ITINERARIO
DI ROMA
E DELLE SUE VICINANZE

COMPILATO

SECONDO IL METODO DI M. VASI

DA A. NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA

NELL' UNIVERSITA' DI ROMA

TOMO PRIMO

ROMA MDCCCXXVII.

NELLA TIPOGRAFIA POGGIOLI

Presso Luigi Nicoletti via del Babuino n. 122.

Con Privilegio.

Si vende due piastre ligato alla rustica.

ITINERARIO
DI ROMA
E DELLE SUE VICINANZE.

ITINERARIO
DI ROMA
E DELLE SUE VICINANZE

COMPILATO

SECONDO IL METODO DI M. VASI

DA A. NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELL' UNIVERSITA' DI ROMA

DEDICATO

A SUA MAESTÀ

LUIGI CARLO

RE DI BAVIERA ec. ec.

TOMO PRIMO

ROMA 1827.
NELLA TIPOGRAFIA POGGIOLI

Presso Luigi Nicoletti via del Babuino n.° 122.
Con Privilegio.

Si vende due piastre ligato alla rustica.

A SUA MAESTÀ

LUIGI CARLO

RE DI BAVIERA EC. EC. EC.

SIRE

Il dovizioso Museo fondato e compiuto da Vostra Maesta' nella sua Capitale, fa ampia testimonianza del-

la protezione altissima che Ella accorda alle Arti ed alle Antichità, e questo motivo mi sprona ad ardire di umiliarle questo tenue lavoro sopra i monumenti della Città Eterna, che ebbe l'onore di possederla per così lungo tempo mentre era ancora Principe Reale, ed ebbe agio di ammira-

re le doti eminenti del suo spirito;
ed il suo profondo sapere nelle Arti.
Come Membro della Società Reale di
Monaco avrei dovuto prestarle omag-
gio con qualche opera di maggiore im-
portanza; ma più che alla mediocrità
dell'offerta, degni la MAESTA' VOSTRA
di guardare i sentimenti di chi ha

l'onore di confermarsi col più profondo rispetto

SIRE

Di Vostra Maesta'

Umo Dmo ed Oblmo Servo
Antonio Nibby
Professore di Archeologia
nell'Università della Sapienza
di Roma.

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

Fin da quando vivea Mariano Vasi primo compilatore di questo Itinerario, fui incaricato del suo riordinamento, e l'edizione in lingua francese, come quella in lingua italiana di quest'opera, fatta nel 1818, *porta il mio noi me. Allora però, per riguardi dovut all'autore vivente, credetti dover limitarmi a correggere soltanto gli errori più grossolani che si erano accumulati nelle edizioni precedenti. Mancato il Vasi, quest' Itinerario non fu ristampato, se non nell'anno* 1823, *ma essendo stato pubblicato nell'anno* 1824, *porta tal data. Nel procedere a questa nuova edizione, il sig. Nicoletti che è succeduto nel privilegio di quest'opera al Vasi, mi pregò di assumerne il carico, ed allora tanti e tali furono i cangiamenti che feci all'Itinerario proprio del Vasi, tanti gli errori, e le inesattezze che vi corressi, che se voglia eccettuarsi la divisione, ed il metodo, quella potè dirsi opera nuova. L'accoglienza favorevole che ha accompagnato quella edizione, la preferenza che ha ottenuto dai viaggiatori di tutte le nazioni*

sopra tanti itinerarj che circolano e si riproducono giornalmente, è stata tale, che non erano ancora consumati due anni, quando il sig. Nicoletti si vide nella necessità di farne una nuova, e desiderò, che anche di questa assumessi l'incarico. Per corrispondere dal mio canto alla pubblica aspettazione raddoppiai cure e fatiche. Nell' intervallo che si frappone fralla edizione precedente e questa, nuove scoperte sono state fatte ne' monumenti antichi, nuovi traslocamenti di statue, e di pitture avvennero ne' musei, e nelle gallerie, nuovi edificj sorsero ad abbellire la città regina delle nazioni per la munificenza del magnanimo Leone *XII Pontefice Massimo felicemente regnante: tutti questi cangiamenti sono stati gelosamente inseriti dove era d'uopo. Ho visitato perciò le gallerie e i musei per notare gli oggetti che erano stati traslocati, ma siccome nuovi cangiamenti si vanno operando giornalmente, e forse taluno ancora mentre questa edizione si eseguisce, quindi prego il lettore a non volere ascrivere a mia negligenza se tale oggetto non trovasi più al luogo notato in questo Itinerario, ma alla volontà di chi lo pos-*

siede che volle collocarlo diversamente. La divisione stabilita dal Vasi in otto giornate è stata conservata; ma non essendo tali giornate bene distribuite, ho giudicato a proposito di ordinarle diversamente, senza dipartirmi punto dal metodo itinerario da lui seguito. La Serie Cronologica degl'imperatori romani portata nelle edizioni precedenti per mia cura fino ad Augustolo, o alla caduta dell'impero occidentale, è stata nuovamente rettificata: questa viene ora per la prima volta preceduta da una Serie Cronologica degli avvenimenti più importanti di Roma dalla sua fondazione fino alla morte di Ottaviano Augusto. Quella de' pontefici pure da me completata nella precedente edizione, in questa è accresciuta della patria di ciascheduno, e de' nomi delle famiglie, alle quali essi appartengono: quella de' pittori moderni dopo Cimabue è ora completa e rettificata. A questa ho aggiunto quella degli scultori, ed architetti, accompagnando il nome di ciascun artista dell' anno della nascita e della morte, quando questo è noto, e lasciandolo in bianco, quando non si conosce. Le piante di Roma antica e di Roma moderna che accompagnavano le precedenti edizioni

erano in aperta contradizione colle scoperte posteriori, e collo stato fisico de' luoghi e perciò le ho fatte rinnovare: così ho fatto incidere di nuovo alcune vedute più interessanti, ormai troppo indebolite, e parecchie piante, come quella delle Terme Diocleziane, del Foro Palladio, ec. Quindi ardisco lusingarmi di non avere demeritato quell'accglienza favorevole, colla quale il pubblico mi ha onorato nella edizione precedente.

PIANTA DELLE VESTIGIE DI ROMA ANTICA
P. Flaminia
P. Pinciano
P. Salaria
P. Numentana
M. degli Orti o Pincio
M. Vaticano
Mausoleo
Castra Pretoria
Aggere di Servio
Campo Marzio
Terme Diocle.
Campo Viminale
CITTA' LEONINA
P. Aurelia
M. Quirinale
Panteon
Viminale
Campo Esquil.
Circo di Aless.
P. Tiburtina
M. Esquilino
M. Gianicolo
P. Setina
Terme di Tito
Foro
P. Prenestina
M. Palatino
Anfiteatro
P. Pancraziana
Rocca del Gianicolo
M. Celio
P. Asinaria
M. Aventino
Valle di Egeria
P. Metroni
P. Portuense
Navali
M. Testaccio
Piedi antichi romani
P. Ostiense
P. Latina
P. Ardeatina
P. Appia

PREFAZIONE.

Secondo l'opinione più comune, Roma fu fondata da Romolo discendente da Enea e dai re albani l'anno 753 avanti l'era volgare, onde oggi conta il suo 2580 anno. Dapprima non si estese oltre i confini del monte Palatino; ma dopo il ratto delle Sabine e le guerre che ne derivarono fu incluso nel recinto il monte Capitolino, e la vallata fra questo ed il Palatino, che da quel tempo divenne il Foro. Numa successore di Romolo aggiunse alla città una parte del Quirinale: Tullo Ostilio terzo re di Roma dopo aver disfatto Albalunga pose gli Albani sul Celio, e racchiuse questo monte entro le mura. Anco Marzio che gli successe, dopo aver distrutto Tellene, Ficana, e Politorio città latine ne traslocò gli abitanti sull'Aventino e riunì questo colle alla città: costrusse un ponte di legno sul Tevere che poi reso celebre dal valore di Orazio Coclite fu detto Sublicio, e una cittadella fondò sul Gianicolo: Servio Tullio compiè l'ampliamento della città col chiudervi il resto del Quirinale, il Viminale, e l'Esquilino, e provvide alle sue fortificazioni col fabbricare mura solidissime di massi quadrati di tufa, e coprire una parte del fianco

orientale con un argine, il quale cominciando all'angolo estremo del Quirinale finì presso l'arco di Gallieno sull'Esquilie. Con questo ingrandimento la città comprese i sette colli ed una piccola porzione del Gianicolo, ed ebbe un perimetro di circa VIII miglia, e dai sette colli che conteneva intieri ebbe il cognome di città dei sette colli. Da Servio fino all'impero di Aureliano il recinto della città non soffrì cangiamento, quantunque l'abitato di essa molto si estendesse fuori delle mura, come veggiamo oggi accadere nelle città più popolose. Aureliano però temendo qualche sorpresa per parte de' barbari si accinse alla grande opera di cingere di nuove mura la città, ma non potè compierla, essendosi soltanto finita sotto Probo che successe a Tacito, e Floriano. Se vuol credersi a Vopisco scrittore contemporaneo ebbe questo recinto circa 50 miglia di giro, perimetro che sembrerebbe affatto incredibile ed esagerato, se non si volesse riflettere alla immensa grandezza e popolazione che aver dovea la città signora dell'universo, e se dimenticar si volesse lo spazio vastissimo, che le fabbriche pubbliche occupavano, onde in molte parti difficile affatto, e quasi impossibile è trovare luogo alle case de' cit-

tadini, quando si voglia stare al recinto odierno sulla riva sinistra del Tevere. È però un fatto che vestigia riconosciute delle mura di Aureliano più non esistono, e che le mura attuali oltre l'essere molto più ristrette, non avendo che 16 miglia e mezzo di circonferenza mostrano per molti riflessi una epoca posteriore a quella di Aureliano, e la parte più antica di loro, meno i monumenti anteriori ridotti a fortificazione, è di Onorio, che ristabilì le mura della città verso l'anno 402 della èra volgare. A quella epoca appartengono parecchie delle porte attuali come dallo stile e dalle iscrizioni ancora esistenti si riconosce. Sulla sponda destra del Tevere la città è cinta di mura, costrutte secondo le regole della moderna architettura militare: il Vaticano però fu chiuso entro le mura nell'anno 848 e seg. da Leone IV per coprire la basilica di S. Pietro dalle scorrerie de' Saraceni. Si è di già indicato che la città attuale ha circa 16 miglia e mezzo di giro; ma solo un terzo può calcolarsi la parte abitata: il resto è ridotto a cultura, ad orti, giardini, vigne, e ville.

Dodici porte oggi sono aperte, otto sulla riva sinistra, e quattro sulla destra: sulla sinistra sono quelle dette del *Popo-*

lo, *Salaria*, *Pia*, *S. Lorenzo*, *Maggiore*, *S. Giovanni*, *S. Sebastiano*, e *S. Paolo* : sulla destra sono la *Portese*, *S. Pancrazio*, *Cavalleggieri*, ed *Angelica* : di queste sulla riva destra, le prime due sono nel Trastevere, le altre nella città Leonina. Quattro se ne contano chiuse sulla riva sinistra, cioè la *Pinciana*, la *Chiusa*, la *Metronis*, e la *Latina* : e tre sulla riva destra nella città Leonina, dette *Fabbrica*, *Pertusa*, e *Castello*.

Il fiume Tevere traversa la città da nord a sud, e facilita il trasporto dei viveri, e delle mercanzie. Per passare da una parte all'altra della città, esistono sul Tevere quattro ponti di pietra, denominati, S. Angelo, Sisto, Quattro Capi, e S. Bartolomeo : oltre questi veggonsi gli avanzi di tre altri ponti oggi rovinati, cioè Vaticano, Palatino, ed Emilio o Sublicio.

Augusto divise Roma in quattordici Regioni che dopo la traslazione dell'impero trovansi dette *Porta Capena*, *Cœlimontana*, *Isis et Serapis*, *Via Sacra*, *Esquilina*, *Alta Semita*, *Via Lata*, *Forum Romanum*, *Circus Flaminius*, *Palatium*, *Circus Maximus*, *Piscina publica*, *Aventina*, e *Transtyberina*. Oggi è divisa anche in quattordici Quartieri,

chiamati Rioni (dal latino *Regiones*) cioè: Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Trastevere, e Borgo. Gli abitanti di Roma non giungono al presente, che a circa cento quaranta mila, non compresi quattromila Ebrei.

Gli avanzi preziosi dell' antico romano splendore costituiscono la principal ricchezza di questa metropoli: obelischi, colonne, tempj, archi trionfali, teatri, anfiteatri, circhi, terme, sepolcri, acquedotti, ed altri edificj, che per la loro solidità, rarità, e magnificenza, abbagliano, o sopraffanno di stupore l'occhio dell'osservatore, ed ispirano il genio, e il gusto delle belle arti. Si può anche asserire che tra gli edificj moderni, in Roma ve ne sono tali, che non cedono agli antichi: ovunque veggonsi chiese celebri palazzi sontuosi, piazze magnifiche, belle fontane, ville con casini deliziosissimi, ove si ammirano pitture, statue, bassirilievi, ed altre antiche opere di marmo. I principali palazzi di Roma contengono collezioni ricchissime di quadri e di sculture antiche. Soprattutto in due musei sono radunati, e nobilmente disposti i più

bei capi d'opera della scultura egiziana, etrusca, greca, e romana.

Le rivoluzioni, che sul finire del secolo passato hanno agitato l'Europa, aveano rapito a Roma i monumenti più insigni dell'arte, ed i manoscritti più rari. Roma avea così perduto i suoi più belli ornamenti, ed era stata spogliata di ciò che godeva di più prezioso; alle cure di Pio VII, noi dobbiamo il ritorno di questi oggetti, a lui siamo debitori di rivedere posti nel Vaticano, l'Apollo, il Laocoonte, e la Trasfigurazione. Dopo il ritorno di questi monumenti la città eterna ha riacquistato il suo splendore primiero, e questo stesso splendore le è stato da un altro canto accresciuto.

Fin dal principio di questo secolo si lavora a dissotterrare i monumenti antichi di architettura, che la devastazione e la barbarie aveano coperto di macerie, e di vili abituri; si ristaurano, e si dà loro la primitiva magnificenza. Quelli che sono stati in Roma sul finire del secolo scorso, non hanno veduto nulla in paragone dello stato in cui oggi i più insigni edificj antichi si trovano. Il Colosseo, gli archi di Settimio Severo, di Tito, e di Costantino, le terme di Tito, i tempj di Venere e Roma, di Giove Tonante, della

Fortuna, di Antonino, e Faustina, di Vesta, della Fortuna Virile, il preteso tempio della Pace, l'Arco o Giano Quadrifronte, il Foro Trajano, la Colonna di Foca, il Clivo Capitolino, il Circo di Romolo già detto di Caracalla offrono un aspetto molto diverso.

Mentre si pensa ai monumenti antichi, non si trascura di ornare la città moderna di nuovi edificj: si fabbricò al Vaticano un nuovo museo, di che formano principale ornamento il Nilo, la Minerva detta Medica, l'Antonia; due deliziosi giardini pubblici sono stati fatti alle due estremità della città, uno sul monte Pincio verso la porta del Popolo, l'altro sotto il Celio, presso il Colosseo.

Si può dire che Roma per la sua posizione fisica e morale sia il centro delle arti. Perciò la Francia, ed altri Governi stranieri vi mantengono Accademie, e giovani pensionati per studiare le Belle Arti. Il Governo Pontificio stesso, che ne fu sempre il promotore, ha stabilito una università, o per dir meglio un'Accademia per coloro che vogliono darsi ad un tale studio. L'accademia di S. Luca, che prima non era se non una società di Artisti, come le società letterarie, è stata recentemente formata per l'istruzione del-

la gioventù. Sono state create scuole elementari e superiori, di Pittura, Scultura, ed Architettura; alle quali vennero aggiunte le scuole accessorie di Anatomìa, Prospettiva, e Mitologìa. Queste scuole sono aperte tutti i giorni eccettuate le feste, e le vacanze, ed ognuno può intervenirvi.

Circa gli stabilimenti letterarj, l'Università della Sapienza è stata ampliata, e convenientemente dotata dal Regnante Pontefice Leone XII gran Promotore delle Scienze e delle Arti. Oltre questa havvi il Collegio Romano de'Gesuiti, il Collegio di Propaganda Fide per le nazioni orientali, i Collegj Ghislieri, Nazzareno, Clementino, Panfili, e Capranica; un'Accademia Cattolica, dove si trattano soggetti teologici, e filosofici; l'Accademia de'Lincei per le scienze esatte, la medicinae la fisica; l'Accademia di Archeologia per le antichità, e la filologia; e l'Accademia degli Arcadi per la letteratura, la lingua, e poesia italiana.

Le manifatture principali di Roma sono gli oggetti di belle arti: sculture, pitture, mosaici, camei, medaglie, e stampe. Vi si fa pure qualche commercio di seta, panni, perle, corde armoniche, e corone.

Abbòndano in Roma le opere pie, oltre gli stabilimenti di questa natura formati dalle varie nazioni. Fra queste meritano essere citati il grande ospedale di S. Spirito per ogni sorta di malattie, compresivi gli ospizj degli esposti, e de'pazzi; quello di S. Giacomo degl' incurabili per le piaghe e mali venerei; quello della Consolazione per le ferite; quello di S. Giovanni Laterano per le donne malate; quello di S. Gallicano per le malattie cutanee; e finalmente quello di S. Rocco per le partorienti. Vi sono pure parecchie case di reclusione, e conservatorj per i poveri, fra i quali i più notabili sono, il grande ospizio di S. Michele a Ripa per i giovanetti, e le zitelle orfane e per i vecchi; il conservatorio delle Mendicanti per le zitelle orfane; la casa degli Orfani; e finalmente un gran Reclusorio per gli accattoni detto la Pia Casa d' Industria.

Benchè questa città non possa dirsi così fornita di luoghi per divertimento, come altre capitali d' Italia e di Oltremonti, pure ha un Anfiteatro, dove si fanno giostre, e fuochi artificiali durante la state; tre grandi teatri detti di Alibert, Argentina, e Tordinona; un teatro di commedie e di musica, detto della

Valle, ed i piccoli teatri di Capranica, Pace, e Pallacorda.

Siccome Roma è il centro della Religione Cattolica, e la sede del Capo visibile della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, quindi è che le cerimonie religiose vi si fanno col più gran lustro, e colla maggior maestà. Niuna città infatti può vantarsi di celebrar funzioni che possano eguagliare quelle di Natale e della Settimana Santa, la processione del *Corpus Domini*, e la festa dei Ss. apostoli Pietro, e Paolo, ai 28 e 29 di Giugno.

Questi sono gli oggetti, che attirano a Roma tanti forastieri, e di ogni rango; gli uni vi vengono per le memorie e ceremonie religiose, gli altri per contemplare le rarità antiche, e moderne, e per perfezionarsi nelle Arti, poichè in Roma si trovano i modelli, e gli originali perfetti di pittura, scultura, ed architettura, ec. Finalmente Roma è il luogo più proprio, nel quale si possa menare una vita piacevole, istruttiva, e tranquilla, che è sì difficile di trovare altrove.

CRONOLOGIA

DI ROMA

Dalla sua fondazione fino alla morte di Augusto.

Av. l'E. V.

753 Fondazione della città sul monte Palatino.
749 Ratto delle Sabine. Il monte Capitolino incluso in Roma.
714 Numa Pompilio sul trono.
670 Tullo Ostilio fatto re.
665 Albalonga distrutta. Il monte Celio aggiunto alla città.
639 Anco Marzio re.
628 L'Aventino cinto di mura.
619 Ostia fondata.
614 Tarquinio Prisco sale sul trono.
599 Circo Massimo.
578 Servio Tullio succede a Tarqninio.
563 Nuovo recinto di Roma; il Quirinale, il Viminale, e l'Esquilino compresi nella città.
553 Primo lustro.
534 Morte di Servio. Tarquinio Superbo invade il trono.
519 Circo e Cloaca Massima compiute.
511 Tempio di Giove Capitolino.
510 Morte di Lucrezia. Espulsione de' re. Fondazione della Repubblica.
509 Morte di L. Giunio Bruto console.
507 Orazio Coclite. Muzio Scevola.
496 Morte di Tarquinio a Cuma.
494 Prima ritirata del popolo al monte Sacro. Menenio Agrippa.
491 Coriolano esiliato.
488 Veturia e Volumnia placano Coriolano.

477	I 300 Fabii uccisi presso il Cremera.
452	Decemviri.
453-450	Leggi delle XII tavole stabilite.
449	Morte di Virginia. Abolizione del Decemvirato.
445	Primi Tribuni Militari.
396	Presa di Veji.
390	Roma incendiata dai Galli, e ristabilita da Camillo.
366	Pretura. Edili Curuli.
365	Camillo muore.
340	Publio Decio Mus si sagrifica per la patria nella guerra latina.
338	I Rostri sono eretti.
321	Disfatta alle Forche Caudine.
312	Censura di Appio Claudio il Cieco.
280	Guerra contro Pirro.
279	Publio Decio Mus rinnova l'esempio paterno nella guerra sannitica.
275	Curio trionfa di Pirro.
266	L'Italia dipendente da Roma.
264	Prima guerra punica.
242	Vittoria di Cajo Lutazio alle isole Egadi. Fine della prima guerra punica. La Sicilia ceduta ai Romani.
238	La Sardegna occupata dai Romani.
236	Conquista della Corsica.
218	Seconda guerra punica.
216	Battaglia di Canne.
101	Fine della seconda guerra punica.
190	Disfatta di Antioco.
171	Guerra macedonica contro Perseo.
167	Trionfo di Lucio Emilio Paolo.
147	Cartagine distrutta.
135	Numanzia conquistata.
133	Tiberio Gracco.
121	Morte di Cajo Gracco.
112	Giugurta fatto prigione.
91	Guerra sociale, o italica.

88 Mario e Silla.
86 Mario muore console per la settima volta.
83 Incendio del Campidoglio.
81 Silla Dittatore.
78 Morte di Silla.
75 Cicerone Questore in Sicilia.
63 Congiura di Catilina.
60 Primo Triumvirato.
58 Cicerone in esilio.
57 Teatro di Pompeo.
53 Morte di Crasso.
49 Cesare e Pompeo.
48 Battaglia di Farsalo. Morte di Pompeo.
47 Dittatura di Cesare.
44 Morte di Cesare.
43 Secondo Triumvirato. Morte di Cicerone.
33 Edilità di Agrippa.
31 Pugna Aziaca.
27 Tempio di Apollo Palatino.

Era Volg.

14 Morte di Augusto.

CRONOLOGIA

DEGL' IMPERATORI ROMANI

DALLA MORTE DI AUGUSTO FINO ALLA CADUTA DELL' IMPERO OCCIDENTALE.

Anni dell' era Volgare.

14 Tiberio.
37 Caligola.
41 Claudio.
54 Nerone.
68 Galba.
69 Ottone.
69 Vitellio.
69 Vespasiano.
79 Tito.
81 Domiziano.
96 Nerva.
98 Trajano.
117 Adriano.
138 Antonino Pio.
161 Marco Aurelio, e Lucio Vero.
180 Commodo.
193 Pertinace.
193 Didio Giuliano.
193 Settimio Severo.
198 Antonino Caracalla, e Geta suo fratello.
217 Macrino.
218 Elagabalo.
222 Alessandro Severo.
235 Massimino I.
237 Gordiano I e Gordiano II.
237 Massimo e Balbino.
238 Gordiano III.
244 Filippo col figlio.
249 Decio.
251 Gallo e Volusiano.
253 Emiliano.

253 Valeriano.
253 Gallieno.
268 Claudio II.
270 Aureliano.
275 Tacito e Floriano.
276 Probo.
282 Caro.
283 Carino, e Numeriano.
284 Diocleziano.
286 Massimiano.
305 Costanzo Cloro, e Massimiano Galerio.
306 Costantino Magno.
306 Massenzio.
308 Massimino II.
308 Licinio.
337 Costantino II Costanzo e Costante.
361 Giuliano.
363 Gioviano.
364 Valentiniano I e Valente.
367 Graziano.
375 Valentiniano II.
379 Teodosio I.
383 Arcadio.
393 Onorio.
402 Teodosio II.
421 Costanzo II.
425 Valentiniano III.
450 Marciano.
455 Avito.
457 Majoriano e Leone.
461 Libio Severo.
567 Antemio.
472 Olibrio.
473 Glicerio.
474 Nepote e Zenone.
475 Romolo, o Augustolo, il quale detronizzato da Odoacre re degli Eruli nell'anno 476 fu l'ultimo imperatore d'Occidente.

CRONOLOGIA

DEI PONTEFICI ROMANI

Da s. Pietro fino al regnante Leone XII. *coll'anno della loro elezione.*

Era Volg.
Anno

54 S. Pietro di Bethsaide in Galilea stabilisce la sede in Roma.
65 Lino Toscano.
78 Cleto, o Anacleto Ateniese.
91 Clemente I Romano.
96 Evaristo Greco.
108 Alessandro I Romano.
119 Sisto I Romano.
128 Telesforo Greco.
139 Igino Ateniese.
142 Pio I d'Aquileja.
157 Aniceto Siro.
168 Sotere della Campania.
177 Eleuterio Greco.
193 Vittore I Africano.
202 Zefirino Romano.
218 Callisto I Romano.
223 Urbano I Romano.
230 Ponziano Romano.
235 Antero Greco.
236 Fabiano Romano.
250 Cornelio Romano.
252 Lucio I da Lucca.
253 Stefano I Romano.
257 Sisto II Ateniese.
259 Dionisio Greco.
269 Felice I Romano.
275 Eutichiano Toscano.
283 Cajo Dalmata.
296 Marcellino Romano.
308 Marcello I Romano.

310 Eusebio Greco.
310 Melchiade Africano.
314 Silvestro I Romano.
336 Marco Romano.
337 Giulio I Romano.
352 Liberio Romano.
366 Damaso I Spagnuolo.
385 Siricio Romano.
398 Anastasio I Romano.
401 Innocenzo I Albanese.
417 Zosimo Greco.
418 Bonifacio I Romano.
422 Celestino I Campano.
432 Sisto III Romano.
440 Leone I il Grande, Toscano.
461 Ilaro Sardo.
468 Simplicio Tiburtino.
483 Felice II o III Romano.
492 Gelasio I Africano.
496 Anastasio II Romano.
498 Simmaco Romano.
514 Ormisda Frusinate.
523 Giovanni I Toscano.
526 Felice III o IV Sannita.
530 Bonifacio II Romano.
532 Giovanni II Romano.
535 Agapito I Romano.
536 Silverio Frusinate.
538 Vigilio Romano.
555 Pelagio I Romano.
560 Giovanni III Romano.
574 Benedetto I Romano.
578 Pelagio II Romano.
590 Gregorio I il Grande, Romano.
604 Sabiniano Blerano.
607 Bonifacio III Romano.
608 Bonifacio IV Marso.
615 Deusdedit Romano.
619 Bonifacio V Napolitano.

625 Onorio I Campano.
640 Severino Romano.
640 Giovanni IV Dalmata.
641 Teodoro I Greco.
649 Marino I da Todi.
655 Eugenio I Romano.
657 Vitaliano da Segni.
672 Diodato Romano.
676 Dono I Romano.
678 Agatone Siculo.
682 Leone II Siculo.
684 Benedetto II Romano.
685 Giovanni V Siro.
686 Conone Siculo.
687 Sergio I Siro.
701 Giovanni VI Greco.
705 Giovanni VII Greco.
708 Sisinnio Siro.
708 Costantino Siro.
715 Gregorio II Romano.
731 Gregorio III Siro.
741 Zaccaria Greco.
752 Stefano II Romano.
757 Paolo I Siculo.
768 Stefano III Siculo.
772 Adriano I Romano.
795 Leone III Romano.
816 Stefano IV Romano.
817 Pasquale I Romano.
824 Eugenio II Romano.
827 Valentino Romano.
827 Gregorio IV Romano.
844 Sergio II Romano.
847 Leone IV Romano.
855 Benedetto III Romano.
858 Niccolò I Romano.
867 Adriano II Romano.
872 Giovanni VIII Romano.
882 Martino II Toscano.

884 Adriano III Romano.
885 Stefano V Romano.
891 Formoso Romano.
896 Bonifacio VI Romano.
896 Stefano VI Romano.
897 Romano Toscano.
898 Teodoro II Romano.
898 Giovanni IX Tiburtino.
900 Benedetto IV Romano.
903 Leone V Ardeatino.
903 Cristoforo Romano.
904 Sergio III Romano.
911 Anastasio III Romano.
913 Landone Sabino.
914 Giovanni X Ravennate.
921 Leone VI Romano.
929 Stefano VII Romano.
931 Giovanni XI Romano.
936 Leone VII Romano.
939 Stefano VIII Tedesco.
942 Martino III Romano.
946 Agapito II Romano.
956 Giovanni XII Romano.
964 Leone VIII Romano.
965 Giovanni XIII Romano.
972 Benedetto VI Romano.
974 Dono II Romano.
975 Benedetto VII Romano.
983 Giovanni XIV Italiano.
985 Giovanni XV Romano.
985 Giovanni XVI Romano.
996 Gregorio V Romano.
999 Silvestro II d'Auvergne.
1003 Giovanni XVII Romano.
1003 Giovanni XVIII Romano.
1009 Sergio IV Romano.
1012 Benedetto VIII Romano.
1024 Giovanni XIX Romano.
1033 Benedetto IX Romano.

1046 Gregorio VI Romano.
1047 Clemente II Sassone.
1048 Damaso II Bavaro.
1049 Leone IX Alemanno.
1055 Vittore II Alemanno.
1057 Stefano X Lorenese.
1058 Niccolò II Borgognone.
1061 Alessandro II Milanese.
1073 Gregorio VII Toscano.
1086 Vittore III Beneventano.
1088 Urbano II di Lagery.
1099 Pasquale II Toscano.
1118 Gelasio II Gaetano.
1119 Calisto II Borgognone.
1124 Onorio II Bolognese.
1130 Innocenzo II Romano.
1143 Celestino II Toscano.
1144 Lucio II Bolognese.
1145 Eugenio III Pisano.
1150 Anastasio IV Romano.
1154 Adriano IV *Breakspeare*, Inglese.
1159 Alessandro III Senese.
1181 Lucio III Lucchese.
1185 Urbano III *Crivelli*, Milanese.
1187 Gregorio VIII Beneventano.
1187 Clemente III Bomano.
1191 Celestino III Romano.
1198 Innocenzo III *Conti*, di Anagni.
1216 Onorio III *Savelli*, Romano.
1227 Gregorio IX *Conti*, di Anagni.
1241 Celestino IV Milanese.
1243 Innocenzo IV *Fieschi*, Genovese.
1254 Alessandro IV *Conti*, di Anagni.
1261 Urbano IV di Troyes.
1264 Clemente IV *Foucauld*, di Linguadoca.
1271 Gregorio X Piacentino.
1276 Innocenzo V Savojardo.
1276 Adriano V *Fieschi*, Genovese.
1276 Giovanni XX o XXI Portoghese.

1277 Niccolò III *Orsini*, Romano.
1281 Martino IV di Montpincé.
1285 Onorio IV *Savelli*, Romano.
1287 Niccolò IV Ascolano.
1292 Celestino V Napolitano.
1294 Bonifacio VIII *Caetani*, Anagnino.
1303 Benedetto XI *Boccasini*, Trevigiano.
1305 Clemente V *de Gouth*, Guascone.
1316 Giovanni XXII *d'Euse*, del Quercy.
1334 Benedetto XII *Fournier*, del paese di Foix.
1342 Clemente VI Limosino.
1352 Innocenzo VI Limosino.
1362 Urbano V *de Grimoard de Grissac*, del Gevaudan.
1370 Gregorio XI Limosino.
1378 Urbano VI *Prignani*, Napolitano.
1389 Bonifacio IX *Tomacelli*, Napolitano.
1404 Innocenzo VII *Meliorati*, Abbruzzese.
1406 Gregorio XII *Corario*, Veneziano.
1409 Alessandro V *Filargo*, Cretese.
1410 Giovanni XXIII *Cossa*, Napolitano.
1431 Martino V *Colonna*, Romano.
1431 Eugenio IV *Condolmera*, Veneziano.
1447 Niccolò V di Sarzana.
1455 Callisto III *Borgia*, Spagnuolo.
1458 Pio II *Piccolomini*, Senese.
1464 Paolo II *Barbo*, Veneziano.
1471 Sisto IV *della Rovere*, di Savona.
1484 Innocenzo VIII *Cibo di Melfi*, Genovese.
1492 Alessandro VI *Lenzoli-Borgia*, Spagnuolo.
1503 Pio III *Todeschini-Piccolomini*, Senese.
1503 Giulio II *della Rovere*, di Savona.
1513 Leone X *Medici*, Fiorentino.
1522 Adriano VI *Florent*, Olandese.
1523 Clemente VII *Medici*, Fiorentino.
1534 Paolo III *Farnese*, Romano.
1550 Giulio III *Giocchi del Monte*, Romano.
1555 Marcello II *Cervino*, di Fano.
1555 Paolo IV *Caraffa*, Napolitano.

1559 Pio IV *Medichini*, Milanese.
1566 Pio V *Ghislieri*, Ligure.
1572 Gregorio XIII *Buoncompagni*, Bolognese.
1585 Sisto V *Peretti*, della Marca di Ancona.
1590 Urbano VII *Castagna*, Genovese.
1590 Gregorio XIV *Sfrondati*, Cremonese.
1591 Innocenzo IX *Facchinetti*, Bolognese.
1592 Clemente VIII *Aldobrandini*, Fiorentino.
1605 Leone XI *Medici d'Ottojano*, Fiorentino.
1605 Paolo V *Borghese*, Senese.
1621 Gregorio XV *Ludovisi*, Bolognese.
1623 Urbano VIII *Barberini*, Fiorentino.
1644 Innocenzo X *Pamfili*, Romano.
1655 Alessandro VII *Chigi*, Senese.
1667 Clemente IX *Rospigliosi*, Toscano.
1670 Clemente X *Altieri*, Romano.
1676 Innocenzo XI *Odescalchi*, Milanese.
1689 Alessandro VIII *Ottoboni*, Veneziano.
1691 Innecenzo XII *Pignattelli*, Napolitano.
1700 Clemente XI *Albani*, dell'Urbinate.
1721 Innocenzo XIII *Conti*, Romano.
1724 Benedetto XIII *Orsini*, Romano.
1730 Clemente XIII *Corsini*, Fiorentino.
1740 Benedetto XIV *Lambertini*, Bolognese.
1758 Clemente XIII *Rezzonico*, Veneziano.
1769 Clemente XIV *Ganganelli*, di S. Angelo in Vado.
1775 Pio VI *Braschi*, Cesenate.
1800 Pio VII *Chiaramonti*, Cesenate.
1823 LEONE XII *de'conti* della Genga, felicemente regnante.

CATALOGO CRONOLOGICO

DEGLI

ARTISTI PIÙ CELEBRI

MENZIONATI IN QUEST'OPERA.

PITTORI.

Nascita		*Morte*
1230	Cimabue, Fiorentino.	1300
1276	Giotto di Bondone, Fiorentino.	1336
1401	Masaccio, Fiorentino.	1442
1421	Gentile Bellini, Veneziano.	1500
1424	Giovanni Bellini, Veneziano.	1514
1430	Andrea Mantegna, Padovano.	1505
1446	Pietro Vannucci detto *il Perugino* di città della Pieve.	1524
1452	Leonardo da Vinci nella Toscana.	1519
1454	Bernardino Pinturicchio, Perugino.	1513
1469	Fr. Bartolomeo da S. Marco, Fiorentino.	1517
1471	Alberto Duro Nuremberghese.	1528
1474	Michelangelo Buonarroti, Fiorentino.	1564
1477	Tiziano Vecelli, Veneziano.	1576
1478	Giorgio Barbarelli detto *il Giorgione* di Castelfranco.	1511
1479	Gio. Antonio Razzi di Vercelli detto *il Sodoma*.	1554
1480	Baldassarre Peruzzi, Senese.	1536
1481	Benvenuto Tifi detto *il Garofalo*, Ferrarese.	1559
1483	Raffaele Sanzio, d'Urbino.	1520
1484	Gio. Antonio Licinio, detto *il Pordenone* Veneziano.	1540
1485	Sebastiano dal Piombo, Veneziano.	1547

Nascita		Morte
1488	Gio. Francesco Penni, detto *il Fattore* Fiorentino.	1528
1488	Andrea del Sarto, Fiorentino.	1530
1490	Francesco Primaticcio Bolognese.	1570
1492	Giulio Pippi, detto *Giulio Romano.*	1546
1494	Antonio Allegri, di Correggio.	1534
1494	Maturino, Fiorentino.	1528
1494	Giovanni Nanni, Udinese.	1561
1495	Polidoro Caldari, di Caravaggio.	1542
1500	Pietro Buonaccorsi, Toscano, detto *Pierin del Vaga.*	1547
1500	Danielle Ricciarelli, da Volterra.	1557
1500	Giacomo Palma, detto *il Palma Vecchio* Veneziano.	1568
1501	Angelo Bronzino, Toscano.	1570
1510	Giacomo, da Bassano.	1592
1510	Francesco Salviati, Fiorentino.	1563
1512	Giacomo Robusti detto *il Tintoretto*, Veneziano.	1594
1512	Giorgio Vasari, Aretino.	1574
1528	Federico Barocci, Urbinate.	1612
1528	Girolamo Muziano, d'Acquafredda nel Bresciano.	1590
1529	Taddeo Zuccari, d'Urbino.	1566
1532	Paolo Caliari, detto *Paolo Veronese* da Verona.	1588
1543	Federico Zuccari, Urbinate.	1609
1544	Giacomo Palma, detto *Palma il Giovane* Veneziano.	1626
1550	Scipione Pulsone, detto *Scipion Gaetano*, da Gaeta.	1583
1550	Domenico Passignani, Fiorentino.	1638
1550	Francesco, da Bassano.	1595
1555	Luigi Caracci, Bolognese.	1619
1556	Paolo Bril, d'Anversa.	1626
1557	Fr. Cosimo Piazza, da Castelfranco.	1621
1557	Ventura Salimbene, Senese.	1613

Nascita		*Morte*
1558	Agostino Caracci, Bolognese.	1601
1560	Michelangelo da Caravaggio.	1609
1560	Annibale Caracci, Bolognese.	1609
1560	Giuseppe Cesari, detto *il cav. d'Arpino.*	1640
1560	Giovanni De Vecchis, Fiorentino.	1610
1563	Raffaelle, da Reggio nel Modenese.	1620
1565	Francesco Vanni, da Siena.	1609
1570	Bartolomeo Schedoni, Modenese.	1615
1575	Guido Reni, Bolognese.	1642
1577	Pietro Paolo Rubens, da Colonia.	1640
1578	Francesco Albani, Bolognese.	1660
1581	Domenico Zampieri detto *il Domenichino*, Bolognese.	1641
1581	Giovanni Lanfranco, Parmigiano.	1647
1585	Massimo Stanzioni, Napolitano.	1656
1585	Carlo Saraceni, detto *Carlo Veneziano.*	1625
1588	Giuseppe Ribera, detto *lo Spagnoletto*, di Xativa.	1659
1590	Gio Francesco Barbieri da Cento, detto *il Guercino.*	1666
1592	Gherardo Honthorst, d'Utrecht, detto *Gherardo delle Notti.*	1662
1594	Niccola Pussino, d'Andely in Normandia.	1665
1596	Pietro Berettini, da Cortona.	1669
1599	Antonio Van Dyck, d'Anversa.	1641
1600	Andrea Sacchi, di Nettuno.	1661
1600	Claudio Gellée, Lorenese.	1680
1600	Pietro Valentin, Francese.	1632
1602	Michelangelo Cerquozzi, Romano.	1660
1606	Rembrandt, da Leyden.	1674
1610	Giovanni Both, Francese.	1650
1612	Pierfrancesco Mola, da Coldri.	1668
1612	Luca Giordano, Napolitano.	1705

Nascita		*Morte*
1613	Gaspare Duguet, detto *Gaspare Pussino*, Romano.	1675
1613	Mattia Preti, soprannomato *il Calabrese.*	1699
1615	Salvator Rosa, Napolitano.	1673
1616	Benedetto Castiglione, Genovese.	1670
1617	Pietro Testa, Lucchese.	1652
1617	Gio. Francesco Romanelli, Viterbese.	1662
1618	Bartolommeo Esteban Murillo, da Siviglia.	1682
1621	Giacomo Courtois, detto *il Borgognone.*	1676
1623	Giacinto Brandi, da Poli.	1701
1625	Carlo Maratta, da Camerano.	1713
1628	Carlo Cignani, Bolognese.	1719
1634	Ciro Ferri, Romano.	1689
1638	Luigi Garzi, da Pistoja.	1721
1643	Pietro Molyn detto *il Tempesta* di Haarlem.	1701
1656	Francesco Trevisani, Romano.	1746
1657	Francesco Solimena, Napolitano.	1747
1658	Gio. Battista Gauli, detto *il Baciccio*, Genovese.	1709
1684	Marco Benefiale, Romano.	1746
1699	Pietro Subleyras, d'Uzès.	1747
1708	Pompeo Battoni, Lucchese.	1787
1728	Antonio Raffaelle Mengs, Sassone.	1779

SCULTORI.

Nascita		*Morte*
	Donatello, Fiorentino.	1466
	Simone fratello di Donatello, Fiorentino.	
1974	Michelangelo Buonarroti, Fiorentino.	1564

Nascita		*Morte*
1477	Giacomo Tatti, da Sansovino, detto *il Sansovino.*	1570
1487	Baccio Bandinelli, Fiorentino.	1559
1500	Benvenuto Cellini, Fiorentino.	1570
	Guglielmo della Porta, Milanese.	
1524	Giovanni Bologna, da Douai.	1608
1590	Giacomo Sarrasin, da Noyon.	1660
1594	Francesco di Quesnoy, detto *il Fiammingo*, da Brusselles.	1646
1598	Gio. Lorenzo Bernini, nato in Napoli.	1680
1602	Alessandro Algardi, Bolognese.	1654
	Giovanni Teodon, Francese.	1680
1624	Antonio Raggi, Milanese.	1686
1628	Domenico Guidi, da Massa.	1701
1656	Pietro Legros, Parigino.	1719
1658	Camillo Rusconi, Milanese.	1728
1671	Angelo Rossi, Genovese.	1715
1705	Michelangelo Slode, Parigino.	1764
1757	Antonio Canova, da Possagno.	1822

ARCHITETTI.

Nascita		*Morte*
1291	Stefano, detto *Masuccio* Secondo.	1388
1300	Taddeo Gaddi, Fiorentino.	1350
1377	Filippo Brunelleschi.	1444
1407	Giuliano da Majano, Fiorentino.	1477
	Bernardo Rossellini, Fiorentino.	
	Baccio Pintelli, Fiorentino.	
1435	Fr. Giocondo, Veronese.	
1443	Giuliano Giamberti, da Sangallo.	1517
1444	Bramante Lazzari, Urbinate.	1514
	Antonio Picconi, da Sangallo.	1546
1454	Simone Pollajuolo, Fiorentino.	1509

Nascita		*Morte*
1460	Andrea Contucci, da Monte Sansovino.	1529
1474	Michelangelo Buonarroti, Fiorentino.	1564
1476	Girolamo Genga, Urbinate.	1551
1479	Giacomo Tatti, detto *il Sansovino*, Fiorentino.	1570
1481	Baldassarre Peruzzi, da Siena.	1536
	Sebastiano Serlio, Bolognese.	1552
1483	Raffaelle Sanzio, da Urbino.	1520
1484	Michele Sammicheli, Veronese.	1559
1492	Giulio Pippi, detto *Giulio Romano*.	1546
	Pirro Ligorio, Napolitano.	1580
1507	Giacomo Barozzi, da Vignola.	1573
1511	Bartolommeo Amannati Fiorentino.	1586
1518	Bartolommeo Genga, Urbinate.	1558
1518	Andrea Palladio, Vicentino.	1580
	Francesco, da Volterra.	1588
1522	Pellegrino Pellegrini, Bolognese.	1592
1540	Giovanni Fontana, da Mili presso Como.	1614
1543	Domenico Fontana, suo fratello.	1607
	Giacomo della Porta, Romano.	
1551	Pietro Paolo Olivieri, Romano.	1599
1552	Vincenzo Scamozzi, Vicentino.	1616
1556	Carlo Maderno, da Bissone.	1669
	Martino Lunghi il vecchio, da Vigiu.	
1559	Carlo Lombardi, Aretino.	
1559	Luigi Cardi, da Cigoli.	
	Flaminio Ponzio, Lombardo.	
1569	Onorio Lunghi, Milanese.	1619
1570	Girolamo Rainaldi, Romano.	1655
	Martino Lunghi il giovane, Milanese.	1657
1581	Gio. Battista Soria, Romano.	1651
1596	Pietro Berrettini, da Cortona.	1669
1598	Gio. Lorenzo Bernini, nato in Napoli.	1680
1599	Francesco Borromini, da Bissone.	1667
1602	Alessandro Algardi, Bolognese.	1654

Nascita		*Morte*
1611	Carlo Rainaldi, Romano.	1641
1613	Claudio Perrault, Parigino.	1688
1616	Gio Antonio de Rossi, Romano.	1695
1634	Carlo Fontana, da Bruciato.	1714
1637	Mattia de Rossi, Romano.	1695
1642	Andrea Pozzi, Trentino.	1709
1653	Antonio Desgodets, Parigino.	1728
1659	Francesco Galli Bibbiena, Bolognese.	1739
1677	Girolamo Teodoli, Romano.	1766
1681	Antonio Canevari, Romano.	
1691	Alessandro Galilei, Fiorentino.	1737
1699	Ferdinando Fuga, Fiorentino.	
1699	Niccola Salvi, Romano.	1751
1700	Luigi Vanvitelli, Romano.	1773
1708	Paolo Posi, Senese.	1776

ITINERARIO
D I R O M A

PRIMA GIORNATA

DAL PONTE MOLLE AL CAMPIDOGLIO

PONTE MOLLE.

Venendo a Roma, o per la via di Viterbo che corrisponde all'antica via Cassia, o per quella di Civita Castellana che coincide colla Flaminia, si passa il Tevere sul ponte oggi chiamato *Molle* circa due miglia distante da Roma. Ne'tempi antichi si trova nominato *Milvio*, *Mulvio*, *Molvio*, e forse il nome odierno è una corruzione di questa ultima appellazione. Marco Emilio Scauro lo costrusse verso la metà del settimo secolo di Roma: l'arresto che ivi si fece degli ambasciadori degli Allobrogi implicati nella congiura di Catilina: gli stravizzi di Nerone: e la battaglia avvenuta a qualche distanza da esso fra Costantino e Massenzio hanno dato gran celebrità a questo ponte, del quale una parte è ancora antica. Verso la metà del secolo XV dell'era volgare il pontefice Niccolò V lo ristaurò. Fin da quell'epoca le due estremità di esso erano

di legno e mobili per maggior difesa della città; ma il pontefice Pio VII nell' anno 1805 le fece costruire di materiali solidi : in quella occasione le due statue della Concezione e di S. Giovanni Nepomuceno furono erette alla testata che guarda Roma, come recentemente sono state poste alla testata che guarda la campagna quelle di Gesù Cristo, e s. Giovanni Battista in atto di battezzarlo, opera del Mochi: la vecchia torre fu forata a guisa di arco trionfale e abbellita con disegno dell'architetto Valadier.

Appena passato il ponte, si vede a sinistra, dentro una vigna, un tempietto circolare, con una piccola statua di S. Andrea apostolo, eretto dal pontefice Pio II, in memoria di essere in questo luogo venuto ad incontrare la testa di detto santo, trasportata a Roma dal Peloponneso.

Circa un miglio più oltre si trova a sinistra una piccola chiesa eretta da Giulio III allo stesso apostolo S. Andrea, in memoria di essere stato liberato dalle mani degl' Imperiali l'anno 1527, il giorno stesso della festa di detto santo. L'architettura è di Giacomo Barozio da Vignola, ed è uno degli edificj più corretti di Roma moderna.

Poco dopo si vede a sinistra un bel casino, detto di Papa Giulio, architettura di Baldassarre Peruzzi da Siena, ed eretto anche esso da Giulio III.

Da questo casino si apre una via pure a sinistra, che conduce ad un'altro palazzo più vasto, e magnifico, edificato dallo stesso pontefice, secondo i disegni del Vignola: vi si veggono belle pitture a fresco de' Zuccari. Questo palazzo dee servire per l' Istituto Veterinario che il pontefice regnante Leone XII ha eretto, ad ora si lavora per ridurlo a quest'uso.

A destra di questo palazzo evvi un arco, chiamato *Oscuro*, dal quale dopo un miglio e mezzo, si giunge ad una fontana di acqua minerale, detta *Acetosa* dal suo sapore acido. Alessandro VII la decorò, siccome oggi si vede nell'anno 1661 con architettura di Bernini.

Ritornando sulla via principale, prima di entrare in città vedesi a sinistra la deliziosa villa, già del Principe Poniatowski, decorata di marmi antichi, e di un casino, architettura del cav. Giuseppe Valadier. Quindi si trova la

PORTA DEL POPOLO.

Allorchè l'imperatore Onorio rifece le mura di Roma nell'anno 402 dell'era vol-

gare aprì da questo lato una porta che dalla via sulla quale trovavasi ricevè il nome di Flaminia. Questa trovavasi più sull'erto della collina, in una situazione forte, ma non commoda, onde fra il secolo VI ed VIII fu trasportata nel sito attuale, e fino dal secolo XV prese il nome di Porta del Popolo dalla vicinanza della chiesa di S. Maria del Popolo. Pio IV nel 1561 fece decorare la sua facciata esterna, secondo il disegno di Michelangelo Buonarroti, da Giacomo Barozio da Vignola. Questa decorazione è di un gusto mediocre, consiste in quattro colonne di ordine dorico, due delle quali sono di granito, e due di marmo brecciato: nell' intercolunnio sono le statue di S. Pietro, e S. Paolo, opere mediocri del Mochi: il prospetto interno fu ridotto nello stato attuale da Alessandro VII, secondo l'architettura del Bernini, quando la regina Cristina di Svezia entrò in Roma. Questa porta dà un nobile ingresso alla

PIAZZA DEL POPOLO.

Nell'entrare in quest'ampia e magnifica piazza, sembra annunziarsi al viaggiatore l' ingresso nella metropoli della religione e delle arti, nell'antica capitale del mondo. In mezzo a due gran semicircoli

s' innalza un superbo obelisco egizio: i semicircoli sono fiancheggiati da quattro fabbriche di architettura uniforme: delle due prime quella a destra serve di Officio doganale, di Sala di esposizione di Belle Arti, e di gran Caserma de'Carabinieri, e dietro di questa è il pubblico Macello di recente costrutto: quella a sinistra serve di convento ai PP. Agostiniani: le altre due sono per usi privati. I due semicircoli sono abbelliti in mezzo da due fontane abbondanti, fornite dall' acquedotto dell'acqua Vergine, ed ornate di due gruppi, lavoro del Ceccarini: uno rappresenta Roma fra il Tevere e l'Aniene, l'altro Nettuno fra due Tritoni: i quattro piedestalli ne'quali terminano i semicircoli reggeranno le statue delle stagioni che ora si stanno lavorando. Queste fabbriche sono state tutte erette di fresco, e meno il Macello che è opera del Martinetti, sono architettura del Valadier. Di prospetto fra due chiese di disegno simile fra loro, ornate di un pronao tetrastilo, si aprono tre belle e spaziose vie che conducono nel centro della città e che sono ornate di sontuosi edificj. L'obelisco è di granito rosso, ed è coperto di geroglifici: esso è alto insieme col piedestallo palmi 145, e senza di esso 108. Il re Ramesse lo eresse origi-

nalmente in Eliopoli città del basso Egitto per servire di decorazione al tempio del sole, al quale l'obelisco stesso fu dedicato. Dopo la battaglia aziaca, e la conquista dell'Egitto, Augusto lo fece trasportare in Roma e lo eresse nel Circo Massimo ripetendone la dedica al sole siccome sul suo antico piedestallo si legge. Finalmente Sisto V nel 1587 lo trasse dalle rovine del circo dove giaceva rotto in tre pezzi, e fattolo ristaurare lo innalzò su questa piazza servendosi dell' architetto Domenico Fontana. Siccome Roma è la città più ricca di tali monumenti, è d'uopo ricordare, che gli obelischi furono eretti dagli antichi re di Egitto prima della conquista di quel paese fatta dai Persiani sotto Cambise: l'esempio de'Faraoni fu seguito dai Tolomei e dai Romani di maniera che simili monumenti possono essere attribuiti a queste tre epoche diverse. Di quelli esistenti a Roma tre soli sono della prima epoca, cioè questo della piazza del Popolo, quello della piazza di monte Citorio, e quello del Laterano. Facilmente si riconoscono alla nitidezza del taglio de'geroglifici, al soggetto di questi, e ai nomi che vi si leggono, i quali dopo le ultime scoperte non sono più un enimma: quanto agli obelischi senza geroglifici questi non

appartengono giammai all'epoca de'Faraoni, ma sono generalmente opera de' Romani.

Delle fabbriche che ornano questa piazza, quella a sinistra nell'entrare è la

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO.

Secondo la tradizione generalmente ricevuta, il pontefice Pasquale II fondò questa chiesa verso l'anno 1099 per liberare il popolo dai fantasmi e dalle visioni notturne attribuite in quel secolo d'ignoranza al cadavere di Nerone, le cui ceneri furono, secondo Svetonio, sepolte sul Colle degli Orti, oggi chiamato Pincio nel sepolcro della sua famiglia. Quindi si vuole che nel 1227 fosse riedificata. Ciò però che non va soggetto a dubbio è che Sisto IV la fece ricostruire e vi fabbricò la facciata servendosi per architetto di Baccio Pintelli. Il suo esempio fu imitato dai nipoti, da Agostino Chigi, e da altri che gareggiarono in adornarla, e perciò può senza esagerazione contarsi come una delle chiese più importanti di Roma principalmente per le sculture ed intagli del secolo XV e XVI. L' interno è diviso in tre navi: nella prima cappella a destra di chi entra, dedicata alla Vergine e a S. Girolamo dal cardinal Domenico della Ro-

vere, le pitture sono di Bernardino Pinturicchio, e sono di una diligenza di contorno e di una finezza che sembrano fatte col fiato. Segue la cappella Cibo, la cui pianta è quella di una croce greca, con un vestibolo innanzi che la rende una croce latina: essa viene ornata da sedici colonne di ordine corintio di diaspro di Sicilia ed è impellicciata de' marmi tessalico, tenario, e frigio, di alabastro ec. così che può riguardarsi come una delle più ricche di Roma. Il cardinal Alderano Cibo che morì nel 1700 la ridusse nello stato attuale, e il suo sepolcro vedesi a sinistra di chi entra: Carlo Fontana ne fu l'architetto: il quadro a sinistra rappresentante il martirio di S. Lorenzo è opera di Gio. Maria Morandi: quello a destra rappresentante il martirio di S. Caterina è di Mr. Daniele. Sopra l'altare Carlo Maratta dipinse ad olio sul muro la Concezione della Vergine, sotto la quale sono S. Giovanni, S. Agostino, S. Gregorio, e S. Ambrogio. La cupola che è d'una bella forma fu dipinta da Luigi Garzi. La terza cappella fu eretta da Sisto IV: essa è dedicata alla Vergine e ad altri santi, e fu dipinta da Pinturicchio: recentemente è stata ristaurata sotto la cura del Sig. Camuccini: la balaustrata è molto elegante.

Sull'altare della quarta cappella vedesi effigiata in bassorilievo S. Caterina fra S. Antonio di Padova e S. Vincenzo martire, opera del secolo XV gentilmente eseguita.

L'antica immagine della Vergine che si venera sull'altare maggiore è fra quelle che vanno sotto il nome di S. Luca. Le pitture della volta del coro sono di Pinturicchio: e i due belli depositi di marmo ornati di statue e di finissimi intagli sono opera di Andrea Cóntucci da Sansovino e meritano di essere riguardati come i migliori pezzi di ornati moderni esistenti in Roma, tanto sono ben disegnati, e delicatamente eseguiti. L'Assunta, nella seguente cappella è un bel quadro di Annibale Caracci: le pitture laterali rappresentanti la crocifissione di S. Pietro, e la conversione di S. Paolo, sono di Michelangelo da Caravaggio; e quelle della volta sono d'Innocenzo Tacconi, e del Novara, fatte col disegno di Annibale Caracci.

La penultima cappella, che appartiene alla casa Chigi, è una delle più rinomate di Roma. Il celebre Raffaele ne fece il disegno, e i cartoni per i musaici della cupola, per le pitture del suo fregio, ed anche per il quadro dell'altare, che fu principiato a dipingere da Sebastiano del Piombo, e dipoi terminato da Francesco

Salviati, il quale dipinse anche il resto della cappella, a riserva del Davidde, e dell'Aronne nelle due lunette, che furono colorite dal cav. Vanni. Queste pitture hanno molto sofferto dall'umidità. Il paliotto dell'altare è di bronzo, con bassorilievi, opera del Lorenzetto. Negli angoli di questa magnifica cappella sono quattro statue: quella rappresentante Daniele nel lago de' leoni, e l'altra Abacuc, che viene preso dall'Angelo per i capelli, sono del cav. Bernini, che similmente ha fatto i due depositi d'Agostino, e di Sigismondo Chigi. Le due altre statue rappresentanti l'una Elia, e l'altra Giona assiso sulla balena, sono state scolpite dal suddetto Lorenzetto; ma il Giona soprattutto è opera assai stimata per essere stata fatta non solamente col modello, ma anche colla direzione di Raffaelle. Fuori di questa cappella, sul pilastro destro dell'arcone, è situato il sontuoso deposito della principessa Odescalchi Chigi, fatto col disegno del cav. Paolo Posi.

Tre grandi e belle strade cominciano dalla piazza del Popolo; quella che rimane a mano destra, chiamasi *di Ripetta*, la quale va lungo il Tevere, e termina alla piazza di S. Luigi de'Francesi: l'altra a sinistra, che vien detta *del Babbui-*

no , passa per la piazza di Spagna , e porta verso il monte Quirinale ; quella di mezzo è la

VIA DEL CORSO.

Questa strada , che trae nome dalle corse de'cavalli , introdottevi fin dal tempo di Paolo II , è la principale di Roma , e va direttamente , per lo spazio di un miglio , fino a piè del Campidoglio. Il suo ingresso è decorato da due chiese d'uniforme architettura del cav. Rainaldi ; quella a sinistra è la

CHIESA DI S. MARIA DI MONTE SANTO.

Questa chiesa , come l'altra incontro fu cominciata nell'anno 1662 per ordine di Alessandro VII e venne compiuta dal cardinal Gastaldi. I disegni furono fatti dal Rainaldi , ed eseguiti da Bernini , e Carlo Fontana. Nella prima cappella si sono ammirati fino a questi ultimi tempi quattro belli quadri di Salvator Rosa , de'quali i due più grandi rappresentavano Gesù Cristo ne' patimenti ed Abacuc liberato dall'angelo. Carlo de Rossi già proprietario di questa cappella , ed amico stretto di quell' insigne pittore ve li avea posti : ora sono scomparsi e vi si veggono sostituite pitture moderne molto mediocri.

Gli stucchi sono opera di Francesco Papaleo, Siciliano. Nella terza cappella è una santa Famiglia di Nicola Berettoni, il migliore allievo di Maratta: gli stucchi sono di Paolo Naldini. Ai lati dell'altar maggiore sono i busti de'pontefici Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X, ed Innocenzo XI, postivi dal card. Gastaldi in riconoscenza de'beneficj da questi pontefici compartitigli: essi furono fatti da Lucenti, che scolpì pure i genj che sostengono le arme del cardinale. Nella terza cappella a sinistra è un quadro rappresentante S. Francesco, e S. Giacomo innanzi la Vergine opera di Carlo Maratta: i quadri laterali furono dipinti dal Garzi e da M. Daniele. La cappella seguente è ornata di pitture relative alla storia di S. Maria Maddalena de' Pazzi, opera del Gemignani: gli stucchi furono modellati dal Carcani. Nella sagrestia il quadro dell' altare è di Biagio Puccini; le pitture a fresco sono del Baciccio che vi ha espressa la Vergine col bambino.

Dall'altra parte del Corso è la

CHIESA DI S. MARIA DE' MIRACOLI.

Questa chiesa, come è stato di già osservato, fu fatta secondo i disegni del Rainaldi da Carlo Fontana, il quale però can-

giò la cupola, l'altar maggiore e i due monumenti sepolcrali ai lati di esso. Il quadro di S. Antonio a destra di chi entra è del Guascardo. I quattro angeli sostenenti il quadro della Madonna nell'altar maggiore sono del Raggi. I due depositi sono quelli del card. Gastaldi, e del marchese Benedetto Gastaldi suo fratello: il busto di bronzo di questo è opera del Lucenti: le due Virtù, la Speranza e la Prudenza, e i genj che sostengono le armi sono sculture del Raggi. Il busto di bronzo del cardinale, le statue della Fede e della Carità, e i genj sono opera del citato Lucenti.

Uscendo da questa chiesa e prendendo la via del Corso si trova poco dopo a destra il palazzo già Randanini, oggi Capranica, celebre un giorno per una superba raccolta di antichi monumenti, alcuni de' quali vi restano ancora nel cortile e per le scale. Quindi si trova a sinistra la

CHIESA DI GESU' E MARIA.

Questa chiesa fu fabbricata su i disegni di Carlo Milanese, e terminata dal Rainaldi che fece la facciata ed ornò l' interno di buoni marmi, e di stucchi dorati che ne fanno una delle chiese più ricche di Roma. Vi si veggono varj sepolcri del-

la famiglia Bolognetti. Il quadro dell'altar maggiore, e le pitture della volta della chiesa sono di Giacinto Brandi. Nella sagrestia, il quadro dell'altare, ed i tre a fresco della volta sono del cav. Lanfranco.

Quasi di rimpetto evvi la

CHIESA DI S. GIACOMO.

Questa bella chiesa ha il soprannome *degl'Incurabili* dall'annesso ospedale, in cui sono ricevuti i poveri, che soffrono malattie incurabili. Essa fu fondata verso il 1300 dal card. Pietro Colonna, ed allora ebbe il soprannome in *Augusta* dal vicino Mausoleo di Augusto. Nel 1600 fu riedificata dal card. Antonmaria Salviati co'disegni di Francesco da Volterra, e finita da Carlo Moderno. Nell' interno merita di essere osservato il bassorilievo di Mr. Le Gros, nella seconda cappella a destra, che rappresenta S. Francesco di Paola che domanda alla Vergine la guarigione di alcuni infermi: questo bassorilievo ha molto merito dal canto della esecuzione, ma è di una composizione troppo confusa: i due quadri laterali rappresentano fatti relativi alla vita dello stesso santo.

Nel vicolo a destra della suddetta chiesa trovasi lo studio di scultura dell'im-

mortale Canova, il cui nome passerà alla posterità come quelli di Fidia, e di Prassitele; tutti i forestieri, ed amanti di belle arti non lasciano di visitare questo luogo che racchiude tanti capi d'opera, e dove per tanto tempo lavorò quest'insigne artefice, che ebbe il merito principale nel felice risorgimento della scultura, e di cui ancora si piange la perdita irreparabile.

Riprendendo il cammino per la strada del Corso, si vede a mano destra la

CHIESA DI S. CARLO.

Essa fu edificata circa l'anno 1612, dalla nazione Lombarda, sopra i disegni di Onorio Lunghi: dopo la sua morte, Martino suo figlio la continuò: e finalmente Pietro da Cortona terminò l'interno: il disegno della facciata poi fu fatto eseguire dal card. Omodei sotto la direzione di Gio. Battista Menicucci e di Mario da Canepina, cappuccino dopo di averne escluso parecchi, fra i quali quello del cav. Rainaldi. Questa magnifica chiesa è a tre navate divisa da pilastri corintj, ed ornata di pitture, e di stucchi dorati. La cappella della crociata a destra, architettata dal cav. Paolo Posi, è la più magnifica: essa è decorata di buo-

ni marmi, di bronzi dorati, e di sculture. Il quadro dell'altare rappresentante la Concezione della Madonna, è in musaico, cavato da quello di Carlo Maratta, che sta nella chiesa di S. Maria del Popolo: il Davidde a destra è scultura di Pietro Pacilli, la Giuditta a sinistra è di Le Brun. Del medesimo Maratta è il quadro dell'altar maggiore, che rappresenta S. Carlo presentato dalla Vergine a Gesù Cristo; questa pittura passa per una delle opere migliori di quell'autore. La volta della gran navata, quella della tribuna e della cappella furono dipinte da Giacinto Brandi.

Tra i palazzi che sono sulla strada del Corso, il primo dopo la chiesa di S. Carlo, che meriti osservazione è il

PALAZZO RUSPOLI.

Questo magnifico edifizio fu fatto per la famiglia Ruccellai secondo i disegni dell'architetto Bartolommeo Ammannati. Il card. Ulrico Caetani che ne divenne padrone poco tempo dopo, vi costrusse colla direzione del Breccioli il balcone, e fece fare a questo stesso architetto il cornicione. A questo cardinale si dee pure la gran scala che forma l'ornamento principale di questo palazzo, e che è stata

eseguita secondo i disegni di Martino Lunghi il giovane. In seguito venne in potere della casa Ruspoli che lo possiede ancora. La scala summenzionata è formata di 115 gradini di marmo bianco, tutti di un pezzo, meno quelli che sono stati posteriormente rotti. La galleria è lunga 80 piedi, 11 1/2 larga e 26 alta. Tutto il pianterreno è occupato da un caffè, ch'è il più magnifico che sia in Roma. Le sale di questo furono dipinte da Mr. Leandro, e Mr. Francesco artisti francesi.

Presso di questo palazzo è la piazza, e la

CHIESA DI S. LORENZO IN LUCINA.

La denominazione di questa chiesa sembra doversi derivare dalla vicinanza all' antico *Terento*, dove secondo Zosimo sacrificavasi agli *Dei Lucini*. La sua origine si fa rimontare a Sisto III verso l'anno 435; e benchè non possa provarsi tale antichità con argomenti sicuri, ne abbiamo certamente che provano la sua esistenza nel secolo VI. Benedetto II la ristaurò nell'anno 685, ed Adriano I nel 780 Celestino III la riedificò e consacrò nuovamente nel 1196, e Paolo V nell'anno 1606 la concesse ai chierici regolari minori che la ridussero nello stato attua-

le seguendo il disegno di Cosmo da Bergamo.

La pittura che è in mezzo al soffitto fu fatta dal Greuter napolitano: le altre che ivi si veggono sono opere dello Spadarino e del Piccione. Nella prima cappella a destra il S. Lorenzo è di Tommaso Salini. La seconda cappella dedicata a S. Antonio di Padova fu fatta secondo i disegni del Rainaldi: il quadro principale che rappresenta questo santo è di Massimo Stanzioni napolitano. Sull'altar maggiore architettato dal Rainaldi ammirasi il superbo quadro di Guido rappresentante il Crocifisso, lasciato in legato a questa chiesa dalla marchesa Angelelli. La cappella seguente dedicata a S. Margherita di Cortona e a S. Francesco fu dipinta da Marco Benefiale, secondo l'opinione più commune. Fra gli artisti che riposano in questa chiesa merita particolare menzione il celebre Pussino.

Uscendo dalla suddetta chiesa si trova il palazzo Ottoboni de' duchi di Fiano; fra questo palazzo e quello abitato dal duca di Poli sul Corso, verso il cantone di Via della vite, era situato l'arco trionfale dell'imperatore Marco Aurelio, ornato di bassirilievi, e di colonne di verde antico. Siccome quest'arco imbarazza-

va la strada del Corso, perciò Alessandro VII lo fece demolire; due de' suddetti bassirilievi furono trasportati in Campidoglio, ed ora sono situati nel secondo ripiano della scala del palazzo dei Conservatori; le colonne furono impiegate nella cappella Corsini in S. Giovanni Laterano: una iscrizione si legge sul luogo, che mostra questo miglioramento della via fatto da Alessandro VII.

Seguitando il cammino per il Corso, ed entrando nella seconda strada a sinistra, detta *delle Convertite*, trovasi la

CHIESA DI S. SILVESTRO

Questa chiesa che dicesi *in Capite* per distinguerla da altre dedicate allo stesso santo pontefice, si crede edificata fin dall'anno 261, essa realmente esisteva nel secolo VII, e fu rifabbricata verso la metà del secolo seguente dal pontefice Paolo I. Restata in abbandono fu ricostrutta nel 1286 e in seguito nel 1690 venne ridotta nello stato presente sotto la direzione di Giovanni de Rossi. Fra le reliquie, che in gran numero vi si conservano, la più insigne è la testa di S. Giovanni Battista, da cui la chiesa ha preso il titolo *in Capite*. Le pitture della gran volta rappresentanti l'Assunzione della Madon-

na, S. Giovanni Battista, S. Silvestro, ed altri santi, sono di Giacinto Brandi; quelle sulla volta della crociata sono del cav. Roncalli; e le altre della tribuna di Luigi Gemignani. Le pitture delle altre cappelle sono molto mediocri ad eccezione di quella del Crocifisso.

Ritornando sulla strada del Corso, trovasi a destra il palazzo Torlonia, già Verospi, architettato da Onorio Lunghi: in esso si vede una sala dipinta a fresco dall'Albano, il quale vi ha rappresentato sotto poetiche allegorìe con molta eleganza i pianeti, e le ore del giorno. Segue il

PALAZZO CHIGI.

Questo magnifico palazzo fu cominciato con architettura di Giacomo della Porta, proseguito da Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca, per abitazione de' nipoti d'Alessandro VII, di questa famiglia. Benchè l'architettura non sia del gusto più puro, soprattutto nella forma e nella decorazione delle finestre, ciò non ostante conviene riconoscere il suo vestibolo come magnifico, e il cortile come ampio, commodo, e bello. Per una scala molto nobile si sale al primo apparta-

mento, in cui sono quattro stanze ornate di quadri d'insigni pittori.

Sul secondo ripiano della scala a destra della porta è un bel cane di marmo simile pel lavoro e per la mole a quelli che stanno all'ingresso della sala degli animali nel museo Vaticano: lo stile n'è grande, e buona l'esecuzione. Passata la prima anticamera entrasi nella sala dove sopra due tavolini veggonsi due opere di Bernini, il quale rappresentò la morte e e la vita sotto le forme di un cranio, e di un fanciullo che dorme: sì l'uno che l'altro sono di marmo bianco e giacciono sopra due cuscini diversi di pietra di paragone: quanto manierato è lo stile, altrettanto meritano per la esecuzione di essere encomiati. A destra vedesi una pittura sul muro, del secolo XV rappresentante le Grazie: il S. Francesco, e il S. Pietro che guarisce lo storpio sono due quadri di gran mole: il primo è di Baciccio, l'altro è di Pietro da Cortona. La seconda contiene oggetti di molto rilievo: in primo luogo sono da notarsi tre belle statue antiche: la prima è una Venere col nome di Menofante artefice che copiolla da quella esistente in Troade: essa fu rinvenuta a Roma sotto il monte Celio incontro al Palatino nell'orto Cornovaglia: è

di marmo pario e molto bene eseguita, ma le pieghe direbbonsi troppo secche. La seconda statua è un Mercurio col caduceo: la testa è di gesso, invece di gambe termina in un cippo quadrato, e può credersi simile ad uno di que' Mercurj che Pausania chiama attici: il suo panneggiamento è del miglior stile, e sotto ogni riguardo può riconoscersi come una opera de' tempi migliori delle arti greche. L'altra statua è un Apollo, a lato del quale veggonsi i suoi simboli, il lauro, e il serpente: buono è il disegno e accurata la esecuzione di questa statua, ma si direbbe di troppo fredda espressione, onde non si allontanerebbe dal vero chi la credesse del tempo di Adriano. Venendo ora alle pitture, si offre primieramente alla vista un quadro di Benvenuto Garofalo rappresentante S. Antonio, S. Pasquale, e S. Cecilia: segue un S. Francesco del Guercino, o secondo altri di Canuti: S. Gio. Battista che beve ad una sorgente di Michelangelo da Caravaggio: l'Ascenzione di Benvenuto Garofalo: S. Brunone di Mola: una Maddalena di Gennari: S. Pietro e S. Giovanni di Garofalo: S. Cecilia di maniera di Guido: una Natività, ed una bambocciata di autori incerti. Nella camera seguente sono da no-

tarsi, un Angelo Custode di Pietro da Cortona: una bella flagellazione di Guercino: Gesù Cristo che caccia i profanatori dal tempio di Bassano: un Amorino con cinghiale dell'Albano: un S. Francesco ed una S. Famiglia di autori incerti: Gesù Cristo in iscorcio di Agostino Caracci: S. Pietro liberato dalla prigione: un bozzetto: una S. Famiglia di scuola Veneziana: un Satiro che disputa con un filosofo di Salvator Rosa: un quadro con due ritratti uno de' quali vien creduto dell'Aretino, opera di Tiziano: uno stendardo con S. Francesco da ambe le parti di autore incognito: tre quadri rappresentanti fanciulli e fiori: e una Maddalena dello Spagnoletto. L'ultima camera contiene tre mezze figure attribuite a Leonardo da Vinci, e rappresentanti Marte, Venere e Amore: il beato Lodovico Bertrando opera di Mola: una Vergine di autore incognito: il bozzetto del S. Romualdo di Andrea Sacchi: una pietà creduta di Guido: un Vescovo che fa elemosina, di Carlo Veneziano: un santo religioso di Andrea Sacchi: l'Assunta di Zeman: il beato Bernardo Tolomei di Andrea Sacchi: un ritratto incerto: una mezza figura di S. Pietro creduta di Do-

menichino : due grandi allegorie : e un S. Girolamo di Caldas col nome scritto.

Nel secondo piano che è abitato dal principe e dalla sua famiglia è da osservarsi un gabinetto decorato di disegni originali posti sotto cristalli ed opere di Giulio Romano, Bernini, Andrea Sacchi ec. Vi si vede pure un antico mosaico rappresentante uccelli. Annessa al palazzo è un'ampia biblioteca, la quale è ricca di libri scelti, di stampe, e di molti manoscritti rari, fra' quali è quello di Daniele, secondo la versione de' settanta.

La maggior parte di questo palazzo si estende sulla

PIAZZA COLONNA.

Sopra questa piazza, che rimaneva compresa nel Foro d'Antonino Pio, fu eretta la maraviglíosa colonna dal senato e popolo romano, in onore di M. Aurelio Antonino e perciò si dice communemente *Colonna Antonina*. Si vedono pertanto intorno a questa colonna, scolpite a bassorilievo, le vittorie, che M. Aurelio, riportò contro i Marcomanni, ed altri popoli della Germania : vi si osserva il Giove Pluvio, a cui i pagani attribuirono il famoso prodigio della pioggia, che i soldati cristiani della le-

Piazza Colonna || Place Colonne

gion fulminatrice, ottennero dal vero Dio. Benchè questi bassirilievi sieno d'inferior merito di quelli della colonna Trajana, nondimeno mostrano, che i loro scaltori hanno procurato d'imitarli. Nella sua sommità era collocata la statua di bronzo dorato di M. Aurelio Antonino. È puramente un sogno de' moderni ciò che sul piedestallo di essa si legge, che Marco dedicasse questa colonna ad Antonino Pio suo padre adottivo, poichè quella del Pio fu nello scorso secolo rinvenuta presso la casa della Missione e il suo piedestallo con dedica di Marco Aurelio e Lucio Vero vedesi nel giardino Vaticano: inoltre una iscrizione rinvenuta presso la colonna di cui si tratta dà a questa il nome di colonna del Divo Marco ed è opera de' tempi di Settimio Severo: questa lapide può osservarsi nel corridore delle iscrizioni al Vaticano e serve a torre qualunque dubbio potesse ancor rimanere.

Questa colonna è d'ordine dorico composta di 28 pezzi di marmo bianco. Si ascende commodamente sulla cima di essa, per una scala interna a chiocciola, incavata nel marmo medesimo, di 190 gradini, illuminata da 41 spiragli. Il suo diametro è di palmi 17 e mezzo, e la sua intera altezza è di palmi 217,

cioè il basamento del piedestallo, che rimane sotterra, ov'era l'antica porta 16; il piedestallo palmi 33; il zoccolo della colonna 3; la colonna con base, e capitello 129; il piedestallo e base della statua 17; la statua 19. Avendo non poco sofferto negl'incendj di Roma, come anche per un fulmine, venne dal pontefice Sisto V ristaurata, e fu foderato di nuovo il piedestallo, colla direzione del cavalier Fontana; ed avendola dedicata all'apostolo S. Paolo, fecevi sopra collocare la statua del santo di bronzo dorato, fatta con modello di Tommaso della Porta. Sul piedestallo fece porre le iscrizioni, che vi si leggono e che sono tutte moderne. Avanti alla colonna è una fontana.

I quattro lati di questa piazza sono fiancheggiati dal palazzo Chigi, dal palazzo del principe di Piombino già Spada, che rimane sulla strada del Corso, dal palazzo Brancadoro già Nicolini, e da quello della Posta Generale delle lettere, e della Computisteria della Camera, dove è anche il quartiere della gran guardia.

La strada appresso al palazzo Chigi, conduce alla

PIAZZA DI MONTE CITORIO.

Il monticello, su cui trovasi questa bella piazza, non è naturale, ma si è formato colle rovine dell'anfiteatro di Statilio Tauro, e colla terra cavata, e portatavi sopra a poco a poco nel fabbricare le case quivi attorno. Il suo nome attuale di *Citorio*, può credersi corrotto da *Taurus* o Toro, cognome di Statilio: certo è però che non è antico. La più nobile e bella decorazione di questa piazza è l'obelisco solare di Augusto, eretto nel luogo stesso, dove era prima situato il piedestallo della colonna d'Antonino Pio, fattovi innalzare da Benedetto XIV. Questo nel 1789 fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine di Pio VI, il quale, colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare il suddetto obelisco di granito rosso con geroglifici, alto palmi 98, senza il piedestallo, che è del medesimo granito, alto palmi 19, su cui si legge la dedica di Augusto al Sole copiata da quella dell'obelisco della piazza del Popolo, ch'è del seguente tenore;

IMP. CAESAR . DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XXI.
AEGVPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT.

Posa il suo piedestallo sopra un doppio zoccolo di marmo bianco alto palmi 13 1/2, sicchè da terra è alto palmi 130 1/2, senza il globo di bronzo, che è nella sua sommità. Fu esso in origine eretto in Eliopoli da Psammetico I, come si legge ne' geroglifici più volte, e non da Sesostri, re di Egitto, come per equivoco scrisse Plinio, donde fu trasportato a Roma dall'imperatore Augusto, che lo innalzò nel Campo Marzio, facendolo servire di gnomone alla meridiana, segnata in un quadrante di bronzo, incastrato in terra sopra lastroni di marmo, e perciò si dice obelisco solare: alcuni pezzi di essi furono ritrovati nel rifare le fondamenta della sagrestia di S. Lorenzo in Lucina, essendo stato verso quella parte anticamente collocato il quadrante: l'obelisco fu rinvenuto al Largo dell'Impresa, dove si legge una iscrizione che ricorda tale scoperta, e fu fatto dissotter-

rare da Benedetto XIV, nell'anno 1748: ma siccome si trovò rotto in cinque pezzi, perciò fu lasciato in abbandono fino al pontificato dell'immortale Pio VI.

Il principale edificio di questa piazza è il

PALAZZO DI MONTE CITORIO.

Sopra gli avanzi dell'anfiteatro di Statilio Tauro, fu cominciato nel 1650 questo grandioso edificio col disegno del cavalier Bernini dal papa Innocenzo X; ma poi essendo rimasto imperfetto, fu acquistato da Innocenzo XII, il quale lo fece terminar colla direzione del cav. Fontana, e vi stabilì i diversi Tribunali di giudicatura onde fu detto *Curia Innocenziana*.

La facciata di questo magnifico palazzo viene formata da tre portoni, d'altrettanti ordini di finestre, da un balcone nel mezzo, e da un campanile in alto, col sottoposto orologio. Il cortile è di figura semicircolare, nel cui fondo è una fontana con tazza di granito orientale trovata nelle rovine di Porto. La gran colonna di cipollino, che giace sul suolo, fu rinvenuta sotterra nel 1778, sulla piazza di Campo Marzo.

Negli appartamenti terreni trovansi gli Officj de' Notari di monsignore Uditore della Camera, e de' suoi Luogotenenti. Nel primo piano sono gli appartamenti dei Prelati luogotenenti di monsignor Uditore della Camera, e quello di monsignor Uditore della Segnatura. Nel secondo piano risiede monsignor Tesoriere, ed il card. Camerlengo.

Sul balcone di questo palazzo si fa publicamente l'estrazione del lotto, due volte il mese. A destra di questo palazzo è la

CASA DELLA MISSIONE.

Questa casa, che appartiene alla Congregazione de' Sacerdoti della Missione, fondata da S. Vincenzo de' Paoli, fu eretta nel 1642, da Maria di Vignarod, Duchessa d'Aiquillon. I sacerdoti, per loro istituto, fanno le missioni ne' paesi dello stato pontificio, e danno ai chierici secolari, che devonsi promovere agli Ordini Sacri, pii esercizj, onde meglio apprendano la perfezione de' costumi, e la liturgia.

La chiesa, che rimane nell'interno della medesima casa, è dedicata alla Santissima Trinità. Essa fu riedificata nel 1741, mediante la beneficenza del card. Giaco-

mo Lanfredini, coll'architettura del superiore della casa medesima, per nome della Torre. Li quadri delle cappelle sono di Mr. Vien, di Giuseppe Bottani, del cav. Sebastiano Conca, del Milani, del Monosilio, e di Pietro Perotti.

Sembra che questo sito fosse compreso nel Foro di Antonino Pio, giacchè nel giardino annesso alla suddetta casa, nel 1705, fu trovata sotterra la colonna di Antonino Pio, di che abbiamo già fatta menzione, che M. Aurelio e L. Vero eressero in onore d'Antonino Pio loro padre. Essa era di granito rosso, ed avea il suo piedestallo di marmo bianco, istoriato, colla iscrizione:

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

La sullodata colonna era di palmi 68 di lunghezza, e 25 di circonferenza. Siccome essa rimase poi molto danneggiata da un incendio, è servita per ristaurare gli obelischi, eretti dal pontefice Pio VI. Il suddetto piedestallo, che da Benedetto XIV era stato innalzato sulla piazza di monte Citorio, per ordine di Pio VI, fu, secondo ciò che si è detto, trasportato nel giardino del Vaticano, ove ora si trova.

Poco di quì lontano, è la piazza detta di Pietra, su cui vedesi un magnifico avanzo del

TEMPIO DI ANTONINO PIO.

La pianta di questo magnifico edificio non lascia dubbio a doverlo riconoscere per tempio: la sua prossimità al Foro e alle altre fabbriche degli Antonini, il suo stile, e la scoperta fattavi di una parte della iscrizione originale nel secolo XVI sono forti argomenti per crederlo consacrato all'ottimo imperadore Antonino Pio dal senato e popolo romano nel suo Foro, finchè nuove scoperte più decisive non mostrino altrimenti. Rimangono ancora undici grandi colonne che sostengono il loro architrave di marmo bianco: sì l'architrave che il resto dell'intavolamento, essendo molto rovinato, fu ristaurato con stucco nel secolo XVII dal Borromini, e ciò diè origine alla favola che sia formato d'un sol masso di marmo. Un frammento del cornicione originale si vede incastrato nel portico pel quale si va dalla piazza del Campidoglio alla rupe Tarpeja. Le colonne che rimangono appartengono ad uno de' portici laterali del tempio e precisamente al settentrionale. Esse sono d'ordine corintio, ma molto danneggiate

Tempio di Antonino Pio ||| Temple d'Antonin le Pieux

dagl' incendj, di palmi 6, e due oncie di diametro, e di palmi 58 d' altezza. La loro base è attica, ed il loro capitello è formato da foglie di olivo. Dal cortile di quest' edificio vedonsi alcuni gran massi della volta della cella, ch' era d' opera a sacco, ornata di cassettoni quadrati di stucco.

Le suddette colonne servono oggi di decorazione alla facciata della dogana delle mercanzie, che vengono a Roma per la via di terra.

Tornando di là sulla strada del Corso, si trova subito la piazza, ed il

PALAZZO SCIARRA.

La bella architettura di questo palazzo è di Flaminio Ponzio, a riserva del portone, tutto di marmo bianco, che alcuni lo dicono d'Antonio Labacco, ed altri del Vignola.

Nel primo piano si conserva una bella e scelta raccolta di quadri, che fanno il principale ornamento di questo palazzo, il quale per tal riflesso riguardasi come uno de' più importanti di Roma. Dopo avere attraversato camere, nelle quali oltre molti quadri di paese, di Orizzonte, Locatelli, Bril, Claudio, e Pussino, ammirasi la bella copia della Trasfigurazio-

ne di Raffaelle, del Valentin, e le altre due belle pitture dello stesso Valentin rappresentanti la Decollazione di S. Giovanni, e Roma Trionfante, entrasi nella prima sala della galleria, dove sono raccolti, un quadro di Leonello Spada, rappresentante Gesù Cristo ne' patimenti: una Carità, di Elisabetta Sirani: la Vestale Claudia, che tira il vascello sul quale era il simulacro di Pessinunte, e Circe, che muta gli uomini in bestie, sono due belle opere di Benvenuto Garofalo: la Cleopatra in alto è di Lanfranco, quadro dipinto con molta forza: la deposizione della Croce, del Baroccio: e Gesù Cristo ne' patimenti, opera della scuola fiamminga. I quattro quadri sopra le porte sono del Bassano; il loro soggetto è una bambocciata: l'orazione all'orto: i profanatori del tempio cacciati da Gesù Cristo: e la partenza dall' Egitto: si vede quindi un Sansone, del Caroselli: un Mosè, di Guido nella sua maniera forte: una Vergine dell'Albano: una caccia, e un assalto del Tempesta: due piccoli quadri dello Scarsellini, rappresentanti una S. Famiglia, e la flagellazione di Gesù Cristo. Dall' altro lato della porta della camera seguente, sono; una Vergine, della scuola del Buonarroti: S. Pietro che predica, di Pietro da Cor-

tona: le nozze di Cana credute del Pomarancio: S. Agostino di Pietro da Cortona: una veduta di Napoli del 1702 di autore incognito: l'adorazione de' Magi, di scuola tedesca: un quadro di Vouet rappresentante le tre età: tre quadretti, di scuola fiamminga: tre Madonne, una di Francesco Franci, l'altra di Carlo Maratta, e la terza di Andrea Sacchi, del quale è pure il Noè ubbriaco: una Madonna, di Andrea del Sarto: una S. Famiglia d' Innocenzo da Imola, della scuola di Raffaele: tre personaggi, della scuola fiamminga; ed un piccolo quadro di Teniers.

Nella camera seguente i quadri sulle porte sono dello Scarsellini: a sinistra si vedono due Evangelisti, del Guercino: una pittura dello Schidone: un ritratto incognito, di Raffaello, fatto nel 1518 secondo l'iscrizione originale: una decollazione, di Giorgione: una Madonna, di Fra Bartolomeo da S. Marco: una pittura di Agostino Caracci, rappresentante l'amore conjugale: i Giuocatori, celebre quadro di Michelangelo da Caravaggio: la Vanità, e la Modestia, pittura famosa di Leonardo da Vinci: cinque quadretti di Breugel: due dell'Albano rappresentanti la Samaritana e la fuga in Egitto: una

Maddalena, opera sublime di Guido: un piccolo quadro ben conservato di Giotto: un ritratto, del Bronzino: S. Giacomo, del Guercino: il martirio di S. Erasmo, abbozzo del quadro di Niccolò Pussino esistente nel Vaticano: l'adorazione dei Magi, opera di Benvenuto Garofalo: la famiglia del Tiziano dipinta da lui medesimo, come anche il ritratto incognito accanto: il Transito della Vergine, di Alberto Duro: S. Girolamo del Guercino: e finalmente l'altra Maddalena di Guido, detta *delle Radici*, tanto bella quanto quella indicata di sopra, di cui si direbbe quasi una ripetizione con pochi cangiamenti: presso la porta si osserva un quadretto dello Schidoni, e l'Apocalissi di S. Giovanni di Breugel.

Nella piazza di Sciarra facendosi uno scavo nel 1641 alla profondità di 23 palmi, si trovò l'antica selciata: ed incontro all' arco di comunicazione, detto *di Carbognano*, furono rinvenuti diversi pezzi di colonne, una lapide appartenente a Claudio, ed una medaglia d'oro in cui da una parte era l' effigie di quell' imperatore, e dall'altra un arco colla sua figura equestre: questa scoperta unita ad alcune altre fatte nel secolo precedente ai tempi di Pio IV, e ad alcuni avanzi allo-

ra esistenti, hanno fissato con molta probabilità che l'arco trionfale di Claudio erettogli dal senato e popolo romano per la conquista della Britannia e delle Orcadi fu verso la crociata dell'arco di Carbognano. L'iscrizione riportasi dal Nardini in questa guisa, come fu supplita dal Gauges de Gozze.

TI . CLAV*dio drusi f. caisari*
AVGV*sto germanico pio*
PONTIFICI *max. trib. pot. IX.*
COS. V. IM*peratori XVI. patri patriai*
SENATVS . POPV*lusque romanus quod*
REGES . BRI*tanniai perduelles sine*
VLLA IACTV*ra celeriter caiperit*
GENTESQ. *extremarum orchadum*
PRIMVS . INDICIO *facto r. imperio adiecerit*

Andando avanti, sul fine della piazza di Sciarra, si trova a destra una strada detta dell'Oratorio del Padre Caravita, dal nome del religioso gesuita, che nel 1711 ristabilì l'oratorio, in cui ogni sera si fanno divoti esercizj spirituali. Segue la piazza, e la

CHIESA DI S. IGNAZIO.

Il cardinal Lodovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV, nel 1626 cominciò

questa magnifica chiesa in onore di S. Ignazio Lojola, fondatore della compagnia di Gesù; ma non fu terminata che dopo la sua morte, col danaro della vistosa sua lascita di scudi 200 mila. Il celebre Domenichino ne fece due differenti disegni, da' quali poi il P. Grassi Gesuita, prendendo parte dell'uno, e parte dell'altro, formò quello, che vedesi messo in opera. L'Algardi architettò la facciata, ch'è di travertino, ornata di due ordini di colonne, corintie, e composte.

L'interno della chiesa è diviso in tre navate da grossi pilastri corintj. Le pitture della gran volta, di tutta la tribuna, e del quadro del primo altare a destra, che è ornato di due belle colonne di giallo antico, sono di mano del p. Pozzi gesuita. I più nobili altari sono quelli della crociata, architettati dal suddetto p. Pozzi. Essi sono fra loro uniformi, decorati di buoni marmi, di bronzi dorati, e di quattro superbe colonne attortigliate, rivestite di verde antico. In quello a destra appartenente ai Lancellotti evvi sull'altare, un bassorilievo scolpito da Mr. Le Gros rappresentante S. Luigi Gonzaga, di molto merito per la esecuzione: ivi entro un'urna rivestita di lapislazzuli si conserva il corpo del santo. Sull'altare

incontro è l'Annunziazione della Madonna, scultura a bassorilievo di Filippo Valle. Presso le porta laterale vedesi il magnifico deposito di Gregorio XV, opera pure di Mr. Le Gros, che ne fece anche il disegno.

Il Collegio Romano, che trovasi annesso a questa chiesa, era già stato eretto nel 1582, da Gregorio XIII, con architettura di Bartolommeo Ammannato. Intorno ad un magnifico cortile, circondato da due ordini di portici, sono disposte le cattedre, ove da' padri gesuiti s'insegnano le lingue latina, greca, ed ebraica: l'umanità, la rettorica, e le diverse parti della filosofia, e della teologia. Annessa al collegio è una vasta casa, nella quale oltre le camere di abitazione de' padri si trova il miglior Osservatorio astronomico di Roma, un eccellente biblioteca, ed un famoso museo, formato dal P. Kircher, che contiene molte antichità in marmo, in bronzo, e in terra cotta, ed una collezione completa degli antichi assi formata dal card. Zelada: oltre una bella raccolta d'oggetti di storia naturale.

Entrando poi nella strada del Corso, vedesi sulla piazza di S. Marcello, il gran palazzo Simonetti fabbricato col disegno

di Alessandro Specchi, oggi abitato dalla legazione francese.

Incontro a questo palazzo è l'antica chiesa di

S. MARCELLO.

Secondo un' antica tradizione questa chiesa fu edificata in origine nella casa di S. Lucina matrona romana verso il principio del quarto secolo: nel VI era già stata portata a titolo cardinalizio, e dedicata al pontefice S. Marcello I che vi era morto di patimenti. Adriano I la ristaurò: Gregorio XI nel 1369 la concesse ai frati serviti che la officiano ancora. Finalmente fu rifabbricata nel 1519 secondo i disegni di Giacomo Sansovino, meno la facciata di pessimo gusto, opera diretta da Carlo Fontana. Le pitture più stimate di questa chiesa, sono quelle sulla volta della quarta cappella a destra, dedicata al Crocifisso, dove vedesi effigiata la creazione di Eva, bellissimo lavoro di Pierin del Vaga, il quale dipinse pure il S. Marco, e quasi intiero il S. Giovanni, ad eccezione della testa e del braccio nudo: di Pierino sono pure i due genietti, che abbracciano un candeliere: il resto è opera di Daniele da Volterra, il quale ajutato da Pellegrino da Modena

terminò sui cartoni di Pierino le pitture di questa cappella: Luigi Garzi poi dipinse gli sportelli che chiudono l'immagine del Crocifisso. In questa chiesa è sepolto il celebre viaggiatore Pietro Gilles morto nel 1555.

Dopo aver lasciato a sinistra un vicolo che corrisponde all'antico *vicus Isidis*, così detto da un tempio d'Iside soprannomata *Exorata*, nella stessa via del Corso si trova a destra la

CHIESA DI S. MARIA IN VIA LATA.

La regione antica denominata Via Lata, presso i cui limiti trovasi questa chiesa diè origine alla sua denominazione. Si vuole che questa chiesa venisse edificata nel luogo, dove dimorò l'apostolo S. Paolo presso il centurione che secondo gli Atti degli apostoli per ordine di Festo lo condusse in Roma: si crede pure che la sorgente che nella chiesa sotterranea si vede, nascesse per battezzare coloro che secondo gli Atti medesimi furono da S. Paolo convertiti al cristianesimo. Quindi molto per tempo vi fu edificato un oratorio, il quale essendo rimasto ingombrato intorno dalle rovine, diventò sotterraneo, ed è quello, al quale discendesi per una commoda scala moderna. Sull'al-

tare di questo veggonsi i ritratti de' due santi apostoli Pietro e Paolo scolpiti dal Fancelli : sul suolo si vede la sorgente della quale si è fatta menzione. Vuolsi che la chiesa originalmente fosse eretta dal pontefice Sergio I poco prima dell'anno 700 dell'era nostra. Innocenzo VIII la ricostrusse verso il 1485, e nel rifabbricarla demolì un arco trionfale ivi vicino che credesi fosse eretto a Gordiano III. Nel 1662 fu rinnovellata coi disegni di Cosmo da Bergamo, e di Pietro da Cortona; questi fece il portico, e la facciata, ornata di due ordini di colonne corintie, e composte: Cosmo da Bergamo fece il disegno dell'interno, il quale è a tre navi, divise da colonne di cipollino, coperte poi di diaspro di Sicilia. Nella prima cappella a destra è un S. Andrea, che bacia la croce; opera di Giacinto Brandi, nello stile di Guercino. Annesso a questa chiesa è il

PALAZZO DORIA.

Esso consiste in tre corpi di fabbrica, i quali uniti insieme formano uno dei più grandi, e magnifici palazzi di Roma. Quello che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano, che è il meglio architettato, fu eretto da D. Camillo Pamfilj: il

disegno si attribuisce al Borromini, ma fu piuttosto di Pietro da Cortona: lo stesso D. Camillo Pamfilj poco dopo fece fare al Valvasori l'altro, che guarda la strada del Corso. Finalmente quello corrispondente sulla piazza di Venezia, fu fatto edificare dall'ultimo principe dell'istessa famiglia, col disegno di Paolo Amalj. In morte poi del suddetto principe, ereditò questo sontuoso edificio l'illustre casa Doria.

La decorazione interna di questo palazzo corrisponde all' esterna magnificenza. Entrando dalla parte del Collegio Romano è degno di osservazione il portico, che è avanti la scala grande, a motivo della difficoltosa struttura della sua volta piana, sostenuta da otto colonne di granito orientale. La scala di marmo che segue è spaziosa, e bella; e gli appartamenti, ai quali essa conduce, sono bene distribuiti, e riccamente ornati di preziosi arredi, e di una stupenda raccolta di quadri dei più celebri autori.

Nella prima camera trovansi molti paesi a guazzo di Gaspare Pussino: i tre che stanno nella linea inferiore incontro le fenestre sono di Ciccio Napoletano: quel di mezzo sopra questi è di Niccolò Pussi-

no : ed i tre dalla parte delle fenestre sono di Mr. Rosa.

La seconda camera contiene quadri di paesi ad olio di Gaspare Pussino, onde vien detta il salone di Pussino : possono questi considerarsi fra le sue opere migliori, ma soprattutto si ammira quello conosciuto sotto il nome di ponte Lucano sulla via di Tivoli : sono in questa stessa sala quattro paesi di Mr. Rosa: tre altri di scuola napoletana : un quadro di costume rappresentante una turca di Benedetto Castiglione: un piombo dipinto da Labruzzi con vedutine di Roma, e de' contorni, ed alcune marine sopra le porte, di Monpair.

Nella terza camera il primo quadro a sinistra rappresentante lo sposalizio di S. Caterina è opera di Scipione Gaetano : segue una S. Dorotea di Lanfranco : una santa Famiglia, pittura della scuola di Andrea del Sarto : il Diluvio, quadro che si accosta alla scuola veneziana : un paese di Both : l'Assunta di scuola caraccesca : due paesi sopra le fenestre del Pussino : una marina di Tempesta : un paese di scuola fiamminga : una nevata di Bartolommeo Fiammingo fra due paesi di Both : un quadro grande di Castiglione rappresentante un Orientale a cavallo,

che può riguardarsi come il compagno di quello della sala precedente: S. Eustachio di Alberto Duro: un fanciullo che scherza con un leone di Tiziano: una Transfigurazione della scuola di Lanfranco: due paesi di Pussino: tre quadri di Bassano rappresentanti Gesù Cristo che caccia i profanatori dal tempio: la fuga di Giacobbe: e Gesù Cristo tentato dalla sommità della rupe: la caduta di S. Paolo di Taddeo Zuccari, che ha imitato lo stile di Giulio Romano: le armature che veggonsi sopra questo quadro sono di autore incerto: il sagrifizio di Noè dopo il diluvio è di Bassano: una Madonna della scuola di Perugino: Venere fralle stagioni di Filippo Lauri: un quadro con cacciagione di Benedetto Castiglione: un paese di Pussino: una Madonna col bambino e S. Giovanni di Giovanni Bellini: l'apparizione di Gesù Cristo ai discepoli in Emaus di Bassano: una Galatea di Lanfranco: un Ecce Homo di Bassano, il quale pure dipinse l'Arca di Noè, ed il figliuol prodigo: una burrasca di Tempesta il vecchio: un quadretto di Giorgione: S. Sebastiano di Agostino Caracci: e sopra la porta un paese di Pussino.

Entrando nella quarta camera si osserva a sinistra una santa Famiglia del Ga-

rofalo: un ritratto di Giorgione: Endimione del Guercino: una Madonna di Mola: un ritratto di donna dipinto da Tiziano: una Deposizione dalla croce di Paolo Veronese: un ritratto di Macchiavelli di Andrea del Sarto: una mezza figura di S. Giuseppe del Guercino: due ritratti di donna uno di Vandyck, ed un altro di Scipione Gaetano: un bambino adorato dagli angeli di autore incerto: due parti del mondo del Solimena: quattro quadri sulle fenestre rappresentanti cacciagioni dello Spadino, il paese che è fra questi è opera del Monpair: il ritratto di una religiosa che vedesi in alto è di scuola fiamminga: seguono due altre parti del mondo di Solimena, che sono gli ultimi oggetti della seconda banda. Sulla facciata dirimpetto alla porta d'ingresso vedesi una predicazione di Gesù Cristo di scuola fiamminga: un ritratto di donna di Paolo Veronese: quello di Donna Olimpia che è di autore incerto: segue il bel quadro della morte di Abele di Salvator Rosa: un ritratto di giovane di autore incerto: Gesù Cristo che porta la croce incontrato dalla Veronica opera di Frangipane che vi si pose il suo nome: un ritratto di Tiziano: e quello famoso di Bartolo e Baldo di Raffaelle. Sopra questo

quadro classico si vede il ritratto di Giansenio di Tiziano: Icaro e Dedalo della scuola di Andrea Sacchi: un quadro rappresentante pesci ed altri animali di autore incerto, come l'altro che è dirimpetto: la deposizione della croce di Giorgio Vasari: una graziosa figura di Pierin del Vaga: un paese con l'apparizione in Emaus di Both: una testa muliebre di Tiziano: ed una Pietà opera eccellente di Annibale Caracci. Sopra questa è un paese di Mompair: un quadro di Simone da Pesaro: segue Agar mandata via da Abramo opera di scuola napoletana: una santa Famiglia di Pietro Perugino: un paese di Domenichino: ed una testa con turbante, copia d'un quadro di Rubens. Incontro alla fenestra è il bel quadro rappresentante Diana e Endimione opera di Rubens: sotto vi sono due ritratti, uno della scuola e l'altro di Vandyck stesso: degli altri due verso l'angolo quello di sopra è opera di Tiziano, l'altro è di Vandyck che vi figurò la sua vedova. L'ultima facciata di questa camera contiene l'Agar dello Spagnoletto, un quadruccio di Mazzolino rappresentante Gesù Cristo alla tomba: un bel paese fiammingo: un quadro di Bronzino ove si vede effigiato Gesù Cristo ajutato dal Cirenèo: un bel-

lissimo ritratto di Rubens rappresentante la sua moglie: l'Arca di Noè di Bassano: il sagrifizio di Abramo di Castiglione: il riposo in Egitto di Luca di Olanda: un paese della scuola di Claudio: ed un S. Girolamo di Annibale Caracci.

La quinta camera contiene principalmente ritratti, de' quali il primo a sinistra rappresentante una donna è di Rubens: sopra si vede un quadretto di Mola che rappresenta S. Brunone nello stile di Andrea Sacchi, lo stesso che vedesi ripetuto al palazzo Chigi: il gran quadro simbolico è opera di Conca: la Madonna seguente è di Carlo Cignani: da Rubens fu dipinto il ritratto virile che siegue: Carlo II è opera di Giorgione: seguono due marine di scuola fiamminga: la strage degl'Innocenti di Gemignani: il ritratto della moglie di Holbein dipinto dal suo marito: due mezze figure dipinte dal Prete genovese: Gesù Cristo che paga il tributo, del Calabrese: due altre mezze figure del Prete genovese: il ritratto di Holbein dipinto da lui medesimo, il quale si è effigiato con una borsa, e un garofalo, il ratto di Proserpina, ed Orfeo che attrae le belve sono di Bassano: il vivo ritratto che siegue è di scuola fiamminga; questo trovasi presso due altri

ritratti di minor vaglia: un bel paese di Suaneveld: ed un profeta di Andrea Sacchi.

Nella sesta camera meritano di essere osservati i quadri seguenti: la fuga di Giacobbe di Bassano: Icaro e Dedalo dell'Albano: un presepe di Bassano: il S. Girolamo dello Spagnoletto: la Maddalena di Caracci: il ricco Epulone di Luca Giordano: Giove e Giunone di Guido Cagnacci: S. Antonio Abate di Giacinto Brandi: due quadri del Caravaggio che rappresentano una pescivendola ed una fruttajuola: una S. Famiglia di Ludovico Caracci: un quadretto nello stile di Salvator Rosa: una Virtù, pittura di antico stile: Gesù Cristo che paga il tributo: due vedute di Gaspare degli occhiali: e due altri quadretti nello stile di Salvator Rosa: segue la Carità Romana di Mr. Valentin: una santa Famiglia di Garofalo: quattro tondi di Michelangelo delle Bambocciate: un altro S. Girolamo dello Spagnoletto: un S. Girolamo di Palma: e due altri quadri compagni ai già descritti di Michelangelo da Caravaggio.

Da questa camera si passa nella galleria che può giustamente riguardarsi come una delle più magnifiche di Roma: a sinistra la disputa di Gesù Cristo co' dot-

tori è opera di Dossi da Ferrara: vedesi quindi una mezza figura di donna dell'Holbein: S. Filippo detto Pippo buono del Barocci: un ritratto ed un S. Girolamo di autori incerti: un quadretto del Mazzolino: due Battaglie del Borgognone: la Maddalena del Calabrese: l'Autunno di Romanelli: la Visitazione della Madonna, quadro grande del Garofalo: due paesetti rotondi del Domenichino: due altri paesi di Breugel: una bella Madonna di Sassoferrato: la primavera di Romanelli: un bel ritratto di un Francescano di Rubens che si pretende sia il suo confessore: una Madonna col bambino dello stesso: una mezza figura rappresentante la Maddelena, di Tiziano: sei stupendi paesi di forma semicircolare a guisa di lunette di Annibale Caracci, il quale vi rappresentò la fuga in Egitto: la Visitazione: l'Assunzione: la sepoltura di Gesù Cristo: la natività: e l'adorazione de' Magi. Sulla prima di queste lunette è uno de' più classici paesi di Claudio: segue un S. Gio. Battista di Mr. Valentin: una cena in campagna di Brandebourg: Gesù Cristo che va al Calvario di Brilli: un paese di Both: la cena in casa del Farisèo di Tintoretto: una testa di Mola: S. Francesco di Annibale Caracci: la cena in

Emaus di Lanfranco: Venere e Adone di Paolo Veronese: una testa di Barocci: un piccolo S. Francesco di Annibale Caracci: la fuga di Giacobbe copia del Bassano: un paesetto di Both: una lotta fra alcuni amorini e i genj di Bacco del Gessi; la morte di Tancredi del Guercino: S. Rocco dello Schidone: un altro superbo paese di Claudio rappresentante un sagrificio ad Apollo nel tempio di Delfo: un giovanetto del Guercino: e finalmente un abbozzo del Correggio rappresentante la Gloria che corona la Virtù.

La seconda ala della galleria è ornata magnificamente con stucchi dorati e bellissimi tremò: la sua volta fu dipinta a fresco da Milani: per questa ala si entra in un appartamento composto di quattro camere. Nella prima vedesi la creazione di Eva di Breugel: un paese di Orizzonte: due vedute di Venezia di Gaspare degli Occhiali: una marina di Manglar: due paesi, uno di Orizzonte e l'altro della scuola di Gaspare: un bellissimo paese del Pussino rappresentante la fuga in Egitto nel momento d'una tempesta: una marina della scuola di Salvator Rosa: una tempesta di Manglar: un paese di Torregiani: due quadri rappresentanti frutti dello Spadino: due paesi di Orizzonte:

due altri di Busiri: la Flora del Guercino: S. Pietro di Guido: l'Ipocrisia, quadro non terminato del Tiziano: un altro paesaggio del Torregiani: una marina di Bassano: e la copia di un quadro di Niccolò. Entrando nella seconda camera vedesi a sinistra una battaglia della scuola del P. Giacomo: un paese dell'Orizzonte: un altro del Torregiani: una testa muliebre di scuola veneziana: la Madonna col bambino di Pietro Perugino: un quadro rappresentante fiori di autore incerto: due altri paesaggi dell'Orizzonte: un porto di mare di Rubens, sopra il quale sono due altri Orizzonti: due prospettive di autore incerto: il ratto di Proserpina di Solimena: un'altra battaglia della scuola del P. Giacomo: Arianna e Bacco, quadro di scuola napoletana: un paese del Torregiani: tre quadretti di Monpair: una prospettiva del Viviani: un paese di Orizzonte: la discesa di Gesù Cristo all'inferno di autore incerto: una marina di Manglar: un quadro rappresentante frutti, opera del Navarra: due paesi di Giacomo lo Spagnuolo: un'Accademia di musica del Calabrese: la tentazione di S. Antonio di Breugel; la Concezione di Macarino da Siena: quattro bambocciate di scuola fiamminga: i due ipo-

criti del Fabro d' Anversa: la Madonna col bambino dello Schidone: un paesetto fiammingo colla Maddalena: una tempesta di Manglar: la tentazione di s. Antonio del Mantegna: due quadretti di Gherardo delle notti: una pittura di Monpair: un paese di Orizzonte, ed un'altra prospettiva di Viviani. Nella terza camera è un paese di Bassano: seguono due paesetti di Manglar: la strage degl'Innocenti di Mazzolino: una marina di Manglar: un porto di mare di Francesco Rubens: un ritratto in profilo del Barocci: due quadri rappresentanti fiori di autore incerto: un porto di mare di Manglar: un paesaggio dell'Orizzonte: una marina di autore incerto: un quadro di scuola fiamminga rappresentante una Zingara: s. Girolamo di Muziano: una Madonna della scuola di Andrea del Sarto: due quadri di Manglar: un paese nello stile di Salvator Rosa: il pianto di s. Pietro dello Spagnoletto: una veduta di campagna di Gaspare: due paesetti dell'Orizzonte: s. Gio. Battista del Caravaggio: la presa di Castro del Borgognone colle figure nell'aria di Carlo Maratta: un ritratto di Tiziano, ed uno del Pordenone: un uomo ed una donna con pomo in mano di Tiziano: un'altra veduta di Gaspare: un

paesaggio di Gaspare degli occhiali : un altro di autore incerto : un venditore di meloni di Michelangelo da Caravaggio : la creazione degli animali di Breugel : e la Deposizione di Francesco Salviati. L'ultima camera contiene un paese di Agostino Tassi : un altro di Busiri : una Madonna di Carlo Maratta : due vedute di scuola fiamminga : un paese di scuola napoletana : un altro di Both : la discesa di Enea all'inferno di Breugel : il diavolo che semina la zizzania : un cieco che guida l'altro di autore incerto : un paese di Bassano, e quattro di Orizzonte : due di Both : un quadretto con cavalli di Mr. Leandro : un altro nello stile di Bergem rappresentante animali : Erminia di Romanelli : un paesaggio di Paolo Brilli : due di Gerfurdt : ed uno di Gaspare Pussino : una marina fiamminga : due paesaggi di Orizzonte : un paesetto di Pussino, e finalmente uno di Orizzonte.

Riprendendo il giro della galleria si ammira nella terza ala un magnifico paese di Claudio colle figure del Lauri, e rappresentante il riposo in Egitto : segue l'Orazione all'orto della scuola di Michelangelo : una mezza figura di donna di Murillo : una santa Famiglia di Benvenu-

to Garofalo: una Maddalena del Feti: la strage degl'Innocenti di Luca Giordano: due paesetti uno di Breugel, e l'altro del d'Olanda: un paese di Brilli, uno di Breugel, ed il terzo di scuola fiamminga: Giunone che mette gli occhi d'Argo nelle piume della coda del suo pavone del Saraceni: il Figliuol prodigo del Guercino: un superbo paese del Torregiani: due altri paesi di Claudio di Lorena: frai quali è una Maddalena d'Annibale Caracci: segue una s. Agnese, bella opera di Guercino: la sommersione di Faraone, quadro in pietra del Tempesta fra un quadretto di Breugel, ed una Madonna di Garofalo: una bella Madonna di Guido: il ritratto d'Innocenzo X di Velasquez: una Madonna del Parmigiano: Marsia ed Olimpo d'Annibale Caracci: un presepe del Parmegiano: S. Gio. Battista che si abbevera del Guercino: un altro bel paese di Torregiani: lo sposalizio di S. Caterina del Garofalo fra quattro quadretti fiamminghi rappresentanti paesi: una Giuditta creduta di Guido: un bel quadro di Sassoferrato rappresentante la Madonna, S. Giuseppe, e il Bambino: segue un S. Eustachio di Alberto Duro: una Madonna fra varj santi di Ludovico Caracci: una battaglia del Borgognone: un paese

di Both, in cui vedesi espresso Gesù Cristo servito dagli angeli nel deserto: la riunione degli avari opera famosa del fabro di Anversa: una mezza figura con testa di morto in mano di Luca Giordano: la Madonna con due santi del Francia col suo nome scritto: una mezza figura di Fauno dello stile di Rembrandt: la nascita di Gesù Cristo quadro grande del Garofalo, nel quale ha introdotto s. Gio. Battista, s. Francesco, e la Maddalena: i ritratti di Lutero, Calvino, e Caterina sono una copia del quadro di Giorgione esistente nel palazzo Pitti a Firenze: e finalmente una Madonna insieme con altri santi di Ludovico Caracci.

La quarta ala della galleria contiene un Ecce-Homo dello stesso Caracci: una Madonna di Carlo Maratta: una Madonna addolorata del Bronzino: una santa Famiglia con due Angeli di Fra Bartolommeo da s. Marco: Marte e Venere di Paride Bourdon: un paese del Domenichino: un quadretto dipinto sopra lavagna di Lodovico Caracci, il quale vi espresse la Madonna, il Bambino, s. Giuseppe, e due sante: la Madonna il Bambino, e s. Gio. Battista dello Schidone: Susanna di Annibale Caracci: quattro Breugel rappresentanti i quattro elemen-

ti: un altro paese del Domenichino: Sansone che beve alla mascella, del Guercino: l'Arca di Noè del Bassano: due paesetti di Both: s. Pietro visitato dall'angelo del Lanfranco: la Maddalena di Luca Cambiasi: s. Paolo del Guercino: Gesù Cristo sulla Croce del Buonarroti: s. Caterina di Garofalo: il sagrifizio di Abramo del Tiziano: una bambocciata di Richert: il volto santo del Barocci: due quadretti di Mompair: s. Gio. Battista del Caravaggio: un bel quadro di Teniers rappresentante nozze campestri: una Sibilla del cav. Massimo: una donna presso il lume di una candela di Gherardo delle notti: un ritratto di poeta del Tiziano: s. Pietro che disputa con Simon mago di Tearino Bolognese: una Maddalena assisa di Michelangelo da Caravaggio: il ritratto di Giovanna II regina di Napoli di Leonardo da Vinci: quattro quadretti di Gherardo delle notti: una copia delle famose nozze Aldobrandini di Niccolò Pussino: il ritratto del duca di Ferrara del Tintoretto: un altro ritratto del Tiziano: una deposizione del Padovanino: una Madonna col bambino, s. Giuseppe, e s. Caterina di Tiziano: un ritratto virile di Rubens: un ritratto

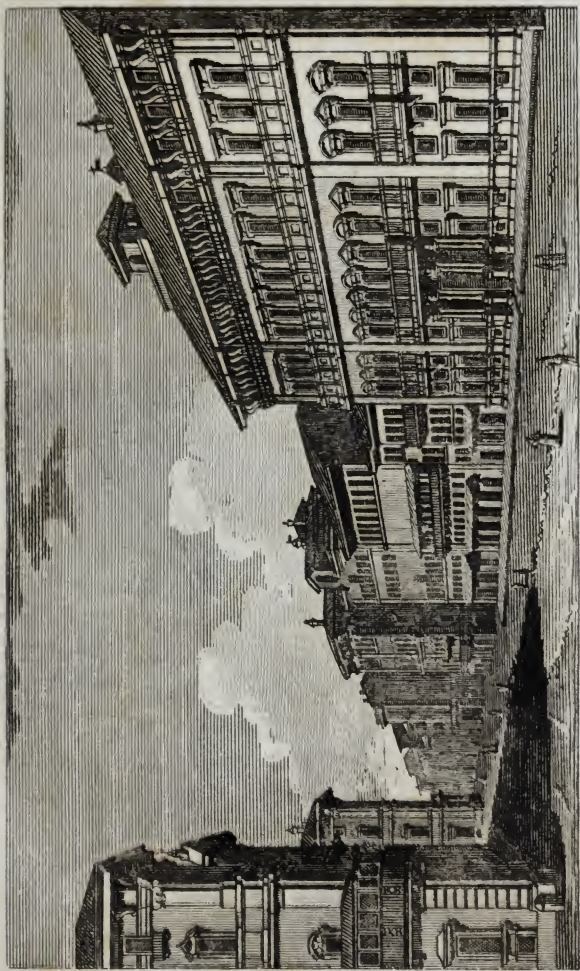
muliebre di Luca d'Olanda, ed infine un s. Girolamo dello Spagnoletto.

Entrando in alcune camere dell'appartamento grande annesso alla galleria vi si veggono paesi di Pussino, Manglar, Both, Mr. Rosa, Salvator Rosa, Tempesta, Torregiani e Brilli.

Dirimpetto al palazzo Doria vedesi quello, già dell'Accademia di Francia, la cui facciata è architettura del cav. Carlo Rainaldi.

Continuando la strada del Corso, trovasi a destra, sul cantone della piazza di Venezia, il palazzo già Rinuccini, ed ora di donna Letizia Buonaparte, edificato con buona architettura di Matteo de Rossi.

Dall' altra parte della piazza di Venezia, si vede il palazzo Torlonia, già Bolognetti, architettato dal cav. Carlo Fontana; ed ingrandito dalla parte della piazza dei Ss. Apostoli, col disegno di Niccola Giansimoni. Esso è ornato di belle pitture di Palagi, e Camuccini, e di buone sculture, fra cui si distingue l'Ercole furioso, in atto di gettar Lica nel mare, opera insigne di Antonio Canova.

Incontro è il

Palazzo Buonaparte al Corso || Palais Buonaparte au Courso

PALAZZO DI VENEZIA.

Questo magnifico edificio, che apparteneva alla repubblica di Venezia, ha dato la denominazione alla piazza, che rimane sulla fine della strada del Corso. Esso fu fabbricato nel 1468, in tempo di Paolo II, con solida, e maestosa architettura di Giuliano da Majano, servendosi delle pietre cadute del Colosseo. Diversi papi vi hanno fatto la loro dimora, e Carlo VIII, re di Francia, vi soggiornò nel 1494, allorquando andò alla conquista del regno di Napoli. Oggi appartiene a S. M. I. R. A. l'imperatore di Austria e serve ordinariamente di residenza alla sua legazione presso la S. Sede.

Inclusa in questo palazzo à la

CHIESA DI S. MARCO.

Il pontefice S. Marco nel 336 eresse questa chiesa, la quale dopo varie ristaurazioni, nell'anno 833, da Gregorio IV, fu rinnovata da' fondamenti. Dipoi Paolo II veneziano, nel 1468, lasciando intatta l'antica tribuna ornata di mosaici, la riedificò insieme coll' annesso palazzo, con architettura di Giuliano da Majano. Finalmente fu tutta ristaurata, ed abbellita di stucchi, e di pitture a spese del

card. Quirini. Il quadro della prima cappella a destra, è del Palma, i laterali, e le pitture della volta sono del Tintoretto, ambedue insigni pittori veneziani. Il quadro della seconda cappella è di Luigi Gentili: quello della terza è di Carlo Maratta: l'altro della seguente è del cavalier Gagliardi. Il quadro di S. Marco, nella cappella in fondo della navata, è di Pietro Perugino; ed i laterali sono del Borgognone. Nella tribuna dell'altar maggiore sono tre quadri: quello di mezzo è del Romanelli, e i laterali sono del Borgognone. Il quadro dell'altare appresso la sagrestia è di Ciro Ferri: e quello del seguente altare è del Mola. Il bassorilievo della cappella del beato Gregorio Barbarigo è opera del signor Antonio Deste.

Passando poi nella piazzetta di Macel de' Corvi, si veggono nel cantone a sinistra della salita di Marforio, gli avanzi del

SEPOLCRO DI C. POBLICIO BIBULO.

Secondo si legge nella seguente iscrizione, esistente in questo antichissimo monumento sepolcrale, il sito in cui trovasi, dal senato e popolo romano fu concesso a C. Poblicio Bibulo, edile del popolo, a riguardo de' suoi meriti:

C. POBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTISQVE CAVSSA SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO . IPSE POSTEREIQVE EIVS . INFERRENTVR P*ub*LICE . DATVS . EST

Quantunque in origine esso fosse fuori delle mura di Servio Tullio, ciò non ostante quando furono distese, vi restò incluso; come pure quello creduto della famiglia Claudia, ch'è poco lontano. Il sepolcro di Bibulo, con quelli degli Scipioni, di Cajo Cestio, di Cecilia Metella, e di M. Servilio Quarto, per avere tutti la loro iscrizione, e per essere, i primi quattro, più conservati, debbono considerarsi come i cinque monumenti sepolcrali i più rimarchevoli, che siano in Roma e nelle sue vicinanze. Quello di cui parliamo è composto di travertino, ed ornato di quattro pilastri, che sostengono un bel cornicione, e sono singolari, perchè diminuiscono dal mezzo in su. Esso era a due ordini, ma il primo è oggi quasi tutto sotterrato.

Ritornando al palazzo di Venezia, dirimpetto alla sua facciata principale, evvi l'altra parte del gran palazzo Doria, fabbricato nel 1743, dall'ultimo princi-

pe della casa Pamfilj, col disegno di Paolo Amalj, secondo che è stato detto.

Dopo si trova il palazzo Ercolani, di bell'architettura di Camillo Arcucci, oggi appartenente a S. A. R. il Duca di Lucca.

Viene appresso il palazzo Altieri, che è uno de' più belli, e vasti di Roma. Esso fu edificato con architettura di Giovanni Antonio de Rossi, in tempo di Clemente X, ch'era di questa famiglia. Nel primo ripiano della scala è la statua di un prigioniero barbaro: rimane questo palazzo sulla piazza della

CHIESA DEL GESU'.

Questa magnifica chiesa, che appartiene alla Compagnia di Gesù, è una delle più grandi e ricche di Roma. Essa fu eretta nel 1575 del card. Alessandro Farnese, con architettura del celebre Vignola: la proseguì in appresso Giacomo della Porta, suo allievo, il quale fecevi con suo disegno la cupola, e la facciata, ornata di due ordini di pilastri corintj e composti. Il maestoso interno di questa chiesa è decorato dl pilastri composti, di stucchi dorati, di sculture in marmo, e di belle pitture. La cappella della crociata e destra, fu fatta sopra i disegni di

Pietro da Cortona; essa è ornata di buoni marmi, e di quattro belle colonne, in mezzo a cui è un quadro che rappresenta la morte di s. Francesco Saverio, opera di Carlo Maratta. L'altar maggiore, che fu architettato da Giacomo della Porta, è ornato di quattro belle colonne di giallo antico, e d'un buon quadro di Girolamo Muziano, rappresentante la Circoncisione di Gesù Cristo. Al lato di quest'altare è il deposito del cardinal Bellarmino ornato di varie figure in marmo, scolpite da Pietro Bernini. Le pitture a fresco sulla volta della tribuna, come ancora quelle della gran cupola, e del voltone della chiesa, ove è espresso S. Francesco Saverio portato in cielo, sono opere del Baciccio. Si ammira nella crociata la sontuosissima cappella di s. Ignazio, fatta col disegno del p. Pozzi gesuita, la quale è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa è decorata di quattro superbe colonne incrostate di lapislazzulo, e listate di bronzo dorato, del quel metallo sono anche le basi, e i capitelli. I piedistalli delle colonne, il cornicione, ed il frontone, che viene sostenuto da dette colonne, sono di verde antico. In mezzo al frontone risalta un gruppo di marmo bianco, rappresentante la Santis-

sima Trinità, scolpito da Bernardino Ludovisi, a riserva della figura di N. S., che fu fatta da Lorenzo Ottone. Il globo, che tiene il Padre Eterno, è il più grosso, e più bel pezzo di lapislazzulo, che siasi mai veduto. Il quadro di S. Ignazio, situato sopra l'altare, è del suddetto p. Pozzi. Dietro a questo quadro è situata la statua del santo in argento. Il corpo del santo si conserva sotto l'altare, entro una ricca urna di bronzo dorato, ornato di pietre preziose, e di bassorilievi di bronzo dorato, e di marmo, rappresentanti diverse istorie del santo. Ai lati dell'altare sono due bellissimi gruppi di marmo; uno rappresenta la Fede adorata dalle più barbare nazioni, scultura di Giovanni Teudone; l'altro la Religione, che colla croce atterra, e fulmina l' eresìa, espressa sotto l'emblema d'un uomo, che tiene un serpe, e d'una donna decrepita, scultura di Mr. le Gros. Le pitture della volta di questa cappella sono del Baciccio. Annessa a questa chiesa è la casa professa de' gesuiti, ove risiede il loro generale. Questa è una fabbrica molto vasta, che il card. Odoardo Farnese fece erigere col disegno dell' architetto Girolamo Rainaldi.

Prendendo la via a sinistra di questa chiesa si vede di prospetto il Campidoglio, di cui si parlerà più sotto. Giunti sotto di esso trovasi a sinistra una spaziosa e nobile scala, composta di 124 gradini, formati di pezzi rotti di marmo bianco di varie specie, tratti da diversi edificj antichi, e non particolarmente dal famoso tempio di Quirino nel Quirinale, come alcuni vorrebbero far credere. Questa scala venne costrutta sotto la direzione di maestro Lorenzo artista romano del rione Colonna, l'anno 1348 come si legge nella iscrizione contemporanea esistente a sinistra della porta principale della chiesa di S. Maria di Araceli, della quale tratterassi nella giornata seguente.

ITINERARIO DI ROMA

SECONDA GIORNATA

DAL CAMPIDOGLIO AL LATERANO.

MONTE CAPITOLINO.

Questo monte, uno de' più celebri di Roma antica, ha avuto in epoche differenti diversi nomi. Ne' tempi più antichi fu detto *Saturnio* da Saturno, che vi fabbricò una città detta anche *Saturnia*. A' tempi di Romolo fu chiamato *Tarpejo*, da Tarpeja vergine romana figlia di Spurio Tarpejo, la quale fu uccisa dai Sabini. Finalmente sotto Tarquinio Superbo ricevè il nome di *Capitolium* o *Monte Capitolino*, a cagione del capo umano trovato nel gittare le fondamenta del tempio di Giove, riguardato come un presagio della futura grandezza di Roma. Dall'antico nome di *Capitolium* viene il nome corrotto di *Campidoglio*, col quale oggi si appella.

La forma di questo monte è ovale; nelle due estremità ergonsi due cime, che nel mezzo lasciano una valle. Le sommi-

tà settentrionale fu particolarmente chiamata *Capitolium* dal tempio di Giove Capitolino, che vi esisteva, la sommità meridionale *Arx* o la *Fortezza*, perchè era la cittadella di Roma; la valle intermedia dicevasi *Intermontium*. La sua circonferenza è di 4400 piedi antichi, e la sua altezza dal livello del mare è di 46 metri.

Nel descrivere queste differenti parti, secondo ciò, che gli antichi scrittori ci hanno lasciato, mi limiterò soltanto alle cose principali, essendo infinito il numero degli edificj, e di altri monumenti, che si citano come esistenti su questo monte. Sulla sommità settentrionale dove è oggi la chiesa di Araceli, poco sito vi resta oltre quello occupato dal tempio di Giove Capitolino, il quale cominciato da Tarquinio Prisco, fu finito da Tarquinio Superbo, e dedicato da M. Orazio. Questo primo tempio era probabilmente di architettura etrusca, circondato da portici con pilastri. Essendo rimasto incendiato, Silla lo riedificò, e si servì delle colonne del tempio di Giove Olimpico in Atene. Questo secondo tempio fu dedicato da Catulo, il cui nome si leggeva nella iscrizione: Dionisio d'Alicarnasso, che lo vide in piedi, mostra,

che era quasi perfettamente quadrato, non essendovi che quindici piedi di differenza, fra la sua lunghezza e la larghezza, imperciocchè avea 200 piedi di lunghezza e a 185 di larghezza. Avea tre ordini di colonne di fronte, e due ne' lati, e la sua faccia era rivolta a mezzo-giorno, cioè verso il Foro e l'Aventino; di dietro non avea portico, ma si univa alle mura del Campidoglio. Nell'interno era la cella divisa in tre navi con tre edicole in fondo, quella di mezzo consacrata a Giove, quella a destra a Minerva, e quella a sinistra a Giunone. Arse di nuovo nella guerra fra Vespasiano, e Vitellio, e fu rifatto da Vespasiano. Poco durò questo terzo tempio, poichè sotto Tito rimase per la terza volta incendiato, e fu finalmente ristabilito da Domiziano con maggiore splendore che mai, avendo fatto venire, secondo Plutarco, le colonne da Atene di marmo pentelico, le quali per essere state ripolite a Roma, perderono parte della loro proporzione, e parvero troppo sottili. Quale fosse la magnificenza, e la ricchezza di questo tempio, sarebbe lunga cosa a descriversi; basti riflettere, che il tempio di Giove Capitolino era il principale della città regina delle nazioni.

Nell'*Intermontium*, oltre l'*Asilo* stabilito da Romolo, che dovea occupare parte della piazza attuale del Campidoglio, era il *Tabularium* che noi diremmo l'archivio dello Stato, dove in tavole di bronzo si conservavano i Senatusconsulti, i Plebisciti, ed altri atti pubblici. Allorquando Vespasiano dovè ristabilire quelle, che erano perite per l'incendio Vitelliano, montarono a tremila, secondo Svetonio. Il Tabulario fu fatto da Q. Lutazio Catulo, egualmente che la sua sostruzione altissima. Questa esiste ancora verso il Foro sotto il palazzo del Senatore, ed esiste pure una gran parte del portico del Tabulario rivolto al Foro: che era arcuato, con mezze colonne addossate ai piloni, e come tutto il resto, costrutto di pietra gabina, con intavolamento e capitelli di ordine dorico di travertino, i quali rimangono ancora e sono incastrati in muri moderni, e de' bassi tempi.

Sulla cittadella sono da nominarsi specialmente la casa di Romolo fatta di stoppia; quella di Tazio; la casa di Manlio Capitolino, convertita dopo in tempio di Giunone Moneta; la curia Calabra, donde il pontefice annunziava al popolo il novilunio; e finalmente il tempio di Giove Feretrio votato da Romolo per ser-

vire di custodia alle spoglie *opime*. Riportare le spoglie opime dicevasi quando il capitano romano uccideva di propria mano il condottiere nemico. Nel corso della storia tre esempj soli se ne citano: di Romolo, che uccise Acrone re di Cenina, di Cornelio Cosso, che spense Tolumnio re de' Vejenti, e di M. Claudio Marcello, che uccise Viriodomaro re de' Galli. Augusto ristaurò, ed ampliò questo tempio, che però fu sempre di piccolissima estensione.

La cittadella era separata dal resto del Campidoglio con mura, e torri, che furono riedificate dopo la disfatta de' Galli da Camillo. Di quelle, che precisamente separavano la cittadella dal resto del Campidoglio, si vede un avanzo sotto il palazzo Caffarelli, composto di massi quadrilateri di peperino.

Anche della *Rupe Tarpeja*, dalla quale furono gittati Manlio, e tutti coloro, che erano incolpati di affettata tirannide, si vede un bell'avanzo verso la piazza della Consolazione, alto circa 50 piedi. Bisogna però riflettere all'interramento della valle sottoposta, ed alla diminuzione, che coll'andare de' secoli può avere superiormente sofferto, onde senza esage-

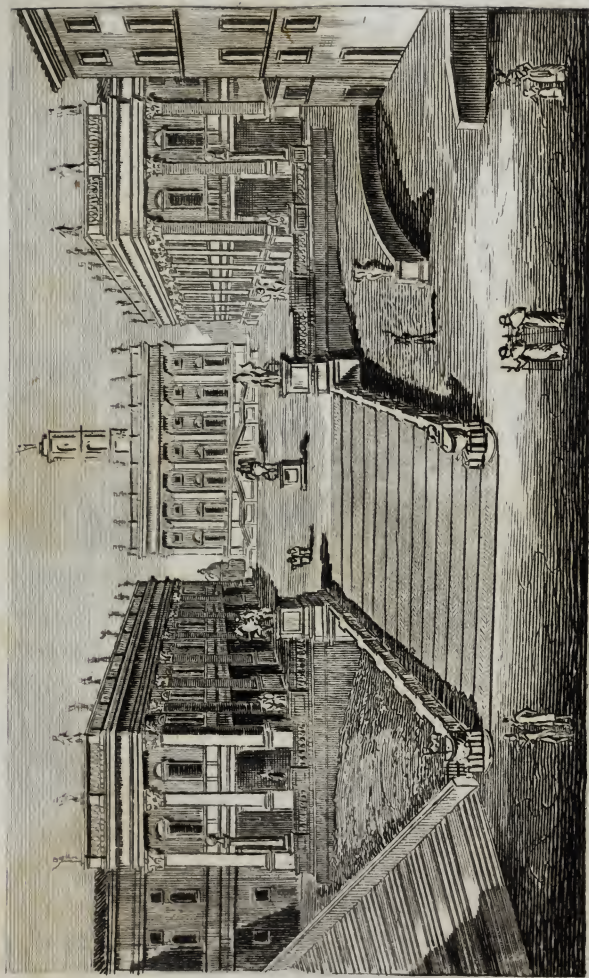
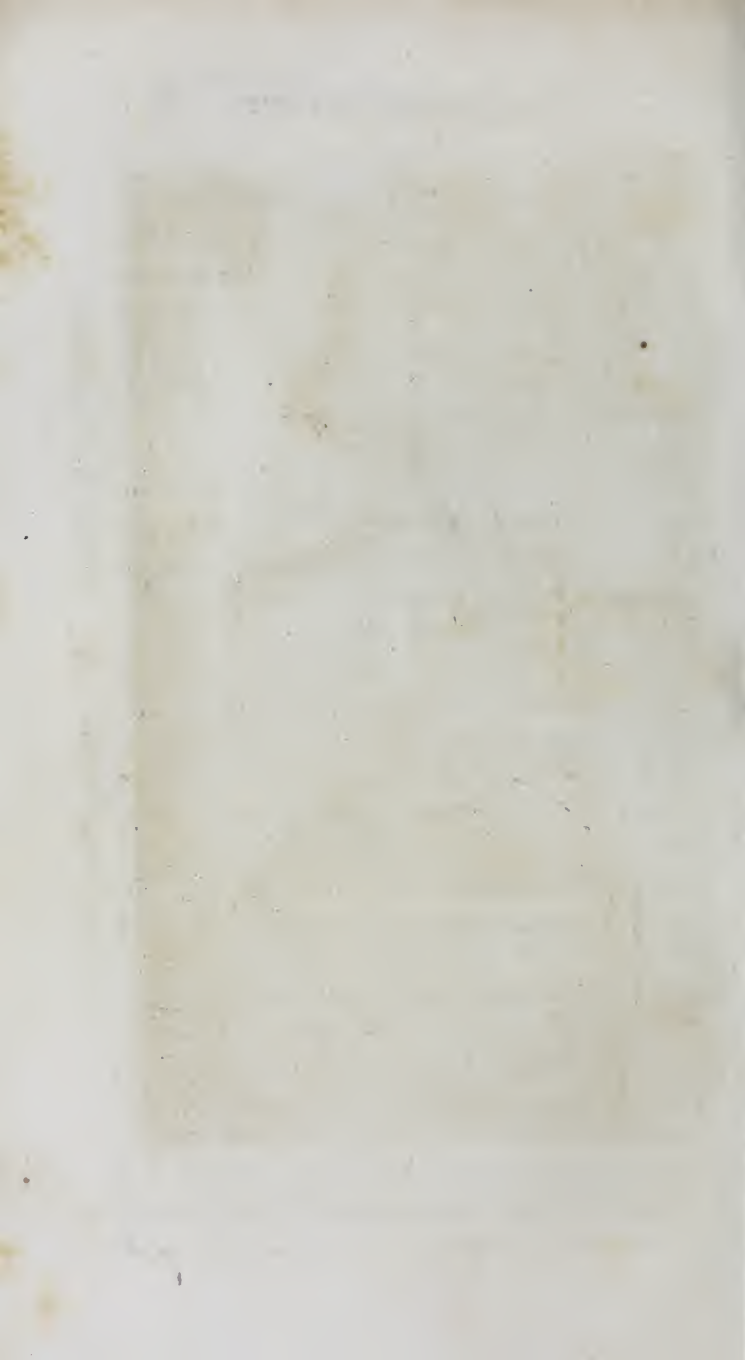
razione conviene credere, che avesse sopra i cento piedi di altezza.

Oggi si sale al Campidoglio da diverse parti; anticamente trovasi fatta menzione di tre sole salite, e tutte tre verso il Foro: primieramente i cento gradi detti della Rupe Tarpeja, i quali dalla estremità occidentale del Foro salivano alla cittadella, costeggiando la Rupe, presso a poco nella direzione della strada che dietro l'albergo della Bufala sale dalla Consolazione al monte Tarpeo, o Caprino. In secondo luogo, la salita detta *Clivus Capitolinus* che cominciava nel Foro con due rami, uno sotto l'arco di Tiberio verso l'ospedale della Consolazione, e l'altro presso l'arco di Settimio Severo, passando fra i tempj della Fortuna, e di Giove Tonante. Questi due rami riunivansi dietro il tempio della Fortuna, e quindi il *Clivus Capitolinus* conduceva alla porta della cittadella, che era verso l'intermonzio. Finalmente sotto l'arco di Settimio Severo era il principio della terza salita, detta *Clivus Sacer*, e *Clivus Asyli*, la quale andando nella direzione della cordonata attuale, ma non retta, portava all' *Intermontium*, appiè del tempio di Giove Capitolino e per essa i trionfanti salivano al tempio di

Giove Ottimo Massimo. Quanto alle altre parti del Campidoglio erano queste tutte dirupate, e coronate di mura. Veniamo ora al

CAMPIDOGLIO MODERNO.

Esso è affatto diverso dell'antico, non presentando più allo sguardo quella severa, e formidabile maestà, ma vaghi, e piacevoli oggetti, che lo rendono uno dei più bei luoghi di Roma. La sua moderna decorazione si deve al pontefice Paolo III, il quale eresse col disegno del Buonarroti le due fabriche laterali, fece di nuovo la facciata del palazzo Senatorio, aprì la spaziosa strada, che guarda verso occidente; e fece fare dal medesimo Buonarroti la bella e spaziosa cordonata, per cui ora vi si ascende.

Nel principio delle due balaustrate, che fiancheggiano la suddetta scala, vi sono due belli leoni di granito nero, di lavoro egizio, che gittano acqua dalla bocca, i quali furono fatti trasportare in questo luogo da Pio IV, dalla chiesa di S. Stefano del Cacco, avanti a cui erano situati, e dove probabilmente saranno stati trovati, avendo servito in origine di ornamento al tempio di Serapide ivi esistente.

Piazza del Campidoglio || Place du Capitole

Nella sommità della medesima cordonata, sono situate, sopra due gran piedestalli, le statue colossali di Castore, e Polluce, in marmo pentelico, al lato dei loro cavalli, trovate in tempo di Pio IV, in una piccola piazza del Ghetto, le quali Gregorio XIII fece quì trasportare. Vedonsi ai fianchi delle suddette statue, due belli Trofei, comunemente conosciuti sotto il nome di trofei di Mario: e quantunque alcuni antiquarj li credano innalzati in onore della vittoria dacica di Trajano, la loro scultura non è del medesimo stile di quella della colonna Trajana e sembra piuttosto accostarsi ai primi tempi di Settimio Severo. Essi nella loro origine furono eretti per decorazione di una gran fontana sull' Esquilino donde Sisto V li fece trasportare in questo luogo. Il medesimo pontefice vi collocò anche le statue di Costantino Cesare e Costantino Augusto, che sono appresso i suddetti trofei, trovate sul monte Quirinale, nelle terme di Costantino. Finalmente delle due colonne, che vedonsi sopra la medesima balaustrata, quella verso il palazzo de'Conservatori, è la milliaria, che col numero I indicava il primo miglio della via Appia: è da osservarsi però, che la palla di bronzo postavi sopra per ornamen-

to, quantunque sia antica non le appartiene. L'altra colonna consimile, situata nella parte opposta, fu fatta modernamente per simmetria.

Principale ornamento della piazza del Campidoglio, che forma un quadrato perfetto, è la superba statua equestre di Marco Aurelio, di bronzo dorato, che fino da' tempi bassi esisteva presso S. Giovanni Laterano, dove essendo rimasta negletta, da Sisto IV fu fatta eriggere nella piazza stessa di S. Giovanni. Paolo III la fece trasportare su questa piazza, e situare sopra un gran piedestallo d'un sol pezzo di marmo, fatto di un masso di cornicione preso dal Foro di Nerva. Questa è l'unica gran statua equestre di bronzo, che ci sia rimasta di tutte quelle dell'antica Roma. Michelangelo Buonarroti, sotto la cui direzione fu innalzata, ne faceva giustamente gran stima. Tre sono gli edificj, che circondano la piazza del Campidoglio: quello che viene in faccia, è il

PALAZZO SENATORIO.

Da Bonifacio IX fu eretto questo palazzo in forma di rocca, sopra le rovine dell'antico Tabulario, del quale si è parlato di sopra. Il suddetto Buonarroti co-

minciò ad ornare la facciata d'un ordine corintio a pilastri, che fu poi terminata coll'istesso disegno da Giacomo della Porta. Si ascende al primo piano per una magnifica scala a due branche, decorata di una gran fontana, a cui fanno ornamento tre statue antiche. Quella in mezzo, di marmo bianco, panneggiata di porfido, rappresentante Minerva assisa, fu rinvenuta a Cora dove esiste ancora un bellissimo altare di marmo pur sacro a Minerva ornato di Meduse, encarpj, e teste di ariete. Quantunque il carattere della testa, e l'egida formidabile non lascino dubbio per riconoscervi la figlia di Giove, pure sembrò ai moderni di appellarla Roma: delle altre due colossali giacenti, di marmo bianco, una rappresenta il Nilo, e l'altra il Tevere: esse furono trovate sul Quirinale.

Dopo salita la scala, si entra subito in un magnifico salone, il quale serve al Senatore, ed ai Giudici del Tribunale. Fra altri monumenti moderni che vi si veggono sono degne dell'attenzione dell'osservatore le statue de' gran pontefici Paolo III, e Gregorio XIII, e quella del re Carlo di Angiò di Napoli che fu senatore di Roma nel secolo XIII. Da questo salone si sale al campanile, dove si gode la più

bella veduta di tutta la città, e de' suoi contorni: esso è ornato sulla cima di una statua di Roma Cristiana che tiene la croce, la cui sommità è 290 piedi parigini e 6 pollici sopra il livello del mare.

Passando poi ai palazzi laterali, ambedue d' uniforme architettura del Buonarroti, quello a destra del palazzo Senatorio, contiene il

MUSEO CAPITOLINO

Questo magnifico, e stupendo museo di antichi monumenti fu cominciato da Clemente XII., continuato dai suoi successori, Benedetto XIV, e Clemente XIII, e condotto nello stato attuale dal pontefice Pio VII. Lunga cosa sarebbe descrivere ampiamente questo Museo; onde mi limiterò solo a nominare gli oggetti più rimarchevoli, cominciando dal

CORTILE.

Nel centro del cortile si vede la famosa statua colossale dell' Oceano, conosciuta sotto il nome di *Marforio*, dal Foro di Marte, o di Augusto, presso il quale era situata. Ai due lati della statua sopraindicata, sono due Satiri in forma di Cariatidi, già esistenti nel palazzo Valle e trovati alla piazza così detta de' Satiri pres-

so il teatro di Pompeo; intorno, oltre parecchi busti di poca considerazione, meritano di essere osservate diverse iscrizioni appartenenti ai Pretoriani trovate presso la villa Albani nella vigna del Cinque, dove sembra che fosse il loro cemeterio. I due sarcofagi a destra e sinistra furono rinvenuti nelle catacombe. Dal cortile si rientra nell'

ATRIO.

Cominciando la descrizione a sinistra della porta d'ingresso, sono degni di osservazione: un torso semicolossale già esistente a Bevagna; una Minerva colossale trovata nelle mura attuali di Roma, dove era stata posta, o come materiale, o come divinità protettrice; una iscrizione relativa a Cajo Cestio trováta presso la sua piramide, sopra cui si leggono i nomi dei suoi eredi e dalla quale si trae che C. Cestio fiorì sotto Augusto; quattro fasci consolari in bassorilievo; una Provincia Romana in bassorilievo, sopra un piedestallo, trovata come molte altre, presso la piazza di Pietra, dove avranno servito di decorazione al Foro di Antonino Pio; il nome però, che vi si legge (VNGARIA) è moderno: una testa colossale di Cibele trovata nella Villa Adria-

na a Tivoli; il frammento della parte inferiore di una statua di re prigioniero, in pavonazzetto, già esistente all'arco di Costantino; un'altra iscrizione relativa a Cajo Cestio, simile a quella citata di sopra, e trovata anch'essa presso il suo sepolcro; ed una Neith, creduta Iside, di granito nero, con geroglifici in un fianco, e di dietro, trovata agli orti di Sallustio. Passando al lato destro dell'Atrio, si vede una bella statua di Diana, il cui panneggiamento merita specialmente osservazione: quasi incontro havvi una Iside di granito rosso, trovata anche essa nei giardini di Sallustio; segue una statua di Diana colossale, ma di stile mediocre; il ciclope Polifemo in atto di divorare i compagni di Ulisse; ed una statua dell'Imperatore Adriano in atto di sagrificare, trovata presso S. Stefano Rotondo. Incontro la scala è una statua colossale trovata sul monte Aventino, e ristaurata per un Marte, la cui corazza è dello stile più puro. In fondo dell'Atrio a destra, si entra nella

CAMERA DEL CANOPO.

Questa camera porta un tal nome dall'esservi state raccolte dall'immortale pontefice Benedetto XIV molte statue egizie,

trovate nel Canopo della villa Adriana a Tivoli. La maggior parte di queste statue sono di stile egizio d' imitazione, cioè del tempo d' Adriano. Nel mezzo della camera è il bellissimo busto doppio d'Iside, ed Api, che posa sopra un fior di loto, tutto di nero antico. Sopra quella specie di basamento, che ricorre intorno alla camera sono: un Canopo di basalte: parecchi frammenti di statue egizie: una bella testa dell' Imperatore Adriano in marmo: due cinocefali di basalte; ed un busto d'Iside della stessa materia. Nelle nicchie si vedono un Anubi di marmo bianco con sistro, e caduceo trovato ad Anzio: due sacerdoti egizj, e due Isidi, di nero antico; due Isidi di basalte, panneggiate; un altro sacerdote egizio di nero antico; ed un figura egizia di basalte. Dalla camera del Canopo si entra nella

CAMERA DELLE ISCRIZIONI.

Le pareti di questa camera sono coperte di 122 iscrizioni in pietra, o in terra cotta, cronologicamente disposte, appartenenti agli augusti, auguste, cesari e consoli, da Tiberio fino a Teodosio I. Pochi monumenti di scultura si veggono in questa camera; il più rimarchevole è l' ara quadrata a sinistra, sulla quale so-

no espresse le fatiche di Ercole. Questo pezzo è dello stile greco più antico, e fu trasportato a Roma da Albano, verso la metà del secolo passato. A destra merita osservazione il cippo sepolcrale di T. Statilio Apro, di fianco al quale fra varj stromenti architettonici è espresso l'antico piede romano diviso in sedici digiti: presso questo cippo sono tre altri monumenti collo stesso piede. Quindi si passa nella

CAMERA DELL' URNA.

Questa camera trae il nome dal gran sarcofago, detto di Alessandro Severo, che ne forma il principale ornamento, trovato circa tre miglia lontano da Roma, sulla moderna via Tusculana. Il nome di Alessandro Severo, e Mammea lo trasse dalle due figure, che giacciono sopra il coperchio, che sono due ritratti incogniti. Dentro vi fu trovato un vaso di vetro che oggi si conserva nel Museo britannico ed è conosciuto sotto il nome di vaso di Portland, in esso erano deposte le loro ceneri. La fronte, e le due parti laterali sono bene scolpite; quella di dietro, perchè era rivolta al muro, è stata negletta. Nella prima facciata è espresso il momento della collera di Achille contro Agamennone, quando questi lo mi-

naccio di toglierli Briseide, e che forma il soggetto del primo libro dell'Iliade: vi si riconoscono Agamennone, Nestore, Ulisse, Diomede e Calcante: Achille è espresso nel momento in che è rattenuto da Minerva. Nel lato verso la finestra si vede Achille che parte dall'isola di Sciro: vi si riconoscono Licomede e Deidamia. In quell'opposto sono espressi i capitani greci, che supplicano Achille a tornare alla pugna. E nel lato di dietro è Priamo, che genuflesso prega Achille pel riscatto del corpo di Ettore. Nella parete incontro al lato destro di questo monumento è incastrato un disco di marmo con ornamenti di mosaico, e quadro di porfido in mezzo. Intorno a questo disco sono espressi in scultura semibarbara, i fasti della vita di Achille, dalla sua nascita fino alla sua vendetta sul cadavere di Ettore. Questo disco era nella chiesa di Araceli. Presso a questo, nel muro, si vede incastrato un piccolo quadro di musaico trovato nel bosco di Anzio, che rappresenta Ercole vinto dalla forza di Amore, e vestito da donna. Segue una iscrizione greca, e palmirena con bassorilievo rappresentante il Sole e il dio Luno venerati in Palmira sotto il nome di Aglibolo e Malacbelo; un Arcigallo, o sacer-

dote di Cibele, con simboli di questa dea, trovato a Civita Lavinia; e finalmente una piccola statua di Giove ed un altra di Plutone assiso, trovata sotto le Terme di Tito negli ultimi scavi.

Ritornando nell' Atrio, e salendo la scala incontro la statua di Marte, sono da osservarsi nelle due pareti della scala stessa, i frammenti della pianta antica di Roma, trovati nel tempio di Remo sulla via Sacra. Da questa scala si entra in una lunga galleria ripiena di statue, di cui si farà dopo menzione. La prima camera a destra è la

CAMERA DEL VASO.

Il superbo vaso di marmo pentelico, che si vede in mezzo di questa stanza, scolpito a fogliami, dà nome alla camera. Il vaso fu trovato presso il sepolcro di Cecilia Metella. Poggia esso sopra un' antica ara rotonda di marmo bianco, sulla quale nello stile greco antico, sono espresse le dodici divinità maggiori, cioè Giove, Giunone, Minerva, Ercole, Apollo, Diana, Marte, Venere, Vesta, Mercurio, Nettuno, e Vulcano: si vuole che questo altare fosse trovato a Nettuno; ma Winckelmann lo niega. Oltre questo gran vaso, un altro ve n'è di bronzo, trovato ad

Anzio nel mare, il quale era stato donato dal celebre Mitridate re di Ponto al Ginnasio degli Eupatoristi, come apparisce dalla iscrizione greca, che vi si legge sopra. La maggior parte de'busti, che sono disposti intorno a questa camera, sono incogniti. Meritano però particolare menzione un'Ecate, o Diana triforme di bronzo, che conserva ancora i segni della doratura antica, vicino a questa nel lato sinistro della finestra, è la famosa tavola iliaca, nella quale sono rappresentati gli avvenimenti della guerra di Troja; nell' altro lato è una tavola di bronzo con iscrizione relativa a Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla; de'quali si veggono i ritratti: dentro la ramata evvi un antico tripode, ed un'antica stadera di bronzo. Incontro e questa finestra è il bel sarcofago, sul quale è rappresentata la favola di Diana, e Endimione: sopra questo sarcofago è un bel mosaico rappresentante maschere, e rinvenuto negli anni scorsi sull' Aventino nella vigna de' pp. gesuiti. Il sarcofago, che si vede incontro l' altra finestra, è di cattiva scultura, ma è molto interessante per la storia della filosofia degli antichi, vedendovisi espressa la dottrina dei Platonici posteriori sulla formazione e di-

struzione dell'uomo. Sopra questo sarcofago, incastrato nel muro, è il famoso musaico detto le colombe di Furietti, trovato da Monsignor Furietti alla villa Adriana, e riputato con ragione il più bel monumento, che ci resti in tal genere. Uscendo da questa stanza si passa nella

GALLERIA.

Incontro alla scala principale, per la quale siamo saliti, sono due busti di M. Aurelio e Settimio Severo di bella conservazione. Sopra i muri si leggono molte iscrizioni appartenenti al Colombario de'liberti di Livia, scoperto nel 1726 sulla via Appia. Seguono, la statua dell'Ebbrietà, trovata sulla via Nomentana: il sarcofago, sul quale è espresso il ratto di Proserpina, molto corrispondente al poema di Claudiano sopra tale soggetto: la statua di un Discobolo ristaurata per un eroe che combattendo cade: una testa colossale di Giunone: il celebre Giove, detto della Valle, dalla famiglia, che lo possedeva: il fiume Nilo: un sarcofago, sopra il quale si vede espressa la consegna di Bacco fanciullo ad Ino: il busto di Scipione Affricano: una piccola statua di Pallade: un bell'erme a testa di Ammone: una testa di Tiberio: un busto

dell' imperatore Adriano: il busto di M. Aurelio giovane: ed una statua dello stesso: e finalmente il busto di Domizio Enobarbo padre di Nerone. Quindi si entra nella

CAMERA DEGL' IMPERATORI.

La rara collezione di ritratti appartenenti agl'imperatori, o alle loro famiglie, e che si conserva in questa sala, le dà il nome di camera degl'imperatori. Nei muri veggonsi incastrati diversi bassirilievi, i più interressanti de'quali sono: la caccia del cinghiale di Calidone fatta da Meleagro: Perseo, che libera Andromeda, e il bellissimo Endimione che dorme col cane a lato, questi due ultimi bassirilievi furono trovati, il primo nel fare i fondamenti del palazzo Muti, e l'Endimione, sul monte Aventino: finalmente sulla porta che introduce nella camera de'Filosofi vedesi in un bassorilievo espresso il raro soggetto del ratto d'Ila tolto dalle ninfe mentre era ito ad attinger l'acqua. In mezzo della camera è la statua assisa volgarmente creduta di Agrippina seniore, moglie di Germanico Cesare, e madre dell' imperatore Cajo Caligola, ma certamente incognita.

Quanto ai ritratti degl'imperatori, che si veggono disposti intorno, secondo l'ordine cronologico, io mi limiterò a notare quelli che sono più certi, e più notabili, o per la rarità, o per l'arte. La serie comincia in alto, a mano destra della camera de'Filosofi. Cominciando pertanto di là, i più rimarchevoli sono: il busto di Tiberio: quello di Druso suo fratello e padre dell'imperatore Claudio: quello di Antonia, moglie di Druso: quello di Cajo Caligola in basalte: quello di Messalina e di Agrippina minore moglie di Claudio: due busti di Nerone: quello di Poppea sua moglie, trovato a S. Lorenzo fuori delle mura: i busti di Galba, Ottone e Vitellio, poco communi: il busto di Giulia figlia di Tito: quello di Plotina moglie di Trajano, di Marciana sua sorella, e di Matidia sua figlia: due bei busti di Adriano: il ritratto di Giulia Sabina sua moglie, e quello di Elio Cesare suo figlio adottivo, morto prima di pervenire all'imperio, trovato presso Civita Lavinia: quelli di Commodo e di Crispina sua moglie: di Pertinacc: di Didio Giuliano: di Pescennio Negro: due bei ritratti di Settimio Severo: i busti di Macrino, e Diadumeniano: quelli di Massimino, e di suo figlio: il busto di Decio:

quello di Giuliano soprannomato l'apostata: e quello di Graziano. Fuori della finestra si vede un antico orologio solare. Dalla camera degl'imperatori si passa nella così detta

CAMERA DE' FILOSOFI.

Questa camera trae il suo nome dalla collezione di ritratti di filosofi, istorici, poeti, ed altre persone di lettere, che racchiude. Nei muri sono incastrati alcuni bassirilievi, di cui i più notabili sono, il corpo d'Ettore portato al rogo, mentre Ecuba ed Andromaca lo piangono; un sacrificio in rosso antico ad Igia: il frammento di un basso rilievo rappresentante una scena bacchica col nome del celebre scultore Callimaco menzionato particolarmente da Plinio, e da Pausania. In mezzo della camera si vede una bella statua di bronzo di uno de'Camilli, ministri de'sacrificj.

I ritratti più riconosciuti fra quelli che questa camera contiene, disposti come nella precedente in due file, sono nella linea superiore: tre teste di Socrate: una di Alcibiade: le teste col nome di Platone sono altrettanti Bacchi barbati egualmente che tutte le altre dal num. 11 al 18, non avendo alcuna somiglianza

col ritratto riconosciuto del divino filosofo della galleria di Firenze; ma essendo identici a tanti ermi terminali di Bacco, che dappertutto si veggono: segue la testa di Marco Aurelio: Diogene il cinico: Archimede: Asclepiade famoso medico: Teone platonico: Appulejo: Demostene: due busti di Sofocle, uno de'quali impropriamente porta il nome moderno di Pindaro: Arato: e tre teste di Euripide. Nella linea inferiore quattro busti di Omero: Tucidide: Epicuro e Metrodoro, erme bicipite trovato nel fondare il portico di S. Maria Maggiore: Pitodoro atleta vincitore: Agatone: Antistene fondatore della setta de'cinici: due teste di Giuliano: un bel busto detto di Cicerone, ma che si accosta più nella somiglianza ai ritratti di Mecenate: e finalmente opera del Buonarroti è il ritratto di Gabriele Faerno letterato celebre di Cremona nel secolo XVI.

Da questa camera si entra nel

SALONE.

Le due belle colonne di porta santa di circa 18 palmi di altezza sono state sostituite alle due di giallo antico alte circa 22 palmi, le quali recentemente vennero trasportate nel nuovo braccio del

museo Chiaramonti. Queste due colonne servono di decorazione alla nicchia di questo salone; le due Vittorie alate, che sostengono le arme di Clemente XII, erano all'arco di M. Aurelio sulla via Flaminia, presso il palazzo Fiano. In mezzo alla sala sono cinque belle statue, cioè un Giove, ed un Esculapio ambedue di bigio morato, e trovate ad Anzio: due superbi Centauri dello stesso marmo, trovati dal cardinal Furietti nella villa Adriana a Tivoli, e perciò detti Centauri di Furietti: sulla loro base si leggono i nomi di Aristea e Papia scultori di Afrodisio che li scolpirono; e finalmente un Ercole fanciullo in pietra di paragone, trovato sull'Aventino. Questa statua posa sopra un' ara quadrata di marmo bianco, sulla quale in bassirilievi di buon lavoro è espressa la storia della nascita, educazione, ed apoteosi di Giove; nella faccia, che guarda la nicchia si vede Rea coricata ne'dolori del parto; quindi Rea, che per salvare Giove dà a mangiare a Saturno una pietra involta; in terzo luogo Giove allattato dalla capra Amaltèa, e i Coribanti, che danzano per impedire che si odano le sue grida: finalmente Giove nel consesso degli Dei: quest'ara viene da Albano.

Delle altre statue, che si vedono attorno a questo salone, le più degne di osservazione sono: due Amazoni, una in atto di rallentare l'arco, e l'altra ferita: un gruppo volgarmente detto di Vetturia e Coriolano, e che sono due ritratti incogniti sotto le forme di Venere e Marte, trovati nell'isola Sacra: una Minerva: un Apollo: un busto colossale di Trajano con corona di quercia: una statua di Adriano rappresentato nudo, all'eroica: una statua femminile con panneggiamento molto lavorato di Giulia Pia moglie di Settimio Severo: una statua di Lucio Antonio fratello del triumviro: una statua, quasi colossale, di Ercole, in bronzo dorato, che fu rinvennta nel XV secolo dietro la Bocca della Verità fra quella chiesa e S. Anastasia: un'Iside, statua ben panneggiata del secolo di Adriano Augusto: un Ginnasiarca trovato nella villa di Adriano a Tivoli: una Ecuba in disperazione per la morte di Polidoro, e di Polissena: un busto colossale di Antonino Pio: un Cacciatore, scultura di Politimo Liberto, finalmente un bell'Arpocrate trovato alla villa di Adriano a Tivoli. La camera seguente si chiama la

SALA DEL FAUNO.

Il bel Fauno di rosso antico, in mezzo di questa sala, che fa la sua denominazione, fu trovato alla villa Adriana. Delle iscrizioni, che si conservano in essa più degna di osservazione è quella in bronzo, chiamata volgarmente la legge regia, perchè è una parte del decreto del Senato, che conferisce a Vespasiano l'autorità imperiale, tale quale l'aveano avuta i suoi predecessori Augusto, Tiberio, e Claudio: questo monumento interessante stava a S. Giovanni in Laterano, dove il celebre Nicola di Rienzo l'avea fatto affiggere. Degli altri monumenti di questa sala i più notabili sono: una testa di Tideo in alto rilievo: un sarcofago, sul quale sono rappresentati gli amori di Diana, e Endimione: una bella ara consagrata ad Iside, sulla quale si vede espressa la cista mistica, Anubi, ed Arpocrate: un bel putto, che scherza con una maschera: una fanciulla, che giuoca con una colomba in mano: un Amore, che rompe il suo Arco: un putto che scherza con un cigno: un'ara consacrata al sole, con iscrizione latina e palmirena: e finalmente un magnifico sarcofago, sul quale è rappresentata la guerra delle Ama-

zoni contro gli Ateniesi: i bassorilievi sono di un lavoro e di una conservazione ammirabile, le Amazoni prigioniere, che sono scolpite sul coperchio del sarcofago, mostrano il loro dolore in un modo sorprendente: questo monumento fu trovato presso le sorgenti dell'acqua vergine nella tenuta di Salone. Segue la

SALA DETTA DEL GLADIATORE.

In mezzo della sala si vede la celebre statua, volgarmente chiamata del gladiatore moribondo, é da questa statua trae il suo nome la sala. Questo monumento dell'arte antica, che per la sublimità del lavoro, e per la sua conservazione può gareggiare colle statue più insigni, rappresenta un soggetto assai più nobile, che un gladiatore. Quella vile razza non cominciò a godere favori in Roma, che sotto Commodo, e per conseguenza allora soltanto si sarebbe eretta una simile statua; ma il lavoro è puramente greco, e di molto anteriore a quell'epoca. Osservando attentamente il carattere della testa, i mustacchi, la collana che è il *torques* degli antichi, i capelli irsuti, e tutto il resto degli accessorj, non rimane più dubbio per riconoscervi un Gallo, e con

molta probabilità questa statua faceva parte di qualche gruppo allusivo alla spedizione e disfatta de' Galli nella Grecia. Intorno a questa sala cominciando a sinistra della porta per la quale siamo entrati, si vedono: una Giunone, statua di bel panneggiamento, e di molta maestà: una bella testa di Alessandro, un Antinoo sotto forme egizie, di marmo bianco, trovato alla villa Adriana: una bella testa di Arianna: una Coefora, che porta il vaso colle offerte da presentarsi ai Mani, forse Elettra, mentre porta le libazioni al sepolcro di Agamennone suo padre: una statua di Apollo Licio, trovata presso la Solfatara, sulla via Tiburtina: un filosofo greco chiamato Zenone, trovato a Civita Lavinia: un bel gruppo di Amore e Psiche, trovato sull'Aventino: il Fauno di Prassitele, cioè copia di quello di quel grande artista, trovato a villa Adriana a Tivoli: il celebre Antinoo di Campidoglio: la Flora, statua di superbo panneggiamento, trovata pur essa alla villa Adriana: Venere, che esce dal bagno, superba statua da gareggiare colla Venere de' Medici, trovata non lungi da S. Vitale: e finalmente la testa rara di Marco Bruto, uccisore di Cesare.

L'edificio incontro a questo museo si chiama il

PALAZZO DE' CONSERVATORI.

Esso trae il suo nome da' Conservatori di Roma, che vi tengono le loro adunanze. Sotto il portico, che guarda il cortile, a destra è una statua di Giulio Cesare, unico ritratto riconosciuto di quel grande uomo che esista in Roma, a sinistra havvene una di Augusto con un rostro ai piedi, in memoria della vittoria d' Azio. Intorno al cortile sono diversi frammenti, ed altri oggetti antichi.

Cominciando a sinistra vedesi primieramente una testa colossale di Domiziano, collocata sopra un piedestallo con una provincia scolpita innanzi come quella che abbiamo osservato nell'atrio del museo Capitolino, trovata anche essa sul declinare del secolo XVII vicino al tempio di Antonino Pio a piazza di Pietra: segue il cippo sepolcrale di Agrippina seniore moglie di Germanico: quindi si osservano i frammenti di due diverse colonne di porfido riuniti in una, e trovati sotto il lato meridionale del preteso tempio della Pace: dopo questi veggonsi una mano e una testa colossale di bronzo che si ascrive a Commodo, quantunque

differisca essenzialmente dai ritratti che vediamo sulle medaglie. In fondo entro cancelli sono due statue egizie di granito rosso trovate agli orti di Sallustio, una virile, l'altra muliebre con iscrizioni geroglifiche dietro il dorso, che portano i nomi di Tolomeo Filadelfo, e della sua moglie: due re barbari di marmo bigio; ed una statua di Roma assisa sopra un piedestallo moderno dentro cui è incastrato il fermaglio di un arco trionfale forse di Trajano, come può dedursi dallo stile, dove vedesi effigiata una provincia conquistata assisa, probabilmente la Dacia. Rivolgendosi all'altro lato del cortile, si ammira primieramente un bel gruppo molto danneggiato dall'acqua, rappresentante un leone che sbrana un cavallo, i ristauri si attribuiscono a Michelangelo, esso fù trovato dentro l'Almone, piccolo fiume fuori di porta S. Paolo: i piedi e la mano di dimensioni colossali che seguono, egualmente che altri frammenti dello stesso genere, sembrano tutti aver fatto parte della statua stessa, alla quale appartiene la testa summenzionata di Domiziano: finalmente viene un gran piedestallo con iscrizione ad onore di Adriano che probabilmente ne sostenne la statua. A sinistra trovasi la

PROTOMOTECA.

Erano più di due secoli da che si avea l'uso di porre nel Panteon monumenti e ritratti agli uomini illustri di tutta l'Italia: essendosi questi moltiplicati di troppo, il defonto pontefice Pio VII stabilì per tale uso otto camere in questa parte del Campidoglio, dove fece trasportare tutti i busti esistenti nel Panteon, e dove nell'avvenire si porranno pur quelli che si giudicheranno degni di tal onore. Nella prima di queste camere leggesi una lunga iscrizione latina che contiene lo statuto di questo stabilimento in sei sezioni: 1 che questo luogo è destinato a perpetuar la memoria degl'Italiani illustri: 2 che servirà non solo per contenere i ritratti già esistenti nel Panteon, ma ancora gli altri che si vorranno collocare dopo: 3 che non vi saranno ricevuti se non gl'ingegni di primo ordine, e non mai avanti la morte: 4 che i tre conservatori di Roma riceveranno le proposizioni per l'ammissione, e consulteranno il sentimento delle diverse accademie: il giudizio viene riserbato al Sovrano, il quale in caso di discrepanza di opinioni sceglierà de' giudici: 5 che i ritratti non potranno avere altra forma che quella di

busti o di ermi, i primi secondo le dimensioni di quello di Leonardo da Vinci, gli ermi secondo quello di Galilèo, sempre però ed esclusivamente di marmo statuario: 6 finalmente che i Conservatori di Roma sono incaricati della custodia del locale, e dell'adempimento delle leggi, dalle quali essi non potranno mai in modo alcuno deviare. In questa prima camera sono stati posti que' ritratti di stranieri celebri che esistevano nel Panteon, essi possono riguardarsi come italiani per aver passata la maggior parte della loro vita in Italia, dove si perfezionarono, e riceverono grandi incoraggiamenti: questi sono Niccolò Pussino pittore, ritratto posto a spese del sig. D'Agincourt: Raffaelle Mengs pittore anche egli, ritratto postogli da Azara: Giovanni Winckelmann ristauratore dell'Archeologia, busto scolpito da Doel a spese del consigliere Reiffenstein: Angelica Kauffmann pittrice, ritratto postogli da Giovanni Kauffmann, e da' suoi eredi: e Giuseppe Suée pittore francese, direttore dell'accademia di Francia in Roma.

Nella seconda camera veggonsi i ritratti degli artisti più celebri de' secoli XIII XIV e XV tutti eretti a spese dell'illustre Canova, cioè: Filippo Bru-

nelleschi fiorentino, architetto, busto scolpito da Alessandro d'Este, il quale pur fece gli ermi di Niccolò Pisano scultore, e architetto, e di Giotto fiorentino pittore, scultore, e architetto: l'erme di Andrea Orcagna pittore, scultore, e architetto fiorentino è di Massimiliano Laboureur: quello di Masaccio, pittore pur fiorentino è di Carlo Finelli: quello del B. Giovanni da Fiesole domenicano, pittore è di Leandro Biglioschi: l'erme di Lorenzo Ghiberti fiorentino pittore e scultore è opera del suddetto Finelli: e quello di Donato Bardi, o Donatello scultore fiorentino fu fatto da Giovanni Ceccarini.

La terza camera oltre il ritratto del pontefice Pio VII contiene quelli degli artisti celebri del secolo XVI, i quali meno quello di Raffaelle sono stati tutti posti per opera, e a spese dell' immortale Canova. Il busto sovrammenzionato del pontefice Pio VII fu scolpito dallo stesso Canova, e vi si legge inoltre una iscrizione onoraria: segue quello di Tiziano Vecellio, pittore veneziano, opera di Alessandro d'Este: quello di Leonardo da Vinci pittore fiorentino, scultura di Albaccini: Michelangelo Buonarroti pittore, scultore, ed architetto fiorentino è di

Alessandro d'Este: Andrea Palladio architetto da Vicenza è opera di Biglioschi: l'erme di Fr. Bartolommeo da s. Marco, pittore fiorentino è di Domenico Manera: quello di Andrea Mantegna pittore Mantovano è di Rinaldo Rinaldi: quello di Luca Signorelli da Cortona pittore, è opera di Pietro Pierantonj: l'erme di Pietro Perugino pittore è di Raimondo Trentanove: Andrea del Sarto pittore fiorentino è di Antonio d'Este: Marcantonio Raimondi famoso incisore da Bologna è di Massimiliano Laboureur: il busto dell'immortale Raffaelle pittore da Urbino fu scolpito a spese di Carlo Maratta: quello di Antonio Allegri da Correggio, pittore, è opera di Filippo Albaccini: il Paolo Veronese, pittore, è di Domenico Manera: Bramante Lazzari architetto Urbinate è di Alessandro d'Este: e finalmente Michele Sanmicheli da Verona architetto è del citato Manera.

Nella quarta camera veggonsi le immagini degli artisti che fiorirono ne' secoli XVI XVII e XVIII. Il busto di Francesco Marchi, architetto militare bolognese è opera di Biglioschi a spese di Canova: quello di Annibale Caracci, pittore bolognese, fu fatto a spese di Carlo Maratta: quello di Giulio Pippi celebre pit-

tore romano conosciuto sotto il nome di Giulio Romano è opera di Alessandro d'Este a spese di Antonio Canova: quello di Marco Benefiale pittore pure romano fu scolpito a spese de' suoi amici: l'erme di Polidoro da Caravaggio pittore della scuola di Raffaelle è opera di Massimiliano Laboureur a spese di Canova, il quale pur fece fare allo stesso gli ermi di Sebastiano dal Piombo pittore veneziano: di Benvenuto Tifi detto il Garofalo pittore ferrarese: di Ridolfo Brigoldi, detto il Ghirlandajo pittore fiorentino: e di Giovanni Nanni da Udine pure pittore: l'erme di Domenico Zampieri fatto pure a spese di Canova fu scolpito da Alessandro d'Este: quello di Flaminio Vacca scultore romano fu fatto a spese de' suoi amici: il busto di Pierin del Vaga fu fatto per opera de' suoi parenti: quello di Taddeo Zuccari pittore di s. Angelo in Vado fu scolpito a spese di Federico suo fratello: e finalmente quello di Bartolommeo Baronino architetto gli fu posto da' fratelli.

Nella quinta camera è il busto di Giovanni Pickler famoso incisore di pietra dura, opera di Kevetson a spese di Teresa Pickler figlia dell'artista: segue quello di Gaetano Rapini ingegnere, scultu-

ra di Pacetti a spese di Francesco Rapini suo figlio: Giuseppe Rusconi scolpì quello di Rusconi scultore milanese: Virginio Bracci fece fare quello di Pietro Bracci suo padre, scultore romano, al citato Pacetti: il busto di Pietro Berettini pittore da Cortona è scultura di Pierantonj a spese di Domenico Venuti: finalmente quello di Gio. Battista Piranesi da Majano celebre incisore in rame ed architetto fu scolpito da Antonio d'Este a spese di Canova.

La sesta camera racchiude i ritratti de' poeti, tutti fatti a spese di Canova, ad eccezione di quelli di Annibal Caro, Trissino, e Metastasio. Il primo busto è quello di Dante Alighieri fiorentino opera di Alessandro d'Este, il quale scolpì pure quello di Torquato Tasso: segue il busto di Trissino da Vicenza scolpito da Fabris a spese de' Conti Trissino: quello di Alfieri da Asti è opera di Manera: di Finelli sono quelli di Petrarca e dell'Ariosto: Biglioschi scolpì quello del Goldoni: quello di Metastasio fu fatto da Ceracchi a spese del card. Riminaldi: e finalmente quello di Annibal Caro è opera di Antonio d'Este.

La settima camera contiene il busto del famoso tipografo Gio. Battista Bodoni da

Saluzzo fatto da Alessandro d'Este a spese della sua moglie Margherita d'Allalio: quello di Rodolfino Venuti antiquario è scultura di Pierantonj a spese di Domenico suo nipote; l'erme di Cristoforo Colombo genovese fu scolpito da Trentanove a spese di Canova: quello di Aldo Manuzj famoso tipografo da Bassiano è opera di Teresa Benincampi: quello di Galileo è opera di Manera a spese di Canova, il quale fece pure scolpire l'erme di Muratori da Tadolini: quello del famoso anatomico Gio. Battista Morgagni da Forlì fu fatto dallo stesso Tadolini a spese di Manzoni: l'erme di Girolamo Tiraboschi bergamasco autore della storia della letteratura italiana, è opera di Antonio d'Este a spese di Canova: e finalmente quello dello scrittore delle Notti Romane, Alessandro Verri milanese fu posto da Vincenza Melzi sua cognata, e Gabrielle Verri suo nipote, ed è opera di Antonio d'Este.

L'ultima camera contiene i ritratti de' più illustri maestri di musica: il busto di Cimarosa opera di Canova a spese del card. Consalvi: quello di Antonio Maria Sacchini scolpito a spese di Antonio Berto Desfebues Dannery: quello di Arcangelo Corelli da Fusignano posto a spese del

card. Ottoboni: e quello di Giovanni Paesiello Tarentino fatto a spese di sua sorella Maria Paesiello è scultura di Pietro Pierantonj.

Nella sala principale della Protomoteca tiene le sue adunanze solenni l'Accademia degli Arcadi per munificenza del regnante pontefice Leone XII.

Uscendo dalla protomoteca dopo aver passato le statue di Giulio Cesare, e di Augusto si giunge a piè della

SCALA DE' CONSERVATORI.

Incontro al primo capo di scala vedesi incastrata nel muro, una moderna imitazione in marmo bianco, della famosa colonna rostrale, che fu eretta in onore di C. Duillio Console, essendo egli stato il primo a ricevere il trionfo navale, per avere riportato la prima vittoria in mare contro i Cartaginesi, nell'anno di Roma 492. L'originale era ornata di rostri di metallo, tolti alle navi nemiche. Sotto evvi un frammento dell'antica iscrizione pure di marmo, copia antica di quella posta originalmente a Duillio, e la quale può considerarsi come un monumento raro dell' antica lingua latina: questo frammento fu trovato nel foro, presso l'arco di Settimio Severo. In fondo è un gran

piedestallo con iscrizione posta ad onore dell'imperatore Adriano dai Maestri de' Vici delle XIV Regioni di Roma : ne' lati di esso veggonsi incisi i Vici di cinque delle antiche regioni di Roma; monumento prezioso per l'antica topografia. Esso regge un leone moderno.

Nel primo ripiano della scala si veggono dentro due nicchie le statue ristaurate di Urania , e di Talìa ; e nelle mura del cortiletto sono incastrati quattro superbi bassirilievi , i quali hanno per soggetto M. Aurelio : nel primo egli fa un sacrificio innanzi al tempio di Giove Capitolino ; nell'altro si vede in trionfo il medesimo imperatore; nel terzo è rappresentato a cavallo col pretore a sinistra , il quale gli domanda la pace per i Germani , che stanno ginocchioni ; e nel quarto , quando Roma gli porge un globo , simbolo della potenza imperiale. Questi bassirilievi furono levati dalla chiesa di s. Luca , dove erano collocati.

Continuando a salire la scala , vedesi a sinistra incastrato nel muro un piccolo bassorilievo , rappresentante Mezio Curzio il Sabino a cavallo , in atto di traversare il luogo paludoso , che era nel foro romano , nel combattimento fra Tazio , e Romolo : questo bassorilievo di antico

stile fu rinvenuto presso s. Maria Liberatrice. Incontro è un'interessante iscrizione che ricorda la presa di Milano fatta da Federico II.

Nel seguente ripiano veggonsi incassati nel muro i due bassorilievi già esistenti nell'arco, che stava sulla strada del Corso presso il palazzo Fiano, siccome fu veduto a suo luogo: in uno è rappresentato M. Aurelio in piedi sopra il suggesto, in atto di leggere un volume, contenente un'allocuzione al popolo: nell'altro si vede M. Aurelio sedente, e Faustina giuniore portata al cielo in allusione alla sua apoteosi. La porta di prospetto alla suddetta scala introduce nelle

SALE DE' CONSERVATORI.

La prima di queste sale vien detta del cavalier d'Arpino, per avervi quell'artista espresso i primi fatti dell'istoria romana, che sono, Romolo, e Remo, ritrovati da Faustolo pastore, a piè del monte Palatino sotto il Fico Ruminale; Romolo, che guida l'aratro per segnare col solco il circuito di Roma: il ratto delle Sabine: il sacrifizio di Numa colle Vestali: il fiero combattimento seguito tra i Romani, e i Vejenti: e la pugna de' tre Orazj con i Curiazj. Questi due qua-

dri sono i più belli di questa sala. Ivi si veggono le statue di Leone X, di Urbano VIII, e d'Innocenzo XI: questa ultima sola è di bronzo, ed è opera dell'Algardi, le altre sono di marmo, e quella di Urbano VIII è opera del Bernini. Vi si trovano pure i ritratti di Cristina regina di Svezia, e di Maria Casimira: un paese in bassorilievo, un busto di Adriano, e cinque busti incogniti.

Si passa poi nella prima anticamera, in cui Tommaso Laureti, continuando la storia romana, ha dipinto a fresco Muzio Scevola, che si brucia la mano destra, in presenza del re Porsenna: Bruto inimico de' Tarquinj, che condanna a morte i figli; Orazio Coclite che sul ponte Sublicio respinge solo tutto l'esercito degli Etrusci: e la battaglia del lago Regillo vinta dal dittatore Aulo Postumio, per la quale i Tarquinj perderono ogni speranza di ritornare a Roma. Compiscono l'adornamento di questa stanza diverse statue di generali delle truppe pontificie, cioè Marc'Antonio Colonna, che disfece i Turchi alla battaglia di Naupatto, o Lepanto, Tommaso Rospigliosi, Francesco Aldobrandini, Alessandro Farnese, che si distinse nelle guerre di Fiandra, e Carlo Barberini fratello di Urba-

no VIII. Vi sono pure le misure di grano, vino, ed olio usate nel secolo XIV: una colonna di verde antico con la testa di Trajano sopra: la lupa con Romolo e Remo: un'altra colonna di verde antico che sostiene la testa di Settimio Severo: e finalmente i busti di Virginio Cesarini, e Luigi Mattei.

La terza stanza detta la seconda anticamera è decorata di un bel fregio, dipinto da Daniello da Volterra, che vi ha rappresentato il trionfo di Mario console, dopo la disfatta dei Cimbri. In mezzo di questa camera evvi la lupa antica di bronzo, che allatta Romolo e Remo, la quale fu trovata sotto il monte Palatino fra le chiese di S. Maria Liberatrice, e di S. Teodoro, cioè presso il Fico Ruminale dove fu eretta nell'anno 458 di Roma da Cneo e Quinto Ogulnj edili curuli, e della quale parlano Livio e Dionisio, come ancora esistente ai loro giorni: onde non può in alcun modo credersi esser la stessa che a' tempi di Cicerone poco prima della congiura di Catilina stava sul Campidoglio, e fu percossa e svelta dal fulmine. Questo monumento merita particolare osservazione per essere uno de' più conservati che abbiamo delle arti antiche di Roma: i due fanciulli sono mo-

derni. I segni che si credono effetti del fulmine, supposto pur che lo fossero, non escludono che essa sia diversa da quella menzionata da Cicerone, poichè oltre gli argomenti allegati v'è pur quello che questo oratore parla della lupa capitolina come di cosa non più esistente a' suoi giorni. Vi è inoltre una graziosa statua di bronzo di un giovinetto che sembra torsi qualche cosa da' piedi, e che volgarmente appellano il pastore Marzio: forse è in atto di stropicciarsi collo strigile, e può riconoscersi pel *puerum distringentem se*, encomiato da Plinio e che esisteva nelle Terme di Agrippa: un busto raro di bronzo di L. Giunio Bruto, primo console, e vendicatore della libertà romana: due busti incogniti entro nicchie: un preteso busto di Cesare: quelli di Adriano, di Proserpina, e di Diana: ed una Ecate. Nel muro si vede incastrato il bassorilievo di un antico sarcofago, dove fra i genj delle stagioni è rappresentata la porta di Ades, o dell'Orco, mezzo aperta. Vi sono due belli quadri, uno rappresentante il Salvatore morto, opera del p. Piazza, e l'altro s. Francesca Romana, pittura del Romanelli.

Le pareti della quarta camera detta la terza anticamera sono coperte di fram-

menti di marmo con iscrizioni contenenti i famosi fasti capitolini. Questi frammenti furono trovati nel XVI secolo presso S. Maria Liberatrice; ed altri ne sono stati rinvenuti nelle stesse vicinanze negli ultimi scavi fatti negli scorsi anni. Questi fasti doveano forse essere anticamente o nel Comizio, o nella Curia Ostilia, ivi dappresso. Sonovi inoltre due lunghe iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marco Antonio Colonna, e l'altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa incognita in bassorilievo, detta di Mitridate re di Ponto. Vi si veggono pure il busto di una Baccante, quello di Pallade: e due putti di marmo con nidi di uccelli in mano.

Nella seguente camera detta dell'udienza, adornata di un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi olimpici d'autore incerto, trovansi due teste, una detta di Scipione Affricano, ed una di Filippo re di Macedonia; un busto detto d'Appio Claudio, di rosso antico; un ritratto di Buonarroti fatto da se medesimo, la cui testa è di bronzo, ed il busto di marmo nero; uno di Tiberio: una testa di Medusa, del Bernini: due anatre di bronzo, e finalmente un bel qua-

dro detto di Giulio Romano, rappresentante una S. Famiglia.

Segue poi la camera degli arazzi detta pure del trono, in cui Annibale Caracci espresse nel fregio le azioni militari di Scipione Affricano. Le pareti sono coperte con arazzi fatti a Roma nell'Ospizio di S. Michele, e vi si vede espressa Roma trionfante: Tuzia la Vestale: la lupa che allatta Romolo e Remo, il gastigo del precettore de' Falisci, ed i ritratti di Giulio Cesare, Pompeo, Emilio, Scipione Affricano e Camillo. Negli angoli sono i busti incogniti detti di Saffo, di Arianna, e di Poppea, seconda moglie di Nerone, ed un'erme di Socrate.

L'ultima stanza contiene le statue pretese di Virgilio, e di Cicerone, e quelle di Polinnia, Cibele, e Cerere. Le pitture a fresco di questa stanza sono di Pietro Perugino, che vi ha rappresentato varj fatti d'istoria romana relativi alle guerre puniche.

Contigua alla suddetta stanza è la cappella, adornata di varie buone pitture; quella dell'altare rappresentante la Vergine, è fatta sulla lavagna, ed è opera del Nucci: i quattro evangelisti nei quattro angoli sono di Caravaggio: il Padre Eterno nel soffitto ed altre pitture sono

di Caracci: il S. Eustachio, la S. Cecilia, il S. Alessio e la B. Luigia Albertoni sono di Romanelli; e la Madonna a sinistra, è di Pinturicchio.

Uscendo da queste camere, e traversando due sale aperte, nelle quali si veggono affissi i Fasti moderni de' Conservatori di Roma ed un'antica iscrizione del tempo di Commodo, il cui nome si vede tolto e sostituitovi quello di Pertinace, si passa in un cortile, dove si trova l'ingresso della

GALLERIA DE' QUADRI DEL CAMPIDOGLIO.

Prima Sala.

Fu l'immortale pontefice Benedetto XIV, che edificò queste due sale dai fondamenti, e vi raccolse questa superba collezione per commodo degli studenti di pittura. Entrando nella prima vedesi il busto del magnanimo pontefice sovrallodato, opera di Verchassé: sopra la porta poi è quello del defonto Pio VII con iscrizione che allude ai cangiamenti fatti in questa galleria. I quadri sono tutti numerati, ed è secondo l'ordine de' numeri che si indicano gli oggetti esistenti in queste sale cominciando dalla facciata a sinistra di chi entra. Comincia la serie da un ri-

tratto di donna di Giorgione: segue una Madonna con parecchi santi, copia di un quadro di Paolo Veronese del Bonatti: l'apparizione degli angeli ai pastori di Bassano: il sagrifizio d'Ifigenia di Pietro da Cortona: un ritratto di donna del Bronzino: s. Lucia di Benvenuto Garofalo opera delle migliori di quell'artefice, nella quale ha superato il suo stile ordinario: un ritratto virile di scuola veneziana: una Madonna nella gloria di Garofalo: la Vanità di Tiziano: il ritratto di Guido dipinto da lui medesimo: il battesimo di Gesù Cristo della scuola de' Caracci: s. Girolamo di Guido: lo sposalizio di s. Caterina del Garofalo: il riposo della Vergine copia di un quadro di Tiziano da Pietro da Cortona: il ratto delle Sabine del medesimo Pietro da Cortona: la santa Famiglia di Agostino Caracci: un'altra santa Famiglia con s. Girolamo di Garofalo: un ritratto virile di Velasquez, quadro di un colorito eccellente: la coronazione di s. Caterina di Garofalo: due adorazioni de' Magi dello Scarsellino: una santa Famiglia della scuola di Raffaelle: s. Francesco di Lodovico Caracci: un paese col martirio di s. Sebastiano del Domenichino: l'adorazione de' Magi del Bassano: il ritratto di Ur-

bano VIII di Pietro da Cortona: Orfeo che suona la lira del Pussino: una Madonna di Gaudenzio da Ferrara: un uomo che accarezza un cane di Lodovico Caracci: il Samaritano di Palma vecchio: e il trionfo della croce di Domenico Palembourg.

Nella seconda facciata vedesi una copia della Giuditta di Guido di Carlo Maratta: la partenza di Agar e d'Ismaele dalla casa d'Abramo bellissima opera di Mola: una disputa di Gesù Cristo di scuola ferrarese: ed un'altra di Dosi da Ferrara: la Carità di Annibale Caracci: Bacco ed Arianna di Guido ovvero di qualcuno de' suoi migliori imitatori, quadro da non paragonarsi alle opere buone di quell'insigne artefice: la celebre Sibilla persica del Guercino: la Vergine, s. Cecilia, ed un santo carmelitano di Annibale Caracci: del quale è pure un'altra Vergine con s. Francesco: una bella s. Famiglia di Garofalo, dietro la quale è un abbozzo dello stesso artefice rappresentante la Circoncisione: una miniatura di Maria Felice Tibaldi Subleyras rappresentante il convito di Gesù Cristo presso il Fariseo: il matrimonio di s. Caterina: una Madonna dell' Albano, opera molto pregevole: una bella Maddalena del Tin-

toretto : Davidde colla testa di Golia a' suoi piedi del Romanelli : Ester del Mola : uno schizzo di Agostino Caracci del famoso quadro della Comunione di s. Girolamo esistente a Bologna : una santa Famiglia dello Schiavoni : e lo sposalizio della Madonna di maniera ferrarese antica.

Sulla terza facciata è un s. Giovanni Battista di Daniele da Volterra : Gesù Cristo co' dottori quadro bellissimo di Mr. Valentin : La Sibilla Cumana del Domenichino , quadro che non eguaglia l'altro collo stesso soggetto e dello stesso artefice che esiste nel palazzo Borghese : Erminia e il pastore del Lanfranco : Giacobbe ed Esaù che si separano di Raffaelle del Garbo : la veduta del villaggio di Nettuno presso Anzio del Vanvitelli : una Maddalena di Guido : Flora sopra un carro trionfale di Niccolò Pussino : la veduta di Grottaferrata del Vanvitelli : s. Giovanni Battista del Guercino : Amore e Psiche di Luti : Giuseppe venduto di Pietro Testa : un paesaggio colla Maddalena del Caracci : la Maddalena del Caracci : la Maddalena dell' Albano : il trionfo di Bacco di Pietro da Cortona : un orizzonte di Vanbloemen : s. Cecilia del Romanelli : Mosè che fa scaturir l'acqua di Luca Giordano : la Madonna con alcune san-

te martiri della scuola di Correggio: e l'anima beata di Guido.

Sulla qnarta facciata vedesi un ritratto virile di Dosi da Ferrara: un altro ritratto del Domenichino: un chiaroscuro rappresentante un architetto di Polidoro da Caravaggio: un abbozzo dell'anima beata di Guido: la Madonna, s. Anna ed alcuni angeli di Paolo Veronese: un magnifico quadro di Rubens rappresentante Romolo e Remo allattati dalla lupa, e scoperti da Faustolo: un ritratto barbato del Giorgione: Rachele, Lia, e Labano di Ciro Ferri: un santo Vescovo di Giovanni Bellini: i lavoratori della vigna del Feti: Circe che porge la bevanda ad Ulisse di Sirani: il ritratto di un religioso del Giorgione: una Madonna di scuola veneziana: s. Sebastiano di Giovanni Bellini: la disputa di s. Caterina di Giorgio Vasari: la Madonna che adora il divino figlio di Pietro da Cortona: un'altra Madonna del Francia: un ritratto di Bronzino: un quadro col ritratto di due uomini del Tiziano: un chiaroscuro rappresentante Meleagro di Polidoro da Caravaggio: e l'incoronazione della Vergine con s. Giovanni Battista di autore incerto. Si passa quindi alla

Seconda Sala.

La prima facciata a sinistra della porta d'ingresso contiene: la venuta dello Spirito Santo di Paolo Veronese: una copia della Galatea di Raffaelle, di Pietro da Cortona : l'Ascensione di Paolo Veronese: la Madonna con S. Girolamo e una santa, di Campi da Cremona: un quadro allegorico, della scuola dei Caracci: l'adorazione de'magi di Garofalo: un presepe non terminato di Gaudenzio: il convito del ricco Epulone del cav. Cairo : Gesù Cristo che disputa nel tempio del Lippi : la Madonna nella gloria di Benvenuto Garofalo: due paesi di Claudio : una natività della Madonna del vecchio Albano: le vedute di monte Cavallo e ponte Sisto di Vanvitelli : una fiera fiamminga di Breugel : il tempio di Vesta: i due ponti dell'isola Tiberina: la ripa del Tevere a Ripetta: S. Giovanni de'Fiorentini: il castello S. Angelo: i prati di Castello, ed il ponte rotto, sono tutte vedute di Vanvitelli: segue un giovane nudo con un becco, di Michelangelo da Caravaggio: un amorino di Guido: la coronazione di spine di Tintoretto: Gesù Cristo colla croce incontrato dalla Veronica di Cardona: S. Giovanni Evangelista del Caravaggio: due abbozzi di Gui-

do, uno rappresentante una donna in mezza figura, l'altro la Vergine: la santa Famiglia di Girolamo da Carpi: una battaglia del Borgognone: un Ecce Homo del Barocci: il ritratto del pontefice Giulio II d'autore incognito: la testa di un giovane di maniera Caravaggesca: un'altra battaglia del Borgognone: Gesù Cristo coll'adultera bel quadro del Tiziano: una bambocciata di Cerquozzi: un bel ritratto di Annibale Caracci: Europa di Guido: la disfatta di Dario ad Arbelle, una delle migliori opere di Pietro da Cortona: un ritratto opera di Tiziano: Polifemo di Guido: una mezza figura di donna della scuola di Raffaelle: Giuditta di Giulio Romano: la Presentazione di Gesù Cristo bellissimo quadro attribuito a Fra Bartolomeo da S. Marco: la santa Famiglia di Andrea Sacchi: il viaggio in Egitto dello Scarsellino: una Madonna con due santi francescani nella gloria di Garofalo. Andromeda del cav. d'Arpino: l'Annunziazione di Garofalo: S. Giovanni Battista del Parmigiano: S. Francesco di Annibale Caracci: due piccoli quadri di maniera fiamminga rappresentanti una vecchia ed un villano a sedere: la probatica piscina creduta da alcuni del Domenichino da altri de'Caracci: un paese di Claudio: una

Madonna di Cignani: il presepe di Garofalo: Gesù Cristo che porta la croce di scuola fiorentina: un bel quadro di Garofalo rappresentante la Vergine, il bambino, e S. Giovanni: il giudizio di Salomone del Bassano.

La seconda facciata è presso che intieramente occupata dal gran quadro di Guercino già esistente nella basilica Vaticana; in esso con stile grande e maestrevole pennello espresse la morte di S. Petronilla: a sinistra di questo quadro classico è un'allegoria a destra una Maddalena di scuola guercinesca.

Nella terza facciata vedesi il Battesimo di Cristo del Tiziano, il quale v'introdusse il suo ritratto di profilo: S. Francesco di Lodovico Caracci: Gesù Cristo coll'adultera di Gaudenzio: il vecchio Simeone di Passignani: una santa Famiglia di Lodovico Caracci: una Zingara ed un giovane del Caravaggio: una Madonna col bambino e due angeli del Perugino: S. Matteo di Guercino; S. Bernardo di Giovanni Bellini: un soldato assiso di Salvator Rosa: S. Girolamo di Pietro Faccini: un ritratto di Giovanni Bellini: un paesaggio del Domenichino: il bel ritratto di Michelangelo dipinto da lui medesimo: la Madonna di Annibale Caracci: Gesù

Cristo e S. Giovanni abbozzo di Guido: un ritratto di un prete spagnuolo di Giovanni Bellini: una maga di Salvator Rosa: la flagellazione di Tintoretto: Gesù Cristo in gloria del Bassano: un bel S. Sebastiano di Lodovico Caracci: l'Innocenza con una colomba, figura molto bene dipinta dal Romanelli: una testa della Madonna nella maniera di Correggio: una testa di un vecchio barbato del Bassano: Cleopatra in presenza di Augusto del Guercino: Endimione che dorme al chiaror della luna, di Mola: S. Giovanni Battista del Guercino: una testa giovanile, maniera del Tiziano: Diana cacciatrice del cav. d'Arpino: il Battesimo di Gesù Cristo del Tintoretto: Gesù Cristo che caccia i profanatori del tempio del Bassano: il famoso e bellissimo S. Sebastiano di Guido: un fanciullo assiso di Sirani: il matrimonio di S. Caterina di Dionisio Calvasi: il ratto di Elena di Romanelli: un abbozzo di Guido rappresentante Lucrezia: una stalla nella maniera antica di Giovanni Bellini: la caduta di S. Paolo dello Scarsellino: la fucina di Vulcano, o piuttosto una bottega di Calderaro del Bassano: Gesù Cristo che fulmina i vizj dello Scarsellino: una S. Barbara mezza figura di gran bellezza attribuita da alcuni ad An-

nibale Caracci, da altri a Domenichino: S. Sebastiano di Garofalo: una santa Famiglia del Parmigiano: la regina Saba dell'Algerini: S. Cristoforo col bambino del Tintoretto: S. Cecilia di Lodovico Caracci: ed un abbozzo della Cleopatra di Guido.

L'ultima facciata contiene due filosofi del cav. Calabrese: Tizio bella opera di maniera veneziana: Bersabea, opera ben colorita di Palma: la Maddalena ginocchioni di Paolo Veronese: la bella pittura delle Grazie di Palma il giovane: Natan e Saulle di Mola: Gesù Cristo presso il Fariseo del Bassano: e il ratto di Europa bellissima opera di Paolo Veronese giustamente contata fralle più classiche.

Dietro quest'edificio era, come si è detto di sopra, l'antica cittadella (*Arx*), del recinto della quale si vede ancora un avanzo sotto il palazzo Caffarelli. Consiste questo in una parte di torre quadrata, e di una cortina costrutta di massi quadrati di peperino, o pietra albana, opera del tempo di Camillo, essendo stata fatta dopo l'assedio, e la sconfitta dei Galli, come riferisce Livio. Da questa parte ancora si può ascendere a vedere l'avanzo della Rupe Tarpeja, della quale fu ragionato di sopra, quando si trattò partico-

larmente dell'antico Campidoglio, e che conserva ancora un'altezza considerabile.

Sulla opposta cima dove fu già il Tempio di Giove Ottimo Massimo è ora la

CHIESA DI ARACELI.

Nel luogo dove si ergeva il famoso tempio di Giove Capitolino, fu edificata ne' bassi tempi questa chiesa, che dapprincipio appellossi *S. Maria de Capitolio*; quando, e perchè cominciasse a chiamarsi di *Araceli* è ignoto per non tornare a ripetere certe tradizioni troppo volgari. Fino dal 1252 fu un'abbadia dei Benedettini; Innocenzo IV la diede ai Francescani, ed Eugenio IV vi pose i minori Osservanti. Nel 1464 il cardinale Oliviero Caraffa la ristaurò, e finalmente avendo molto sofferto nel 1798, fu nel principio del secolo attuale risarcita come oggi si vede.

La chiesa è divisa in tre navate da 22 colonne di vario diametro, e di differente lavoro, e quasi tutte di granito di Egitto, meno due che sono di marmo proconnesio: quindi viene smentita la voce accreditata presso il volgo che siano state tolte dall'antico tempio di Giove Capitolino, poichè quelle, secondo Plutarco erano tutte di marmo pentelico. Pare piut-

tosto che siano state prese di quà e di là, e sopra la terza colonna a sinistra di chi entra dalla porta grande è l'epigrafe A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Entrando in chiesa la prima cappella a destra dedicata a S. Bernardino di Siena, fu già di proprietà de' Bufalini: le pitture a fresco che l'adornano relative a San Bernardino e a varj fatti della sua vita possono contarsi fralle opere migliori del Pinturicchio, e recentemente vennero ristaurate sotto la direzione del cav. Camuccini. Nella cappella della Pietà, il quadro ad olio fu dipinto da Marco da Siena, il resto è opera del Pomarancio. Il quadro della cappella seguente è opera di Giovanni de Vecchis. Dopo quella del Crocifisso vien la cappella de'Sigg. Mattei ed è dedicata a S. Matteo apostolo: il quadro che lo rappresenta e le altre pitture allusive alla sua vita sono opere di Muziano ritoccate da Giovannello di Montereale. Il S. Pietro d'Alcantara nella cappella seguente egualmente che tutte le altre sculture sono di Michele Maille Borgognone: gli stucchi sono di Cavallini, e le pitture della volta e degli angoli sono di Marcantonio napoletano. La volta della cappella seguente dedicata a S. Diego egualmente che le lunette erano state di-

pinte da Avaccino Nucci, ma esse sono perite: anche i miracoli del santo dipinti da Vespasiano Strada ne'lati hanno molto sofferto come pure il quadro dell'altare. Dopo la porta laterale viene la cappella di S. Pasquale Baylon, il cui quadro dell'altare fu dipinto da Vincenzo Vittoria Valenziano: di Daniele Soites sono le pitture laterali, gli stucchi del Cavallini, e gli ornati sono disegno di Stanghellini. La cappella della crociata eretta in onore di S. Francesco venne rifatta nel 1727 sotto Benedetto XIII: essa ha appartenuto ai Savelli, de'qnali veggonsi parecchi sepolcri: il quadro dell'altare è opera di Trevisani. Il quadro della cappella seguente dedicata a S. Rosa di Viterbo è di autore incerto. La cappella annessa a questa detta di S. Francesco Solano fu edificata sui disegni di Antonio Gherardi che dipinse il quadro dell'altare e il restante, meno la madonna e i quattro tondi fuori della cappella che sono di Giuseppe Ghezzi. L'altare di S. Carlo Borromei è ornato di due colonnette di verde antico. Sull'altare maggiore posto nello stato attuale nel 1590 si venera un'antica immagine della Madonna: nel coro poi si ammira un bellissimo quadro della scuola di Raffaelle e probabilmente di Giulio Romano stesso,

che è stato con poca avvertenza confuso colla Madonna di Foligno: in questo si vede rappresentata la Vergine con S. Giovanni Battista e S. Elisabetta. A sinistra havvi il bel deposito di Gio. Battista Savelli, della scuola di Sansovino. A sinistra dell'altar maggiore il quadro rappresentante lo sposalizio della Madonna è dello stile di Bassano. Nella cappella seguente che è de'Cavalieri, la Madonna con S. Gregorio e S. Francesco è opera del Semenza. Nella crociata, a sinistra di chi va verso la sagrestia vedesi sul suolo presso il muro, la lapide sepolcrale di Felice de Fredis che trovò il famoso gruppo del Laocoonte nella sua vigna presso S. Maria Maggiore: l'iscrizione è molto corrosa: egli morì nel 1529. La cappella della Madonna di Loreto era adorna di freschi di Marzio di Colantonio, che oggi sono quasi perduti; il quadro dell'altare è di Marzio Ganassini. L'altare di S. Margherita da Cortona è decorato di due colonne di giallo antico: il quadro principale è opera di Pietro Barberi, i due laterali sono di Filippo Evangelisti ne'quali reppresentò la conversione e la morte della santa. Nel deposito del card. Mancini, nella cappella seguente di S. Michele, le sculture sono di Francesco Bolognese. L'As-

censione nella cappella che siegue è opera di Muziano; le altre pitture sono di Nicola da Pesaro. La cappella di S. Paolo ha sull'altare un quadro dello stesso Muziano, e nella volta pitture del Pomarancio, Viene quindi la cappella di S. Antonio di Padova, la cui volta fu dipinta pur da Nicola da Pesaro: Muziano vi dipinse una lunetta, ed i suoi scolari vi espressero varj fatti della vita del santo. La Trasfigurazione nella cappella seguente è opera di Girolamo di Sermoneta. L'ultima cappella dedicata alla Madonna fu dipinta da Nicola da Pesaro.

Annesso alla chiesa è il convento de' Religiosi Minori di S. Francesco. In esso è una delle biblioteche principali di Roma.

Scendendo dall'odierno Campidoglio al Foro per la cordonata costrutta nella direzione nell'antico *Clivus Sacer*, o *Asyli* di già descritto, si vede a destra sotto il palazzo Senatorio, un avanzo delle magnifiche sostruzioni del Tabulario, formate di grandi massi di pietra gabina. Poco dopo, prima di giungere al Foro, si trova a sinistra il

CARCERE MAMERTINO, E TULLIANO.

Questa fabbrica, che non era nel Foro, ma imminente al Foro, siccome rife-

risce Livio, fu costrutta da Anco Marzio, e perciò detta *Carcere Mamertino*, essendo nella lingua antica del Lazio *Mamers*, e *Mamertius* la stessa cosa che *Mars*, e *Martius*. Servio Tullio al dire di Varrone, l'aumentò di una prigione più terribile, che ebbe il nome di Carcere Tulliano. Quest'orribile e maestoso edificio è composto di grossi pezzi di pietra vulcanica, uniti insieme senza cemento, lunghi circa 12 palmi, ed alti tre e mezzo. La sua fronte, che era rivolta al Foro, non però direttamente, è lunga palmi 59 ed alta 24, essendo il resto sepolto sotto terra. Nella fascia di travertino, che si vede sulla fronte, si legge il nome di chi ristaurò il carcere per decreto del Senato: C. VIBIVS. C. F. RVFINVS. M. COCCEIVS . . . NERVA . EX . S. C. Questo edificio, siccome ancora apparisce, era diviso in carcere superiore, ed inferiore. Si scende nel carcere superiore per due scale moderne, poichè anticamente non ve n'esisteva alcuna, calandosi i rei per quel forame, che si vede in mezzo alla volta. Questo primo carcere è di forma quadrilatera lungo 36 palmi, e 26 largo; la sua altezza è di palmi 19. Da questa prigione si scende in quella più sotterranea, che è in parte di forma el-

littica, lunga 27 palmi, larga 13, ed alta 9. Anche quì la scala, per cui vi si scende è moderna; anticamente i rei si calavano giù per quel forame rotondo, che si vede nella volta. Questo è il carcere, di cui parla Sallustio, propriamente detto *Tulliano*, dove al dire di Plutarco, morì di fame Giugurta, e secondo Sallustio stesso, per ordine di Cicerone furono strangolati i complici della congiura di Catilina, Lentulo, e Cetego. Dalla strettezza di queste due prigioni pare potersi congetturare, che la prigione superiore più s'internasse nel monte. Vi si ascendeva dal Foro per certe scale, che si chiamavano *Gemoniae*, dai gemiti di coloro, che vi si conducevano; da queste scale pure si gittavano i cadaveri de' delinquenti, onde incutere terrore al popolo, che era nel Foro. Dalle scale si passava al carcere per un ponte di pietra.

Oggi questo edificio è consacrato all'apostolo S. Pietro, per l'antica tradizione, che vuole esservi stato imprigionato quel santo, ed avervi fatto scaturire un'acqua onde battezzare i custodi della prigione, Processo, e Martiniano: acqua che ancora si mostra nella prigione inferiore, dove pur si vede una colonnetta, alla qua-

le, secondo la stessa pia tradizione, fu legato il S. Apostolo.

Sopra questa prigione è situata la chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, nella quale si vede un quadro rappresentante la Natività di Gesù Cristo, che è la prima opera fatta da Carlo Maratta.

Uscendo dalla chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami per la porta laterale, si vede dirimpetto, il

TEMPIO DELLA FORTUNA.

Fino agli ultimi anni si era creduto questo edificio un avanzo del famoso tempio della Concordia eretto da Camillo, e riedificato da Tiberio, quantunque la situazione, lo stile, e l'iscrizione si opponessero a questa opinione. Il tempio della Concordia era rivolto al Foro ed al Comizio, come dice Plutarco, e stava presso il carcere, siccome afferma Dione; non essendone distaccato che dalla via detta *Clivus Asyli*; e niuna di queste due circostanze si ritrova nel nostro. Inoltre lo stile delle colonne, che sono quasi tutte di diametro differente, de'capitelli, che sono di pessimo gusto, mostra chiaramente un edifizio della decadenza, e non del tempo di Tiberio. Fi-

nalmente l'iscrizione, che si legge sul frontispizio,

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT.

dichiara, che l'ultimo risarcimento di questo edificio fu per un incendio, ma da un'altra iscrizione, trovata nel secolo XVI, si rileva, che il vero tempio della Concordia fu ristaurato *vetustate collapsum*, cioé *caduto per vecchiaja*, onde non può essere lo stesso, che questo consumato per incendio. A tutte queste ragioni però se ne aggiunge una di fatto, essendosi pochi anni addietro cioè nel 1817 trovato il vero tempio della Concordia in un'altra situazione, come più sotto vedremo.

Varj sentimenti si sono affacciati circa la denominazione di questo edificio; alcuni hanno creduto, ch'esso fosse il tempio di Giunone Moneta; ma questo era sulla cittadella, essendo stato edificato sul luogo della casa di Manlio; altri ne hanno fatto un tempio di Vespasiano: altri finalmente hanno duplicato i tempj della Coucordia e trovatosi il vero, hanno immaginato esser questo quello edificato da Camillo, e quello recentemente scoperto esser quello rifatto da Tiberio:

ma costoro oltre non aver documenti positivi, non hanno calcolato che il passo citato di Plutarco al tempio della Concordia edificato da Camillo cioè al primitivo, e non a quello rifatto da Tiberio appartiene, e del primitivo, dice che era rivolto al Foro, ed al Comizio, dove che questo non lo è. Più probabile di tutte è l'opinione di Nardini che lo crede il tempio della Fortuna, edificato, come è questo sul clivo Capitolino, esistente presso il tempio di Giove Tonante, secondo che portano i versi prenestini; e finalmente arso, al dire di Zosimo, ai tempi di Massenzio, e per conseguenza rifatto, o allora, o sotto Costantino dal senato, ed appunto di quella epoca si mostra lo stile.

Questo edificio avea sei colonne di fronte; oltre queste ne restano ancora due de'lati, tutte di granito, e come si è detto di sopra, di diametro, intercolunnio, e basi diverse. Alcune hanno circa 6 palmi di diametro, e circa 59 palmi di altezza. Le basi, i capitelli, ed il cornicione sono di marmo bianco; i capitelli sono di un jonico di cattivo gusto, degli ornamenti interni del fregio alcuni sono di buon gusto, essendo forse residui del tempio primitivo, altri poi contem-

poranei al ristauro sono grossolani. Tutto l'edificio si erge sopra una maestosa sostruzione di travertino che ne'fianchi era rivestita di tavole di marmo: di fronte vi appoggiava la gradinata per ascendere al tempio.

Le tre superbe colonne scanalate a lato del tempio della Fortuna sono avanzi del

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Che il tempio di Giove Tonante fosse sul clivo Capitolino, lo dice Vittore; Svetonio poi racconta il motivo della sua edificazione. Mentre Augusto viaggiava di notte per la Spagna nella guerra cantabrica, un fulmine cadde presso la sua lettiga, e tolse di sentimenti il suo servo: ritornato in Roma edificò questo magnifico tempio a Giove Tonante, il quale poi fu ristaurato dagl'imperatori Settimio Severo, e Antonino Caracalla, come apparisce dal frammento della iscrizione . . . ESTITVER.... che si legge sul fregio: la fronte era rivolta al Foro, ed era ornata di sei colonne, delle quali se ne vedono due sole esistenti, con una colonna di quelle che decoravano i lati. Queste tre colonne sono di marmo bianco lunense, scanalate, d'ordine corintio, di

circa 6 palmi di diametro. Negli anni scorsi furono interamente scavate, e allora si scoprì, che la gradinata era nell'intercolunnio, onde guadagnare spazio. Posteriormente collo scavo del clivo Capitolino si è riconosciuto che questa fabbrica a cagione della ineguaglianza del suolo, e della strettezza del sito era stata innalzata sopra una sostruzione rivestita di tavole di marmo, ed interrotta da risalti a guisa di pilastrini, de'quali ne rimane ancora una parte al suo posto. Questo edifizio è ornatissimo, e i membri della cornice sono riccamente lavorati; sul fregio laterale sono scolpiti parecchj stromenti de' sacrifizj, fra i quali si vede il galero traversato da un fulmine alato; era questo una specie di elmo, o berretto, che portava il Flamine di Giove, *Flamen Dialis* detto dagli antichi, uno de'sacerdoti più distinti della religione romana.

Fra questo tempio, e quello della Fortuna, passava un ramo del clivo Capitolino, il cui pavimento composto di grandi pezzi poligoni di lava basaltina detta comunemente selce, fu scoperto nell'anno 1817 a spese di S. E. il Conte di Funchal, Ambasciadore di S. M. Fedelissima presso la S. Sede. Fra questo medesimo tempio e quello della Concordia, addos-

sata alle sostruzione del Tabulario vedesi una edicola semidiruta già consacrata a Faustina Juniore moglie di M. Aurelio, siccome si trae da una iscrizione ivi scoperta nell'anno 1824.

A sinistra del tempio di Giove Tonante, verso la moderna cordonata del Campidoglio, era il

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Questo edificio, così interessante per la storia romana, e per la topografia dell'antica Roma, fu scoperto nell'anno 1817, e la scoperta fu autenticata da quattro iscrizioni trovatevi, allusive alla Concordia. Camillo lo eresse per la concordia fra i patrizj e i plebei; fu riedificato da Tiberio; arse nell'incendio Vitelliano; fu risarcito ed ornato da Vespasiano; ne rimase memoria fino alla metà del secolo XII, quantunque pare che fino dal secolo VIII fosse in rovina, poichè una parte di questo edificio era stata già occupata dalla chiesa de' Ss. Sergio e Bacco: questa chiesa fu demolita anche essa dal pontefice Paolo III nella venuta in Roma di Carlo V. Fu nel tempio della Concordia, che Cicerone adunò il Senato nella circostanza della congiura di Catilina.

Negli ultimi scavi, come fu detto di sopra, si trovarono quattro iscrizioni votive alla Concordia, tutte del tempo di Augusto, e di Tiberio. Fra queste la più rimarchevole è quella di Marco Artorio Gemino, legato di Augusto, e prefetto dell'erario militare. Nè solamente le iscrizioni dimostrano la vera situazione di questo tempio; ma ancora le autorità degli antichi scrittori vi si accordano; imperciocchè gli avanzi trovati sono presso il carcere, come dice Dione; sono rivolti al Foro, e al Comizio, secondo Plutarco; e finalmente sono fra il Campidoglio ed il Foro, siccome afferma Festo.

Di questo celebre tempio, oltre le iscrizione citate, si sono ritrovati gli avanzi della cella, che si estende sotto la cordonata, ed è rivestita di giallo antico, o marmo numidico, e di pavonazzetto, o marmo frigio: il pavimento è lastricato degli stessi marmi, e di marmo affricano, a compartimenti: sopra la soglia che è di un sol pezzo di portasanta si vede l'incassatura di un caduceo che dovea essere di bronzo, simbolo proprio della divinità a cui era consacrato il tempio. Inoltre si sono rinvenute parecchie colonne di marmo numidico, e frigio, le quali

Foro Romano ‖ Forum Romain

per la loro dimensione mostrano avere decorato l'interno ; una quantità immensa di frammenti di membri di architettura , e più basi , tutto di una esecuzione sorprendente , ma di uno stile troppo ricco. Sono stati trovati ancora diversi frammenti di statue colossali , ma sì queste che tutto il resto è consumato , o calcinato dal fuoco: ciò dimostra che il tempio della Concordia perisse ne' tempi bassi per un incendio. Ne' frammenti della pianta antica di Roma uno se ne vede con parte del tempio della Concordia , dal quale ricavasi che per la strettezza del sito la fronte del portico era men larga della cella del tempio.

Avendo osservato tutto ciò, che si trova nel declivio del monte Capitolino passeremo a descrivere il

FORO ROMANO.

Il luogo più celebre dell'antica Roma era senza dubbio il *Foro* chiamato *Romano*, o per l'antichità della sua istituzione , che rimontava all'alleanza de' Romani co' Sabini, sotto Romolo, e Tazio, o per le adunanze , che vi teneva il senato ed il popolo romano , o finalmente per la magnificenza degli edifizj , che lo adornavano. L' etimologia della parola

Forum, traevasi dagli antichi *a ferendo*, cioè dal portare a vendere le cose, servendo il Foro di mercato.

Vitruvio afferma, che i Fori de' Romani distinguevansi da quelli de' Greci, dall'essere non di forma quadrata, ma quadrilunga, cosicchè alla loro larghezza mancava un terzo della lunghezza, onde se il Foro avea nella lunghezza 600 piedi, ne avea 400 in larghezza. Da Livio e Dionisio sappiamo, che il Foro occupava la valle fra i monti Capitolino, e Palatino, dunque in quella direzione dovea essere la sua maggiore estensione, cioè la lunghezza. L'arco di Settimio, e la chiesa di S. Luca possono considerarsi come aver formato un angolo del Foro, poichè essi sono considerati nel Foro, ed il Carcere, che si trova dietro di loro, era riguardato come imminente al Foro, e non dentro di esso: il tempio di Antonino e Faustina era fuori del Foro, poichè si trova menzionato in una regione, o quartiere differente da quello del Foro; ma poco più in quà del tempio di Antonino dovè essere l'altro limite, poichè in quelle vicinanze era l'arco Fabiano dove la via Sacra entrava nel Foro. Questa pertanto era la sua larghezza, alla quale dando il doppio di lunghezza, gli altri

limiti debbono essere stati nelle vicinanze della chiesa di S. Teodoro, e della chiesa della Consolazione.

Nelle devastazioni, che Roma soffrì dai barbari, il Foro, come la parte più ricca, fu la più esposta delle altre; pure le scorrerie di Alarico, il saccheggio di Genserico, i guasti di Totila nol rovinarono in guisa, che non fosse esistente ancor dopo, e nel 608 della era cristiana riteneva l'antico rango, poichè vediamo esservi stata eretta a Foca dal suo esarco Smaragdo la colonna che ancora rimane, la quale nello stesso tempo ci mostra che il livello non erasi alterato. Ma Roberto Guiscardo nel 1084, avendo invaso Roma colle sue forze per soccorrere il pontefice Gregorio VII, mise a ferro e a fuoco quanto si trovava fra il Laterano, ed il Campidoglio: e quasi due secoli dopo Brancaleone abbattè tutti gli edifizj antichi, che potevano dare qualche ricovero ai faziosi di Roma. Fu in queste due ultime devastazioni, che il Foro perdè il suo splendore, onde fu ridotto dopo a servire di campo ai buoi, che s'introducevano in Roma per il consumo della città. Allora ricevè il nome vile di *Campo Vaccino*, nome che ha continuato a portare fino a questi ultimi tempi, ne'quali

ricuperò l'antica sua denominazione di Foro Romano.

Benchè il Foro abbia perduto il suo antico splendore; gli avanzi, che ancora conserva della pristina magnificenza, le rimembranze degli avvenimenti, a cui ha servito di scena, i frammenti sublimi dell'arte, che vi si ammirano, ne fanno il luogo più interessante di Roma.

Prima di venire alla descrizione di ciò che nel Foro si osserva, stimo necessario premettere l'indicazione generale degli

EDIFICJ DEL FORO.

Nel centro del lato del Foro che guardava il Campidoglio, erano i Rostri, cioè la tribuna, dalla quale si parlava al popolo. Chiamavasi questa tribuna i *Rostri*, perchè era decorata dei rostri di bronzo tolti dai Romani alle navi degli Anziati. Cesare per riuscire meglio ne' suoi disegni fece, al dire di Dione, trasportare i Rostri dal centro del Foro, all'angolo verso il Velabro. Presso i Rostri si esponevano le teste di coloro che erano stati proscritti, siccome avvenne di Cicerone.

Dietro i Rostri era la Curia Ostilia, della quale si parlerà più sotto, a destra della Curia il Comizio e la Grecostasi: fra questo edificio e il tempio di Antoni-

no e Faustina, incontro all'arco di Severo, era l'Arco Fabiano, dove la via Sacra entrava nel Foro. Questo arco traeva il suo nome da Fabio censore, vincitore degli Allobrogi, che lo avea edificato. Vicino all'arco Fabiano, e al Comizio, ma fuori del Foro erano: il tempietto della Concordia e la Basilica di Opimio. Le basiliche forensi, erano di forma simile alle basiliche cristiane, poichè queste da quelle ne imitarono la pianta, e ne adottarono il nome: esse servivano per l'amministrazione della giustizia, e per trattarvi gli affari della mercatura. Erano a tre o a cinque navi, tre volte più lunghe che larghe, con un apside, o tribuna nel fondo. Nel Foro Romano, o nelle sue vicinanze oltre quella di Opimio, vi si contavano la Porzia, la Sempronia, la Giulia e la Emilia.

Di là dalla Curia verso il Velabro erano: il tempio di Castore e Polluce, di cui si servì Caligola per vestibolo del suo palazzo; e presso questo il fonte di Giuturna. Il tempio di Castore e Polluce fu eretto in memoria dell'essere apparsi, presso il fonte di Giuturna ad abbeverare i cavalli due giovani grondanti sudore, i quali dopo avere annunziato ai Romani la vittoria riportata da Aulo Pastumio Dit-

tatore, sopra i Latini e gli altri alleati de'Tarquinj, al lago di Regillo, disparvero, e furono creduti quelle due divinità. Lo stesso avvenne poi nella guerra di Perseo, allorchè due giovani simili annunziarono la vittoria di Lucio Emilio Paolo sopra i Macedoni. Questo tempio di Castore e Polluce fu rifatto da Tiberio, e da lui dedicato. Presso il tempio di Castore sotto il Palatino era pure il tempio e bosco sacro di Vesta, il quale perciò promiscuamente si dice nel Foro, e presso il Palatino; in questo tempio, che non dovea essere lungi dal fonte di Giuturna, si conservava il fuoco sacro di Vesta, ed il Palladio, statua di Pallade portata da Troja in Italia da Enea, riposta da Ascanio in Albalonga, e da Tullio Ostilio trasportata in Roma. Questo simulacro non si mostrava mai agli occhi de' profani. Al servizio di questo tempio e principalmente per conservare il fuoco sacro, erano le vergini Vestali, le quali perciò abitavano in una casa annessa, e godevano del privilegio di essere sepolte in città, cioè nel recinto sacro del bosco, siccome si rileva da dodici iscrizioni mortuarie di Vestali Massime, trovate presso S. Maria Liberatrice: presso il tempio di Vesta era la regia di Numa:

da questi edificj chiudevasi il lato meridionale del Foro verso il Velabro.

Il lato occidentale era occupato dal tempio di Giulio Cesare, dalla basilica Giulia e dall'area di Saturno.

Nel lato sotto il Campidoglio erano: il tempio di Saturno e l'erario: l'arco di Tiberio dove ora è l'ospedale delle donne alla Consolazione: il tempio di Vespasiano; la *Schola Xantha*, studio di Notaj, e luogo di dimora per gli araldi degli edili curuli, trovato nel secolo XVI, e così detto da Aulo Fabio Xanto, che lo edificò, e finalmente l'arco di Settimio Severo.

Nell'ultimo lato erano: il *Secretarium Senatus*, edifizio eretto per i giudizj del Senato; la Basilica di Paolo Emilio: una basilica Emilia più antica, e le Taberne, dove Virginia prese il coltello per uccidere la sua figlia.

Il centro del Foro era una piazza, decorata però di statue, ed altri monumenti, fra i quali si citano: la colonna rostrata eretta a C. Duillio console per la prima vittoria navale riportata da lui sopra i Cartaginesi; la colonna milliaria, sulla quale erano segnate le distanze delle città principali dell'imperio; la *Pila* Orazia, pilastro, sul quale erano state deposte le

spoglie de' Curiazj ; la colonna di C. Menio vincitore de' Latini , quella di Giulio Cesare , quella di Claudio Gotico , e finalmente quella di Foca , che ancora esiste.

Nel Foro pure esisteva il Lago Curzio, palude , che quantunque poi fosse diseccata , conservò tal nome , da Mezio Curzio generale della cavalleria Sabina, che vi si era inviluppato. Altri pretendono , che acquistasse il nome di Curzio da quel Curzio cavaliere romano , che apertasi in quello stesso luogo una voragine , vi si gittò a cavallo ed armato per farla chiudere , siccome avvenne , al dire di Tito Livio : sul sito del lago Curzio esistè la statua equestre di Domiziano descritta da Stazio.

Dalla generale indicazione degli edifizj , che esistevano nel Foro , passiamo a descriverne lo stato attuale , cominciando dall'

ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Circa l'anno 205 dell'era cristiana fu eretto questo magnifico arco trionfale dal senato , e popolo romano , in onore dell'imperatore Settimio Severo , e de' suoi figli Caracalla e Geta , per le vittorie riportate sopra i Parti , gli Arabi ,

gli Adiabeni ed altre barbare nazioni orientali. Esso è tutto di marmo pentelico, formato di tre arcate, e decorato di otto colonne composite, scanalate, e di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo, ne' quali si vede espressa due volte la macchina dell'ariete. Nella volta di ciascun arco sonovi rosoni di diversa forma entro compartimenti quadrati. Nei suddetti bassirilievi vengono rappresentate le spedizioni fatte dal medesimo imperatore contro i suddetti popoli, dopo l'uccisione di Pescennio, e di Albino, come si legge nella sua doppia iscrizione, già con lettere rilevate di bronzo dorato, come tutte le altre. Osservisi, che in fine della terza linea della detta iscrizione, ed in tutta la quarta, il marmo è più depresso, perchè Caracalla dopo avere ucciso Geta, suo fratello, fece radere il di lui nome, e sostituirvi altre parole; lo stesso fece fare in tutti gli altri pubblici monumenti. Benchè nell'architettura, e nelle sculture si scorga la decadenza delle belle arti, nulladimeno essendo stato fatto sul modello degli altri archi, che allora in molta copia esistevano, non lascia di darci una splendida testimonianza della romana magnificenza.

In un lato del medesimo arco evvi una scaletta interna di marmo, la quale conduce al piano superiore, su cui era collocata la figura di Settimio assisa in mezzo a Caracalla e Geta, sopra d'un carro tirato da sei cavalli di fronte, fra due soldati a piedi, e due a cavallo, siccome ricavasi dalle medaglie di Severo e Caracalla. Questo monumento era sepolto quasi per metà, finchè nell'anno 1803 dal pontefice Pio VII, fu fatto totalmente dissotterrare, e cingere di muro, come dalla iscrizione apparisce. Presso quest'arco a sinistra si vede la

CHIESA DI S. LUCA.

Questa chiesa, che in origine è una delle più antiche di Roma, fu da Alessandro IV ristaurata, e dedicata a S. Martina: Sisto V, avendola conceduta all'accademia de' pittori, questi, sotto Urbano VIII la riedificarono con architettura di Pietro da Cortona, e la dedicarono al loro protettore S. Luca Evangelista. Il quadro della cappella a destra, in cui è rappresentato il martirio di S. Lazzaro pittore, è opera di Lazzaro Baldi. L'Assunta nella cappella incontro, fu dipinta dal cav. Sebastiano Conca. Il quadro dell'altar maggiore, che rappresenta S. Lu-

ca in atto di dipingere la Madonna, è una copia, fatta da Antiveduto Grammatica, sull'originale di Raffaelle suo maestro, che si conserva nella gran sala dell'accademia. Sul medesimo altare si vede la statua di S. Martina, scultura di Nicola Menghino. Il sotterraneo di questa chiesa merita di esser considerato, tanto per la sua volta piana, che per la ricca cappella, fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto il cui altare, tutto adornato di pietre preziose, e di bronzo dorato, riposa il corpo di S. Martina.

Questa chiesa è edificata sul luogo del *Secretarium Senatus*, di cui si è fatta superiormente menzione. Nell'edificio così detto, il senato giudicava le cause criminali, che l'imperatore gli rimetteva. Una iscrizione trovata in questo luogo prova, che il *Secretarium Senatus* fu edificato da Flaviano prefetto di Roma, e ristaurato poi da Flavio Annio Eucario Epifanio, anche egli prefetto di Roma ai tempi di Onorio e Teodosio II. In questo luogo furono trovati i quattro superbi bassirilievi appartenenti a Marco Aurelio, che si vedono nel cortile, che è nel ripiano della scala del palazzo de' Conservatori sul Campidoglio.

Nella casa annessa a questa chiesa si trova la celebre accademia detta di S. Luca, eretta da Sisto V. Questa è formata da pittori, scultori, architetti, ed altri cultori ed amatori delle belle arti, i quali diriggono la scuola delle arti del disegno stabilita ora nella casa annessa alla chiesa di S. Apollinare. Nelle sale di questa accademia sono molti ritratti, e quadri fatti dagli accademici, fra i quali meritano particolare menzione, il s. Luca, che dipinge la Vergine, opera dell' immortale Raffaelle, nel quale egli ha inserito il suo ritratto: due paesi di Gaspare Pussino: Sisara di Carlo Maratta: tre pitture di Salvator Rosa: il ritratto del cav. Boni, opera del cav. Landi, e finalmente Gesù Cristo col Fariseo del Tiziano. Vi si conserva pure il cranio di Raffaelle; ed inoltre vi si veggono molti disegni, e modelli di terra cotta degli artisti, che hanno meritato il premio. Segue la

BASILICA EMILIA, OGGI CHIESA DI S. ADRIANO.

La facciata di questo edificio, benchè del tempo della decadenza è antica, siccome si riconosce dalla sua costruzione; consiste in un muro di terra cotta, che era

decorato di un bugnato di stucco, del quale restano alcuni avanzi: la porta era di bronzo e di buonissimo stile, e fu trasportata da Alessandro VII a S. Giovanni Laterano dove ancora si ammira. Benchè il volgo attribuisca questo avanzo al tempio di Saturno, nel quale era l'erario, pure sembra certo, che esso appartenga alla basilica di Paolo Emilio, non solo per la sua forma, ma ancora per l'iscrizione trovatavi nel secolo XVII, dalla quale apparisce, che Gavinio Vettio Probiano prefetto di Roma l'anno 378 avea decorata di una statua la basilica, la quale in questo luogo non potè essere che la Emilia siccome si ricava da Stazio. A quell'epoca la basilica Emilia era ornata ancora con colonne superbe di marmo frigio o pavonazzetto, molto lodate da Plinio, le quali forse sono quelle, che nella Basilica Ostiense di S. Paolo abbiamo ammirato fino al dì 15 di luglio dell'anno 1823, allorchè rimasero distrutte dal fatale incendio di quella illustre basilica. Quanto al tempio di Saturno gli antichi scrittori concordemente lo pongono sotto il Campidoglio, aderente al colle, nel Foro, presso la rupe Tarpeja, ed *in faucibus clivi Capitolini*, cioè ver l'angolo del Foro presso la Consolazione.

Quasi incontro alla Basilica Emilia è la

COLONNA DI FOCA.

Questo monumento, prima degli ultimi scavi, senza alcuna ragione, si era creduto un avanzo del tempio di Giove Custode, o del ponte di Caligola, malgrado che gli antichi scrittori affermino, che il primo era sul Campidoglio, e che il secondo fosse distrutto da Claudio. Nel 1813 si scoprì però, che era una colonna eretta all' imperatore Foca l'anno 608 da Smaragdo esarco d'Italia, siccome si rileva dalla iscrizione; che si legge sul piedestallo, nella quale però è da osservarsi, che il nome di Foca fu raso dopo la sua morte per ordine del suo successore Eraclio.

Posteriormente essendosi nel 1816 ripreso lo scavo si è scoperto, che la colonna si ergeva sopra una piramide di gradini, de' quali molti rimangono al posto loro, e che il livello del Foro in questo luogo era di circa 10 palmi più basso dell' arco di Settimio: si sono pure trovate parecchie iscrizioni antiche, fralle quali meritano menzione le due di marmo, metà greche e metà latine agli dei Averrunci, e a Minerca Averrunca per oracolo, e

quella di Marco Cispio, figlio di Lucio, pretore. L'iscrizione della colonna è stata recentemente ristaurata ne' luoghi mancanti, come segue:

✣ optIMO . CLEMENTIS . felicissimoQVE
PRINCIPI . DOMINO . n. focae . imperatori
PERPETVO.A.DO.CORONATO.TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO
SMARAGDVS. EX. PRAEPOS. SACRI. PALATII
AC. PATRICIVS. ET. EXARCHVS. ITALIAE
DEVOTVS . EIVS . CLEMENTIAE
PRO . INNVMERABILIBVS . PIETATIS . EIVS
BENEFICIIS . ET . PRO . QUIETE
PROCVRATA.ITAL.AC.CONSERVata. LIBERTATE
HANC . STatvam . maiestaTIS . EIVS
AVRI . SPLENDOre . fvlgenTEM . HVIC
SVBLIMI . COLVmnae . ad . PERENNEM
IPSIVS. GLORIAM. IMPOSVIT. AC. DEDICAVIT
DIE . PRIMA . MENSIS . AVGVST. INDICT. VND.
PC. PIETATIS . EIVS . ANNO . QVINTO

Da questa iscrizione apparisce, che sopra la colonna era una statua dorata di Foca. La colonna stessa però è di molto anteriore all'epoca di Foca, e per il suo stile può appartenere all'epoca degli Antonini. Forse Smaragdo l'avrà tolta da qualche edificio di quella epoca per fare onore al suo Augusto. Essa è di marmo bianco, d'ordine corintio, scanalata, ed ha sei pal-

mi di diametro e 63 di altezza. Il piedestallo è alto quasi 16 palmi.

Incontro a questa colonna, verso mezzogiorno, se ne vedono tre altre che appartenevano alla

GRECOSTASI.

Questo superbo avanzo dell'architettura antica non può avere appartenuto nè al tempio di Giove Statore, nè a quello di Castore e Polluce, poichè il primo, secondo gli antichi scrittori era più verso il Velabro e sul Palatino: il secondo avea la faccia rivolta al Campidoglio ed era a sinistra e non come questo a destra della Curia sotto il Palatino. I passi degli antichi scrittori e la pianta di questa fabbrica coerente al frammento della pianta capitolina, in cui si legge GRECOST non lasciano dubbio per riconoscere nelle tre colonne un avanzo della Grecostasi, edificio eretto pel ricevimento degli ambasciatori stranieri fin dal tempo di Pirro, i cui ambasciatori essendo stati i primi ad esservi ricevuti ed essendo Greci il nome gli fecero dare di *Græcostasis*, cioè la stazione de' Greci. Questa fabbrica essendo perita fin dal tempo di Plinio il vecchio, Antonino Pio sontuosamente riedificolla ed occupò con essa non solo il si-

to della Grecostasi primitiva, ma ancora quello del Comizio. Era il Comizio annesso alla Curia a man destra di chi guardava il Campidoglio e serviva ai comizj curiati che si tenevano per la promulgazione de' senatusconsulti, e per la elezione di alcuni sacerdoti, e particolarmente del Flamine e del Curione Massimo: ivi pure qualche volta si amministrava e si eseguiva la giustizia. I celebri Fasti Capitolini, de' quali si parlò di sopra, furono trovati in questo luogo nel secolo XVI, ed ivi pure altri frammenti se ne sono rinvenuti negli ultimi scavi. La facciata della Grecostasi siccome ricavasi dalle ultime scoperte era rivolta all'imbocco della via Sacra nel Foro, cioè verso il tempio di Antonino e Faustina. La gradinata cominciava con tre rami, che in seguito si riunivano in una scala più larga: otto colonne decoravano la fronte, e tredici, o quindici i lati; dove si univa colla Curia, non è certo se avesse colonne. Tutto l'edificio si ergeva sopra un'altissima sostruzione, rivestita di marmo con risalti.

Di questo edificio rimangono solo tre colonne col cornicione, e formavano parte del suo lato esteriore. Queste sono di ordine corintio, di marmo bianco,

scanalate, della proporzione più giusta, e dello stile più sublime, cosicchè servono, come quelle del Panteon, di modello dell'ordine corintio. Il loro diametro è di palmi 6 1/2 e la loro altezza è di 65 palmi, compresa la base ed il capitello: l'intavolamento che reggono quantunque grande e maestoso è d'un lavoro delicato e finito.

Ora dalla pianta di questa fabbrica si rileva che l'opinione di coloro, che ne fanno il tempio di Castore, e Polluce, o di Giove Statore, è falsa: imperciocchè il tempio di Castore e Polluce, secondo Svetonio, servì di vestibolo alla casa di Caligola, ma queste tre colonne sono in una situazione incompatibile a servire di vestibolo al Palatino verso il Campidoglio: esso era a sinistra della Curia, secondo Cicerone, per chi guardava il Campidoglio, e queste rovine sono alla destra. Più improbabile ancora è il sentimento di quelli che ne fanno il tempio di Giove Statore, poichè quel tempio era sulla falda del Palatino, verso il Velabro, ed il Foro Boario, come si rileva da Livio e da Tacito, e perciò non poteva essere nel Foro. Inoltre il tempio di Giove Statore è posto dai Regionarj nella X Regione; ed il Foro Romano, al

quale questo edificio appartiene, era nella VIII.

Andando da queste rovine verso il Velabro, trovansi gli avanzi della

CURIA.

Questo edificio, che serviva per le adunanze del senato, avea la facciata rivolta al Foro ed ai Rostri. Vi si saliva dal Foro per molte scale, dalle quali Tarquinio precipitò Servio Tullio. Si chiamava in origine Curia Ostilia perchè era stata edificata da Tullo Ostilio, terzo re di Roma: Silla la ristaurò: arse ai tempi di Cicerone, quando fu bruciato il cadavere di Clodio; e fu rifatta secondo Dione, da Augusto, che la chiamò *Giulia*, da Giulio Cesare suo padre adottivo. Se ne vedono ancora gli avanzi nel centro del lato meridionale del Foro, consistenti in tre muri di opera laterizia di ottima costruzione, che doveano essere coperti di marmo. La facciata era probabilmente decorata di colonne, a guisa di un tempio.

Fra la Curia e il Comizio esistè il famoso Fico Ruminale, così detto dalla parola *Ruma*, che significava, secondo l'opinione più ricevuta, mammella, per-

chè sotto di esso erano stati allattati dalla lupa Romolo e Remo.

Presso la Curia verso il Velabro, si vede la

CHIESA DI S. TEODORO.

Questo edificio di forma rotonda si vuole costrutto sul luogo dove Romolo, e Remo furono esposti; ma la lupa di bronzo oggi esistente in Campidoglio, dedicata dagli edili Cneo e Quinto Ogulnj presso il fico Ruminale dove fu realmente il tempio di Romolo fu trovata più verso S. Maria Liberatrice, e non dove è oggi la chiesa di che trattiamo, la quale piuttosto occupa il sito del tempio di Vesta, dove si conservava dalle Vergini Vestali il Palladio. Sembra anzi che i primi i quali lo convertirono in chiesa conservassero l'antica forma del tempio. Una chiesa di S. Teodoro in questi dintorni esisteva fino dai tempi di Adriano I, che la ristaurò nel 774. Niccolò V la rifabbricò nel 1450, ed è tutto suo l'esterno rivestimento della chiesa che è di costruzione poco buona: il suo nome ancora si vede nella porta d'ingresso, la quale è come la volta tutta di sua costruzione. Il quadro dell'altar maggiore è del Zucca-

Chiesa di S. Teodoro già Tempio di Vesta	Église de S.t Théodore jadis Temple de Vesta

ri, e gli altri due sono del Baciccio, e del Ghezzi.

Presso questo tempio era il Lupercale, sotto il Palatino, spelonca consacracrata a Pane da Evandro, e i cui sacerdoti detti Luperci, vi celebravano le feste Lupercali.

Ritornando dalla chiesa di S. Teodoro verso il Foro, e traversato questo si entra nella direzione dell'antica

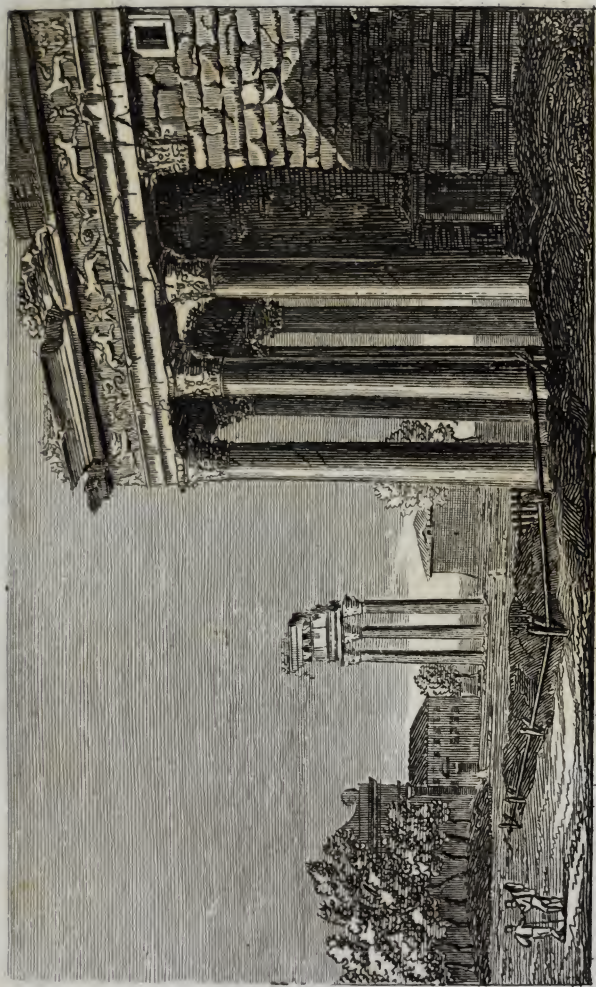
VIA SACRA.

Questa famosa via prese nome dalla pace seguita su di essa tra Romolo e Tazio. Essa principiava ov'è oggi il Colosseo; costeggiava il tempio di Venere e Roma passava avanti il così detto tempio della Pace, quello di Remo, e l'altro d'Antonino e di Faustina, e per l'arco Fabiano entrava nel Foro: prima di entrarvi se ne distaccava un ramo a sinistra che costeggiando il lato meridionale della Grecostasi dietro la Curia e il tempio di Castore e Polluce, e di Vesta, saliva con un ramo al Palatino presso S. Anastasia, e coll'altro riunivasi alla via Nuova, strada che cominciava alla estremità del Foro avanti il tempio di Vesta, e traversando il Velabro giungeva al Circo Mas-

simo. Il primo edificio, che si trova sulla via Sacra a sinistra, è il

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA.

Il senato romano eresse questo tempio in memoria dell'imperator M. Aurelio Antonino, e di Faustina sua moglie. Si conservano ancora le due fiancate della cella, e l'intero portico, il quale è formato di dieci grandi colonne tutte d'un pezzo, di marmo caristio, detto cipollino, che sostengono il loro cornicione. Le colonne sono d'ordine corintio, ciascuna della circonferenza di 20 palmi, e 63 di altezza, compreso il capitello, e la base. Il magnifico cornicione è composto d'immensi pezzi di marmo ben lavorato, nel di cui fregio laterale sono a maraviglia scolpiti grifi, candelabri, ed altri ornamenti: di fronte si legge la dedicazione ad Antonino, e a Faustina. Anticamente salivasi a questo tempio per 21 gradini, siccome risulta dalle ultime scoperte, poichè dalla base delle colonne del portico fino al livello della via Sacra vi sono circa 21 palmi.

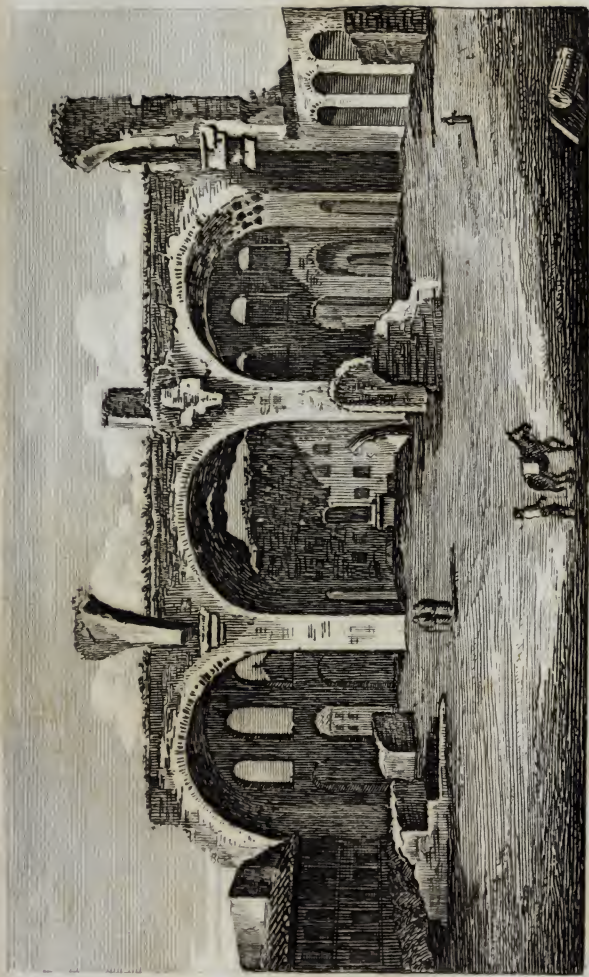
Sopra le sue rovine, fu edificata la chiesa di S. Lorenzo detta *in Miranda*, forse per i maravigliosi monumenti dell'antica Roma, che le stavano d'intorno. Segue il

Tempio di Antonino, e Faustina ‖ Temple d'Antonin, et de Faustine

TEMPIO DI ROMOLO E REMO.

Questo tempio, fu eretto in memoria di Romolo, e Remo, non si sa quando; ma quello, che esiste è certo de' tempi della decadenza; anzi per la costruzione, e per una lapide trovata ivi dappresso può dirsi che fosse costrutto circa l'epoca costantiniana. Nel suo pavimento di marmo era incisa la pianta di Roma, che si vede in varj pezzi incassata nelle pareti della scala del Museo Capitolino, siccome fu detto a suo luogo. Rimane solo la cella di questo edificio, che è di forma rotonda, e due colonne di marmo caristio del pronao, che era rettilineo si veggono avanti il vicino oratorio della *Via Crucis*. Da queste si riconosce che il tempio era di ordine corintio: una terza ne rimaneva presso la porta attuale, che fu tolta nel ristauro della chiesa fatto da Urbano VIII.

S. Felice IV, l'anno 527 eresse presso il tempio di Remo una chiesa in onore de' Ss. Cosmo, e Damiano, e si servì del tempio suddetto per vestibolo della stessa. Dipoi per essere questa chiesa soggetta a molta umidità, fu da Urbano VIII innalzato il pavimento, e rifabbricata più in alto; ed è appunto quella medesima,

che si vede. Seguita lo stesso tempio di Romolo e Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore. In tale occasione furono fatte due aperture per gl'ingressi, e trasportate le due colonne di porfido, e l'antica bronzo, co' suoi stipiti di ricco, ma non elegante lavoro, che prima restava sotto; ma più a destra. Il moderno pavimento del vestibolo è sostenuto da quattro pilastroni, come da altri simili grossi pilastri è sostenuto tutto il pavimento della chiesa. Si discende nell'antica chiesa sotterranea per commoda scala a lato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l'altar maggiore isolato, le cappelle, gli ornati all'intorno, e perfino qualche pittura. Da questo sotterraneo si discende in un altro livello dell'antico piano di Roma, dove si vede una sorgente d'acqua, detta di S. Felice.

Uscendo da questa chiesa si trova l'oratorio della *Via Crucis*, avanti a cui veggonsi le due grosse colonne di cipollino citate di sopra quasi tutte sepolte, una delle quali ha il suo capitello, e l'intavolamento. Nel 1753 essendo state disotterrate, si vide che sono dall'altezza di palmi 45, comprese le loro basi, e che furono erette ivi ne' bassi tempi. Da ciò

Basilica di Costantino ||| Basilique de Costantin

Volgarmente detto Tempio della Pace ||| Vulgairment dit le Temple de la Paix

si conosce quanto era bassa l'antica via Sacra.

Dietro questo oratorio si vedono avanzi di un muro di peperino, tufo, e travertino, a bugne, creduti residui del Foro di Cesare, ma di uso incerto, quantunque per la costruzione possano dirsi antichissimi.

Le tre arcate che si vedono presso queste colonne, sono avanzi della

BASILICA DI COSTANTINO, VOLGARMENTE DETTA TEMPIO DELLA PACE.

Si sa da Svetonio, che l'imperatore Vespasiano eresse vicinissimo al Foro un magnifico tempio alla Pace. Questo tempio fu secondo Galeno, Dione, e Erodiano interamente distrutto da un incendio fortuito ai tempi di Commodo; e dopo quella epoca, non solo non se ne trova più menzione presso gli antichi scrittori come ancora esistente, ma Procopio espressamente dice, che al suo tempo era per terra, rovinato dal fuoco. Ciò dimostra chiaramente, che il tempio della Pace avea nella sua costruzione parti di legno, e specialmente il soffitto, e che dopo il primo incendio non fu più ristaurato. Ciò non ostante si sono attribuiti ad

avanzi del tempio della Pace questi tre grandi archi che ancora si vedono, e che insieme cogli altri avanzi furono scoperti interamente negli anni scorsi. Nè solo l'autorità degli antichi scrittori è contraria alla esistenza del tempio della Pace; la forma di questi avanzi, la pianta dell'edificio di cui formavano una parte, sono incompatibili colla forma di un tempio, non ravvisandosi nè cella, nè portico, parti necessarie al tempio stesso: la costruzione è molto posteriore al secolo de' Vespasiani, essendo formata da mattoni irregolari con molto cemento fra l'uno e l'altro; ed inoltre i frammenti di scultura, e di ornato che vi si sono rinvenuti, e gli stucchi che ancora vi restano non solo non appartengono a quella epoca, ma sono di un gusto, e di una esecuzione degna de' tempi di Costantino. Ciò m'induce a credere questi avanzi un residuo della basilica di Costantino, accordandosi con questa opinione la forma, la costruzione, e l'autorità di Vittore, e de' Regionarj, che pongono una tal fabbrica in queste vicinanze, eretta sopra gli *Horrea Piperataria*, cioè i magazzeni degli aromi edificati da Domiziano. Essa fu fabbricata da Massenzio, come abbiamo da Aurelio Vittore, e dopo la sua

morte dedicata al nome del suo vincitore Costantino. L'iscrizione poi, che cominciava PACI AETERNAE, che comunemente si crede trovata presso queste vestigia, fu nel 1547 rinvenuta, secondo Grutero, presso l'arco di Settimio.

Oggi non se ne vede in piedi se non che una parte laterale, formata da tre grandissime arcate, le quali prendevano tutta la lunghezza della navata. L'arco di mezzo fu posteriormente ridotto a guisa di tribuna, e tutti e tre sono ornati nell'alto di cassettoni, e nel basso vedonsi le nicchie per le statue, e le porte di comunicazione. L'altra parte corrispondente a questa, è andata tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui vedonsi le sole vestigia della volta. Sopra i pilastri delle tre arcate si veggono i frammenti del cornicione di marmo che era sostenuto da otto colonne, una delle quali rimase in piedi fino al tempo di Paolo V, da cui fu fatta innalzare nella piazza di S. Maria Maggiore. È essa d'ordine corintio di marmo bianco, scanalata, ed ha palmi 24 di circonferenza, e 64 d'altezza. Tutto l'edificio era largo palmi 300 circa, e lungo intorno a 445. Questa sola colonna, ed i tre arconi, che ci rimangono, possono far testimonianza

della sua magnificenza: come ancora la gran quantità di marmi, che vi sono stati trovati nel 1812, allorchè fu sgombrato dalla terra, che in gran parte lo teneva coperto. È da notarsi che in quella occasione si vide, che verso la via Sacra non vi era una tribuna corrispondente, perchè si sarebbe impedita la via. Un'altra tribuna, che era la principale, stava incontro alla facciata, la quale guardava il Colosseo. Allora pure si scoprì il pavimento a compartimenti di giallo antico, pavonazzetto, cipollino ec. e si vide che ne' bassi tempi era stato questo edificio convertito in chiesa cristiana. Posteriormente si è riconosciuto che verso il Palatino fu aperto un secondo ingresso decorato di quattro colonne di porfido dopo la prima costruzione della fabbrica: la facciata principale come si è detto era rivolta verso il Colosseo.

Presso di questa basilica trovasi la

CHIESA DI S. FRANCESCA ROMANA.

L'origine di questa chiesa è antichissima. Fu fabbricata da Paolo I, riedificata sotto Leone IV, e ristaurata da Paolo V, il quale vi fece la facciata, ed il portico di travertino, coll'architettura di Carlo Lombardi. Avanti l'altar maggiore vedesi

Tempio di Venere e Roma || Temple de Venus et Rome

il sepolcro di S. Francesca, ricco di preziosi marmi, e di bronzo dorato, fatto col disegno del cav. Bernini. A sinistra del suddetto altare è situato il magnifico deposito di Gregorio XI, opera di Pietro Paolo Olivieri, il quale nel suo bassorilievo ha rappresentato la traslazione della santa sede in Roma, dopo essere stata 72 anni in Avignone, eseguita dal sullodato pontefice nel 1377.

Dietro la chiesa di S. Francesca Romana si veggono gli avanzi del

TEMPIO DI VENERE E ROMA.

L'imperatore Adriano, fece egli stesso il disegno di questo edificio, e ne diresse la costruzione. Egli, secondo Dione che ne determina la posizione in questo luogo, lo consacrò a Venere e Roma, divinità che avevano relazione una coll'altra, a cagione della origine di Enea. Sopra un'area quadrilunga di 500 piedi parigini di lunghezza e 300 di larghezza, si elevava un portico doppio di colonne di granito bigio, delle quali rimangono ancora molti massi sparsi quà e là sul suolo. Queste colonne hanno circa 3 piedi e mezzo di diametro. Il portico non serviva se non di recinto al tempio, il quale aveva 333 piedi di lunghezza e 160 di

larghezza. Questo tempio avea due facciate, e due file di colonne per ciascuna facciata, ed una ne' lati. Le due fronti erano formate da 10 colonne di marmo pario, e i lati da 20, tutte scanalate, d'ordine corintio, di quasi 6 piedi di diametro, siccome può osservarsi dai frammenti, che ne rimangono. Nell'area fra il portico di recinto e il peristilio del tempio propriamente detto, erano due grandi colonne di marmo caristio di diametro analogo a quelle del tempio, isolate che sostenevano statue, siccome si ha dalle medaglie e si è riconosciuto negli ultimi scavi. La cella era divisa in due, ed era rivestita di massi quadrilunghi di marmo pario di 5 piedi e mezzo di grossezza: dello stesso marmo era lastricato il pavimento del portico. Il tetto era coperto di bronzo, che fu tolto dal pontefice Onorio I, per coprire la basilica Vaticana. Per sette gradini si ascendeva al vestibolo del tempio, e per cinque dal vestibolo si saliva alla cella. L'interno della cella, o per dir meglio, delle due celle, era ornato di colonne di porfido di due piedi e due pollici di diametro; e se ne sono trovati frammenti: la volta a cassettoni di stucco, era dorata, ed i muri interni della cella egualmente, che il pa-

vimento di essa, erano lastricati di giallo antico, e serpentino. Ma di tutta questa sontuosità, oggi non restano altri avanzi, che poche sostruzioni, ed i muri delle celle, nelle quali si osserva ancora la nicchia che occupavano le due dee. Che questo edificio poi sia certamente il tempio di Venere, e Roma si trae, non solo dallo stile, che conviene perfettamente al secolo di Adriano; ma ancora dalla topografica sua situazione, che si accorda pienamente con ciò che affermano Dione e Prudenzio. Quelli, che ne fecero un tempio d'Iside e Serapide, o del Sole e della Luna, non hanno alcun fondamento classico ove appoggiarsi.

Presso gli avanzi di questo tempio è

L'ARCO DI TITO.

Secondo la seguente iscrizione che vi si legge dalla parte riguardante il Colosseo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

dal senato e popolo romano fu eretto quest'arco in onore di Tito, figlio di Vespasiano imperatore, per memoria d'aver conquistato Gerusalemme. Dal titolo di *Divus*, che si legge nella iscrizione, è

dal segno dell'apoteosi che si vede nel centro dell'arco, apparisce chiaramente, che questo monumento fu eretto dopo la morte di Tito, cioè sotto Domiziano. Ciò si mostra ancora dallo stile troppo ricco che corrisponde a quello del Foro Palladio cominciato da quell'imperatore. Esso è di marmo pentelico, ed è il più bel monumento che ci sia rimasto in questo genere. Era adornato da ambe le parti, di quattro mezze colonne scanalate d'ordine composto, quattro delle quali essendo rovinate, non ne sono rimaste, che due per parte, e quelle verso il Foro non sono neppure intiere.

Nelle facciate sotto l'arco veggonsi due bassirilievi, i quali benchè siano molto mutilati, sono da porsi fra i più belli bassirilievi romani, che si conoscono. In uno è Tito trionfante sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, e guidati per i morsi da una figura di donna rappresentante Roma. La Vittoria corona l'imperatore, ed una folla di soldati, cittadini, senatori e littori lo accompagnano. In quello incontro vedesi un'altra parte della pompa trionfale, cioè soldati ebrei prigionieri, la mensa aurea, le trombe o corni d'argento, il candelabro d'oro, ed altre spoglie del tempio di Gerusalemme.

Nella volta, oltre li bellissimi rosoni fra loro dissimili, evvi nel mezzo l'apoteosi del medesimo principe assiso su d'un'aquila. Nei sesti dell'arco sono da osservarsi le quattro bellissime Vittorie. Finalmente sul fregio del cornicione viene rappresentato il resto della pompa trionfale, vedendosi la figura del fiume Giordano, portata sopra una specie di letto da due uomini, altre figure che conducono alcuni buoi per il sagrificio: ed alcuni soldati della legione Minervia, sopra i cui scudi rotondi è la Gorgone. Quest'arco avea un fornice, e due riquadri a guisa di fenestre, di due de' quali si vedono ancora le traccie: uno di essi ed è quello che nella faccia rivolta all'anfiteatro è più presso alla chiesa di S. Francesca servì di porta per ascendere sull'arco. Il pontefice Pio VII, minacciando quest'arco ruina, lo ristaurò in travertino come ora si vede, facendo imitare l'architettura antica.

L'arco di Tito è sopra una falda del

MONTE PALATINO.

Questo colle uno de' sette di Roma, ed il più celebre per esservi stata fondata la città da Romolo, si trova quasi attorniato dagli altri sei, meno il verso il Velabro:

esso ha la forma di un trapezio, i cui limiti sono: S. Maria Liberatrice, S. Anastasia, la estremità del Circo Massimo, e l'arco di Costantino: il suo perimetro è di 6400 piedi antichi romani, o di circa 1 miglio ed un quarto: e la sua altezza dal livello del mare è di 52 metri. Fralle etimologie riferite dagli antichi scrittori, sembra doversi adottare a preferenza quella che fa derivare il suo nome *Palatium* da *Pallantium*, città di Arcadia, donde veniva Evandro che vi si fermò. Siccome la città primitiva fu su questo colle, quindi non dee recar meraviglia, se la maggior parte de're abitò sopra di esso, o ne dintorni, e se nel tempo della repubblica molti personaggi principali vi ebbero la loro casa. Dei re sappiamo dagli antichi scrittori, e specialmente da Plutarco, Solino, Dionisio, e Livio, che Romolo ebbe la sua casa in quella parte del monte che guarda l'Aventino, presso i gradini che scendevano al Circo Massimo: Numa presso il tempio di Vesta, che come vedemmo fu a S. Teodoro, e che poi si disse *Atrium Vestae*. Tullo Ostilio sulla punta chiamata Velia, dominante il Foro: Anco Marzio sulla via Sacra, dove è oggi il tempio di Venere e Roma, e Tarquinio Prisco presso

il tempio di Giove Statore, presso la sommità della via Nuova, cioè sulla falda che domina il Velabro. Gli ultimi due re abitarono sull'Esquilino. Fin dai primi momenti della repubblica sappiamo che P. Valerio Publicola volle innalzare la sua casa dove già l'ebbe Tullo Ostilio, cioè sulla Velia, punta che dominava il Foro, e che avendo questo eccitati sospetti di tirannia nel popolo la distrusse da' fondamenti e la rifabbricò nel basso: ciò ricavasi particolarmente da Cicerone Dionisio e Livio. Nell'ultimo secolo della repubblica si nominano su questo monte le case de' Gracchi, di Fulvio Flacco, di Quinto Catulo, di Lucio Crasso, oratore, di Cneo Ottavio, di Marco Emilio Scauro, di Quinto Ortensio, oratore, di Cicerone, di Clodio, di Lucio Catilina, di Marco Antonio, di Tiberio Claudio Nerone, padre dell'imperatore di questo nome, e di Cajo Ottavio padre di Augusto, il quale fondò il

PALAZZO DE' CESARI.

La casa in che Augusto nacque fu nella contrada detta *ad Capita Bubula*, secondo che da Svetonio si trae, il quale contro le invenzioni de' moderni che pretendono che quel fondatore del potere

imperiale nascesse in Velletri, afferma a chiare note: *Natus est Augustus, M. Tullio Cicerone, et Antonio consulibus, IX. Kalendas Octobres, paulo ante solis exortum, regione Palatii ad Capita bubula*: ivi secondo questo stesso scrittore ebbe un sacrario, stabilito poco dopo la sua morte. Quindi abitò presso il Foro sopra le scale Anularie nella casa già stata di Calvo oratore: e dipoi tornò sul Palatino, dove occupò la casa già di Ortensio, oratore, la quale essendo rimasta incendiata, egli la riedificò, comprando ancora quella che era già stata di Catilina; senza uscire dai limiti della semplicità, vi aggiunse un tempio di Apollo con un portico sostenuto da colonne di marmo numidico, ed una biblioteca, in cui era un Apollo di bronzo, alto, secondo Plinio, piedi 50, o 42 1/2 di Parigi. Questo palazzo che negli accrescimenti posteriori fu distinto col nome di *Domus Augustana*, fu dilatato da Tiberio, fino all'estremità del monte, dalla parte del Velabro: e questa fabbrica per distinzione di quella di Augusto, fu chiamata *Domus Tiberiana*. Cajo Caligola parimente lo accrebbe, prolungandolo sino al Foro, e fecevi un ponte con cui unì il Palatino col Campidoglio, ma

che poi fu demolito da Claudio suo successore insieme colla casa che avea cominciato ad edificare sul monte Capitolino. Nerone non solo non fu contento di tutto il Palatino, ma prese tutto il piano tra esso, il Celio, e l'Esquilino, e una parte dell'Esquilino stesso, poichè secondo Tacito la sua casa fu unita agli orti di Mecenate che erano sull'Esquilie dove è oggi la vigna Negroni. Questo nuovo edificio essendo arso nel grande incendio Neroniano l'anno 64 dell'era cristiana, fu rifabbricato dal medesimo Nerone con tal magnificenza, e adornato con tanta ricchezza, che chiamossi *Domus Aurea*. Era decorato di maestosi portici di colonne, che giungevano al numero di 3000: aveva il proprio ingresso sulla via Sacra, verso il preteso tempio della Pace, e l'arco di Tito; ed era decorato d'un vestibolo, dove si vedeva il suo celebre colosso dell'altezza di 160 palmi. Conteneva giardini, bagni, e uno stagno vastissimo, circondato da tanti edificj, che sembrava un mare attorniato da città: Innumerabili erano le sale, e camere, ornate di colonne, di statue, e di pietre preziose. Le ricchezze di tutto l'Imperio erano riunite in questo palazzo: Severo, e Celere, che ne furono, secondo Plinio,

architetti, posero tutta la loro cura per renderlo singolarissimo: ed Amulio eccellente pittore impiegò tutta la sua vita a dipingerlo. Svetonio ci assicura, che quando Nerone vi andò ad abitare, disse d'essere alfine alloggiato quasi come si conviene ad un uomo. Egli però non giunse a finirlo, poichè Svetonio mostra che Ottone, *nec quidquam prius pro potestate subscripsit quam quingenties sestertium ad peragendam Auream Domum*, cioè la somma vistosa di 50 millioni di sesterzj, o circa 1,250,000 scudi per compierlo. Ma la brevità del suo impero non gli permise eseguirlo: ed è certo che Vespasiano, e Tito imperatori, fecero poi demolire, o cangiarono in altro uso tutte quelle fabbriche, che rimanevano fuori del Palatino; ed infatti le terme di Tito, il Colosseo ec. furono fabbricati dai suddetti sopra queste ruine. Domiziano adornò tutto il palazzo; Trajano lo spogliò de' suoi ornamenti di lusso, e li applicò al tempio di Giove Capitolino, ed i suoi successori varj cangiamenti ed ornati vi fecero di minor considerazione. Dopo Valentiniano, e Massimo soffrì molto dal sacco de' Vandali, e da Procopio sappiamo che in tale occasione Genserico ne portò via tutti i bronzi, compresi i vasi

del tempio di Gerusalemme. È probabile pure che sotto Totila venisse molto danneggiato. Tuttavia Eraclio vi potè alloggiare nel secolo VII, ed ed anche nell'VIII secolo sotto il papa Costantino esisteva in gran parte. Oggi ne rimangono grandi vestigia principalmente spettanti alle sostruzioni del palazzo, e a qualche parte del piano nobile: gli elci, i lauri, i cipressi, l'edera, e l'acanto si frammischiano e vestono queste magnifiche rovine e producono punti di vista pittoreschi inimitabili, specialmente dalla parte del Foro e del Circo Massimo. Una porzione di questo palazzo è occupata dagli

ORTI FARNESIANI.

Il pontefice Paolo III Farnese fece costruire sulle rovine del suddetto palazzo de' Cesari, una deliziosa villa, che prese il nome di Orti Farnesiani, e che ora appartiene alla corte di Napoli. Il portone principale incontro alla basilica di Costantino è di architettura del Vignola, ed è ornato di due colonne d'ordine dorico, che sostengono un balcone con balaustri. Era questa villa ne' tempi scorsi molto deliziosa per i suoi viali, boschetti, e fontane, e non meno ricca di statue, di bassirilievi, e d'altri marmi, che il detto

pontefice vi fece trasportare, e che sono stati trasferiti in Napoli. In questi orti si riconosce la posizione di una parte delle fabbriche augustane, della casa di Tiberio, di quella di Caligola, e di quella di Nerone. Le rovine più considerabili sono quelle delle sostruzioni che sostenevano i portici esterni del palazzo, ed altre parti di esso, le quali sono state successivamente rinforzate ed ampliate secondo che volevasi ingrandire il palazzo, per avere così sempre lo stesso livello: nella parte superiore veggonsi avanzi considerevoli della famosa biblioteca palatina edificata da Augusto, e del magnifico tempio di Apollo con quella connesso, eretto dopo la vittotia d'Azio. Verso il circo si discende alle fondamenta del teatro fabbricato da Caligola nel palazzo, addosso alla facciata della casa di Augusto. Presso un moderno casino, presso cui fu già la Casa di Romolo, ed il tempio di Apollo summenzionato, si scende in due piccole stanze, oggi sotterranee, credute avanzi di bagni, e conosciute sotto il nome di bagni di Livia, nelle quali sono da osservarsi pitture, e dorature di buon gusto, assai ben conservate: la denominazione di queste camere è egualmente incerta che l'uso loro primitivo; certo è

però che fino dai tempi antichi furono condannate a divenire sostruzione e fondamento del pronao del tempio di Apollo. A settentrione di queste camere è un boschetto di elci, nel quale veggonsi disposti molti pezzi d'intavolamento, fregio, cornici, capitelli jonici, corintj, e compositi, tutti di marmo lunense, e di una esecuzione fina, i quali furono trovati negli avanzi della Biblioteca Palatina nell'anno 1726, detta pure di Apollo: quindi fra gli ornamenti del fregio, e della cornice si veggono grifi, e tridenti con delfini attortigliati: i primi per allusione ad Apollo: i secondi alla vittoria navale: vi si osservano pure Vittorie e trofei. La società degli Arcadi ha tenute le sue adunanze in questo bosco, e perciò vi si vede in un disco di marmo impressa la sua insegna, consistente in una siringa coronata di pino, e di alloro.

Uscendo dagli Orti Farnesiani, e proseguendo il cammino, si trova la

VIGNA PALATINA.

Con questa modesta denominazione che si legge sulla porta, si annunzia un delizioso giardino eretto nel principio del secolo XVI dai Mattei, e poi successivamente posseduto dalla famiglia Spada,

dai Magnani, e dai Colocci, dai quali passò nell'anno 1818 al sig. Carlo Mills, gentiluomo inglese, e suo proprietario attuale, che lo ha restituito alla sua amenità primitiva. La sua situazione può riguardarsi come la più interessante di Roma sì per le vedute magnifiche ed estese che si presentano da ogni parte, che per le rimembranze antiche: poichè la parte anteriore occupa il sito del famoso portico e giardino di Adone menzionato da Filostrato: il lato occidentale dove confina cogli Orti Farnesiani è situato sopra un lato del portico di Apollo Palatino, e finalmente la parte posteriore o meridionale che è la più dilettevole, sorge tutta intiera sulle rovine della casa di Augusto. Nè vi mancano abbellimenti moderni ad accrescerne il lustro, poichè i Mattei ornarono una camera a pianterreno del casino moderno di un portichetto di quattro colonne di granito bigio, che fecero dipingere all'immortale Raffaelle. Questi rappresentò sulle pareti Veneri e Ninfe, e sulla volta oltre ornati di finissimo gusto, vi espresse i segni del zodiaco, diverse Muse, Ercole, Apollo, ec. ed in mezzo è l'arme de' Mattei, duchi di Giove: parecchie delle pitture delle pareti furono incise dal celebre Marcantonio,

che ha conservato così la memoria di queste belle opere dell'Urbinato, che non si trovano ricordate da' suoi biografi. La trascuratezza degli ultimi proprietarj di questo giardino avea fatto quasi perdere queste belle pitture, ma il sig. Mills le ha fatte ristaurare con molta cura dal Camuccini, meno un quadro che era irrimediabile. Traversato il casino si discende per una scala commoda a tre superbe sale del pianterreno della casa di Augusto, molto interessanti per la loro grandezza e conservazione, e di una pianta assai bella. Queste sale, e le camere adjacenti che non hanno mai appartenuto a bagni, come si pretende, sono addossate alla rupe del monte; esse furono scoperte dal Rancoureil nel 1777, il quale volle che rimanessero sgombre ed accessibili agli amatori delle antichità e delle arti, e perciò fece incidere sopra un rocchio di colonna ivi esistente l'epigrafe BONIS ARTIBVS.

Contiguo al lato orientale di questo giardino è un cortile oblongo, communemente chiamato l'ippodromo, questa denominazione manca di prove: sembra però che esso servisse per gli esercizj atletici come quelli delle Terme: forse in mezzo eravi una fontana, e la tribuna o apside semicircolare con nicchie che si

vede verso la metà del lato orientale servì a riposarsi e prender fresco. Dietro lo stesso lato a livello del cortile è una sala con volta decorata di stucchi ben conservati.

Quindi viene il giardino del collegio inglese, dove si vedono magnifici avanzi dei corridori del palazzo, e del pulvinare imperiale, dal quale l'imperatore vedeva i giuochi del Circo. Dalla sommità di questi corridori si gode una delle più belle vedute delle rovine di Roma, e de' suoi contorni.

Uscendo dalla vigna Palatina e ritornando all'arco di Tito, si ha di fronte l'imponente mole dell'anfiteatro Flavio. Sulla piazza che lo precede è il rudere informe della

META SUDANTE.

È questa un'antica fontana saliente già esistente sotto Nerone, come si ricava da Seneca, e ricostrutta con più magnificenza da Domiziano, siccome si legge in Cassiodoro. La sua forma che benchè estremamente malmenata pur si ravvisa, e che si riconosce, anche in alcune delle medaglie che rappresentano il Colosseo, è quella di una meta circense, cioè di un cono, il quale versando acqua dalla sua

Anfiteatro Flavio detto Colosseo || Amphithéatre Flavien dit le Colisée

sommità ebbe perciò il nome di *Meta Sudante*. Coincidono in questo punto i confini di quattro delle antiche regioni, cioè della II, alla quale appartengono le falde del Celio, della III, di cui è l'anfiteatro, della IV, alla quale appartiene la Meta, e della X, formata dal Palatino; è perciò molto probabile che questa circostanza facesse prescegliere per questa fontana la forma di una Meta, come limite di quattro regioni diverse.

Quindi si giunge alla mole sorprendente dell'

ANFITEATRO FLAVIO.

Gli anfiteatri furono edificj eretti per spettacoli sanguinosi, come quelli de' gladiatori e delle bestie feroci, giuochi che furono ignoti ai Greci finchè non caddero sotto la potenza romana; quindi essi non conobbero tal sorta di edificj, quantunque il nome sia stato preso dalla lingua greca, significando un teatro dintorno, o circolare, o ellittico. Imperciocchè questa si è appunto la differenza che passa fra teatro ed anfiteatro, che il primo è un edificio semicircolare, l'altro un edificio circolare, o più sovente ellittico, quasi formato da due teatri insieme. Benchè i giuochi anfiteatrali siano d'italica

istituzione, pure è certo che i Romani non ebbero un anfiteatro stabile prima di Augusto, sotto il quale Tito Statilio Tauro uno n'edificò nel Campio Marzio, dove è oggi Monte Citorio, del quale fu parlato a suo luogo. Augusto stesso avea in pensiero di costruirne uno nel centro di Roma, e questa idea fu eseguita da Vespasiano, il quale profittando del sito già occupato dallo stagno vastissimo della casa Aurea di Nerone, ne pose le fondamenta nel penultimo anno della sua vita, ed è quello del quale ammiriamo le portentose rovine. Tito lo dedicò, benchè non fosse intieramente finito, poichè dall'Anonimo di Eccardo sappiamo essere stato compiuto da Domiziano. Pertanto essendo stato cominciato e ultimato dai Flavj portò il nome di anfiteatro Flavio, che ancora presso i dotti conserva. Molti secoli dopo ebbe quello di Colossèo, sotto il quale più volgarmente si conosce, poichè la prima menzione che se ne ha è in Beda, scrittore del secolo VIII, e questa l'ebbe non dal colosso di Nerone che Adriano vi situò dappresso, ma dalla sua grandezza colossale, e lo communicò ad altri anfiteatri ne' tempi bassi, come particolarmente a quello di Capua. La dedicazione di Tito fù sontuosa, e

ce n'è rimasta memoria in Svetonio e Dione: i giuochi durarono cento giorni, cinquemila bestie feroci vi furono scannate, parecchie migliaia di gladiatori vi lasciarono la vita, e vi fu data anche una battaglia navale, che venne ripetuta dopo da Domiziano, indizio certo che v'era modo d'inondare l'anfiteatro. Alcune parti di esso erano in origine di legno, e perciò più volte andò soggetto ad incendj, e particolarmente uno fortissimo lo malmenò grandemente sotto Macrino: da quel tempo le parti consumate dal fuoco furono rifatte di materiali solidi da poter impedire altri incendj di conseguenza. Aboliti per sempre i giuochi de' gladiatori da Onorio, continuarono a darvisi nel V secolo quelli delle bestie feroci; e benchè in quello stesso secolo andasse soggetto a rovine cagionate dai fieri terremoti dell'anno 439, e 480, fu sempre con somma cura ristaurato; nè le invasioni di Alarico, di Genserico, e di Odoacre lo danneggiarono. Era ancora intatto nell'anno 523, quando vi furono dati gli ultimi spettacoli di bestie feroci, de' quali ci rimanga memoria; e che fosse intiero nell'ottavo secolo lo mostra Beda. Fu la barbarie de' secoli seguenti che distrusse una parte di questo magnifico edi-

ficio. Fin dal secolo XI era divenuto fortezza, che passò alternativamente ne' secoli seguenti ai Frangipani, e agli Annibaldi famiglie rivali che se ne disputarono il possesso. Gli ultimi lo ritenevano ancora nel 1312 che ritornò proprietà publica. Destinato di nuovo a spettacoli, vi fu dato nel 1332 uno splendido torneamento. Ma ben presto svanì questa nuova destinazione, e circa 30 anni dopo era in tale abbandono che serviva di cava di pietre, e nel 1381 che fu ridotto a ospedale era già perita la parte che oggi manca verso il Celio. Continuò a fornire materiali ai palazzi di Roma nel secolo seguente, poichè sul declinare di esso Paolo II edificò il palazzo di Venezia, ed il cardinal Riario pochi anni dopo quello vastissimo della Cancelleria; esempio imitato da Paolo III circa il 1540 che delle pietre del Colosseo costrusse il magnifico palazzo Farnese, e da Clemente XI sul principio del secolo scorso, il quale co' materiali di un arco atterrato dal terremoto del 1703 edificò il porto di Ripetta. E quantunque l'arena fosse stata da Clemente X consacrata in memoria de' Ss. Martiri alla passione di Gesù Cristo, pure sotto lo stesso Clemente XI citato di sopra, si videro ridotti gli ambulacri esterni a ser-

vir di ricettacolo d'immondizie per trarne il salnitro. Questo squallore dell'anfiteatro ha durato fino al pontificato di Pio VII, nel quale è stato non solo sgombrato, ma ancora ristaurato in più parti, e specialmente rafforzato con solido contrafforte verso oriente. Dobbiamo al magnanimo Leone XII felicemente regnante il bel ristauro verso occidente, e quello che or si prepara verso mezzodì. Sotto questi pontefici protettori delle Arti il Colosseo ha dopo molti secoli per la prima volta udito il rimbombo de' martelli e lo scrosciar delle macchine per i ristauri, mentre per lo innanzi non l'avea sentito se non per la sua distruzione.

La pianta di quest'edificio è un'ellissi di 2416 palmi di circonferenza: la sua fascia esterna, costrutta di grandi massi di travertino, benchè rovinata verso occidente e mezzodì, si conserva nel resto, e mostra che la decorazione era formata da ordini sovrapposti, che insieme hanno l'altezza di 232 palmi. Ogni ordine esterno corrisponde ad un piano, o ambulacro interno diverso, che serviva di communicazione per giungere al posto destinato nella cavea, ossia su' gradini da' quali si vedeva lo spettacolo. I tre primi ordini esterni erano formati da ot-

tanta archi con mezze colonne frapposte; il primo è dorico, il secondo jonico, ed il terzo corintio. Il quarto ordine invece di archi ha finestre quadrilunghe corrispondenti ciascuna a due archi degl'ordini inferiori, onde sono quaranta, e pilastri corintj corrispondenti a ciascuna mezza colonna. Gli archi del primo ordine essendo altrettanti ingressi sono numerati: quello però che è fra il numero XXXVIII e XXXVIIII, corrispondente al fuoco dell'asse minore dell'ellissi verso l'Esquilino non ha numero, onde fa credere che anche gli altri tre, oggi periti, corrispondenti ai fuochi dell'asse maggiore, e all'altro dell'asse minore pure ne fossero privi, perchè considerati ingressi dipendenti direttamente dalla publica autorità. Questi stessi ingressi, che dirò privilegiati, erano con maggior ricchezza adornati, rimanendo traccie in quello che ancor rimane verso l'Esquilie, di avere avuto belle colonne di marmo venato, che formavano una specie di propileo. È inoltre quest'arco più ampio degli altri, e conduce ad una sala interna magnifica, ornata di stucchi, de' quali ancora rimangono avanzi, e per essa ad uno de' posti più distinti sul podio, onde giustamente si crede essere uno degl'in-

Interno del Colosseo ‖ Intérieur du Colisée

gressi al pulvinare imperiale, che dopo le ultime scoperte può definirsi essere stato nell'anfiteatro Flavio ne' due fuochi dell'asse minore dell'arena, secondo che veniva dall'Esquilie, o dal Palatino e dal Celio, poichè le parti sono perfettamente corrispondenti. Nel cornicione esterno veggonsi di circa cinque in cinque palmi fori quadrati, ai quali corrispondono sotto mensole di travertino: quelli servivano per contenere, e queste per sostenere le travi di bronzo che reggevano il velario onde coprire gli spettatori del sole.

Dall'esterno passando all'interno, nulla può meglio offrire una idea della grandezza e magnificenza di questa fabbrica, che esaminandola passo a passo, salendo fin sopra al secondo piano, dove si può oggi colla maggior sicurezza e facilità pervenire, essendo state ristabilite le volte e le scale dove era d'uopo, ed essendo stato sgombrato dalle rovine il pavimento degli ambulacri. Tali scavi furono eseguiti negli anni 1812 e seguenti, ed in quella occasione volendo giungere al livello primiero dell'arena, oltre le sostruzioni, colle quali questa era stata rialzata ne' tempi bassi, fu di nuovo scoperto il segreto passaggio nel quale fu assalito Commodo, ma invano, dai con-

giurati. Vi sono stati ancora trovati molti frammenti di colonne di marmo, di statue, di bassirilievi, e d'iscrizioni, di cui le più rimarchevoli sono quelle di Lampadio, e di Basilio prefetti di Roma, il primo nell'anno 439, il secondo ai tempi di Teodorico nel 480: in quella di Lampadio si legge che egli ristaurò l'arena di questo anfiteatro, il podio, le porte postiche, e le gradinate per sedere gli spettatori; in quella di Basilio, che risarcì l'arena, ed il podio abbattuto da un orribile terremoto.

I due ingressi nell'arena furono ne' fuochi dell'asse maggiore, o nella lunghezza. Chiamavasi *Arena* la piazza, ove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli, dall'arena appunto, di che veniva ricoperto il suolo per commodo degli atleti: essa è 420 palmi lunga, 268 larga. Un muro d'altezza tale da non poter essere salito dalle fiere, forato di tratto in tratto da aperture chiuse da cancelli di ferro, d'onde entravano i gladiatori, e le fiere nell'arena, e che la circoscriveva chiamavasi *Podio*: sopra questo erano i posti dell'imperatore, e della famiglia imperiale, quello de' senatori, de' principali magistrati, e delle vestali.

Sopra il podio cominciavano le gradinate per gli spettatori, le porte che vi davano l'ingresso, chiamavansi *Vomitorj*, perchè da esse la moltitudine del popolo pareva esser vomitata. Le suddette gradinate erano divise in quest'anfiteatro in tre ordini, anticamente detti *meniani*, o *precinzioni*; il primo de' quali era di 24 gradini, il secondo di 16, ed in ambedue erano di marmo: il terzo nella maggior parte in origine di legno fu ristaurato da Eliogabalo, e da Alessandro Severo in materia più solida dopo l'incendio accaduto sotto Macrino. I gradini finivano in una galleria di 80 colonne, prima di legno, poi di marmo, che sostenevano un soffitto di legno, su cui stavano gli operarj addetti al velario. Li meniani erano suddivisi da piccole scale (*scalaria*) praticate nelle gradinate medesime sotto i vomitorj, che essendo disposti a scacco suddividevano in *cunei* gli spazj di una precinzione fra uno scalare e l'altro. Tutte le gradinate erano capaci di 87 mila persone; potendone altresì capire ne' portici superiori altre 20 mila commodamente.

Uscendo dall'anfiteatro si vede un delizioso giardino pubblico aperto nell'anno 1812, e quindi l'

ARCO DI COSTANTINO.

Questo magnifico arco trionfale fu eretto a Costantino Magno dal senato, e popolo romano, in onore della celebre vittoria da lui riportata *ad Saxa Rubra* contro Massenzio. Esso è a tre arcate adornato di otto belle colonne, di giallo antico, scanalate, d'ordine corintio, e di molti bassirilievi, di merito, e tempo assai differente; imperciocchè alcuni sono dell'epoca di Costantino, ed altri furono tolti da un arco di Trajano, come può riconoscersi dallo stile.

Tutti quelli della parte inferiore, che rappresentano un'allocuzione, un congiario, la presa di Verona, e la vittoria di Costantino a ponte Molle, come ancora i due tondi alle fiancate dell'arco, rappresentanti il sole e la luna; le vittorie sui piedestalli, e le quattro Fame sono di rozza scultura quale si conveniva ai tempi di Costantino, quando le arti erano in gran decadenza. Della buona maniera sono dieciotto: dieci di forma quadrilunga stanno nell'attico, otto tondi sono situati sopra le piccole arcate; tutti questi superbi bassirilievi furono tolti da uno degli archi di Trajano: non è noto dove esistesse l'arco di Trajano spogliato da Co-

stantino; può dirsi di certo che non fu di quelli del Foro di Trajano, perchè questo era intiero ancor dopo.

I quattro bassirilievi dalla parte del Colosseo, situati nell'attico fra le statue, rappresentano, l'ingresso trionfale di Trajano in Roma: la via Appia da lui ristaurata, ed ampliata: un congiario: e l'udienza e detronizzazione di Partomasiri re di Armenia. I due bassirilievi dell'attico, alle fiancate dell'arco, sono i più stupendi e pregiati; questi prima formavano un sol pezzo: in essi è rappresentata la battaglia data da Trajano, e la vittoria da esso riportata contro Decebalo, re de' Daci. Gli altri quattro bassirilievi dall'altra parte dell'attico, rappresentano Trajano, che dichiara Partomaspate re de' Parti: il discoprimento d'una congiura tentata dal re Decebalo verso Trajano; un'allocuzione ai soldati; ed il sacrificio *Suovetaurilia*. Finalmente gli otto tondi sopra le piccole arcate rappresentano alternativamente una caccia ed un sagrificio, dello stesso Trajano; vi si riconoscono facilmente i sagrificj ad Apollo, Marte, Silvano, e Diana. I due bassirilievi, che sono sotto l'arco di mezzo, sono di un lavoro meno cattivo degli altri dell'epoca di Costantino, ma non così buoni co-

me que' di Trajano, onde si debbono supporre di un'epoca intermedia.

Al medesimo arco di Trajano appartenevano le suddette colonne di giallo antico; come ancora parte dell'intavolatura, e i sette prigionieri Daci, di marmo frigio, retti dalle colonne, ai quali dicesi che furono tolte le teste da Lorenzino de' Medici, e trasportate in Firenze. L'altro prigioniero che è quello di marmo bianco è moderno, e vi fu posto in luogo dell'antico, che era rotto, da Clemente XII, il quale fece trasportare il frammento antico nel museo Capitolino e fece rifare le teste degli altri da Pietro Bracci sopra antichi modelli. Nell' attico evvi un vuoto, e nel piano superiore doveva esservi il carro trionfale con quattro cavalli di bronzo: il fregio dell'arco e i riquadri che chiudono gli otto bassirilievi rotondi erano rivestiti di porfido, siccome si trae da alcuni indizj esistenti.

Per l'innalzamento del suolo di Roma moderna, una parte di quest'arco era rimasta sotterra, ma nel 1804, per ordine del pontefice Pio VII, è stato interamente discoperto, come quello di Settimio Severo; onde ora rivedesi l'antica via trionfale.

Da quest'arco si apre una bella via lungo là valle frai monti Palatino e Celio, presso la quale si trova a sinistra la

CHIESA DI S. GREGORIO.

Il pontefice S. Gregorio Magno dell'antica, e nobile famiglia Anicia avea in questo luogo la sua casa paterna, la quale dal medesimo santo, circa l'anno 584, fu convertita in un monastero di monaci, in cui esso abitò avanti che fosse eletto papa, e dove eresse una chiesa in onore di S. Andrea apostolo, che esiste ancora presentemente. Dopo la morte del santo pontefice vi fu edificata la chiesa in suo onore, alla quale il card. Scipione Borghese, nel 1633, fece la facciata, ed il doppio portico col disegno di Gio. Battista Soria. Finalmente da' Monaci Camaldolesi, a cui appartiene, nel 1734 fu rinnovata la chiesa con architettura di Francesco Ferrari. Essa è a tre navate divise da 16 colonne antiche, in maggior numero di granito. La pittura della volta è di Placido Costanzi, ed i quadri degli altari sono di Giovanni Parker Inglese, di Francesco Mancini, di Pier Damiani, di Antonio Balestra, di Pompeo Battoni, e di Gio. Battiste Benfreni. Dalla porta laterale si va nella cappella di S. Gre-

gorio Magno, il quale è rappresentato nel quadro dell' altare, opera insigne d'Annibale Caracci.

Da questa cappella si passa in un terrazzo, dove si gode una stupenda veduta pittoresca delle rovine del palazzo de' Cesari, e trovansi tre antiche cappelle rinnovate dal card. Baronio. La prima è dedicata a S. Silvia madre di S. Gregorio Magno: la statua della santa collocata sopra l'altare, fra due colonne di porfido, è scultura di Niccolò Cordieri scolaro del Buonarroti: e le pitture della volta sono di Guido Reni, fatte fare dal card. Borghese nel 1608. La seconda cappella è dedicata a S. Andrea: il quadro dell'altare fra due colonne di verde antico, è del cav. Roncalli delle Pomarance; ed i santi Pietro e Paolo, dipinti ai lati del medesimo altare, sono di Guido. Sopra le pareti di questa cappella si ammirano le due celebri pitture a fresco, fatte ad emulazione, una dal Domenichino, e l'altra da Guido: quella cioè a destra nell'entrare, che rappresenta la flagellazione di S. Andrea, è del primo; l'altra incontro, rappresentante il medesimo santo, che condotto al martirio adora la croce, è del secondo. Nell'ultima cappella, detta di S. Barbara, evvi nel fon-

do una statua di S. Gregorio, abbozzata da Michelangelo Buonarroti, e terminata da Niccolò Cordieri. La tavola di marmo situata nel mezzo della medesima cappella, è quella istessa su cui S. Gregorio Magno ogni mattina dava a mangiare a dodici poveri pellegrini.

Questa chiesa è posta posta sulla falde del

MONTE CELIO.

Questa collina che è la più lunga e la più irregolare delle sette, avendo una circonferenza di 16100 piedi antichi, fu chiamata in origine colle Querquetulano, come sappiamo da Tacito, per un bosco di quercie che la copriva. Sotto Romolo secondo alcuni, o secondo altri sotto Tarquinio Prisco ebbe il nome che porta da Cele Vibenna, capitano degli Etrusci, che venne in soccorso di Roma. L'eminenza sulla quale è la chiesa di S. Gregorio descritta, fu distinta col nome di Celiolo, o piccolo Celio, perchè era quasi separata dal resto. Questo colle fu aggiunto alla città da Tullo Ostilio terzo re di Roma che vi pose ad abitare gli Albani dopo la distruzione di Albalunga. Sotto Tiberio fu preda di un incendio, riferito da Tacito, e per qualche tempo al-

lora fu detto Augusto ad onore di quell'imperatore che ne riparò i danni. Esso cessò di essere abitato fin dal 1080 dell'era volgare per averlo Roberto Guiscardo messo a ferro e a fuoco.

Uscendo dalla chiesa di S. Gregorio, e prendendo la via a destra si passa sotto varj archi fatti ne' tempi bassi per sostegno della

CHIESA DE' SS. GIOVANNI E PAOLO.

Essa fu edificata nel IV secolo da S. Pammachio monaco, sopra la casa de' Ss. Giovanni, e Paolo, martiri. Dopo essere stata posseduta da diversi religiosi, ora per concessione di Clemente XIV, appartiene ai padri Passionisti. Questa chiesa è decorata d'un portico antico, sostenuto da otto colonne joniche di granito; ed il suo interno è a tre navate, divise da 28 colonne di differenti marmi, architettura d'Antonio Canevari. Il pavimento è una specie di mosaico composto di pietre di vario colore, porfido, serpentino ec. tratto da antiche fabbriche, e di penosa e difficile esecuzione, del genere di quelli che gli antichi appellavano *opus alexandrinum*, perchè Alessandro Severo lo portò a perfezione: se ne trovano esempj in tutte le antiche chiese.

Di porfido è anche l'urna situata sotto l'altare maggiore. Le migliori pitture sono quelle sulla volta della tribuna, opera del Pomarancio; ed il quadro della quarta cappella a destra, del cav. Benefiale.

Entrando per la porta a sinistra di chi esce dalla suddetta chiesa, si trova un maestoso edificio di travertino, communemente detto la Curia Ostilia, ma si è veduto, che questa stava nel Foro Romano; nè alcun autore parla di due Curie Ostilie. Altri credono essere questa una porzione del Vivario cioè del serraglio delle fiere, fabbricato per uso dell'anfiteatro Flavio o Colosseo, di cui lo stile si mostra coetaneo. Più probabilmente quell'arcuazione fu fatta per ornare questo lato delle sostruzioni del Ninfeo di Nerone, e tempio di Claudio, che era sopra nel giardino de' pp. Passionisti. Questo portico arcuato era formato di due ordini di archi, de' quali l'ordine inferiore rimane sotterra. Sopra i medesimi archi fu poi innalzato il campanile della suddetta chiesa. Dietro questa magnifica sostruzione è un' antica vasta latomia, o cava di tufa-litoide molto pittoresca, che merita di essere visitata.

Dall' altra parte della chiesa de' santi Giovanni e Paolo, vedonsi diverse rovine, credute avanzi della casa di Scauro, ciò però è contrario alla testimonianza degli antichi scrittori, i quali pongono la casa di Scauro sul Palatino.

Andando per la strada che viene a sboccare incontro la chiesa si trova l'

ARCO DI DOLABELLA.

Questo fornice di travertino fu fatto nell'anno 10 dell'era volgare dai consoli Publio Cornelio Dolabella, e Cajo Giunio Silano, il quale era pure Flamine di Marte, *Flamen Martialis*, siccome si legge nella iscrizione ancora esistente nella sua faccia verso oriente. Questo titolo di Silano fa credere che fosse fatto questo fornice per un ingresso al campo Marziale, dove celebravansi le *Equiria*, o giuochi equestri in onore di Marte, quando il campo Marzio era inondato dal Tevere. Questo campo si vede tosto a sinistra passato il fornice: esso è fiancheggiato verso occidente da una magnifica sostruzione a nicchioni del Ninfeo di Nerone e tempio di Claudio. Nerone si servì dell'arco di Dolabella per sostegno del suo acquedotto, il cui arco rimane ancora. A questo medesimo acquedotto appartengono

gli altri archi laterizj che sono sul Celio, e che si costeggiano nell'andare verso il Laterano.

Dopo quest'arco si trova a destra la piazza e la

CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA.

Nel luogo dove fu la casa di S. Ciriaca, matrona romana, venne edificata questa antichissima chiesa chiamata *in Domnica*, che corrisponde alla parola greca *Kyriake*. In oggi dicesi della Navicella, per una piccola nave di marmo, da Leone X fatta situare avanti alla medesima chiesa che tutta rinnovò con disegno di Raffaello. Nel suo interno sonovi 18 colonne di granito, e due di porfido. Giulio Romano, e Pierin del Vaga dipinsero a chiaroscuro il fregio, che gira intorno alla chiesa, e Lazzaro Baldi fece i quadri degli altari.

Fra questa chiesa e quella de' SS. Quattro erano anticamente i quartieri de' soldati stranieri, *Castra Peregrina* siccome dalla scoperta di parecchie iscrizioni è stato riconosciuto.

Accanto a questa chiesa è la villa già Mattei, oggi del principe della Pace. In mezzo ad un gran prato si vede elevato un piccolo obelisco di granito di Egitto,

di due pezzi; la parte superiore che è antica ha geroglifici. Il principe suddetto abbellisce questa villa, in modo, che diverrà una delle più belle di Roma. Nel palazzo si ammirano alcuni bei quadri principalmente di scuola spagnuola: due gran piedestalli coperti da iscrizioni ed eretti dalla V coorte de' Vigili, la quale per la scoperta di questi marmi si può asserire avesse i suoi alloggiamenti fra il palazzo e la chiesa della Navicella: alcuni mosaici trovati nel fare i lavori della villa, nella quale occasione vi è stato trovato un doppio erma colle teste di Socrate, e di Seneca.

Continuando ad andare verso il Laterano, entrasi sotto un arco dell'acquedotto Neroniano per vedere la

CHIESA DI S. STEFANO ROTONDO.

Questo edificio che è situato nell'antica contrada detta *Caput Africae*, da alcuni credesi essere stato un tempio di Bacco, di Fauno, e di Claudio; e da altri un Macello, o un'Armamentario; esso però non è che una chiesa del V secolo, costrutta dal pontefice S. Simplicio ad onore di S. Stefano, siccome riferisce Anastasio, la cui autorità si trova coerente alla irregolarità, che si osserva nel-

le basi, nel diametro, negli ordini, e nei capitelli delle colonne, spoglie di edificj più antichi. La sua forma rotonda le fece avere la denominazione che porta. Essa avea originalmente un doppio peristilio sferico; ma essendo stata rovinata, Niccolò V nel ristaurarla chiuse gl'intercolunnj del primo ordine di colonne e ne formò così il muro della circonferenza esterna. Sopra queste mura fabbricate tra gl'intercolunnj, vedonsi delle pitture di Niccolò Pomarancio, ed alcune d'Antonio Tempesta, che rappresentano diversi martirj di santi. Questa chiesa si trova aperta sempre la domenica di buon mattino.

Dopo aver costeggiato a sinistra per qualche tempo gli archi Neroniani si volge a sinistra, dove lasciata sulla destra la piccola chiesa di S. Maria Imperatrice, detta anticamente di S. Gregorio in *Martio*, s'incontra l'altra de' Ss. Quattro Coronati rifabbricata da Pasquale II in cui oltre otto colonne di granito sono nel coro pitture di Giovanni da s. Giovanni.

Da questa si discende allo stradone di S. Giovanni, dove è la piazza e la

CHIESA DI S. CLEMENTE.

Si pretende che questa chiesa venisse eretta nella casa del pontefice S. Clemen-

te, uno de' primi successori di S. Pietro: il suo corpo, e quello di S. Ignazio vescovo di Antiochia riposano sotto l'altar maggiore. È certo però che esisteva di già nel secolo V, perchè nel 417 il pontefice Zosimo vi condannò l'eretico Celestio. I papi Adriano I, e Niccolò I la ristaurarono: Giovanni VIII vi rifece il coro: Giacomo Tomasio cardinale ristaurò l'apside o tribuna, e l'ornò del mosaico che vi si vede: finalmente sotto Clemente XI fu posta nello stato attuale. Questa chiesa è una delle più interessanti di Roma essendo la sola che meglio conservi le parti delle chiese antiche. Il vestibolo che precedeva la chiesa si riconosce nella piazza odierna di S. Clemente ove vedesi un portichetto sostenuto da quattro colonne, opera del IX secolo. Segue l'atrio circondato da portici, e per esso entrasi nella chiesa, la quale è divisa in tre navate da due linee di colonne tratte da fabbriche antiche. Nella nave di mezzo vedesi una specie di recinto di marmo col monogramma di Giovanni VIII simile a quello che si osserva sulle monete di questo papa, il che determina l'epoca della sua costruzione. Questo recinto serviva di Coro nelle chiese antiche, e ai lati di esso sono gli amboni, pulpiti da' quali leg-

gevansi le epistole e gli evangelj al popolo. Segue il santuario, il quale era intieramente separato dal resto, dove si vede la confessione, ed una sedia vescovile in mezzo a quelle de' preti che assistevano al servizio: il mosaico è, come si accennò, opera del card. Tomasio del fine del secolo XIII.

Oltre l'altre pitture di questa chiesa, che sono del cavalier Sebastiano Conca, d'Antonio Grecolino, di Giovanni Odazzi, di Tommaso Chiari, e del cav. Ghezzi, vi è la cappella intitolata della Passione, che si trova a destra nell'entrare per la porta laterale, la quale è tutta ornata all'intorno di eccellenti quadri a fresco del Masaccio, uno de' primi ristauratori della pittura: esse rappresentano N. S. in croce, e diversi fatti della vita di S. Caterina martire. Il medesimo Masaccio dipinse anche gli evangelisti sulla volta, che soli restano esenti dal ritocco. Presso l'altar maggior si vede il bel deposito del card. Rovarella, è questo un sarcofago di marmo bianco opera del secolo XV di finissima esecuzione e disegno, come tutti gli altri ornati.

ITINERARIO
DI ROMA

TERZA GIORNATA

DAL LATERANO AL QUIRINALE.

PIAZZA DI S. GIOVANNI LATERANO.

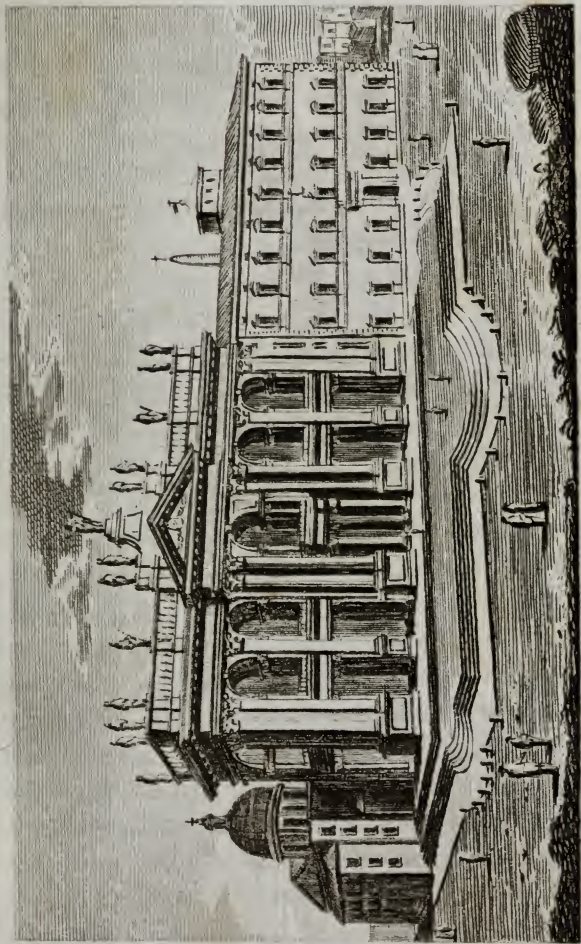
In mezzo a questa vastissima piazza ammirasi il più grande obelisco di Roma. Esso fu eretto in Tebe da Teuthmosi come ricavasi dai cartelli che vi si leggono: Costantino Magno, per il Nilo, lo trasportò in Alessandria, per portarlo, come narra Ammiano, in Roma; ma essendo prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio ve lo portò e lo eresse nel Circo Massimo. Dopo la rovina di questo circo, l'obelisco rimase 24 palmi sotterra, fintantochè Sisto V lo fece cavare, e ritrovandolo rotto in tre pezzi, fecelo riunire, e colla direzione del cav. Fontana lo innalzò su questa piazza. Esso è di granito rosso, pieno di geroglifici; la sua altezza, senza la base, ed il piedestallo, è di 144 palmi, ed è largo nella parte inferiore palmi 14. Avanti il piedestallo di questo obelisco è una statua di S. Gio-

vanni Evangelista, ai cui piedi è una fontana.

Oltre due grandi ospedali per le donne inferme di febbre, sono su questa piazza la basilica, e il palazzo Lateranense, il quale essendo rimasto distrutto da un incendio, da Sisto V fu fatto riedificare col disegno di Domenico Fontana. Dall'altra parte della facciata laterale della Basilica di S. Giovanni, evvi il

BATTISTERIO LATERANENSE.

Si pretende che Costantino Magno ergesse questo sontuoso battisterio, onde farvisi battezzare dal pontefice S. Silvestro: certo è però che fino dal V secolo esisteva, e che nel secolo IX avea la stessa forma e le colonne che oggi conserva. Ma essendo stato spogliato de' suoi ricchi ornamenti, e rimasto in cattivo stato per tanti saccheggi seguiti in Roma, da diversi pontefici fu ristaurato, e particolarmente da Gregorio XIII, e da Urbano VIII, i quali lo fecero adornare come ora si vede. Il fonte battesimale formato da una urna antica di basalte, ornata di bronzo dorato è situato in una platea rotonda, lastricata di buoni marmi, nella quale si scende per tre gradini. Quì il sabato santo si suol dare il battesimo agli

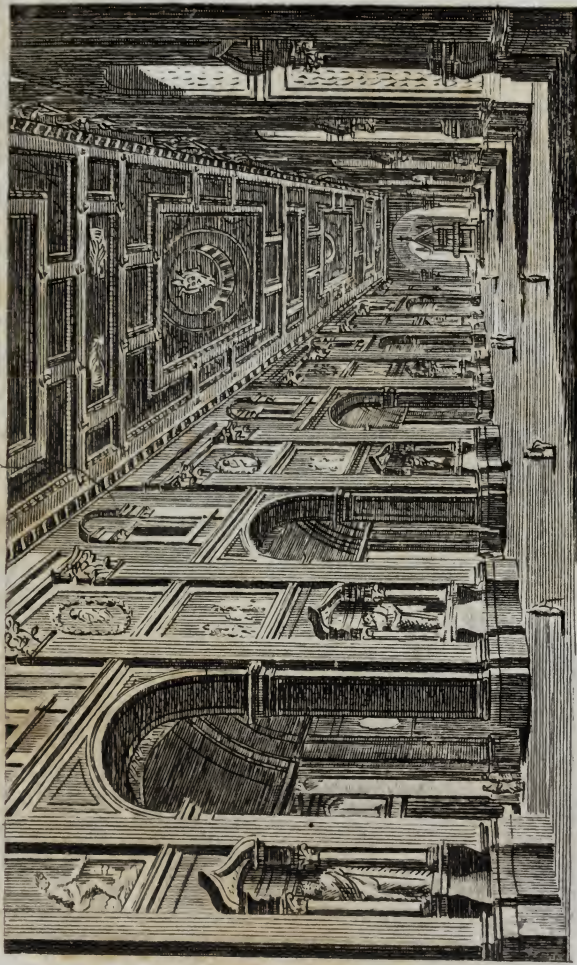
Ebrei, ai Turchi, e ad altri che vengono alla fede. Questo fonte è circondato da una balaustrata di forma ottangolare, e coperto da una cupola, sostenuta da due ordini di colonne, uno sopra l'altro. Le prime otto abbasso sono di porfido, e queste sostengono un cornicione fatto di frammenti antichi, sopra cui posano altre otto colonne di marmo bianco, che parimenti reggono il loro cornicione. Sopra a questo secondo ordine di colonne, fra un pilastro e l'altro vi sono otto gran quadri che rappresentano fatti della vita di San Giovanni Battista, opere stimate di Andrea Sacchi. Le pitture a fresco intorno alle pareti, sono di Giacinto Gemignani, del Camassei, di Carlo Maratta, e di Carlo Mannoni. Nella cappella a destra dedicata a S. Giovanni Battista sono due colonne di serpentino: in quella incontro, dedicata a S. Giovanni Evangelista ve ne sono due di alabastro orientale. Uscendo per la porta antica si veggono ai suoi lati due colonne di porfido incastrate nel muro, sopra le quali è un cornicione fatto di antichi frammenti: era questo l'ingresso antico al Battisterio. Passeremo ora alla

Basilica di S. Giovanni Laterano ‖ Basilique de S^{t}. Jean de Latran

BASILICA LATERANENSE.

Il primo, e principal tempio fra tutti gli altri di Roma, e del mondo cattolico, è questa Basilica; perciò viene denominata *Ecclesia Urbis*, *et Orbis Mater et Caput Ecclesiarum*: chiamasi ancora *Basilica Constantiniana*, da Costantino Magno, che la fondò: *Basilica Lateranense*, essendo stata edificata nel luogo, ove era prima la casa di Plauzio Laterano, morto nella congiura contro Nerone: *del Salvatore*, perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro Papa, che la consacrò: *Basilica aurea*, per i preziosi doni, di cui fu arricchita: e finalmente *Basilica di S. Giovanni*, perchè fu poi dedicata ai santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Essa è la cattedrale del sommo pontefice, e perciò dopo l'esaltazione al pontificato, solennemente ne prende il possesso: ed è altresì molto rinomata per esservi stati celebrati dodici concilj, fra generali, e provinciali.

Questa basilica dopo essersi conservata per dieci secoli, mediante molti risarcimenti fattivi da diversi pontefici, per un incendio seguito nel 1308, in tempo di Clemente V, che teneva la sede apostolica in Avignone, rimase quasi tutta di-

strutta insieme coll' annesso palazzo. Avendo però il medesimo papa Clemente mandato una grossa somma di denaro, fu subito riedificata, e poi adornata da Urbano V, da Alessandro VI, e da Pio IV che fecevi il bel soffitto dorato, e la facciata laterale con due campanili, alla quale Sisto V aggiunse il doppio portico con architettura del cav. Fontana. In questo portico che è tutto dipinto ad arabeschi dal cav. Salimbeni, è situata una statua di bronzo d'Enrico IV, re di Francia, opera di Niccolò Cordieri, Lorenese, erettagli dal Capitolo, come benefattore della basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con architettura di Giacomo della Porta; ed Innocenzo X fece rifare la gran navata di mezzo dal Borromini.

Finalmente Clemente XII compì un sì magnifico tempio, facendovi innalzare la facciata principale dall'architetto Alessandro Galilei. Essa è di travertino, e decorata da quattro mezze colonne, e da sei pilastri d'ordine composto, sostenenti un magnifico cornicione, con un frontespizio, su cui è una balaustrata, ove sono collocate dieci statue colossali di varj santi, e quella di N. S. nel mezzo. Fralle suddette colonne, e pilastri sono cinque bal-

Interno di S. Giovanni Laterano ‖ Intérieur de St. Jean de Latran

coni: quello di mezzo che viene ornato da quattro colonne di granito, è destinato per le pontificali benedizioni. Per cinque porte si entra in un magnifico portico, sostenuto da 24 pilastri di marmo d'ordine composto, nel cui fondo è collocata la statua colossale di Costantino Magno, ritrovata nelle sue terme. Cinque sono le porte, che danno l'ingresso nella basilica: quella di mezzo, ch'è di bronzo superbamente lavorata, stava alla basilica Emilia nel Foro Romano, e fu fatta quì trasportare da Alessandro VII; l'altra a destra, murata, è la porta santa, la quale non si apre, che nell'anno del gran giubileo. De' bassirilievi, che si vedono sopra le porte, uno è di Bernardino Ludovisi, l' altro del Maini, ed il terzo di Pietro Bracci.

L'interno di questa basilica è a cinque navi, formate da sei pilastri per parte: quella di mezzo fu rinnovata con architettura del Borromini, il quale coprì le antiche colonne con sei pilastroni per parte, che formano cinque arcate, corrispondenti ad altrettante cappelle: addosso ad ognuno dei suddetti pilastroni sono due pilastri scanalati, e d'ordine composto, i quali sostengono il cornicione, che gira intorno alla chiesa: fra questi pilastri sonovi 12 nicchie, ciascuna ornata di due

colonne di verde antico contenenti le statue colossali in marmo degli apostoli, opere de' più bravi scultori di quei tempi: quelle di S. Giacomo maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni, sono del Rusconi: il S. Tommaso, e S. Bartolomeo, di Le Gros: il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni; il S. Simone, di Francesco Moratti; il S. Filippo, di Giuseppe Mazzuoli: il S. Giacomo minore, d'Angelo de' Rossi; ed il S. Pietro, e Paolo sono di Stefano Monot.

La cappella Corsini, ch'è la prima a sinistra nell'entrare in chiesa, è una delle più magnifiche, e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XII in onore di S. Andrea Corsini, suo antenato, con architettura di Alessandro Galilei, che l'ha decorata d'un ordine corintio, e tutta ricoperta di preziosi marmi. Sopra l'altare evvi, fra due superbe colonne di verde antico, dentro una cornice di bronzo dorato, un quadro di musaico, cavato dall'originale di Guido Reni, rappresentante S. Andrea Corsini. Sul frontespizio di quest'altare sono situate due figure, una dell'Innocenza, e l'altra della Penitenza, scolpite dal Pincellotti; più sopra evvi un bassorilievo, in cui è rappresentato S. Andrea Corsini in atto di difen-

dere l'armata de'Fiorentini, nella battaglia d'Anghieri. Nel nicchione nella parte del vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il bel deposito di Clemente XII, nel quale si trova una famosa urna antica di porfido, che stava prima sotto il portico del Panteon. La statua di bronzo del pontefice fu modellata dal Maini, e le due laterali furono scolpite in marmo dal Monaldi. Nell'altro deposito dirimpetto, ch'è del cardinal Neri Corsini, zio di Clemente XII, vedesi la statua del medesimo cardinale con un putto, e colla figura della Religione sedente, opera del suddetto Maini. Inoltre sono in questa cappella quattro nicchie colle statue di marmo, rappresentanti le Virtù Cardinali; e sopra ognuna di esse, evvi un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è scultura di Filippo Valle, e il bassorilievo di sopra è di Bartolomeo Benaglia; la Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo di Mr. Anastasio: la Prudenza è del Cornacchini, e il bassorilievo di Mr. Adami. La cupola è tutta adornata di stucchi dorati; il pavimento è ricoperto di scelti marmi, e la cancellata è quasi tutta di bronzo dorato.

In mezzo alla gran navata si vede il deposito in bronzo di Martino V, Colonna, morto nel 1430. L'arcone della medesima navata è sostenuto da due superbe colonne di granito rosso orientale, alte 50 palmi. L'altar maggiore nella mezzo della crociata, è adornato di quattro colonne di granito, che sostengono un tabernacolo di stile gotico; in esso, fra le altre più insigni reliquie, si conservano le teste de' santi apostoli Pietro, e Paolo.

Nel fondo della crociata si ammira il magnifico altare della Santissimo Sagramento, architettato da Pietro Paolo Olivieri: esso è decorato di un tabernacolo ornato di pietre preziose, il quale rimane in mezzo a due angeli bronzo dorato, ed ha quattro bellissime colonne di verde antico. Posano l'architrave ed il gran frontone, sopra quattro colonne, scanalate, di bronzo dorato: esse sono d'ordine composto della circonferenza di palmi 13. Credono diversi antiquarj, che queste siano le medesime, che Augusto fece fare dopo la vittoria aziaca, col bronzo de' rostri delle navi egizie, posto in Campidoglio: esse però sono di moderno lavoro, essendo state fatte nel pontificato di Clemente VIII che rinnovò questa nave. Nella parete sopra questo altare è dipin-

ta l'Ascensione del Signore, opera del cav. d'Arpino, ch'è sepolto in questa chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna, vicino a quello d'Andrea Sacchi. Le pitture, che adornano questa crociata sono d'Orazio Gentileschi, di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Novara, del Pomarancio, e di Bernardino Cesari. Sotto queste pitture sonovi otto angioli di marmo, e vicino l'altare del Sagramento vedonsi dentro quattro nicchie, Elìa, scultura del Mariani: Mosè, di Flaminio Vacca: Aronne, di Silla Milanese: e Melchisedech, d'Egidio Fiammingo.

Nel semicircolo della tribuna è l'altare del Ssm̃o Salvatore, eretto da Niccolò IV, che lo fece ornare de' musaici, che ancora vi si veggono. Le due colonne di giallo antico scanalate, che sostengono l'organo, situato sopra la porta laterale della chiesa, hanno 40 palmi di altezza, e sono le più belle che si vedono di questo marmo. Diversi depositi sono in questa basilica: e fra i monumenti delle arti non si dee trascurare la pittura che rappresenta Bonifacio VIII, creduta del Giotto, in cui egli effigiò il pontefice in mezzo a due cardinali, affacciato ad una

loggia, in atto di pubblicare il primo giubileo dell'anno santo nel 1300.

Annesso alla basilica è un chiostro del secolo XIII, nel quale si conservano alcuni monumenti de' tempi bassi. Quasi dirimpetto al palazzo Lateranense è la

SCALA SANTA.

Allorchè Sisto V riedificò il palazzo Lateranense, lasciò intatta la cappella, ed una parte del triclinio del pontefice S. Leone III, che solamente restarono illesi dall'incendio dell'antica fabbrica, che colla sua vastità si estendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella, con architettura del cav. Domenico Fontana, un magnifico portico, con cinque scale, ponendo la scala santa in mezzo formata di 28 gradini di marmo, la quale dal palazzo di Pilato fu trasportata a Roma. Questa scala chiamasi *santa*, perchè fu santificata col sangue di Gesù Cristo, il quale la salì, e discese più volte, in tempo della sua passione; onde è tenuta in gran venerazione da' fedeli, e non si sale se non colle ginocchia, e poi si cala da una delle quattro scale laterali: tale è stato sempre il concorso del popolo cristiano a salirla, che coll'andare del tem-

po si sono tutti incavati i gradini, ed acciocchè non si consumassero maggiormente, sono stati ricoperti di grossi tavoloni di noce, che per lo stesso motivo, essendo stati consumati, sono stati rinnovati più volte.

Entro la cappella che è sulla sommità è un'antichissima immagine del divin Salvatore, alta palmi 7, la quale è tenuta in gran venerazione. S. Leone III pose sotto questo altare, entro una cassa di cipresso, tre cassette piene di reliquie, coll'iscrizione sopra, *Sancta Sanctorum*, da cui poi prese il nome la cappella medesima. Oltre delle suddette sonovi moltissime altre reliquie preziose, per la qual cosa questo luogo ispira da ogni parte venerazione, e rispetto.

Nell'uscire da questo santuario vedesi addossata all' edificio verso mezzogiorno una tribuna, su cui Benedetto XIV fece situare i musaici, che dal pontefice san Leone III erano stati fatti per ornamento del suo triclinio lateranense, cioè del cenacolo del suo palazzo al Laterano, e che perciò dicesi Triclinio Leoniano.

Gli archi antichi, che veggonsi sulla medesima piazza di S. Giovanni, sono avanzi dell'acquedotto eretto da Nerone per condurre l'acqua Claudia sul mon-

te Celio, come altre volte si è detto. Sull'istessa piazza si trova la

PORTA S. GIOVANNI.

Questa porta fu da Gregorio XIII sostituita all'antica porta Asinaria, che si vede chiusa a destra nell'uscire: l'antica derivava il suo nome dalla via sulla quale fu aperta, detta Asinaria da qualche Asinio che primo la costrusse. La moderna appellasi di s. Giovanni dalla vicina basilica: Giacomo della Porta ne fu l'architetto. La porta Asinaria stessa fu per la medesima ragione appellata di S. Giovanni ne' bassi tempi, come anche Lateranense. Per essa, secondo Procopio, entrò Totila in Roma, mediante il tradimento de' soldati Isauri che n'erano alla guardia.

Fuori di questa porta dopo più di due miglia s'interseca la via Latina, sulle sponde della quale sono ruderi di sepolcri, ed uno di essi a due piani è ben conservato, e di buona opera laterizia. A poca distanza da questo è un'antica edicola pure laterizia, che si crede la stessa che fu eretta alla Fortuna Muliebre dopo la ritarata di Coriolano, e che venne ristaurata da Faustina juniore, ma, oltre che la costruzione non è di quel tem-

Basilica di S. Croce in Gerusalemme || Basilique de Ste. Croix en Jerusalem

po, la distanza da Roma si oppone a riconoscerla per quella celebre edicola, la quale fu ne' dintorni del casale di Roma Vecchia, posto anche esso sulla via Latina al quarto miglio dall'antica porta Capena, dove secondo Dionisio ed altri antichi scrittori si accampò Coriolano, e dove fu placato dalla madre e dalla moglie.

Continuando il cammino per la strada moderna, s'incontra circa 2 1/2 miglia distante da Roma un diverticolo a destra che conduce ai bagni dell'acqua santa, molto stimati per le malattie cutanee. Questa strada è quella che mena a Napoli.

Rientrando in città e prendendo lo stradone a destra di questa porta, che è spalleggiato da una parte dalle mura della città che in questo luogo mostrano meglio la loro costruzione interna, e servono di esempio per le fortificazioni difensive del secolo V, dopo un quarto di miglio, si giunge alla.

BASILICA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME.

Questa chiesa, la quale è una delle sette basiliche di Roma fu eretta da S. Elena madre di Costantino il grande ne' giar-

dini Variani costrutti da Elagabalo, dove quel vile tiranno ed il suo successore Alessandro Severo passarono i loro giorni. Ivi esisteva un grande edificio detto il *Sessorio*, da cui prese nome di *Basilica Sessoriana*; come dall'esservi stata riposta da S. Elena la terza parte della Croce, da essa ritrovata in Gerusalemme, si è denominata di *S. Croce in Gerusalemme.* Essa fu da S. Silvestro papa consacrata, e poi ristaurata in varj tempi da altri pontefici. Lucio II la riedificò nel 1144, e Pio IV la concesse ai Monaci Cistercensi della Congregazione di Lombardìa, che attualmente l'ufficiano. Finalmente Benedetto XIV la rinnovò, come oggi si vede, facendovi fare, con architettura di Domenico Gregorini, la facciata, ed il portico sostenuto da pilastri, e da colonne, quattro delle quali sono di granito.

L'interno della chiesa è a tre navate, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito d'Egitto. L'altare maggiore è isolato, e decorato di quattro belle colonne di breccia corallina, che sostengono il baldacchino. Sotto questo altare è una bell'urna antica di basalte, adornata di quattro teste di leone, nella quale si conservano i corpi de' santi Ce-

sario, ed Anastasio martiri. Nella volta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della tribuna sono opere mediocri di Corrado Giaquinto. Per la porta che è ivi dappresso si scende nella cappella di S. Elena, la quale è ornata di pitture di Niccolò Pomarancio, e di mosaici nella volta, di Baldassar Peruzzi: all'ingresso di questa cappella è una antica iscrizione onoraria di S. Elena.

Entrando nella vigna, che rimane appresso a questa chiesa, si vedono gli avanzi degli

ORTI VARIANI.

Da Frontino si dichiara che gli archi neroniani cominciavano, *ad Spem Veterem*, luogo così detto probabilmente da qualche monumento ivi eretto ne' più antichi tempi alla Speranza. In questa stessa contrada *ad Spem Veterem*, Lampridio autore delle vite di Elagabalo ed Alessandro Severo pone i giardini Variani, così detti dal nome di famiglia di Elagabalo stesso, che era figlio di Sesto Vario Marcello. Ora, gli archi neroniani cominciando nella vigna annessa alla basilica di S. Croce, si riconosce in questo sito la contrada *ad Spem Veterem*, ed

in conseguenza, come avanzi degli orti Variani debbonsi riguardare tanto quelli esistenti in questa vigna medesima, quanto altri che trovansi nella vigna Conti, e fuori delle mura attuali, che gli hanno troncati; nè la costruzione vi si oppone, che dappertutto si mostra non anteriore ai tempi di Caracalla creduto padre naturale di Elagabalo. Appena si entra nella vigna annessa à S. Croce, trovansi nel tinello rovine arcuate: nella vigna stessa è l'avanzo di un'apside; che per la sua mole mostra aver fatto parte di un grandioso edificio, del quale altro non resta che questa gran nicchia, e due pezzi di muro laterali, essendo stato demolito il resto per impiegare i materiali nella facciata della suddetta basilica. Fu creduto un tempio dedicato a Venere, e Cupido, per essere stata trovata ivi dappresso una statua di Venere, con Cupido ai piedi; che oggi si vede sotto il portico del cortile del museo Vaticano: ma essendosi riconosciuto essere questa il ritratto della moglie di Alessandro Severo in forma di Venere, sembra, che non vi siano argomenti sufficienti per dichiararlo un tempio di Venere e Cupido: d'altronde le parti di questa fabbrica sono tutt'altre che quelle di un tempio, e piuttosto di-

Anfiteatro Caſtrenſe ||| Amphithéâtre Caſtrenſe

rebbonsi di una sala, o basilica, e forse tale era il Sessorio, che dagli scrittori ecclesiastici, e dallo scoliaste di Orazio si pone in queste vicinanze.

Presso di queste rovine è un bell'avanzo dell'acquedotto di Claudio, che va a passare a porta Maggiore: da questo si distacca quello di Nerone menzionato più volte che è di opera laterizia di bellissima costruzione, il quale serviva per portare una porzione dell'acqua Claudia sul monte Celio.

Nell'altra vigna a sinistra di chi esce dalla basilica di S. Croce, vedonsi gli avanzi dell'

ANFITEATRO CASTRENSE.

Dai residui, che ci rimangono di questo anfiteatro, che è tutto d'opera laterizia, si conosce, ch'era circondato nell'esterno d'un doppio ordine, uno di mezze colonne corintie, e l'altro di pilastri dello stesso ordine. In origine esso era fuori delle mura di Servio Tullio; ma poi sotto l'imperatore Onorio, riempiuti gli archi, venne inserito nelle mura della città. Per vederne l'esterno, bisogna uscire dalla vicina porta S. Giovanni. Dalle colonne si conosce, che la fabbrica fu costrutta nel primo secolo dell'era

volgare: oggi del secondo ordine rimane soltanto un pilastro, e parte di un arco. Castrense si disse questo anfiteatro, perchè era destinato per i giuochi castrensi e i combattimenti dei soldati contro le fiere, e per diversi giuochi militari. Negli scavi, fatti nell'arena si sono trovate ossa di grossi animali, ch'erano serviti per gli spettacoli, una statua egizia con geroglifici, ed altri marmi, che formavano la sua decorazione.

Fuori delle mura, presso l'anfiteatro suddetto, e vicino l'acquedotto di Claudio eravi un circo, creduto con ogni probabilità quello di Elagabalo: ivi era l'obelisco di granito, che oggi vedesi eretto nella pubblica passeggiata del Pincio.

Fra l' anfiteatro castrense, e la porta Maggiore era il Vivario, edificio quadrilungo, fatto per contenere le fiere, che servivano ne' pubblici giuochi. Questo vivario era sotto la guardia de' Pretoriani, come rilevasi da antiche iscrizioni.

Incontro alla vigna di S. Croce in Gerusalemme è la vigna Conti, dove fra altre rovine sono gli avanzi di una conserva che si dice delle terme di S. Elena: la sua costruzione la dichiara di un epoca anteriore, ed è analoga ad altri avanzi degli orti Variani, come prossima a

Monumento delle acque Claudia e Aniene Nuova || Monumens des eaux Claudienne et Ani Nova

questi è la sua situazione; tuttavia può credersi che questa parte del demanio imperiale di Roma fosse ai tempi di Costantino abitata da Elena sua madre, la quale vi stabilì o ristaurò terme, di cui troviamo menzione in una iscrizione oggi ristaurata ed esistente nel museo Pio Clementino: come pure vi edificò la basilica di S. Croce, della quale abbiamo già fatto menzione.

Prendendo poi la via che è la prima a destra di chi esce dalla basilica di S. Croce, traversati i belli archi neroniani, si giunge poco dopo alla

PORTA MAGGIORE.

Essendo costume degli antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquedotti sulle vie pubbliche, l'imperatore Claudio per decorare il suo acquedotto in questo luogo ove traversava la via Labicana, fecelo disporre a guisa d'arco trionfale. Vi si leggono tre grandi iscrizioni; la prima che è la più alta denota la grande opera dell'imperatore Tiberio Claudio figliuolo di Druso, che condusse a Roma in due separati canali, uno sopra dell'altro, le due acque, la Claudia derivante dalle sorgenti Cerulea, e Curzia, e quella chiamata Aniene nuova: la

seconda iscrizione indica il ristauramento dell'acquedotto, fatto da Tito; e la terza, quello di Vespasiano. Dilatate le mura della città dall'imperatore Onorio, egli profittò di quest'edificio per le porte Prenestina, e Labicana, così denominate dalle vie che ne uscivano. Sulla porta Labicana, oggi chiusa, si legge la iscrizione di Onorio, che rifece le mura della città nel 402. La Prenestina, che rimane aperta, ebbe il nome di *porta Maggiore*, per essere di fortezza maggiore d'ogni altra, o piuttosto perchè vi si va direttamente da S. Maria Maggiore, poichè ne' tempi bassi col nome di porta di S. Maria Maggiore trovasi detta.

Il monumento dell'acqua Claudia, che è uno dei più magnifici, e dei più belli dell'antica Roma, è composto di macigni di travertino e peperino congiunti insieme senza calcina, e sostenuto da due gran fornici, ai quali vennero addossate le due porte menzionate di sopra, e tre archetti con colonne non mai finite. Esso mostra una solidità sorprendente, ma fu considerabilmente indebolito pel traforo fattovi sotto Sisto V onde farvi passare l'acqua Felice.

Uscendo da questa porta, nelle mura vedonsi a sinistra tre spechi, o canali che

le attraversano: il più alto è della Giulia, il medio della Tepula, e il più basso della Marcia. Sotto questi tre spechi si riconosce pochi piedi più oltre, rasente il suolo attuale quello dell' Aniene Vecchia, che essendo stata portata in Roma da Manio Curio Dentato ebbe tal soprannome per distinguerla dall'altra portata da Claudio. Su queste sei acque è da notarsi che l'Aniene Nuova era la più alta di tutte, e venendo da 43 miglia distante da Roma ne avea 62 di corso; che la Claudia di livello inferiore a questa veniva da due sorgenti, Cerulea e Curzia, 38 miglia lungi da Roma ed avea un corso di 45 miglia: ambedue, come si disse, furono condotte da Claudio, il quale eseguì in questo il progetto del suo predecessore Caligola. La Giulia condotta da Agrippa l'anno 708 di Roma, nella sua edilità, avea il terzo luogo in altezza, cioè era di livello inferiore solo all' Aniene nuova e alla Claudia: essa traevasi 12 miglia lungi da Roma, due miglia distante dalla via Latina, cioè ne' dintorni dell'odierno ponte de' Squarciarelli ed avea 15 miglia di corso: due miglia sotto la Giulia erano le sorgenti della Tepula, portata in Roma da Cneo Servilio Cepione e Lucio Cassio

Longino l'anno 627 di Roma: di livello inferiore a questa entrava in Roma la Marcia, che traevasi 33 miglia lungi da Roma ed avea un corso di 60 miglia, ed era l'acqua più salubre di Roma: essa fu introdotta l'anno 608 di Roma, dal pretore Q. Marcio Re. Quanto all'Aniene Vecchia essa, come si vide, più bassa delle precedenti, fu condotta nell'anno 482 da Manio Curio Dentato, che non potè vedere il compimento dell'opera; avea un corso di 43 miglia, e si traeva dal fiume di questo nome 20 miglia distante da Roma: il dirci Frontino, che questo acquedotto venne edificato colle spoglie del re Pirro lo rende più interessante degli altri.

Dalla porta Maggiore partono tre strade diverse: quella a destra segue l'andamento della

VIA LABICANA.

Questa via ebbe tal nome perchè menava a Labico, città del Lazio ricordata da Livio e da Virgilio, la cui posizione corrisponde all'odierno villaggio della Colonna, siccome ricavasi da Strabone. Per la via Labicana dopo un miglio e mezzo veggonsi a destra gli avanzi di un antico acquedotto che per la sua co-

struzione e direzione, conviene riconoscere per quello dell'acqua Alessandrina. Quest'acqua che coincide con la odierna acqua Felice fu introdotta in Roma da Alessandro Severo per servigio delle sue terme e degli orti Variani: essa nasce verso il XIII miglio da Roma, 1 miglio a sinistra della via Labicana, ed ivi vedesi cominciare l'antico acquedotto; l'acqua Felice però è stata tenuta in un livello più alto, e vi sono state unite altre sorgenti più lontane, fin dal colle delle Pantanelle sotto la Colonna. Circa un mezzo miglio dopo nel sito detto volgarmente Tor Pignattara trovansi molte rovine aderenti alla via, di fabbriche presso che intieramente distrutte, meno gli avanzi del Mausoleo di S. Elena che è più visibile dentro cui si vede edificata la chiesuola de' SS. Pietro e Marcellino opera di Clemente XI per non far perdere la memoria dell'antica basilica dedicata a questi santi ne' dintorni del citato Mausoleo. La bella urna di porfido esistente nel museo Vaticano e conosciuta sotto il nome di sepolcro di S. Elena fu estratta da queste rovine. Per una porticina si discende alla profondità di 40 gradini nelle antiche catacombe, dove furono deposti i corpi di que' due santi, e dove si vede pure una

cappelletta nella quale giacevano. Molte iscrizioni mortuarie appartenenti agli *Equites Singulares* (cavalieri singolari) sorta di milizia scelta del tempo degl'imperatori, delle quali alcune ancora rimangono ne' muri del Mausoleo e della chiesa postevi per conservarle, sono state trovate in questi dintorni e fanno credere giustamente che quì fosse il luogo di lor sepoltura, come si crede che il Celio fosse quello di loro dimora.

Ritornando alla porta Maggiore la via che esce da essa a sinistra della Labicana, va a raggiungere l'antica

VIA PRENESTINA.

Questa via che trovasi in Tito Livio detta pure Gabina, perchè conduceva a Gabii come a Preneste (oggi detta Palestrina) avea il suo principio, come la Labicana alla porta Esquilina di Servio esistente presso l'arco di Gallieno. Andando per essa, dopo circa tre miglia trovansi molte rovine appartenenti alla villa de' Gordiani, la quale secondo la Storia Augusta fu molto sontuosa e particolarmente ebbe portici, basiliche, e terme da non vedersene eguali altro che in Roma stessa. Molti degli avanzi ancora visibili sono conserve di acqua, e due

sale termali rimangono semidirute, una delle quali conserva ancora ornati di stucco. Più conservato di tutto è un tempio prostilo con cella rotonda, e sotterraneo, al quale si dà il nome di *Tor de' Schiavi*. Sembra che sia stato una specie di tempio e mausoleo insieme, destinato a ricevere i corpi della famiglia imperiale, a cui apparteneva la villa.

La terza strada che esce dalla porta Maggiore a sinistra della via Prenestina conduce alla

BASILICA DI S. LORENZO.

Nel sito chiamato *Campo Verano*, era un arenario, ossia cemeterio, di proprietà di S. Ciriaca Matrona Romana. Sopra il suddetto cemeterio pretendesi, che Costantino, verso l'anno 330, erigesse questa chiesa, che fu rifabbricata intieramente da Pelagio II e poi da Onorio III circa il 1214 fu accresciuta di tutta l'aula dalla porta attuale fino alla Confessione, ed in tal circostanza la basilica di Pelagio II fu rialzata di livello e ridotta come oggi si vede a servire di presbiterio, chiudendo la porta primitiva, che era rivolta all'oriente, mentre la moderna guarda occidente. Finalmente dopo altri ristauri fattivi nel secolo XV e XVI

venne nel 1647, ridotta nello stato presente. Essa, è una delle sette basiliche di Roma, viene decorata da un portico sostenuto da sei colonne antiche dell'epoca della decadenza, e dipinto a fresco con diverse azioni del martire S. Lorenzo, ed altre spettanti al pontefice Onorio III, che lo fece dipingere, ed edificare. In questa chiesa fu coronato dallo stesso papa, Pietro di Courtenay conte di Auxerre, imperatore di Costantinopoli, allorchè passò per Roma, andando a prendere possesso dell'imperio l'anno 1216.

L'interno è a tre navate, diviso da 22 colonne, la maggior parte di granito orientale: questa è la parte aggiunta da Onorio III. Presso la porta principale evvi un antico sarcofago, ornato d'un bassorilievo rappresentante un matrimonio romano: esso serve di sepolcro al cardinal Fieschi. Nella navata di mezzo sono i due pulpiti di marmo detti in latino *Ambones*, i quali servivano, come si vide in S. Clemente, per cantare gli evangelj e le epistole. Salendo alla tribuna, che è la chiesa fatta da Pelagio II, si vede nel fondo della medesima un'antica sedia pontificale, ornata ancora di mosaici dello stesso genere. Questa tribuna è de-

corata di 12 colonne antiche di marmo pavonazzetto, scanalate, la cui maggior parte rimane sotterra dacchè Onorio III rialzò il pavimento in questa parte: esse hanno capitelli corintj, e sostengono un cornicione formato di pezzi, tutti differentemente lavorati con belli ornamenti. Sul medesimo cornicione sono altre 12 colonne più piccole, dieci delle quali sono di pavonazzetto, e due situate in fondo della tribuna, di porfido verde. Nella parte posteriore della tribuna si trova un altro sarcofago, ma de' tempi bassi, su cui sono scolpiti i Genj di Bacco.

L'altar maggiore è isolato, e decorato d'un baldacchino di marmo, sostenuto da quattro colonne di porfido. Sotto questo altare è una cappella chiamata *la confessione di S. Lorenzo*, nella quale si conserva il corpo di questo santo, insieme con quello di S. Stefano Protomartire.

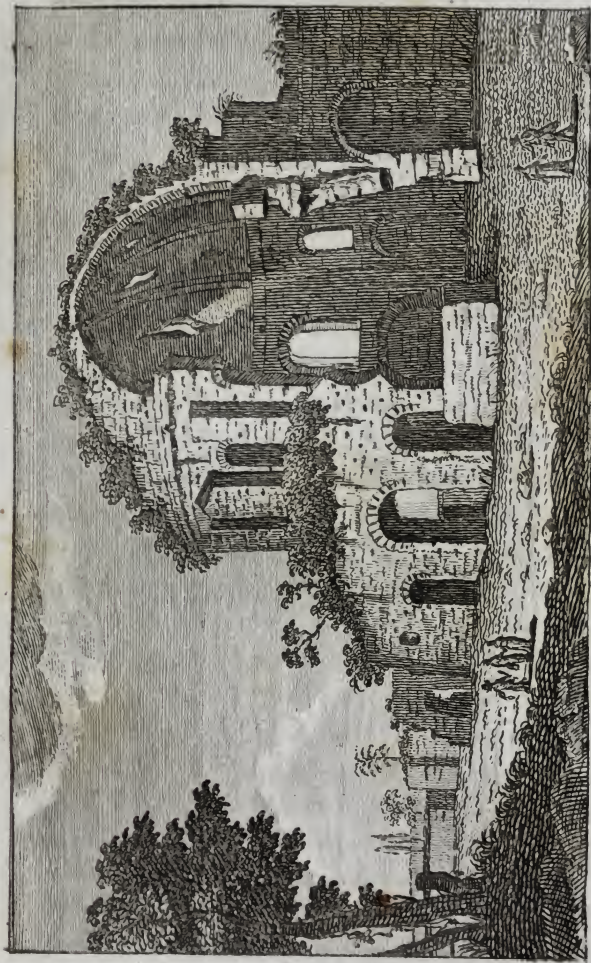
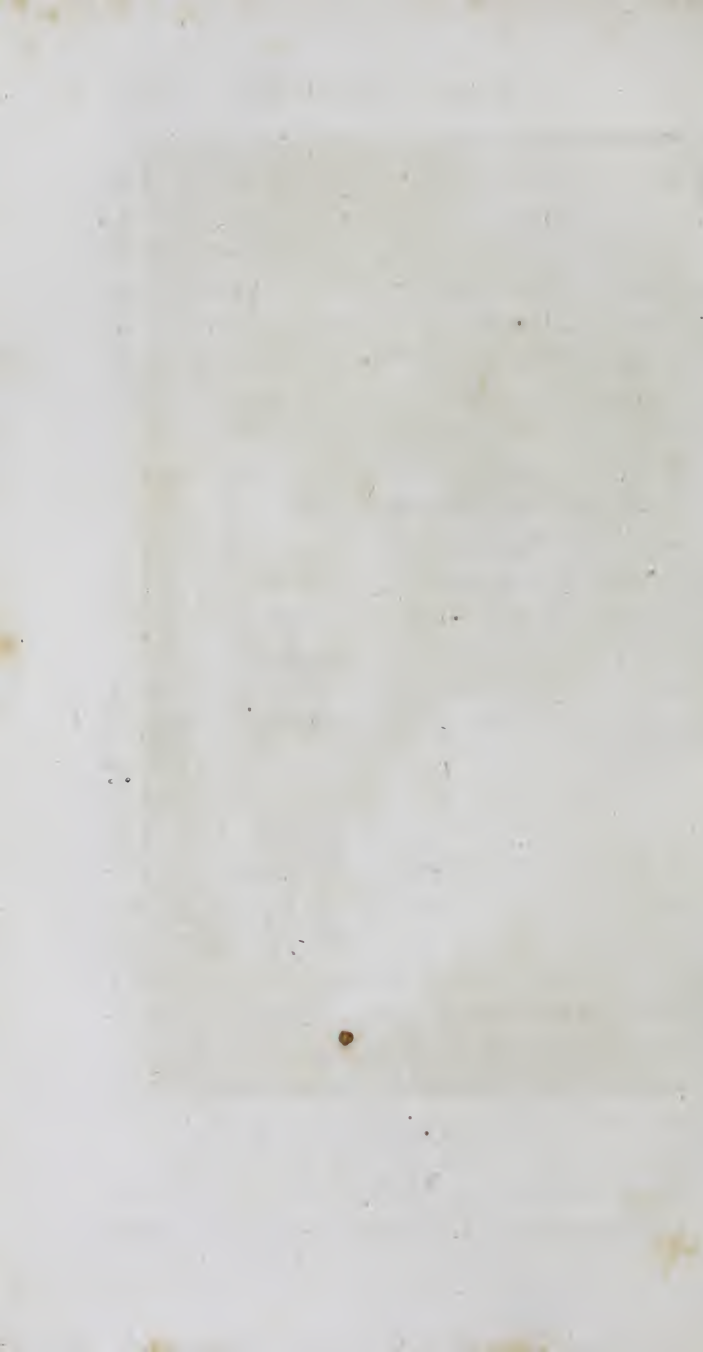
Dalla piccola navata si scende in una cappella sotterranea, ch'è privilegiata, e ricca d'indulgenze: il quadro dell'altare, rappresentante la decollazione di S. Gio. Battista, è del Serodine. Da questa cappella si passa nelle catacombe di S. Ciriaca.

Ritornando in città per la via Tiburtina si entra in Roma dopo un mezzo miglio per la

PORTA S. LORENZO.

Questa porta, secondo si legge nella iscrizione esterna sopra di essa, fu fatta dall'imperatore Onorio l'anno 402 di Cristo: si disse Tiburtina dal trovarsi sulla via di questo nome che menava a Tivoli. Per essa pure uscì la via Collatina per la quale si andava a Collazia oggi Castel dell'Osa, patria di Collatino, dove seguì la morte Lucrezia. Oggi si chiama *Porta S. Lorenzo*, perchè conduce alla basilica di tal santo. Questa porta è addossata al monumento del triplice condotto delle acque Marcia, Tepula, e Giulia, con iscrizioni allusive ai ristauri fatti da Caracalla. Sisto V si servì di questo arco per portare l'acqua Felice alla fontana di Termini. Prendendo la via a sinistra nell'entrare per questa porta, che conduce alla chiesa di S. Bibiana, poco prima di arrivare a quella chiesa si trova il preteso tempio di

MINERVA MEDICA.

Il nome di Galluzze, che portava questa contrada fece credere ad alcuni scrit-

Ruina detta Minerva Medica || Ruine appellée Minerve Medica

tori del secolo XVI che questa rovina fosse la basilica di Cajo e Lucio eretta da Augusto : altri per la stessa frivolissima ragione supposero che fosse il tempio di Ercole Callaico fabbricato da Bruto : ed altri finalmente dopo la scoperta della bella statua di Minerva col serpe ai piedi (oggi esistente nel nuovo braccio del Museo Vaticano) la credettero la *Minerva Medica* citata da' Regionarj , e lo giudicarono un tempio. Ma la sua forma si oppone a questo , la quale meglio direbbesi convenire ad una sala , nè si può credere di molto lontana per la sua costruzione all'epoca di Diocleziano : e forse fu una sala eretta negli orti Liciniani , i quali erano certamente in questa parte. Nè si può concedere che il serpe ai piedi di Minerva alcuna cosa abbia a fare colla medicina , poichè era questo rettile l'animale sacro a quella dea per eccellenza come l'aquila a Giove , il grifo ad Apollo ec. particolarmente come divinità conservatrice e custode delle città : ed infatti la Minerva Poliade in Atene , e quella del Partenone nella stessa città era stata effigiata da Fidia col serpe ai piedi , nè alcuno dirà che queste rappresentazioni della dea avessero nulla che fare colla medicina. Inoltre insieme con Mi-

nerva altre statue sono state trovate in questa stessa rovina le quali certamente meno Esculapio null' hanno di commune colla medicina. Da tutto ciò è da conchiudersi che la Minerva come le altre statue rinvenute in questi avanzi erano statue di decorazione della sala, appartenente ai giardini Liciniani.

Quest'edificio laterizio è nell'interno di forma decagona; da un angolo all' altro vi è la distanza di 33 palmi, che fanno in tutto 330 palmi di circonferenza. Vi erano dieci finestre, e nove nicchie per le statue, essendo la decima porta d'ingresso. Sì le altre statue menzionate di sopra che vi sono state trovate in differenti epoche, come un Esculapio, una Pomona, un Adone, una Venere, un Fauno, un Ercole, un Antinoo, che altri marmi dimostrano la magnificenza di questa fabbrica, che offre punti di vista assai pittoreschi: lo stato imminente di totale rovina in che si trovava ha mosso il Governo a ordinare che la volta sia ricostrutta, e già si è fatta la convenevole armatura per tale effetto.

Fra questa rovina e la porta Maggiore sono due Colombarj: il primo è quello di Lucio Arrunzio, eletto console sotto Augusto, di cui vedesi il nome nell'in-

gresso, avendolo egli medesimo fatto erigere per i suoi liberti. È composto questo sepolcro di due piccole camere, che ora rimangono sotterra: in una non vi sono, che piccole urne cinerarie; l'altra è adornata nella volta di alcune pitture, con qualche figurina, e ornamento di stucco.

Poco lontano da questo si trova l'altro colombario, che consiste in una sola camera fatta per uso di diverse famiglie plebee. Dove è situata la casa del vignajuolo, vedesi un avanzo di castello di acque che credesi appartenere alla Claudia, ed Aniene Nuova.

Uscendo dalla vigna nella quale è questo edificio e prendendo a sinistra, si trova poco dopo la:

CHIESA DI S. BIBIANA.

Nel luogo anticamente detto *ad Ursum Pileatum*, si crede che Olimpia matrona romana, nel 363 edificasse questa chiesa a tre navate, che fù poi consacrata da S. Simplicio papa, in onore di S. Bibiana, per aver essa abitato nel suddetto palazzo. Onorio III la fece ristaurare nel 1224: Urbano VIII dopo averla ristabilita, e fattavi la facciata con architettura del Bernini, l'adornò di buone pit-

ture. Le sue tre navate restano separate da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. De' sei quadri a fresco, che si vedono sulle pareti della navata di mezzo, rappresentanti l'istoria di S. Bibiana, quelli a destra nell'entrare in chiesa, sono di Agostino Ciampelli, e gli altri incontro di Pietro da Cortona, che hanno maggior merito de' precedenti. Sopra l'altar maggiore si vede la statua della santa, che è una delle più belle opere del Bernini. Sotto il medesimo altare è situata una preziosissima urna antica d'alabastro orientale, con testa di pardo nel mezzo, dove si conservano i corpi di S. Bibiana, S. Demetria, e quello di S. Dafrosa, loro madre, tutte e tre martiri.

Proseguendo il cammino verso occidente veggonsi a destra e sinistra della via avanzi dell'opera arcuata dell'acquedotto che portava l'acqua ad una magnifica fontana detta oggi i

TROFEI DI MARIO.

Benchè molti antiquarj abbiano creduto, che questo monumento appartenesse all'acqua Marcia, contuttociò il suo livello secondo le osservazioni di Piranesi non può convenire che all'acqua di Giulia.

Recentissime scoperte hanno fatto conoscere che piuttosto che un castello di distribuzione, questo altro non era che una magnifica fontana per fornire di acqua questa parte della città. Quest'acqua, come si è veduto, fu condotta in Roma da M. Agrippa, il quale si servì degli archi dell'acqua Marcia.

Tale edificio viene ora conosciuto sotto il nome di Trofei di Mario, nome preso da due trofei di marmo, ch'erano situati dentro due nicchie di questa medesima fontana, che ora si veggono sopra la balaustrata del Campidoglio. Benchè comunemente si creda, che questi trofei fossero eretti a Mario, per la doppia vittoria riportata sopra i Cimbri, e i Teutoni, contuttociò esaminati attentamente, si mostrano di un'epoca molto posteriore, e tanto essi per lo stile e la esecuzione, che l'edificio per la costruzione, convengono ad un dipresso all'epoca di Settimio Severo, il quale, come è noto, ristaurò gli acquedotti ed altri edificj antichi.

Questa fontana è nella biforcazione originale delle vie Labicana e Prenestina che uscivano come si è detto di sopra dalla porta Esquilina di Servio, presso la quale erano i famosi orti di Mecenate e quelli

di Lamia. Sul sito della porta Esquilina è oggi l'

ARCO DI GALLIENO.

Secondo la iscrizione originale che vi si legge, esso fu eretto, e dedicato all'imperator Gallieno, ed a Salonina sua moglie, da un tal Marco Aurelio Vittore.

Quest'arco anticamente non avea che un fornice, come ora, era ornato da quattro pilastri e fiancheggiato da due contraforti de' quali rimane ancora parte di quello verso S. Maria Maggiore: il tutto di grossi pezzi di travertino, e di più che mediocre architettura. A quel pezzo di catena, che vedesi pendente nel mezzo di quest'arco, erano appese le chiavi della *Porta Salsicchia* di Viterbo, che i Romani presero nel secolo XIII. L'iscrizione divisa in due linee si esprime in questi termini:

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR . DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE . EORVM

Presso quest'arco è la chiesa di S. Vito detta in *Macello*, dal Macello o Mercato

Liviano già esistente in queste vicinanze. Ne' luoghi dagli antichi detti *macella* si vendevano carni, e pesci. L'aggiunto di Macello dato a questa chiesa per la sua località diè origine alla volgare opinione che ivi i martiri venivano trucidati, e perciò suole appellarsi questa chiesa in *macello martyrum.*

Ritornando indietro pochi passi si vede di prospetto la

CHIESA DI S. EUSEBIO.

Si vuole che questa chiesa sia stata eretta nel luogo stesso della casa di quel santo pontefice a cui è dedicata, nella quale fu fatto morire di fame dall'imperatore Costanzo. Essa era già titolo fino da' tempi di S. Gregorio Magno. La pittura sulla volta rappresenta S. Eusebio circondato dagli angeli ed è una delle opere più insigni del Mengs. Oggi questa chiesa con la casa annessa appartiene ai gesuiti.

Nell'orto di questa chiesa furono trovate camere dipinte di buon gusto, ed una colonna spirale di alabastro orientale, che oggi è nella Biblioteca Vaticana.

Prima d'entrare nella gran piazza della basilica di S. Maria Maggiore, vedesi una specie di colonna di granito, nella cui

cima è la figura del Crocifisso, e quella della Madonna. Questo è un monumento eretto da Clemente VIII, l'anno 1595, in memoria dell'assoluzione data ad Enrico IV, re di Francia.

Quasi incontro a questa colonna è la chiesa di S. Antonio Abate, che si crede edificata sulle rovine di un tempio di Diana, o piuttosto della Basilica di Sicinino.

Segue la piazza di S. Maria Maggiore, ove è situata nel mezzo, sopra un gran piedestallo, una colonna scanalata di marmo bianco con suo capitello corintio, che è, come dicemmo altre volte, l'unica rimasta intiera di quelle, che decoravano la navata della basilica di Costantino, volgarmente detta tempio della Pace; essa è di 24 palmi di circonferenza, e 64 d'altezza, senza il piedestallo, e capitello. Paolo V la fece quivi innalzare nell'anno 1614 colla direzione di Carlo Maderno, e vi fece collocare sulla cima la statua della Madonna di bronzo dorato, modellata da Guglielmo Bertholot. Passiamo alla

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE.

Questa chiesa fu eretta su quel vertice dell'Esquilino chiamato Cispio, presso le rovine del tempio di Giunone Lucina. La

Basilica di S. Maria Maggiore ||| Basilique de Ste. Marie Majeure

sua fondazione si fa rimontare circa l'anno 352, sotto il pontificato di S. Liberio, in seguito d'una visione, che egli, e Giovanni Patrizio ebbero in una medesima notte, e che fu confermata la seguente mattina da una miracolosa caduta di neve, ai 5 di agosto, la quale tanto si estese, quanto appunto dovea essere la grandezza della chiesa; perciò essa prese il titolo di *S. Maria ad Nives*, e di *Basilica Liberiana*; oggi però communemente viene chiamata *S. Maria Maggiore*, come la principale chiesa dedicata alla SSm̃a Vergine. Essa è una delle quattro basiliche che hanno la porta santa; ed è ufficiata da un capitolo di canonici, il cui arciprete è sempre un cardinale.

Il pontefice S. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa basilica, che dipoi fu ristaurata, adornata, ed arricchita da diversi pontefici, e particolarmente da Benedetto XIV, che l'ornò di marmi, e di stucchi dorati, e rifece la facciata con architettura non bella del Fuga, la quale è decorata di due ordini di colonne, uno jonico, e l'altro corintio, di diverse statue di travertino, e di un portico a due piani: l'inferiore è sostenuto da otto colonne di granito, e da varj pilastri di marmo bianco; ed è or-

nato di quattro bassirilievi, e d'una statua di bronzo, opera del cav. Lucenti, che rappresenta Filippo IV, re di Spagna, benefattore di questa basilica. Nel portico superiore evvi la loggia per le papali benedizioni; ed in esso si conserva il musaico, che adornava l'antica facciata, opera di Gaddo Gaddi, coetaneo di Cimabue. Quattro sono le porte, che le danno l'ingresso, senza contare quella ch'è murata, la quale non si apre, che l'anno santo.

L'interno di questa basilica è a tre navate separate da 36 belle colonne joniche di marmo bianco, forse prese dal tempio di Giunone, oltre le quattro di granito, che sostengono i due arconi della gran navata. Nel primo ingresso vi sono due depositi, uno a destra, ch'è di Clemente IX, scolpito dal Guidi, dal Fancelli, e da Ercole Ferrata; e l'altro a sinistra, di Niccolò IV, fatto da Leonardo da Sarzana.

Il fonte battesimale è stato portato all'attuale magnificenza dal pontefice regnante Leone XII; un superbo vaso di porfido in mezzo, già esistente nel museo Vaticano, e proveniente da antiche rovine, ornato di metalli dorati, è il suo principale ornamento.

Interno di S. Maria Maggiore || Intérieur de Ste. Marie Majeure

Fra le cappelle che sono nella piccola nave a destra, si distingue quella del Ss.Crocifisso, la quale è decorata da 10 colonne e pilastri di porfido, fra cui sono armarj contenenti insigni reliquie, e specialmente la Culla del Redentore.

La maestosa cappella del SSmo Sagramento, eretta da Sisto V, col disegno del cav. Fontana, è tutta rivestita di bei marmi, e decorata di pilastri corintj, e di pitture. Si vede a destra nell'entrare, il deposito di questo pontefice, la cui statua fu scolpita da Gio. Antonio Valsoldo. Questo è adornato di quattro colonne di verde antico, di diversi bassirilievi, e di due statue, una di S. Francesco, scolpita da Flaminio Vacca, e l'altra di S. Antonio di Padova, da Pietro Paolo Olivieri. Dirimpetto a questo deposito evvi quello di S. Pio V, il cui corpo si conserva nella bellissima urna di verde antico, tutta ornata di bronzo dorato. È ancor questo decorato di colonne, di bassirilievi, e di statue di marmo; quella del santo pontefice è scultura di Leonardo da Sarzana. Nel centro di questa cappella è l'altare del SSmo Sagramento con un magnifico tabernacolo, sostenuto da quattro angeli di bronzo dorato. Sotto questo altare è quello dedicato alla Natività del Reden-

tore, contenendo le reliquie del fieno e delle fascie, con cui egli fu involto nel Presepio. Le pitture che adornano questa cappella sono di Gio. Battista Pozzo, d'Ercolino Bolognese, d'Arrigo Fiammingo, di Paris Nogari, d'Andrea d'Ancona, e di Cesare Nebbia. Nella sua sagrestia sono alcuni paesi di Paolo Brilli.

L'altare maggiore di questa basilica è isolato, e viene formato da una grande urna di porfido, la quale è coperta con una tavola di marmo, sostenuta negli angoli da quattro putti di bronzo dorato. Sopra questo altare Benedetto XIV., col disegno del Fuga fece erigere un maestoso, e ricco baldacchino, il quale è sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine corintio, fasciate di palme di bronzo dorato. Sopra questo baldacchino sono sei angeli scolpiti in marmo da Pietro Bracci. Il quadro che sta in fondo della tribuna è di Francesco Mancini, e i musaici in alto sono di F. Giacinto da Turrita, fatti fare da Niccolò IV. Quei musaici, che sono sopra l'arcone, come ancora quelli che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappresentanti diverse istorie del vecchio testamento, ed alcuni fatti della Madon-

na, sono opere del 434, fatte fare da S. Sisto III.

Dirimpetto alla cappella del Sagramento si vede quella della Madonna, eretta da Paolo V, di casa Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio, che può dirsi una delle più belle, e magnifiche di Roma. Essa è d'ordine corintio, tutta incrostata di buoni marmi, e ripiena di belle pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue, e di bassirilievi. Quello a destra nell'entrare, che è del suddetto Paolo V, ha la statua di questo pontefice scolpita da Silla Milanese: il bassorilievo a destra è di Stefano Maderno, e l'altro a sinistra, del Bonvicino. Dei tre bassirilievi, che sono in alto, quello nel mezzo è d'Ippolito Buzj; quello a destra è del Valsoldo, e l'altro a sinistra, di Francesco Stati. Nelle nicchie laterali sono le statue di S. Basilio e di Davide, scolpite da Niccolò Cordieri. L'altro deposito incontro è di Clemente VIII di casa Aldobrandini, da cui fu creato cardinale il suddetto Paolo V: la statua è del Silla, ed i bassirilievi sono del Buonvicino, del Mochi, del suddetto Buzi, e di Pietro Bernini. Le due statue che vedonsi nelle nicchie laterali, una rappre-

sentante Aronne, e l'altra S. Bernardo sono di Enrico Cordieri Lorenese.

Il bellissimo altare della Madonna è decorato di quattro colonne, scanalate, di diaspro orientale, con basi, e capitelli di bronzo dorato, che sostengono un cornicione, il cui ricco fregio è di agata; come parimente della medesima pietra sono i piedestalli delle dette colonne. In mezzo ad un campo di lapislazulo è collocata l'immagine di Maria Vergine: essa è circondata di pietre preziose, e viene sostenuta da quattro angeli di bronzo dorato. Sopra il cornicione di quest'altare evvi un bel bassorilievo, parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve. Le pitture sopra, ed intorno all'altare, come ancora quelle dell'arcone, e de' quattro angoli della cupola, sono del cav. d'Arpino; e quelle della cupola sono di Ludovico Civoli, fiorentino. Meritano particolarmente attenzione le pitture ai lati delle finestre, situate sopra i depositi, e quelle dei due arconi sopra le finestre, le quali sono di Guido Reni.

Uscendo da questa chiesa per la porta allato della tribuna, si vede l'altra facciata opera di Clemente IX, e Clemente X, fatta col disegno di Carlo Rainaldi. La gran piazza innanzi a questo pro-

spetto, è decorata d'un obelisco egizio, il quale insieme con quello, che si vede sulla piazza di monte Cavallo, si crede che dall'imperator Claudio fosse trasportato in Roma; certo è che furono innalzati ambedue avanti il Mausoleo di Augusto, al quale servirono di particolare ornamento. Sisto V, colla direzione del cav. Fontana, eresse questo, che fu trovato infranto, ed è di granito rosso, senza geroglifici, alto palmi 66, non compreso il suo piedestallo, che è alto 30 palmi.

Ritornando sulla piazza principale della basilica di S. Maria Maggiore, si trova poco lontano la

CHIESA DI S. PRASSEDE.

S. Pasquale I nell'822 edificò la presente chiesa, la quale fu poi ristaurata, ed abbellita da S. Carlo Borromeo. Essa è a tre navate, divise da 26 colonne di granito. L'altar maggiore è isolato, e decorato di un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido, e la tribuna è ornata d'antichi musaici. Si sale alla tribuna per una magnifica scala a due braccia, i cui gradini sono di rosso antico: questi debbono contarsi fra i massi più grandi, che si conoscono di questo marmo. La cappella più rimarchevole è quella, in

cui vedesi sopra l'altare, un grosso pezzo di colonna, portata da Gerusalemme in Roma, nel 1223, dal card. Giovanni Colonna, alla quale piamente si crede essere stato legato, e flagellato il nostro divin Redentore. Il pozzo situato in mezzo alla gran navata, è quello, in cui la tradizione vuole, che la santa ponesse il sangue dei santi Martiri. Nella sagrestia evvi un bellissimo quadro di Giulio Romano, rappresentante Gesù Cristo battuto alla colonna.

Uscendo da questa chiesa per la porta principale, si trova poco distante a sinistra la porta laterale della

CHIESA DI S. MARTINO.

Si vuole, che sotto Costantino fosse da S. Silvestro papa eretta in questo luogo una chiesa, sopra a cui S. Simmaco papa, verso l'anno 500, edificò la presente, la quale poi nel 1650 venne da Pietro da Cortona ristaurata, e ridotta in tale stato, che avendo ricevuto altri ornamenti sul finire del secolo scorso per opera del Cavallucci è ora una delle più eleganti chiese di Roma. Essa è a tre navate, divise da 24 colonne antiche di varie specie di marmi, e d'ordine corintio. I bellissimi paesi, che si veggono dipinti

sulle pareti delle piccole navate, sono opere molto stimate di Gaspare Pussino, colle figure di Niccolò suo fratello, eccettuati quei due, che stanno ai lati dell'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, i quali furono dipinti da Gio: Francesco Bolognese. La cappella in fondo della navata laterale, dedicata alla Madonna del Carmine, è tutta adornata di belli marmi, e di buone pitture d'Antonio Cavallucci che è sepolto davanti la cappella stessa. Di questo stesso pittore sono i dipinti dell'altar maggiore,e tutti gli ornati.

Scendendo poi per la scalinata di marmo che conduce sotto l'altar maggiore, si vede un altare, sotto cui riposano i corpi di S. Silvestro, e S. Martino papi, con altri santi. Questo luogo è ornato di molte colonne, architettura di Pietro da Cortona. Quindi si ha accesso nella chiesa sotterranea la quale vuolsi fondata da Costantino, ed avere servito a tenervi il concilio romano dell'anno 324, questa è a tre navate con pavimento lastricato a musaico grossolano bianco e nero. Sull'altare vi è un'immagine della Madonna, parimente fatta in musaico ne' tempi più rozzi dell'arte.

Uscendo da questa chiesa per la porta per la quale siamo entrati, e passando

presso l'antica chiesa di S. Lucia in Selce che si lascia a sinistra, si discende alla piazza della Suburra, la quale conserva il nome di quella celebre contrada di Roma. La via lunga che si apre a destra, porta il nome di via Urbana: essa corrisponde esattamente all' antico *Vicus Patricius* fra il Viminale e l'Esquilino. Al fine di questa via sulla sinistra è la

CHIESA DI S. PUDENZIANA.

Si crede che in questo luogo fosse la casa di S. Pudente, senatore romano, il quale vi alloggiò per molto tempo l'apostolo S. Pietro, da cui fu convertito alla fede insieme co' suoi figli Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Prassede. Altri vogliono con maggior probabilità che in questo luogo fossero le Terme di Novato. Ciò però che non può andar soggetto a dubbio è, che la chiesa è appoggiata ad una vasta fabbrica antica del I secolo dell'impero, vedendosene gli avanzi nel cortile e sotto la chiesa medesima. Si vuole inoltre che il pontefice S. Pio I, nel 164 vi facesse un oratorio, che poi venne ridotto in chiesa; la quale riparata più volte, fu in fine rinnovata dal cardinal Enrico Caetani, titolare, nel 1598, avendola rifabbricata, ed abbellita con

architettura di Francesco da Volterra, come oggi si vede. Questa è divisa in tre navate da 14 colonne antiche di marmo, che rimangono fra i pilastri. Il quadro dell'altar maggiore, rappresentante S. Pudenziana, è di Bernardino Nocchi: le pitture della volta sono di Nicola Pomarancio. Nella cappella a destra dell'altar maggiore, evvi l'altare medesimo, dove credesi che S. Pietro celebrava la messa: su questo vedesi N. S. che dà le chiavi a S. Pietro, scultura in marmo di Gio: Battista della Porta. Segue la nobil cappella della famiglia Caetani, ricca di marmi, di belle colonne, e di sculture. Nel pozzo situato avanti questa cappella, la santa titolare poneva il sangue de' santi martiri, che fino al numero di tremila sono sepolti in questa chiesa.

Dirimpetto è la chiesa detta del Bambin Gesù, eretta da Clemente XII, con architettura del Fuga. Essa insieme coll'annesso monastero appartiene alle religiose dette del Bambin Gesù, le quali tengono in educazione molte giovanette, specialmente per fare la prima comunione.

Ritornando alla piazza della Suburra, lasciando a destra la via Leonina che conduce alla chiesa della Madonna de' Monti, e che trovasi nell'andamento dell'antico

Vicus Ciprius, si sale per la via di San Francesco di Paola per giungere alla chiesa di S. Pietro in Vincoli. Questa salita ricorda uno de' fatti storici più atroci di Roma. Imperciocchè nella svolta dalla via Leonina, o Vico Ciprio ad essa avvenne secondo Livio l'esecrabile misfatto di Tullia, che fece passare il suo carro sul cadavere del suo padre Servio Tullio, sesto re di Roma, onde a perpetua rimembranza fu questo luogo denominato *Vico Scellerato*. Salendo per questa via, si giunge all'antica

CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI.

Essa fu eretta circa l'anno 442, sotto il pontificato di S. Leone Magno, da Eudossia moglie di Valentiniano III, imperator d'occidente, per conservarvi la catena con cui fu incatenato l'apostolo San Pietro nella prigione di Gerusalemme. Indi fu rifabbricata da Adriano I; e poi ristaurata con architettura di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II, il quale la concesse ai canonici del Ssmo Salvatore, che la ritengono. Finalmente nel 1705 fu ridotta nello stato presente, colla direzione di Francesco Fontana.

Questa bella chiesa è a tre navate, sostenute da 20 colonne antiche, scanalate,

di marmo, d'ordine dorico della circonferenza di palmi 10: due colonne più grandi di granito sostengono la grande arcata di mezzo. Sopra il primo altare a destra evvi un quadro di S. Agostino, dipinto dal Guercino. Il seguente deposito del cardinal Margotti, e quello appresso, del cardinal Agucchi, furono fatti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti. Il S. Pietro in carcere sull'altro altare, è una copia del quadro del suddetto Domenichino, che si conserva nella sagrestia.

Nella crociata si ammira il famoso deposito di Giulio II, eretto con disegno di Michelangelo Buonarroti, il quale vi scolpì la statua di Mosè, che viene considerata il capo d'opera di questo celebre maestro, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Il profeta di forme colossali stà assiso colle tavole della legge sotto il braccio destro, in atto di guardare fieramente il popolo, come non ben sicuro della sua apparente, e nuova rassegnazione. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo medesimo deposito, sono del suo scolaro Raffaele da Montelupo, non avendolo egli potuto terminare, a cagion della morte.

La S. Margherita, sull'altare della seguente cappella, è una bella opera del Guercino. Nel fondo della tribuna, che è tutta ornata di pitture di Giacomo Coppi, fiorentino, evvi un'antica sedia pontificale di marmo bianco. Nell'altra piccola navata si vede un S. Sebastiano in musaico del VII secolo, barbato, come la sua età, ed il costume del secolo di Diocleziano portava; e nell'ultimo altare, una Pietà colle tre Marie, creduta del Pomarancio. Il gran quadro nel soffitto della chiesa è di Gio: Battista Perodi, genovese a sinistra della porta principale per chi entra è il sepolcro dei fratelli Pollajolo, famosi artefici in bronzo del secolo XV. Presso l'altar maggiore è quello del Clovio celeberrimo miniatore del secolo XVI, di cui esistono bellissime opere nella biblioteca Vaticana fatte già pe' duchi di Urbino.

Nella sagrestia si vede il bel quadro della liberazione di S. Pietro, opera del Domenichino, citata di sopra, nella quale l'effetto del lume è sorprendente. Ivi pure sono stati collocati parecchi pavimenti antichi tolti dalle vicine

TERME DI TITO.

Siccome sono queste le prime rovine di terme, che abbiamo incontrato in questo itinerario, e le terme costituiscono una parte interessante delle rovine di Roma, non sarà perciò discaro prima di discendere a trattare particolarmente di quelle di Tito, premettere alcune generali nozioni sopra questi sontuosi edificj dell'antica Roma. Ne' tempi primitivi della romana repubblica sembra che altro bagno non avessero i Romani che le acque del Tevere: quindi poco a poco i bagni s'introdussero nelle case, e nelle ville de' grandi, ma semplicissimi furono que' primi, ed ordinariamente ad una sola camera o cella si riducevano, come può trarsi da Seneca, il quale descrive quello di Scipione nella villa di Literno. Il lusso de' bagni cominciò sul finire della repubblica, e andò sempre crescendo sotto gl'imperadori, onde fin da' tempi di Nerone possono considerarsi come palazzi immensi ne' quali tutto si era riunito che potesse fornire esercizio al corpo, diletto allo spirito, ed è ciò che va inteso sotto la denominazione di Terme, la quale presa in stretto significato della parola derivando dal greco *thermos* (caldo) null'al-

tro dir vorrebbe che bagni caldi. Possono pertanto dividersi in due le parti componenti questi grandi edificj, in quella de' bagni, ed in quella degli esercizj. Alla prima appartengono il così detto calidario, tepidario, e frigidario che non vanno confusi co' bagni caldi, tepidi, e freddi, i quali dicevansi calida, tiepida, frigida lavazione (*lavatio*): ma per calidario intendevano un luogo per sudare, detto pure *sudatio* e *laconicum*: per tepidario una camera di tiepida temperatura, e per frigidario un luogo esposto all'aria aperta entro il recinto de' bagni: in niuna di queste tre camere o sale era acqua, all'opposto delle lavazioni di già nominate che pure si contenevano in questa parte delle terme. Erano aderenti a queste parti la camera per spogliarsi, e vestirsi detta *Apodyterium*, quella per ungersi detta *Elæothesium*, o *cella unguentaria*, e tutto ciò che al servizio de' bagni si riferiva. Alla seconda parte poi o degli esercizj appartenevano il xisto, o area piantata di alberi e fiori per passeggiare: lo stadio, area scoperta e piana con gradini in un lato per gli spettatori, dove il popolo esercitavasi ai giuochi ginnastici, come il corso, la lotta, il pancrazio, il disco, il salto, il pugillato ec.;

v'erano le biblioteteche, le essedre, dove i filosofi, gli oratori, i poeti declamavano, e leggevano le loro opere: le pinacoteche, sale più delle altre decorate di oggetti d'arte, e dove pur si esponevano dagli artefici i loro lavori. Questo cenno basti a dare una idea di ciò che nelle terme facevasi, e qual sorta di fabbrica erano esse: per la decorazione nulla v'era di più ragguardevole, statue, quadri, colonne e incrostature di marmi pellegrini e preziosi, pitture, stucchi, mosaici ec. come si rileva dalle rovine esistenti, e dalle scoperte fatte nei secoli scorsi.

Benchè bagni privati e pubblici anche prima esistessero, Terme però non si videro in Roma avanti Marco Agrippa, il quale le edificò presso il Panteon dove ancora se ne veggono avanzi, e alla sua morte, secondo che riferisce Dione, le lasciò per testamento insieme co' suoi giardini al popolo. In esse, secondo lo stesso Dione, fu per la prima volta veduto il *laconicum* menzionato di sopra, introdotto da Agrippa in Roma. Nerone, seguendo l'esempio d'Agrippa, nuove terme costrusse più ampie e magnifiche nelle vicinanze di quelle, come a suo luogo osserveremo.

Tito profittando di quella parte della casa neroniana che era presso l'anfiteatro da lui compito e che secondo Marziale conteneva i giardini, costrusse sull'Esquilino le sue, servendosi delle fabbriche neroniane per sostruzione e fondamenti, onde avere un livello piano, ed eguale nella parte superiore del monte, dove volle costruirle. E benchè Trajano poi edificasse le sue vicinissime a quelle di Tito, pure non si confusero mai fra loro dagli antichi, come un testimonio certo ne abbiamo nella famosa iscrizione di Orso Togato esistente nella sagrestia Vaticana, e ne' Regionarj: tuttavia si potevano considerare come parti separate di medesime terme attesa la loro prossimità, e probabilmente saranno state fornite dallo stesso acquedotto: da iscrizioni scoperte pare che le terme di Trajano si trovassero fra la chiesa di S. Martino, quella di S. Pietro in Vincoli e le Sette Sale. Le terme di Tito, secondo Svetonio e Marziale furono edificate in pochissimo tempo: esse trovavansi aderenti alla casa di Tito, dove secondo Plinio era la famosa statua di Laocoonte, la quale appunto venne scoperta ai tempi di Giulio II fra le sette Sale e S. Maria Maggiore, secondo quello che si ricava da scrittori contempora-

nei, nella vigna di Felice de Fredis. La loro sorte ne' tempi bassi ci è incerta: è però molto probabile, che servissero di luogo di difesa ad alcune delle famiglie nobili di Roma, e forse ai Conti. Risorte le lettere e le arti, penetrossi dagli artefici fin dal finire del secolo XV ne' sotterranei di queste terme, cioè in quelle camere che erano parte della casa neroniana, e vuolsi che fra questi vi fosse il gran Raffaelle, e che di là traesse il bello stile di ornare che ammiriamo nelle Loggie Vaticane, tradizione che mentre è assai verosimile, è appoggiata ancora a relazioni di contemporanei. È però una calunnia messa fuori da chi amava denigrare la fama di quell'artefice immortale ciò che si soggiunge, che egli cioè dopo averne tolto lo stile di ornare, per non far conoscere onde lo avea preso, facesse a bella posta riempire e chiudere que' sotterranei, imperciocchè un tal fatto si oppone al suo carattere, e al suo amore per le arti e le antichità, ed è d'altronde certo che queste camere sotterranee rimasero sempre accessibili, e dopo la sua morte, e ai tempi di Paolo III, e ai tempi de' Caracci, e posteriormente, come può ricavarsi dalle informi iscrizioni accompagnate dalla data di quelli che sono

stati a visitarle. Ma posteriormente caddero quasi in oblìo, e vi rimasero, finchè nel 1776 furono aperte di nuovo per opera di Mirri, e in qualche parte scavate, onde poter pubblicarne la pianta e soprattutto gli ornati. Tali sotterranei malgrado ciò, erano d'incommodo accesso, e vi si penetrava a stento per qualche foro al chiarore di lumi; e siccome le pitture vedevansi troppo dappresso, se ne perdeva in gran parte l'effetto, ed andavano soggette ad un continuo deperimento per la indiscretezza di quei che le visitavano, i quali ne asportavano i pezzi più conservati, e più vivi. A tali inconvenienti però si pose fine negli anni 1812 e 1813, quando molte camere furono intieramente sterrate, in modo che il colto viaggiatore, e gli amatori delle Arti e dell'Antichità possono percorrerle ora senza incommodo, e godere dell'effetto originale di queste pitture, che hanno più a lagnarsi della mano degli uomini, che delle ingiurie del tempo.

Di questo edifizio la parte costrutta da Tito, o le Terme propriamente dette è quasi intieramente perita: pochi muri ne rimangono nella vigna annessa alla fabbrica de' salnitri, e nelle adjacenti: Palladio ne pubblicò la pianta quando erano

meno distrutte: questa è stata recentemente rettificata dall'architetto Canina, il quale ha fortunatamente scoperto fra i frammenti incogniti della Icnografia di Roma conservati nel Museo Capitolino, quello appartenente a queste terme, che si riconoscono analoghe per la forma alle altre, cioè divise in corpo interno, ed in recinto esterno di forma quadrata con un'area scoperta fra le due parti, area che bene si riconosce ancora in quelle di Caracalla e di Diocleziano, che superano queste di molto in estensione ed in conservazione, ma non in gusto. Del recinto esteriore si può tracciare in gran parte la direzione, e vi si riconoscono ancora lo stadio, tre grandi essedre ed altre piccole parti: del corpo interno resta un pilone della sala centrale, una parte del cortile meridionale, ed una parte di una delle sale rivolte allo stadio. La loro costruzione laterizia non può essere più bella e più regolare, quantunque generalmente i muri delle pareti siano stati scorticati.

Molto più interessanti sono le sostruzioni di queste terme, dove esistono le pitture. Queste sostruzioni, come si disse, furono originalmente parte delle fabbriche spettanti ai giardini neroniani, e

perciò erano nobilmente decorate; ma le sale non essendo ancora intieramente compiute, nè potendo essere ridotte all'uso di terme, Tito le spogliò de' marmi ed altri ornati nobili, riempì con muri i vuoti, che vi esistevano, rialzò ancora in parte il suolo antico, e forse perchè fossero più solide le empiè di quei calcinacci che ne ingombrano tuttora una parte. Così può spiegarsi la oscurità in cui ora si trovano: l'essere così riempite, mentre le volte ancora rimangono intatte: il non trovarsi la parte decorata di pitture mai ad angolo retto, o nella direzione dell'asse delle terme superiori: e finalmente l'aver rinvenute negli ultimi scavi le camere stesse intieramente spogliate de' marmi, mentre fralle macerie non si è scoperto un oggetto degno di qualche considerazione, non solo nelle camere disegnate da Mirri, nelle quali poteva cadere sospetto che egli togliesse nello scavo ciò che avea potuto incontrare; ma neppure in quel lungo criptoportico che è rimasto sempre ignoto ne' tempi moderni. A queste camere si può discendere per una scaletta recentemente costrutta, la quale si trova nell'area dello stadio, e vi si può pervenire dalla strada a sinistra dell'anfiteatro oggi det-

ta erroneamente via Labicana. Ivi primieramente si veggono le costruzioni da Tito addossate alla fabbrica neroniana per dare all'area superiore la forma di un semi-circolo: in uno di quegli anditi in cui sono queste sostruzioni divise, furono raccolti tutti i frammenti scoperti negli ultimi scavi, meno una mediocrissima statuetta di Plutone trovata nell'area avanti queste sostruzioni stesse, ora nel museo Capitolino: queste sostruzioni del semi-circolo non vanno ad incontrare la fabbrica primitiva ad angolo retto, non legano con quella, sono di una costruzione affatto diversa, e non furono mai non solo decorate, ma neppure coperte di stucco, prova evidente per crederle posteriori alla fabbrica neroniana, e fatte in uso delle terme superiori, colle quali sono d'accordo, e che non abbiano mai servito per alcun uso decente.

A sinistra di queste, fuori di esse, è una rozza cappella dedicata a S. Felicita e formata nel sesto secolo entro un'antica camera. Presso questa è l'ingresso originale alla fabbrica neroniana dove si ammirano le pitture ed altri oggetti degni dell'osservazione degli amatori dell'antichità. È da notarsi che questa parte disotterrata della casa neroniana è per la

sua conservazione il solo monumento che possa offrirci una idea della disposizione e della decorazione degli appartamenti nobili dell'antica Roma in epoca anteriore alla decadenza. Una esatta pianta e ragionata descrizione di questi sotterranei con tavole in rame negli anni scorsi fu data alla luce dall'architetto Antonio De Romanis, opera che può riguardarsi come una delle più interessanti e meglio eseguite, che siano uscite nel nostro secolo sulle antichità di Roma.

Alle stesse Terme appartenne la gran conserva detta le

SETTE SALE.

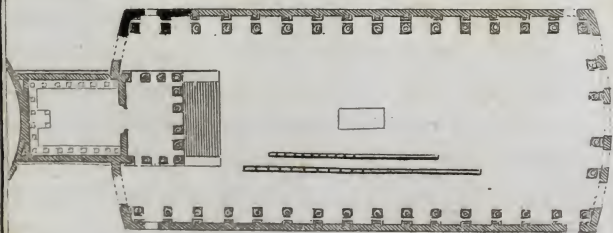
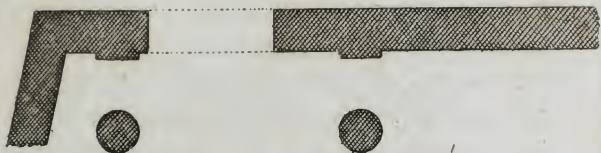
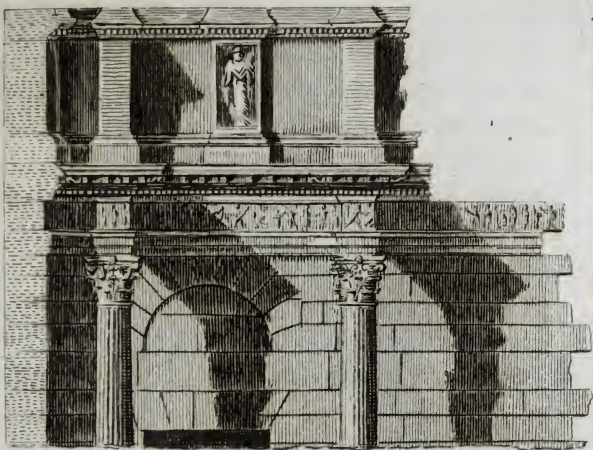
Quest'edificio che entra nella categoria di quelli detti dagli antichi piscine, sembra anteriore alle terme di Tito, presso cui si trovava, poichè non ne segue l'asse, ma è molto probabile, che dopo servisse all'uso di quelle. Esso era a due piani, il primo de' quali rimane ora interrato; l'altro superiore è diviso da muri, che formano nove stanze. Il trovarsi nella contrada detta dagli antichi *Septisolium* diè più probabilmente origine al nome che porta di *Sette Sale*: v'è chi lo deriva da una tradizione che in origine sette e non nove fossero le aule scoperte. La co-

struzione è solidissima : le pareti sono rivestite di bella opera laterizia , e intonacate di astraco , come pure il pavimento. Sopra quest'intonaco che gli antichi chiamarono *opus signinum* e che è proprio delle parti esposte al contatto dell'acqua , si vede un deposito più o meno grosso lasciato dall'acqua medesima , che ha in molte parti la durezza della pietra. Le communicazioni fra un andito e l'altro sono fatte in linea diagonale onde non isminuissero co' loro vacui , e sopravacui la robustezza de' muri. Ciascun andito è largo palmi 17 1/2 alto 12; in lunghezza non sono eguali ; quello di mezzo che è il più lungo ha 54 palmi , gli altri diminuiscono progressivamente.

Uscendo dalle Terme di Tito , e prendendo la via del Colosseo si giunge ad una chiesuola di S. Andrea detta in *Portogallo* , cognome che vuol derivarsi dall'antica contrada denominata *ad busta gallica* per i roghi co' quali furono bruciati i corpi de' Galli dopo la vittoria di Camillo. Certo è che quì furono le *Carine* una delle contrade più celebri di Roma antica così appellata dalla sua configurazione , simile ad una carena : di questa rimane ancora una rimembranza nella piccola chiesa di S. Maria in *Carinis*. Dopo

questa chiesa, e la piazza delle *Carrette* è la torre de' Conti edificata sotto Innocenzo III nel 1207 sulle rovine del tempio della Terra, presso cui fu la casa di Pompeo. Quindi sulla piazza delle *Colonnacce* sono gli avanzi del

FORO PALLADIO, DI NERVA, E TRANSITORIO.

Domiziano, secondo Svetonio, incominciò ad edificare un Foro presso quello di Cesare, che dall'essere dedicato a Pallade, sua divinità tutelare, di cui conteneva un tempio, ebbe nome di *Palladio*. Questo Foro però fu finito da Nerva, e prese il nome di *Foro di Nerva*, come accenna Svetonio. Esso fu pure chiamato *Transitorio* secondo Lampridio, e *Pervio* secondo Aurelio Vittore, dal servir di passaggio agli altri Fori, cioè a quelli di Augusto, di Cesare, e di Trajano, nel mezzo de' quali era esso collocato; o piuttosto dal trovarsi fra la parte bassa della città e i monti Quirinale, Viminale, e Esquilino. Alessandro Severo vi fece morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, un suo favorito cortigiano, chiamato Vetronio Turino, come pessimo adulatore, che per guadagnar de' rega-

Foro Palladio ‖ Forum Palladium

li, prometteva falsamente le grazie del suo principe: gridava nel medesimo tempo un banditore: *Fumo punitur qui vendidit fumum.*

Le due colonne ancora esistenti che vi si veggono, e che per equivoco diconsi avanzi del tempio di Pallade, sono avanzi della interna decorazione del recinto del Foro. La figura di Minerva, ed i bassirilievi relativi a quella Dea, che si vedono nel fregio, alludono alle Dea a cui tutto il Foro era dedicato. Questi avanzi sono della più bella esecuzione, benchè il gusto non sia il più puro. Essi rimangono sepolti più della metà; le due colonne, che vi restano, sono scanalate, d'ordine corintio, della circonferenza di 14 palmi, e dell'altezza di palmi 42. Il cornicione, che sostengono è molto ricco d'ornati di una bellissima esecuzione, come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono di ottima composizione, e d'un eccellente scarpello. Sopra il cornicione vi è un attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita in semirilievo.

Il tempio di Pallade menzionato di sopra sorgeva in mezzo a questo Foro, addossato al recinto, e rivolto verso occi-

dente, presso la chiesa di S. Agata de' Tessitori. Di esso fino ai tempi di Paolo V restarono sette gran colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, col nome di Nerva che l'avea dedicato, come osservasi in varie stampe incise quando ancora esisteva: ma quel pontefice lo fece demolire, per servirsi de' marmi nella fabbrica della fontana di S. Pietro Montorio.

Il muro esteriore di questo Foro è maraviglioso per la sua altezza, e per essere composto, come altre antiche fabbriche di questo genere, di macigni di sasso albano, detto peperino, uniti senza ajuto di calcina, e con perni di legno; l'essere questo muro di costruzione così soda, la sua direzione che fa varj angoli e mai non lega colle fabbriche interne, sono argomenti sufficienti per credere il muro di molti secoli anteriore a Domiziano e a' suoi successori, e che soltanto ne profittarono per appoggiarvi le sue fabbriche.

Camminando per la strada a destra di detto tempio si trova poco dopo l'*Arco* detto *de' Pantani*, dove sono gli avanzi del

TEMPIO DI NERVA.

Questo tempio, che da Trajano fu eretto in onore di Nerva, siccome si ricava da Plinio il giovane, era uno de' più eleganti, e maravigliosi edificj dell' antica Roma, tanto per la sua impareggiabile magnificenza, che per l'eccellente sua architettura, e per i ricchi ornamenti. Esso sorgeva con otto colonne di fronte ed undici di fianco in mezzo ad un' area fiancheggiata da due semicircoli ornati di un doppio ordine di nicchie, de' quali si veggono ancora gli avanzi. Del tempio propriamente detto, altro non resta che una parte del lato meridionale del portico, consistente in tre superbe colonne, e in un pilastro, che sostengono l'architrave, ed in una parte della cella costrutta di grosse pietre quadrate: queste colonne sono di marmo bianco, scanalate, d'ordine corintio, della circonferenza di palmi 24, e di 74 d'altezza. L'architrave, ed il soffitto del portico sono ricchi di bellissimi ornamenti. Il prospetto di questo magnifico tempio guardava il Foro Romano, e la parte opposta rimaneva addossata al muro di recinto: esso veniva circondato di colonne da tutte le parti, meno che di dietro: la

facciata era formata da otto colonne, e 10 ne avea ne' lati, ed in ultimo per angustia di sito eravi un pilastro.

Dal Foro di Nerva si passa alla chiesa di s. Maria in Campo Carleo, presso la quale, sotto il Quirinale si vedono gli avanzi di un antico edificio di figura semicircolare, di opera laterizia, che dicesi avere appartenuto ai bagni di Paolo Emilio, e da ciò si crede, che la parte adiacente del monte Quirinale venga corrottamente detta *Monte Magnanapoli*, invece di *Balnea Pauli*, come forse anticamente chiamavasi; esso però è piuttosto una sostruzione fatta ai tempi di Trajano per sostenere il monte e coprire le fabbriche da lui distrutte allorchè edificò il suo Foro.

A' piedi del monte fra il Quirinale ed il Campidoglio è il

FORO TRAJANO.

Questo Foro architettato da Apollodoro di Damasco sorpassava tutti gli altri in gusto, regolarità, e magnificenza: per ingrandirlo verso settentrione Trajano tagliò il monte Quirinale che vi si opponeva, ed era alto quanto la gran colonna coclide che ancora si ammira: ciò serve a mostrare quanto costasse quest'opera giu-

staramente encomiata da Pausania, Dione, ed Ammiano Marcellino: e tanto oltre andò l'idea che si ebbe di questo Foro che fu inventato il racconto essersi S. Gregorio Magno pontefice lasciato vincere dall'ammirazione di questo Foro, ed aver questo motivo unito ad altri, portato quel santo papa ad implorare la liberazione dell'anima di Trajano dalle pene infernali. Le recenti scoperte, che ci hanno dato una idea più giusta di questo Foro, i frammenti ivi ritrovati, hanno mostrato non doversi tacciare di esagerazione l'idea alta che gli antichi ne aveano formata. Può con sicurezza asserirsi che l'area scelta da Trajano pel Foro fosse quadrilunga nella proporzione di sopra uno a tre, e la lunghezza che estendevasi da mezzodì a settentrione era di 2000 piedi antichi, la larghezza di 600. Precedeva verso mezzogiorno una piazza quadrilatera circondata da tre lati da portici arcuati con un arco trionfale in mezzo al lato meridionale, siccome ricavasi dalle medaglie. Questo arco fu scoperto nel secolo XVI ne' dintorni della chiesa di S. Urbano. Succedeva la magnifica Basilica Ulpia, edificio quadrilungo che avea la direzione della lunghezza da oriente ad occidente, e che come le altre basiliche serviva per

l'amministrazione della giustizia; per le riunioni de' letterati, e particolarmente de' poeti, i quali vi leggevano le loro opere. La località avea forzato l'architetto a dare ingresso a questa verso mezzogiorno con tre diverse porte che ancora si possono rintracciare: l'interno era diviso da quattro ordini di colonne in cinque navi: vi si saliva per cinque gradini massicci di giallo antico: il pavimento era a compartimenti di diversa forma, rivestito di giallo, pavonazzetto e affricano: le colonne erano di granito bigio: i muri erano rivestiti di marmo bianco, e nell'interno decorati di pilastri corrispondenti alle colonne. Di tutto ciò rimangono ancora indizj e testimonj al loro posto, e i rocchi delle colonne sono stati eretti, dove originalmente le colonne esistevano. Il soffitto di questa basilica era di bronzo secondo che narra Pausania, e nell'intercolunnio de' pilastri addossati ai muri che cingevano l'edifizio erano piedestalli che sostenevano statue di uomini illustri, dei quali tutti quelli che si sono trovati appartengono ai secoli della decadenza quarto, e quinto, ed uno n'è stato rinvenuto negli ultimi scavi eretto a Merobaude, che ivi ancora conservasi, insieme a quello di Flavio Eugenio trova-

to nel secolo XVI. Verso la colonna coclide ancora esistente, la basilica era cinta da un muro rivestito di marmo all'esterno come all'interno. La colonna, come risulta dalla iscrizione, è posteriore di un anno della parte meridionale del Foro: essa venne eretta nel centro di un cortile quadrilungo, che ha 76 piedi di lunghezza, e 56 di larghezza: è lastricato di tavole di marmo, e cinto verso mezzogiorno dalla parete della basilica, e ne' tre altri lati da un portichetto sostenuto da una doppia linea di colonne, di cui alcune basi restano ancora al loro posto verso la salita del Quirinale. Lateralmente alla colonna verso oriente e occidente si sono trovati avanzi della biblioteca Ulpia, divisa in greca e latina, dietro il suddetto portico. Essa fu poi trasportata alle terme di Diocleziano. Verso settentrione nell'ingrandimento del Foro, quando come si disse, fu d'uopo tagliare il monte, si tagliò ancora il portichetto che originalmente cingeva da quella parte l'area in cui fu eretta la colonna: di questo ancora si veggono gli avanzi a livello del suolo scalpellati, come furono trovati. Distrutto il portico ed abbattuto il monte da questo lato settentrionale si eresse a qualche distanza della

colonna un tempio ottastilo a Trajano, del quale sono stati trovati avanzi sotto il palazzo Imperiali sulla piazza de' Ss. Apostoli. Nello spazio fra la colonna ed il tempio fu probabilmente la statua equestre di Trajano, menzionata da Ammiano Marcellino, e che fu ammirata da Costanzo imperatore. È molto probabile che il tempio fosse anfiprostilo, perittero e che dietro di esso verso settentrione esistesse un'area o piazza circondata da portici arcuati, alla quale desse ingresso un arco trionfale, come nel lato opposto del Foro. In tale supposizione può calcolarsi ad un terzo circa dello spazio del Foro ciò che vediamo scoperto per ogni verso.

La colonna coclide ancora esistente può senza tema di esaggerazione considerarsi come uno de' monumenti più insigni della romana grandezza che ci sono rimasti. E sebbene fino dal secolo XVI ne fosse stato dissotterrato il bellissimo piedestallo da Sisto V, verso l'anno 1590, pure nel rimanente veniva stretta da moderne fabbriche, che ne diminuivano l'effetto. Esse furono demolite nel 1812, e 1813, e nell'anno seguente per ordine del pontefice Pio VII con disegno dell'architetto Camporesi fu costrutto il muro di recinto che oggi si vede. Secondo ciò che si è

Colonna Trajana ‖ Colonne Trajane

nella descrizione del Foro indicato, questa colonna occupa il centro del Foro stesso, e delle fabbriche che lo adornavano. Essa fu eretta all'ottimo imperadore Trajano dal senato e popolo romano per le sue vittorie germaniche e daciche, e per mostrare l'altezza del monte che si era dovuto tagliare, secondo leggesi nella seguente iscrizione posta sul piedestallo.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO.TRIB.POT.XVII.IMP.VI.COS.VI.P.P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANtis . opeRIBVS
SIT . EGESTVS

Servì poi di sepolcro alle ceneri di Trajano, secondo che leggesi in Eutropio e in Cassiodoro: è tutta di marmo bianco e non solamente è ammirabile per la sua enorme grandezza, ma molto più per l'eccellenza de' bassirilievi, de' quali è tutta adornata, che rappresentano la prima, e seconda spedizione, e le vittorie riportate da Trajano contro Decebalo, re de' Daci. Tra le figure intere, e le mezze figure sono circa due mila, e cinquecento, senza contare i cavalli, le armi, le macchine di guerra, le insegne militari, i

trofei, e un'infinità di altre cose, che formano una varietà di oggetti, che non si possono vedere senza restarne sorpresi. L'invenzione, e il disegno di questi bassirilievi viene da un solo; e le figure per essere moltissime sono opere di varj artefici, ma tutte eccellentemente eseguite, e sono circa tre palmi alte. Tali bassirilievi sono stati sempre considerati come capi d'opera di scultura, ed hanno servito di modello a tutti i professori delle belle arti; Raffaelle, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio, ne hanno tirato molto profitto. Le istorie, ed i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda spiralmente tutta la colonna, formando dalla cima fino al basso, 23 giri. Il suo ordine è dorico, ed è composta di 34 pezzi di marmo bianco. Il piedestallo, ch'è tutto ornato di bellissimi trofei, è d'otto pezzi; il toro d'uno; il fusto di 23: il capitello d'uno, come d'uno è parimente il piedestallo della statua. La sua totale altezza, compresa anche la statua, è di palmi 193 1/2; e dividendola nelle sue parti: il gran piedestallo è alto palmi 22, il zoccolo della colonna 4: la colonna con base, e capitello 131; il piedestallo, e la base della statua 20, e la statua finalmente 1/2. Il

diametro inferiore della colonna è di palmi 16 1/2, ed il superiore di palmi 15. Facendo la comparazione dell'altezza di questo monumento con la colonna di Marco Aurelio, si trova che quella di cui trattiamo, compresa la base, e il capitello, è maggiore di due palmi in altezza. Si ascende alla cima di essa per una scala interna, intagliata nell'istesso marmo, la quale essendo fatta a chiocciola, ha dato alla colonna il nome di coclide. La medesima scala è di 185 gradini, della lunghezza di palmi 3, e oncie 2, e resta illuminata da 43 spiragli, che corrispondono al di fuori fra i bassirilievi a guisa di piccole finestre. Si trova in fine della scala una ringhiera di ferro, di dove si gode la veduta di tutta Roma. Nella sommità della colonna era anticamente situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell'apostolo san Pietro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. L'altezza di questa colonna è eguale a quella del monte Quirinale, che da questa parte venne spianato per farvi il Foro, come indica la surriferita iscrizione incisa sul piedestallo della medesima colonna. Il suddetto piedestallo è ornato

di trofei, di aquile, e di ghirlande fatte di foglie di quercia; ed è sì mirabilmente scolpito, ed architettato, che viene considerato per il più bel piedestallo, che si possa immaginare.

Sulle rovine di questo Foro sono state edificate due chiese, una al nome di Maria, in occasione della liberazione di Vienna, che seguì nel 1683; l'altra è la

CHIESA DI S. MARIA DI LORETO.

Essa è di figura ottagona, decorata di pilastri corintj, e d'una doppia cupola, consimile a quella della Basilica Vaticana, il tutto fatto con bell'architettura di Antonio da Sangallo, a riserva della lanterna della cupola, che fu inventata da Giacomo del Duca, siciliano. Altro non vi è di rimarchevole in questa chiesa, che il quadro dell'altar maggiore che è una delle migliori opere di Pietro Perugino, ed una statua sopra l'altare della seconda cappella, rappresentante S. Susanna, bell'opera di Francesco Quesnoy, detto il Fiammingo.

Camminando per la strada, che rimane a destra della porta laterale di detta chiesa, si giunge alla piazza de' Ss. Apostoli, in cui fra gli edificj, evvi a sinistra il palazzo Torlonia, già Bolognetti del quale

è stata fatta menzione a suo luogo; più in là, è il palazzo Odescalchi; e dall'altra parte il

PALAZZO COLONNA.

Questo magnifico palazzo, che è situato alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V della nobilissima casa Colonna, e dipoi terminato, e adornato in varj tempi da' cardinali, e da' principi di questa famiglia. Benchè questo grande edificio nel suo esterno non abbia una decorazione d'architettura, contuttociò è uno de' principali palazzi di Roma, per la vasta estensione della fabbrica.

L'appartamento a pianterreno è stato dipinto da Gaspare Pussino, Pietro Molyn detto il Tempesta, il Pomarancio, l'Allegrini, il cav. d'Arpino ed altri.

Salendo per la scala principale si vede la statua colossale di un re prigioniero, ed il bassorilievo di porfido che rappresenta una testa di Medusa. Nella sala de' servitori sono un busto colossale e due angeli dipinti dal cav. d'Arpino. I soprapporti della prima anticamera sono della scuola di Andrea Sacchi.

Nella sala contigua alla galleria ammiransi due belli ritratti del Tiziano, rap-

presentanti Lutero e Calvino: una Europa dell'Albano: una caricatura di Annibale Caracci: un ritratto di Tintoretto: due altri ritratti di Tiziano: l'Angelo Custode del Guercino: Gesù Cristo con due angeli del Bassano: S. Carlo di Daniele Crespi: il ritratto di Francesco Colonna di Francesco Stall: un bel ritratto di Paolo Veronese: una santa Famiglia di Bonifacio Veneziano: due altri ritratti del Tintoretto: la Madonna del Guercino: un ritratto del Fabro di Anversa: una santa Famiglia del Bronzino: la musica di Paolo Veronese: un S. Girolamo di Giovanni Spagna: un gran quadro della maniera di Tiziano: una santa Famiglia di Domenico Pulego, e la risurrezione di Lazzaro del Parmigianino.

Nel vestibolo della galleria si veggono parecchi paesaggi di Pussino e di Orizzônte: due battaglie della scuola fiamminga: dei paesaggi di Bergem, di Svanevelt, di Breugel, e di Paolo Bril: la morte di s. Stefano di Franc Flore: la fuga in Egitto di Van Everdingen, e lo spoglio di una battaglia di Giovanni Le Duc.

Entrando nella galleria che è la più magnifica e meglio ornata di Roma, lunga piedi 209, larga 35, si vede l'Assun-

ta di Rubens: parecchi ritratti insieme uniti in un quadro, di Giorgione: un s. Francesco di Guido: un altro di Muziano: un quadro con due ritratti del Tintoretto: i due s. Giovanni di Salvator Rosa: l'Ecce Homo dell'Albano: il martirio di s. Agnese del Guercino: la Maddalena di Annibale Caracci: un quadro con ritratti dipinti dal Pordenone: una Cena: s. Pietro in Carcere del Lanfranco: un s. Girolamo dello Spagnoletto: il ritratto di Federico Colonna di Giusto Suttermans: la Carità Romana di Jordaens: Cristo al limbo di Bronzino: Adamo, ed Eva di Salviati: Agar, e Rebecca del Mola: una Famiglia di Scipion Gaetano: una sacra Famiglia con s. Pietro di Giovanni Bellini: s. Giovanni Battista di Guido Cagnacci: una Venere con Satiro, e Putto di Bronzino: un ritratto fiammingo di Lucrezia Tomacelli Colonna: una santa Famiglia con s. Lucia di Tiziano: il ritratto di Giacomo Sciarra Colonna di Giorgione: la Caricatura ridente di Michelangelo da Caravaggio: il s. Francesco di Muziano: il sonno de' Pastori di Niccolò Pussino: s. Sebastiano di Guido Reni: la Maddalena in gloria d'Annibale Caracci: il ratto delle Sabi-

ne, e la pace tra i Sabini, e i Romani di Domenico Ghirlandajo.

Salendo ad un appartamento superiore vi si trovano moltissimi quadri di Orizzonte, e Gaspare Vanvitelli. Oltre questi meritano considerazione nella prima stanza un Parnaso di Bernardo Castello, e le 4 stagioni di Martino De Vos descritte come l'antecedente dal Lanzi nella sua storia pittorica: un paese con animali di Vander Does: due paesi di Teniers il vecchio: un Putto del sordo d'Urbino, e quattro paesi di Gaspare Pussino; nella terza stanza a destra si osservano tre ritratti di scuola Veneziana: una sacra famiglia della scuola di Leonardo da Vinci: una Bambocciata di Breugel: s. Cristoforo, ed il Presepio di Giacomo da Ponte: una Maddalena di Dionigi Calvart, e molti paesi fiamminghi; nella quarta a destra è un paese di Salvator Rosa: seguono due quadri d'animali di Mr. Rosa: un'Alchimista di Tommaso Wick; nella seguente sono quattro paesi di Gaspare Pussino: una Battaglia, ed un Assassinio di Borgognone: un paese di Salvator Rosa: il ritratto del cardinal Pompeo Colonna di Lorenzo Lotto: s. Carlo che dispensa l'elemosina d'Antonio Caracci: i ritratti del Doge Andrea

Gritti, e di sua moglie di Paolo Veronese: un quadro di Giovanni Miel, una sacra Famiglia di Federico Barocci: s. Francesco sostenuto da un angelo d'Alessandro Tiarini: Adamo, ed Eva di Breughel Velour: una Grotta con cani di Pietro Laer, ed altri fiamminghi. Nella seguente sopra 20 quadri di Breughel, varj di Brill, di Guglielmo Baver, di Davidde Winckembooms: 4 marine d' Adriano Manglard: un paese di Abramo Eltzheimer: e molti altri fiamminghi; nell'altra due paesi di Francesco Grimaldi: due quadri di Cornelio Bruyn: uno di Giovanni Miel: due mercati di Teodoro Stembreker: due Battaglie del Borgognone: molte marine di Enrico Uroom: un bozzo di Rubens: un ratto di Giovanni Rostenhamer: due paesi d'Agostino Tassi: due quadri di animali dell'Undicidita: due di Pietro Laer, ed altri fiamminghi; nell'ultima una marina di Bonaventura Peters: una Madonna con Putti d'Alberto Aldograft: due Bambocciate di Carlo du Jardin: un mercato di frutti, ed altri fiamminghi.

Devesi ornare di quadri l'altro appartamento, in cui ancora si vede la colonna spirale di rosso antico, e sono disposti a tal'oggetto: una Crocifissione di Scar-

sellino : un s. Sebastiano del 1490 : un Cristo legato alla colonna di Leonello Spada : una santa Famiglia di Giulio Romano : s. Andrea , e s. Caterina del Vasari : s. Sebastiano di scuola antica Bolognese : altra Marina di Peters : la Calunnia d'Apelle di Cristoforo Gherardi : il Mosè di Guercino : la morte d'Abele di Andrea Sacchi : molti ritratti di famiglia di Scipion Gaetano : il card. Pompeo Colonna d'Antonio Caracci : un ritratto del Moretto di Brescia : un quadro allegorico di Luca Giordano : le tentazioni di s. Antonio di Luca Kranack : un Martino V de' suoi tempi : un Coviello di Callotte : una Deposizione del Salviati : altra di Bonifacio Veneziano : una Pietà del Palma il giovane : le età del mondo di scuola Veneziana : due paesi con fatti d'Erminia dell'Albano : un ritratto di Sofonisba Anguistrola di sua mano : una santa Famiglia del Procaccini : un quadro del Bagnacavallo : la Casta Susanna del Gennari : un ritratto del Cigoli : un ritratto di Tiziano : s. Francesco di Cigoli : un ritratto d'un uomo a cavallo di Rubens , s. Giuliano del Pontormo : una santa Famiglia di Filippo Lippi : altri di Suor Plautilla Nelli : la Madonna con varj santi del Tintoretto , e molti altri.

Da questa galleria si va, per mezzo di un ponte, in un delizioso giardino, in cui sono due grossissimi pezzi d'un frontespizio di marmo bianco molto ben lavorato, volgarmente, ma senza probabilità, creduto un avanzo del tempio del Sole, da altri con poco fondamento, della Salute. Sonovi ancora diverse ruine delle terme di Costantino.

Contigua a questo palazzo è la

CHIESA DE' SANTI APOSTOLI.

Questa è una delle molte chiese che diconsi edificate da Costantino. Fu ristaurata varie volte, e riedificata totalmente da Martino V; ma sul principio del passato secolo minacciando ruina, fu rifabbricata con maggior gusto e magnificenza col disegno del cav. Francesco Fontana, meno il portico, ch'è opera di Sisto IV. Nel portico, si vede sulla parete a destra, un bassorilievo antico rappresentante un'aquila, che tiene fralle branche una corona di quercia, da cui è circondata. Incontro è situato il monumento sepolcrale del famoso incisore Giovanni Volpato, eretto, e scolpito dal celebre marchese Canova, suo grande amico. Esso consiste in un gran bassorilievo, in cui viene rappresentata l'Amicizia, espressa

in una figura di donna piangente avanti il busto del defonto Volpato. La chiesa è a tre navate, divise da un ordine di pilastri corintj, che sostengono la gran volta, dove nel mezzo è dipinto il trionfo dell'ordine di S. Francesco, opera del Baciccio. Le cappelle sono decorate di marmi, e di buoni quadri: quello del primo altare a destra è di Niccola Lapiccola: l'altro del seguente altare è di Corrado Giaquinto. Siegue la cappella di S. Antonio, decorata d'otto belle colonne, e d'un buon quadro del cav. Benedetto Luti. Il quadro dell'altar maggiore, rappresentante il martirio de' Ss. apostoli Filippo, e Giacomo, è di Domenico Muratori. Sopra la porta della sagrestia è situato il deposito di Clemente XIV, opera del sullodato marchese Canova, il quale oltre la statua del pontefice, ornollo di due figure, una rappresentante la Temperanza, e l'altra la Mansuetudine, che sono stupende. Dopo la sagrestia viene la cappella di S. Francesco dipinta da Giuseppe Chiari: quindi il deposito dell'ultimo contestabile Colonna, opera dello scultore Pozzi. La seguente cappella ha sopra l'altare un quadro, rappresentante S. Giuseppe da Copertino, opera di Giuseppe Cades. La deposizione della Croce

nell'ultima cappella, è una buona pittura del cav. Francesco Manno, palermitano.

Uscendo da questa chiesa e prendendo la via a destra si giunge alla piazza della Pilotta, dove è la caserma de' Dragoni pontificj, e quindi si trova la piazza de' Lucchesi così denominata da una chiesa dedicata alla S. Croce ed appartenente alla nazione de' Lucchesi. In questi dintorni fu l'antico *Foro Suario* ed il *vico de' Cornelj*.

ITINERARIO
DI ROMA

QUARTA GIORNATA
DAL QUIRINALE AL MAUSOLÈO.

MONTE QUIRINALE.

Il nome più antico di questa collina fu *Agonale*, *Agone*, e *Egone* secondo Tacito e Festo, per la moltiplicità delle eminenze che vi sorgevano, perchè nell'antica lingua Sabina, *Agones* significava monti: per la medesima ragione in Dionisio leggesi detto *Collino*, ed in altri scrittori il *Colle* per eccellenza. Il suo nome posteriore di Quirinale derivò secondo Varrone e Festo dai Curesi che vi fissarono la sede quando vennero con Tazio, o secondo altri dal tempio di Quirino: questa denominazione si conserva ancora, benchè il volgo lo chiami pure Monte Cavallo dai colossi con cavalli che ne ornano la piazza principale. La sua forma stretta ed oblonga può assomigliarsi ad un cubito. Esso ha circa 15700 piedi antichi di perimetro, e la croce sull'orologio del palazzo pontificio che è

sul punto più alto è 293 piedi parigini e 5 poll. sul livello del mare. Su questo colle la piazza principale si dice

PIAZZA DEL QUIRINALE.

Questa è una delle più belle, e delle più deliziose piazze di Roma, sì per la sua amena situazione, come anche per i magnifici edificj, che la decorano. Il suo principale ornamento lo formano i due magnifici colossi, che stanno in atto di frenare i cavalli. Le figure de' due giovani hanno 25 palmi di altezza e sono due capi d'opera di greco scalpello: se si dovesse credere alla iscrizione latina che si legge sul piedestallo, bisognerebbe convenire che uno è di Fidia, e l'altro di Prassitele. Ma benchè sieno antiche queste iscrizioni, non sono anteriori a Costantino il quale ornò le sue terme di questi colossi. Quindi poco ci possiamo fidare a tali iscrizioni poste almeno sette secoli dopo che le statue erano state fatte, e in un'epoca di tanta decadenza per le arti. La stessa incertezza regna sul soggetto che rappresentano: l'opinione di coloro, che ne fanno Castore e Polluce, è la più verisimile. Qualunque siasi però il soggetto, e l'artista, è certo, che sono monumenti di gran pregio, sia per

l'esattezza delle proporzioni, che per la delicatezza del lavoro, e la grandezza e sublimità dello stile. Il papa Sisto V li situò dove ora si trovano.

Il gran pontefice Pio VI volendo maggiormente decorare questa piazza, colla direzione di Giovanni Antinori, fece voltare i suddetti due gruppi, uno a destra, e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'obelisco egiziano, trovato accanto allo spedale di S. Rocco, vicino al Mausoleo di Augusto, ov'era stato anticamente eretto, insieme con quello, che si vede innalzato sulla piazza di S. Maria Maggiore. Esso è di granito rosso, alto palmi 66, senza il piedestallo; e fa la principal vista dalla parte della strada Pia. Finalmente il pontefice Pio VII, per compir l'opera, fecevi trasportare dal Foro Romano, la gran tazza di granito orientale, della circoferenza di 111 palmi, e formovvi la magnifica fontana, che in oggi si gode.

Dirimpetto si vede dominare il

PALAZZO PONTIFICIO.

Da Gregorio XIII, verso l'anno 1574, fu dato principio a questo magnifico palazzo, coll'architettura di Flaminio Ponzio: esso poi venne continuato, ingran-

dito, ed ultimato da' suoi successori, coi disegni d'Ottavio Mascherino, di Domenico Fontana, di Carlo Maderno, e de' cavalieri Bernini, e Fuga, che architettarono quello della famiglia.

Il gran cortile del palazzo è lungo palmi 442, largo 240: esso in tre lati viene circondato da un portico, sostenuto da pilastri. Il quarto lato, ossia il fondo del medesimo cortile, è decorato d'una facciata d'ordine jonico, terminata da un orologio, sotto di cui è un'immagine della Madonna in musaico, secondo l'originale di Carlo Maratta.

Sotto il suddetto portico evvi una doppia scala; quella a destra conduce alla magnifica sala, avanti alla cappella. Questa è vastissima, decorata d'un pavimento di varj marmi, d'un soffitto ricco d'intagli, e di dorature, e d'un fregio dipinto dal cavalier Lanfranco, e da Carlo Veneziano. Vedesi sopra la porta della cappella, in cui s'entra da questa sala, un bassorilievo in marmo, rappresentante la lavanda degli Apostoli, opera di Taddeo Landini. Questa cappella è della medesima grandezza, e forma della Sistina del Vaticano e porta il nome di cappella Paolina.

Seguono i nobili appartamenti: nella sala che precede la cappella, si veggono parecchie pitture, fra le quali meritano particolare osservazione, un S. Pietro, e S. Paolo di Fr. Bartolomeo da S. Marco: un S. Girolamo dello Spagnoletto: la Risurrezione di Gesù Cristo, di Vandyck: una Madonna, di Guido Reni: David, e Saulle, del Guercino: e la disputa di Gesù Cristo del Caravaggio. Si entra quindi in una bella cappella dipinta a fresco da Guido Reni, il quale vi ha rappresentato diversi fatti della vita della Madonna. L'Annunziazione, che è il quadro dell'altare, è d'una bellezza straordinaria. Le sale seguenti, oltre i ricchi mobili, di cui sono adobbate, vengono decorate di eccellenti opere di artisti moderni, fralle quali meritano di essere citati i due fregj ornati di bassirilievi di stucco in uno de' quali il celebre cav. Torwaldsen ha rappresentato il trionfo di Alessandro; nell'altro lo scultore Finetti ha espresso il trionfo di Trajano, che poi è stato cangiato in quello di Costantino. Delle pitture merita particolare menzione il soffitto dipinto da Palagi, e quello di Antonio Corsi.

Il giardino del palazzo è di un miglio circa di giro. Vi si trovano statue, fon-

tane, spaziosi viali, e ombrose passeggiate, che lo rendono estremamente delizioso. Nel mezzo di questo giardino è un' elegante casino architettato dal Fuga. Esso è adornato di pitture di Francesco Orizzonte, di Pompeo Battoni, di Giovanni Paolo Pannini, e di Agostino Massucci.

Sulla medesima piazza è il

PALAZZO DELLA CONSULTA.

Clemente XII fece erigere questo sontuoso palazzo con architettura del cav. Fuga. In esso risiede il cardinal Segretario de' Brevi, e monsignor Segretario della Consulta. Ne' mezzanini sono le due Segreterie, e le abitazioni di alcuni impiegati delle medesime.

Viene appresso il

PALAZZO ROSPIGLIOSI.

Dal cardinal Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo, con architettura di Flaminio Ponzio, sopra le rovine delle terme di Costantino, le quali furono le ultime edificate in Roma. Indi passò in possesso del cardinal Bentivoglio; poi della casa Mazzarini, che lo terminò colla direzione di Carlo Maderno;

finalmente fu acquistato dalla nobil famiglia Rospigliosi.

Entrando nel casino del giardino, che viene a sinistra, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo, al principe Pallavicini, si ammira nella volta del suo salone, la celebre Aurora di Guido Reni, rappresentata da una figura che sparge fiori, seguita da Fosforo, che tiene in mano una face, e finalmente dal Sole, sotto la figura di Apollo, sedente sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, e circondato da sette leggiadre ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, probabilmente rappresentano le Ore. È questo quadro da tutti considerato per una delle più belle opere di Guido; e veramente si unisce in esso ad una bella composizione, un disegno grandioso, e vi si veggono graziose arie di teste. Il medesimo salone è adornato d'un fregio, dipinto da Antonio Tempesta, il quale vi ha rappresentato il trionfo di Amore, e quello della Virtù: vi si veggono pure paesi di Paolo Brilli, una statua antica di Diana ed un Cavallo di bronzo. In una delle due stanze contigue si vede un busto antico di Scipione Affricano e due gran quadri, uno de' quali rappre-

senta Adamo, ed Eva nel paradiso terrestre, opera del Domenichino, e l'altro Sansone che fa crollare il tempio, lavoro di Lodovico Caracci. Nell'altra che è a sinistra di chi entra nel salone dell'Aurora ammiransi i dodici apostoli in mezze figure di Rubens: Andromeda liberata da Perseo di Guido: Eva che porge il pomo ad Adamo di Giacomo Palma: Gesù Cristo che porta la croce di Daniel da Volterra: i due amanti del Giorgione: il trionfo di Davidde sopra Golìa del Domenichino: la Carità di Cignani: una Pietà di Annibale Caracci: ed un s. Girolamo di Alberto Duro.

L'appartamento del secondo piano, insieme con quello terreno, appartiene al principe Rospigliosi. Fralle molte stanze, di cui è composto, ve ne sono quattro, che contengono una raccolta di scelti quadri. Nella prima stanza i più particolari sono quattro paesi di Francesco Orizzonte: quattro battaglie, di Mr. Leandro, il padre: quattro quadri di Mr. Manglar: una caduta di acqua, di Claudio Lorenese: e un quadro dell'Albano, che rappresenta Endimione. Nella seconda stanza sono quattro marine, quattro vedute di Mr. Manglar: due paesi d'Orizzonte, ed un piccolo quadro di Claudio Lorene-

se. La terza stanza contiene fra gli altri quadri, un paese di Paolo Brilli: una Madonna, dell'Albano: un *Ecce Homo*, di Mr. Valentin: un bel quadro di Gherardo delle Notti: la Fruttajuola del Guercino, molto stimata: due celebri quadri del Pussino, uno rappresentante la Madonna col Bambino; l'altro, le Stagioni, o piuttosto il corso della vita umana; e una Madonna col Bambino, di Raffaelle. Nella quarta stanza si distinguono, una Maddalena, di Michelangelo da Caravaggio: il ritratto di Lutero, di Rubens: Cristo davanti a Pilato, del Calabrese: Gioconda al bagno, di Leonardo da Vinci: due ritratti, del Tiziano: S. Giovanni Evangelista, di Leonardo da Vinci: un Cristo morto di Rubens: la Fucina di Vulcano, del Bassano: un angelo, di Guido: un presepio, di Pietro Perugino: Lot colle figlie, di Annibal Caracci: S. Giovanni nel deserto, del Parmigianino: e i due Amici fedeli, del Guercino.

Scendendo nell'appartamento terreno si osserva una gran tazza di verde antico: un candelabro: diverse statue, e busti antichi; e dieciotto quadri a fresco tra grandi, e piccoli, cavati dalle terme di Costantino. Le seguenti stanze sono ador-

nate di quadri, fra' quali evvi una S. Cecilia, del Domenichino: ed i bozzetti de' quattro angoli della cupola di S. Andrea della Valle, del medesimo autore. Delle stanze, che seguono, una fu dipinta da' fratelli Brilli, e le altre da Giovanni da S. Giovanni.

Quasi dirimpetto si vede la

CHIESA DI S. SILVESTRO.

Questa chiesa, che prima fu de' Domenicani, poi de' Teatini, che la rinnovarono, ora appartiene ai sacerdoti della Missione. Essa è decorata di buone pitture. Quelle della prima cappella sono di Avanzino Nucci. Il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Giacomo Palma, veneziano. Sull'altare della crociata a sinistra, è l'Assunzione della Madonna, dipinta sopra lavagna da Scipione Gaetano; i quattro tondi ne' peducci della cupola di questa cappella, sono opere assai belle del Domenichino; esse rappresentano Davidde danzante avanti all'arca: Giuditta che mostra la testa d'Oloferne agli abitanti di Betulia: Ester tramortita avanti Assuero: e la regina Saba assisa sul trono con Salomone. Il quadro della Maddalena nella penultima cappella, è di Mariotto Albertinelli: le due

belle pitture laterali sono di Maturino, e di Polidoro da Caravaggio; e quelle della volta, del cav. d'Arpino.

Avanzando più oltre si trova la

CHIESA DE' SS. DOMENICO, E SISTO.

Questa chiesa insieme coll'annesso monastero fu eretta da S. Pio V per le religiose domenicane che poi ingrandirono il monastero, e sotto Urbano VIII rifabbricarono la chiesa con architettura di Vincenzo della Greca. La facciata è ornata di pilastri corintj e composti e di una scala, a due branche. L'interno della chiesa è ornato di marmi, e di quadri del Mola, di Luigi Gentile, del Canuti, di Francesco Allegrini, e del Romanelli, che ha rappresentato nel quadro dell'ultima cappella la Madonna che dà il Rosario ad una religiosa.

Dirimpetto a questa chiesa è quella di S. Caterina da Siena, ed il monastero di religiose domenicane, edificata verso l'anno 1563, sul disegno di Gio. Battista Soria. Essa è decorata di pilastri di marmo, d'ordine corintio, e di mediocri pitture.

Nel cortile del suddetto monastero trovasi una gran Torre di mattoni, la quale viene chiamata *delle Milizie*, perchè

si è creduto essere stata eretta da Augusto, o da Trajano per le Milizie, che custodivano i vicini Fori. Altri più erroneamente la dicono di Nerone; ma quella secondo Svetonio fu negli orti di Mecenate sull'Esquilino molto lungi di quà. Inoltre è certo, che questa fu edificata dai figli di un tal Pietro di Alessio, fautori di Pandolfo di Suburra, Senatore di Roma, ai tempi d'Innocenzo III verso l'anno 1210.

Dirimpetto alla chiesa descritta de' santi Domenico e Sisto, sulla sinistra, è la villa Miollis, ornata con marmi antichi e con pitture.

Scendendo per poco il Quirinale verso oriente si passa dinanzi alla chiesa di s. Agata, soprannomata ne' tempi bassi in Suburra; e quindi a destra si lascia la chiesa di S. Bernardino da Siena e si giunge presso la via de' Serpenti dove comincia la valle Quirinale la quale è oggi in gran parte coltivata a orti, ed a vigne, e separa il Quirinale dal Viminale: ivi sul monte Quirinale rivolto alla valle fu il tempio dedicato a Romolo, sotto il nome di Quirino, da cui si crede che presero nome il monte e la valle. Esso fu edificato in questo luogo, perchè Proculo Giulio, patrizio romano, giurò di aver veduto

Romolo scendere dal cielo in questa valle, il quale lo avea incaricato di annunziare al suo popolo, che Roma sarebbe divenuta la capitale del mondo. Da questa parte salivasi al tempio per mezzo d'una magnifica scala di marmo.

Trovasi in questa valle la

CHIESA DI S. VITALE.

L'origine di questa chiesa è antichissima, essendo stata eretta fin dal tempo d'Innocenzo I, nel 416, e dedicata a S. Vitale, ed ai suoi figli Gervasio, e Protasio, martiri. Dopo d'essere stata più volte ristaurata, fu rinnovata, ed unita alla chiesa di S. Andrea a monte Cavallo.

Dirimpetto a questa chiesa veggonsi avanzi considerabili di antiche sostruzioni, le quali reggono la falda del

MONTE VIMINALE.

Derivasi l'etimologia di questo colle dagli alberi di vinchj che ne coprivano le falde, secondo si dice da Giovenale. Esso non è de' più grandi di Roma antica, avendo appena 6600 piedi romani di circonferenza. La sua figura assomigliasi ad una lingua che ha le sue radici communi coll'Esquilino, e col Quirinale. La chiesa e monastero di s. Lorenzo in *Pa-*

nisperna e il palazzo Cimarra, che oggi è ridotto a caserma de' Cacciatori pontificj sono sul suo dorso.

Dove questo colle è tagliato dalla via Felice si trova la

CHIESA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

Questa chiesa, che è in forma di croce greca, retta da colonne, e da pilastri, fu fabbricata verso l'anno 1765, con architettura di Clemente Orlandi. Il quadro dell'altare a destra, rappresentante S. Stefano, re d'Ungheria, è del cav. Antonio Concioli. La statua di S. Paolo, sull'altar maggiore, è d'Andrea Bergondi. Il S. Angelo Custode dell'altro altare, è del Borgognone.

Scendendo la falda del Viminale e tornando a salire il Quirinale trovasi a sinistra la

CHIESA, E MONASTERO DI S. DIONISIO.

Questa chiesa con l'annesso monastero fu edificata nel 1619 da alcuni religiosi francesi trinitarj del riscatto, e poi interamente ristaurata nel 1815. Il monastero attualmente è occupato dalle religiose francesi, dette le apostoline di S. Basilio, di cui esse seguono la regola, e danno educazione alle donzelle. La chiesa,

benchè sia semplice, merita di esser considerata per la sua elegante architettura, e per le belle pitture, che la decorano. Il quadro del primo altare a destra, è opera di Mr. Dasi: quello della santissima Concezione sull'altar maggiore, ed i suoi laterali sono pitture di Carlo Cesi. Sopra l'altare a sinistra, evvi una miracolosa immagine della Madonna, venerata sotto il titolo del Buon Rimedio, la quale appartenne a S. Gregorio Magno. Il quadro di S. Dionisio, e di S. Luigi è pittura di Mr. le Brun; e l'*Ecce Homo*, di Luca Giordano.

Continuando a salire il Quirinale per la medesima strada Felice, si giunge alla

PIAZZA DELLE QUATTRO FONTANE.

Essa viene formata dall'incrociamento di due lunghe, e belle strade, una chiamata Felice, l'altra Pia, la prima dalla Trinità de' Monti va sino a S. Maria Maggiore e poi a S. Croce in Gerusalemme; l'altra va da Monte Cavallo a porta Pia. I quattro angoli di questa piazza sono decorati da quattro fontane, da cui essa ha preso il nome. Di là si gode una superba vista di tre obelischi, quello cioè di S. Maria Maggiore, eretto da Sisto V, e gli altri due innalzati dal pontefice Pio VI.

In uno degli angoli di questa piazza è il palazzo Albani, dove è una raccolta di quadri, e in un altro si trova la

CHIESA DI S. CARLO.

Essa fu fabbricata nel 1640, con architettura del cav. Borromini, il quale ebbe l'industria di costruire una chiesa con il convento dei religiosi trinitarj spagnuoli, in uno spazio eguale a quello, che comprende uno dei piloni della cupola di S. Pietro in Vaticano. La facciata è decorata di due ordini di colonne, e da 16 colonne è sostenuto l'interno della chiesa. Il cortile dell'annesso convento è anche rimarchevole, perchè non ostante la sua picciolezza, viene decorato d'un doppio portico, uno sopra l'altro, ambedue sostenuti da 25 colonne.

Uscendo da questa chiesa e prendendo a sinistra, dopo aver passata la chiesa e il convento delle Sagramentarie si giunge alla

CHIESA DI S. ANDREA.

Il principe D. Camillo Pamfilj, nipote d'Innocenzo X, nel 1678, con architettura del cav. Bernini, eresse questa chiesa pel noviziato de' padri gesuiti. La sua facciata è decorata d'un ordine corin-

tio, e d'un piccolo, e grazioso portico circolare sostenuto da due colonne joniche. L'interno è di figura ovale, tutto rivestito di buoni marmi, adornato di pilastri, di quattro colonne corintie, e di belle pitture. Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Francesco Saverio, sono tre buoni quadri del Baciccio. Il quadro dell'altar maggiore, rappresentante la crocifissione dell'apostolo S. Andrea, è del Borgognone. La seguente cappella di S. Stanislao è tutta ornata di preziosi marmi: il quadro dell'altare è opera di Carlo Maratta: i laterali sono del cav. Mazzanti, e le pitture della volta, di Giovanni Odazzi. Sotto questo altare si conserva il corpo del medesimo santo, entro una ricca urna di lapislazzulo.

Nell'annessa casa del Noviziato dei padri gesuiti, si conserva la stanza di S. Stanislao, ridotta a cappella, dipinta dal Chiari. Vedesi in essa la figura del medesimo santo sopra il letto, in atto moribondo, scultura di Mr. le Gros. La testa, le mani, ed i piedi sono di marmo bianco, l'abito è di marmo negro, ed il materasso con i cuscini di marmo giallo: in questa statua è talmente imitata la verità, che nell'entrare produce la sensazio-

ne, che suol cagionare la vista d'un moribondo.

Quindi ritornando sulla piazza delle quattro fontane, e camminando per la strada Pia, nell'ingresso della piazza di Termini, trovasi la

CHIESA DI S. BERNARDO.

Uno degli edifizj rotondi, ch'erano situati ne' due angoli del lato occidentale del corpo esterno delle terme di Diocleziano, e che vengono creduti Tepidarj, Calidarj, o Sferisterj, senza poterne dar prova, nel 1598 fu convertito in chiesa dalla contessa Caterina Sforza, che fabbricò l'annessa casa per i monaci cisterciensi della Congregazione di S. Bernardo. La chiesa è di figura rotonda, ornata di otto statue di stucco, fatte da Camillo Mariani, e dal Mochi, e di due quadri di Giovanni Odazzi.

Nell'orto contiguo a questa chiesa vedonsi gli avanzi di quella specie di teatro semicircolare, ossia delle sostruzioni dei gradini dai quali godevansi i giuochi atletici che si facevano nelle terme Diocleziane.

Incontro a questa chiesa è quella di S. Susanna: fralle due vedesi di prospetto la

FONTANA DELL' ACQUA FELICE.

Questa è una delle quattro più belle fontane di Roma, detta dell'acqua Felice dal nome di Sisto V, il quale servendosi, come si è notato altrove, delle sorgenti dell'antica acqua Alessandrina, e facendovene unire altre che si trovarono nel colle sotto la Colonna a sinistra della strada da Roma a Palestrina, la condusse a Roma, profittando dei materiali degli acquedotti antichi della Marcia e della Claudia. Quest'acqua è perciò in gran parte la stessa, che l'antica acqua Alessandrina, condotta in Roma da Alessandro Severo. Sisto V fece fabbricare questa magnifica fontana con architettura del cavalier Fontana. Essa è tutta di travertino, ornata di quattro colonne di granito d'ordine jonico, e di tre nicchie. In quella di mezzo è una statua colossale, rappresentante Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rocca, scultura molto mediocre di Prospero da Brescia; e nelle laterali sono due bassirilievi, in uno dei quali viene rappresentato Aronne, che conduce il popolo ebreo a dissetarsi coll'acqua miracolosamente scaturita, operadi Gio. Battista della Porta; nell'altro, Gedeone, che guidando parimente il po-

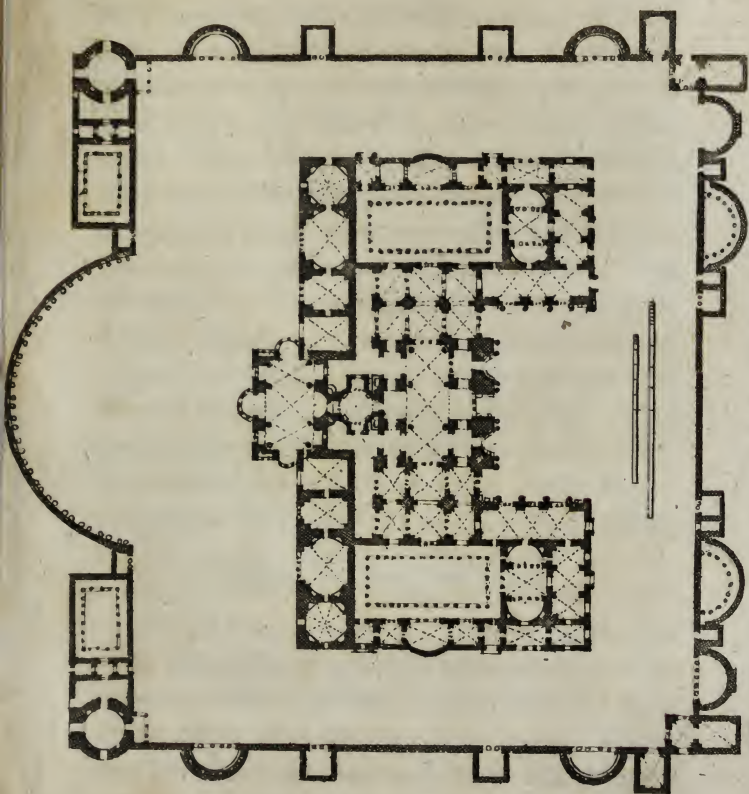
polo ebreo a passare il fiume, fa scelta de' suoi soldati, scultura di Flaminio Vacca. Le acque escono in abbondanza da tre aperture, e cadono in altrettante conche di marmo, ai cui lati sono quattro leoni, che gettano acqua dalla bocca: due di questi di lavoro egiziano molto stimato, sono di basalte colle loro basi del medesimo marmo, coperte di geroglifici: questi sono stati trasportati dal Panteon d'Agrippa: gli altri due sono di marmo bianco.

Presso di questa fontana, sulla sponda sinistra della via Pia è la

CHIESA DI S. MARIA DELLA VITTORIA.

Paolo V eresse questa chiesa nel 1605 in onore di S. Paolo apostolo, e la donò ai pp. carmelitani scalzi. Essa poi prese il titolo di S. Maria della Vittoria per diverse vittorie riportate dai Cattolici contro gli eretici e i Turchi, mediante l'intercessione dell'immagine della Madonna, che venerasi sopra l'altar maggiore, la quale è tutta ornata di pietre preziose. La facciata di questa chiesa è di Gio. Battista Soria, fatta a spese del cardinale Scipione Borghese, in ricompensa del dono che gli fu fatto del famoso Ermafrodito giacente, trovato nell'orto contiguo alla me-

desima chiesa, e che ora si ammira a Parigi nel museo reale.

L'interno della chiesa, che fu architettato da Carlo Maderno, è tutto incrostato di buoni marmi, e ornato di pilastri di un bel diaspro di Sicilia, di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molto stimate. Il quadro della prima cappella a destra, rappresentante la Maddalena, è del p. Raffaelle romano, cappuccino. Il S. Francesco della seconda, ed i suoi laterali sono del Domenichino; ed il mezzo rilievo sull'altare della terza cappella, e il ritratto del cardinal Vidoni, sono sculture di Pompeo Ferrucci, fiorentino. Segue il magnifico altare della crociata, su cui si vede, in mezzo a quattro colonne di verde antico, la statua di S. Giuseppe in atto di dormire, coll'angelo, che gli apparisce in sogno, opera di Domenico Guidi; i due bassirilievi laterali sono di Mr. Monot, e il S. Giuseppe in gloria dipinto nella volta, è di Ventura Lamberti. Le pitture della cupola sono di Domenico Perugino, a quelle del voltone della chiesa, di Giuseppe, e d'Andrea Orazj; fratelli. La sontuosa cappella di S. Teresa, dall'altra parte della crociata, fu eretta, e ornata a spese del cardinal Federico Cornaro, con architettura del Berni-

Terme di Diocleziano ‖ Thermes de Dioclétien

ni, il quale scolpì il busto del medesimo cardinale, e la statua della Santa, rappresentata nell'estasi del Divino Amore: coll'angelo, che tenendo in mano la freccia, sta in atto di trafiggerle il cuore, questo gruppo è considerato per la più bell'opera del Bernini. Le pitture della volta di questa cappella sono d'Ubaldo Abatini. Nella seguente cappella, ricca di preziosi marmi, evvi sopra l'altare un quadro rappresentante la SSma Trinità, del Guercino; il Crocifisso da un lato è di Guido Reni, come anche il ritratto incontro: ma le figure a fresco sono di Gio. Francesco Bolognese. Le pitture appresso sono del Nicolai Lorenese. Il S. Andrea apostolo è del lodato p. Raffaelle.

La piazza di Termini trae nome dalle

TERME DI DIOCLEZIANO.

Fra le altre terme, che erano in Roma, queste erette dagl'imperatori Diocleziano, e Massimiano, e dedicate dai loro successori Galerio e Costanzo, erano quelle che contener potevano un maggior numero di persone, sapendosi da Olimpiodoro, che circa 3200 persone vi si potevano bagnare insieme. Per formarsi una idea della loro vastità, basti sapere, che nel loro recinto restava compresa la chie-

sa di S. Bernardo, coll'orto, e casa annessa: la gran chiesa di S. Maria degli Angioli, insieme col monastero: le due grandissime piazze: i vasti granaj, ed altre case vicine, tanto che si fa il conto, che il loro circuito ascendesse a 4275 piedi.

Queste terme aveano il loro pianterreno, il quale restò sepolto sotto gli scarichi delle rovine di una parte del piano superiore. Erano queste di figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo del lato occidentale avevano un edificio rotondo, i quali sussistono ancora, e si vedono uno presso il cancello della villa Massimi, che da Clemente XI fu ridotto ad uso di granajo; l'altro dirimpetto in linea retta, il quale è stato cangiato in chiesa di S. Bernardo, e di questo abbiamo di già parlato. Si vuole da alcuni, che i detti rotondi edificj fossero bagni di acqua tiepida, o d'acqua calda, altri li chiamano tepidarj, calidarj, esferisterj, cioè sono di uso affatto incerto. Contenevano queste terme nobilissimi portici, magnifiche sale, numerosi natatorj, ed ogni altra parte che abbiamo di già notato nel parlare di quelle di Tito. Da Vopisco sappiamo che vi fu trasportata perfino la celebre biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica, e

superba sala centrale, che si chiama sì in queste come nelle altre terme col nome di *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più rare di pittura, e di scultura; e questa è quella gran sala che fu poi convertita in

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

Il pontefice Pio IV volendo ridurre ad uso sacro la sala principale delle suddette terme di Diocleziano, incaricò il celebre Buonarroti, il quale ne ricavò la presente chiesa, a forma di croce greca, che è una delle più maestose, e ben proporzionate di Roma. Il medesimo Buonarroti per togliere l'umidità dell'antico pavimento, ne alzò un nuovo, e perciò restarono sepolte le basi, ed una parte delle otto colonne di granito, a cui sono state addossate le basi di marmo bianco, come si vede. Essa fu ristaurata in diversi tempi, e particolarmente nel 1749, in cui venne ridotta nello stato presente dal Vanvitelli, il quale vi fece diversi cangiamenti, cioè, dove era prima la porta maggiore della chiesa, fece l'altare del B. Nicola Albergati, e la porta laterale essendo rimasta unica, divenne la principale; convertì poi in altar maggiore quello della Madonna, e siccome nella

navata, che serviva prima d'ingresso, eranvi otto grandi colonne di granito, per rendere corrispondente il nuovo all'antico, vi collocò altre otto colonne di mattoni, verniciate a granito, molto somiglianti alle vere.

Si entra in questa chiesa per un vestibolo rotondo, ch'era una delle camere delle suddette terme, ed è della medesima grandezza di quella, che fu cangiata in chiesa di S. Bernardo. In questo vestibolo sono due cappelle, in una di esse è un SSmo Crocifisso, con S. Girolamo, dipinto da uno scolaro di Daniello da Volterra; e nell'altra, Gesù Cristo colla Maddalena, pittura di Arrigo Fiammingo. Sonovi inoltre i depositi di Carlo Maratta, e di Salvator Rosa, valenti pittori; e dei cardinali Pietro Paolo Parisio, e Francesco Alciati. Si passa poi nella navata trasversale della chiesa, ch'era anticamente le gran sala, detta *Pinacoteca*. La magnificenza di questa fabbrica è sorprendente, e le otto colonne di granito, sono della circonferenza di palmi 23, e di palmi 62 è la loro altezza, compreso il capitello, e la base. La lunghezza di questa navata è di 406 palmi, e di 124 l'altezza. Benedetto XIV per adornare questo vastissimo tempio fecevi traspor-

tare molti quadri originali della basilica di S. Pietro, ch'erano stati messi in musaico. Il primo a destra nell'entrare, che rappresenta la crocifissione di s. Pietro, è di Niccola Ricciolini: e quello appresso rappresentante la caduta di Simon Mago, è una copia del quadro del Vanni, che si vede in S. Pietro, dipinto sopra lavagna, ed è uno di quei che mancano nella numerosa serie dei musaici. Nella gran cappella del B. Niccola Albergati, il quadro è d'Ercole Graziani: i laterali sono del Trevisani: e le pitture delle volta, d'Antonio Bicchierai, e di Giovanni Mazzetti. Dei due altri gran quadri che seguono, quello rappresentante S. Pietro in atto di risuscitare Tabita, è una copia fatta da un Napolitano del quadro del Baglioni, ch' è in S. Pietro, e l'altro è un bell'originale del Muziano.

Indi entrando nella navata dell'altar maggiore, si ammirano, dopo una cappella ornata di pitture del Baglioni, sopra le pareti laterali, quattro gran quadri, il primo de' quali che viene a destra, è un originale del Romanelli, rappresentante la Presentazione della Madonna al tempio: il secondo che rappresenta il martirio di S. Sebastiano, è una bell' opera del Domenichino, la quale

venne trasportata quì con mirabil arte dal celebre Zabaglia: il Battesimo di N. S. incontro, è di Carlo Maratta, e l'ultimo appresso, dipinto sopra lavagna, rappresentante la punizione di Anania, è del Pomarancio. Sopra l'altar maggiore è un'antichissima immagine della Madonna con i sette angioli, da cui la chiesa ha preso il suo titolo.

Ritornando nella navata trasversale, il primo quadro, rappresentante la Concezione della Madonna è di Pietro Bianchi: e quello accanto, è di Placido Costanzi. Il S. Brunone nella seguente cappella è di Giovanni Odazzi: i laterali sono del Trevisani: e gli Evangelisti nella volta, del Procaccini. Dei due ultimi quadri dell'altra parte, quello che rappresenta la caduta di Simon Mago, è di Pompeo Battoni; l'altro rappresentante S. Basilio, che dà un calice ad un Diacono è di Mr. Subleyras. Le pitture delle volte de' tre grandi altari, sono del suddetto Antonio Bicchierai: e quelle tra le fenestre, sono di Niccola Ricciolini.

Sul pavimento di questa chiesa, che è tutto di marmi, il dottissimo monsignor Bianchini, nel 1701, con somma esattezza vi segnò la linea meridiana. Questa linea è marcata sopra una larga, e grossa

lastra di ottone, racchiusa strettamente fra due larghe strisce di marmo, sulle quali sono espressi, con pietre di diversi colori, i segni dello zodiaco.

Il chiostro de' monaci certosini, che fu fatto ancora col disegno di Michelangelo, ha un portico quadrato, sostenuto da cento colonne di travertino, sopra di cui sono quattro lunghissimi corridori.

Dietro alle suddette terme Diocleziane, verso le mura della città, veggonsi alcuni vestigj dell'aggere, che Servio Tullio costrusse in questa guisa, secondo Dionisio di Alicarnasso: scavò una fossa 100 piedi larga, e 30 profonda, rimandò verso la città la terra scavata, ed avanti questa collina artificiale fabbricò le mura di pietre quadrate di tufa grigio. L'aggere si estendeva dall'antica porta Collina fino alla porta Esquilina, cioè dall'angolo della vigna Barberina dietro la Vittoria fino all'arco di Gallieno: e in questo tratto visibilissime ne sono dappertutto le traccie. Così la città fu ben fortificata da questo lato, dove lo era meno per natura.

Poco lungi da quest'aggere, verso le mura, erano i

CASTRA PRAETORIA.

Così nomavasi il campo edificato da Sejano ai tempi di Tiberio, nel quale erano gli alloggiamenti dei soldati pretoriani, dove dettavano la legge agl'imperatori, dando loro il trono, o la morte. Costantino Magno lo smantellò, per avere questa milizia tenuto il partito di Massenzio: ed Onorio si servì di tre lati del suo recinto per le mura della città. Si riconoscono le vestigia di queste caserme dentro la vigna del Macao. Il recinto di questo campo si riconosce bene fuori delle mura, uscendo a destra dalla porta Pia: esso dà una giusta idea della pianta de' Campi Romani.

Seguendo la via del Macao si raggiunge la via Pia, dove si trova a sinistra la villa già Sciarra, ed ora de' Buonaparte. Dirimpetto evvi la villa Costaguti. Segue la

PORTA PIA.

Questa porta nel 1564 fu da Pio IV sostituita a quella del recinto di Onorio che stava più a destra e chiamavasi Nomentana, perchè posta sulla via di questo nome, la quale conduceva a Nomento, città latina nel territorio de' Sabini, dodici miglia lontano da Roma, oggi ridotta in

un villaggio detto *Lamentana*. La porta Nomentana da qualcuno pure si disse porta di S. Agnese, giacchè da essa si usciva per andare alla chiesa di detta santa; l'odierna ebbe il nome dal citato Pio IV, che la costrusse e fece adornare nella parte interna, con disegno del Buonarroti, ma non fu terminata.

Subito usciti della porta Pia, si vede a destra la villa Patrizj, dopo quella di Bolognetti, quindi la villa Massimi, e finalmente la villa Torlonia. Un miglio e mezzo fuori di questa porta, si trova la

CHIESA DI S. AGNESE.

Costantino Magno eresse questa chiesa per le preghière di Costanza sua figlia, sopra il cemeterio di S. Agnese, nel medesimo luogo, ove fu trovato il suo corpo. Vi si scende per una larghissima scala di 45 gradini nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni antiche sepolcrali. La chiesa è a doppio portico, superiore e inferiore, e a tre navate, sostenute da 16 colonne antiche, delle quali due sono di granito, quattro di porta santa, e due di pavonazzetto, che hanno 140 modinature, ma non sono de' tempi migliori. Il portico superiore è decorato di altre 16 colonne minori. L'altar maggiore è ornato

di un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido del più fino e bello. Sotto il medesimo altare, ch'è tutto di pietre preziose, si conserva il corpo della santa, la cui statua vedesi sopra, formata di un torso d'una statua antica d'alabastro orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciosini. La tribuna è ornata di un antico musaico, in cui è scritto il nome di S. Agnese. Nella cappella della Madonna evvi sopra l'altare, una testa del Salvatore, scultura del Buonarroti, ed un antico candelabro di marmo a foglie di acanto di eccellente lavoro. Questa è la chiesa, che più delle altre ci dà idea delle Basiliche degli antichi Romani. Dopo pochi passi si trova la

CHIESA DI S. COSTANZA.

Si è creduto ne' secoli scorsi troppo leggermente che quest'edificio fosse anticamente un tempio di Bacco, perchè vi si veggono nella volta della navata circolare, in musaico, de' putti, con frondi di vite, e con grappoli d'uva, che fan la vendemmia: questi simboli erano anche espressi a bassorilievo nell'urna di porfido, che ivi esisteva. I bassirilievi dell'urna sono precisamente dello stile de' mosaici, quindi conviene crederli contem-

poranei: ora siccome non cade dubbio che l'urna servisse per sepolcro, era naturale dedurre che i simboli che si vedevano su questa e sulle volte, ad altro che a Bacco alludessero, ed infatti frequentemente incontransi sui momumenti cristiani come simboli del Salvatore, della Chiesa, e della vita futura. D'altronde Anastasio Bibliotecario dice, che Costantino Magno nell'istesso tempo, che edificò la chiesa di S. Agnese, vi eresse accanto un battisterio di forma sferica, cioè ad imitazione di quello da esso fatto presso S. Giovanni Laterano, acciò vi fossero battezzate le due Costanze, cioè sua sorella, e sua figlia. Che questo edificio abbia servito di sepolcro alle medesime, n'è bastante prova la suddetta urna di porfido quì trovata, molto simile a quella rinvenuta nel sepolcro di S. Elena a Torpignattara, ambedue fatte trasportare da Pio VI nel museo Vaticano: oltre di che anche Ammiano Marcellino parla di un sepolcro della famiglia di Costantino, come esistente sulla via Nomentana. Alessandro IV convertì questo nobile mausoleo in chiesa, e dedicolla alle medesime sante Costanze, i cui corpi levò dalla sullodata urna, e li pose sotto l'altare. Questa chiesa è di figura sferica, di 100 palmi di diametro

interno, con sua cupola moderna appoggiata sopra l'antico portico formato da dodici coppie di colonne di granito, d'ordine corintio, e composto, primo esempio delle colonne binate.

Accanto alla descritta chiesa si veggono alcune ruine d'antica fabbrica di forma ovale, creduta un ippodromo di Costantino, e consistente in una gran piazza circondata da portici, in cui esercitavansi i cavalli alla corsa, e facevansi altri esercizj cavallereschi. Ma oltre che niuno antico scrittore fa menzione di un ippodromo di Costantino in questo luogo, e che la costruzione sembra posteriore a Costantino, tale opinione resta esclusa dal riflesso che questo recinto viene a riunire le due chiese di S. Agnese, e S. Costanza, onde non pare accordarsi colla gravità de' primi secoli del cristianesimo in tal luogo l'esistenza di spettacoli profani. Quindi par più ragionevole supporre tai muri semplicemente avanzi di un recinto fatto per riunire le due chiese forse da Onorio I nel VII secolo, del quale servironsi ancora per cemeterio.

Proseguendo il cammino trovasi nella vigna Rufini un colombario ben conservato appartenente a famiglie plebee, scoperto nel 1822 e quindi poco più di un miglio

di là da S. Agnese si passa il fiume Aniene, o sia il Teverone, sopra il ponte Nomentano. Questo ponte ora corrottamente detto Lamentano, fu rifabbricato da Narsete, e ristaurato da Niccolò V.

Vedesi poi di prospetto al medesimo ponte il celebre

MONTE SACRO.

Sopra questo monte sulla riva destra dell'Aniene l'anno di Roma 261, si ritirò il popolo romano vessato dai ricchi, e dai nobili per debiti, che poi il solo Menenio Agrippa, col famoso apologo del corpo umano, riferito da Livio, indusse a ritornare in città, ed in tal occasione i Tribuni della Plebe furono creati per la prima volta; come nella seconda ritirata del popolo nel medesimo luogo dopo la morte di Virginia, furono di nuovo ristabiliti, e il popolo fece una legge, con cui si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni; e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta *sacra*, perciò il monte, su cui si promulgò, prima chiamato Velia, prese il nome di *Sacro.*

Un miglio più in là del suddetto ponte Lamentano, tra le vie Nomentana e Salaria, era la villa di Faonte, liberto di

Nerone, ove questo crudele imperatore si uccise da se medesimo. Si veggono gli avanzi di questa villa nella contrada oggi detta le *Vigne Nuove*.

Ritornando a porta Pia, e prendendo la strada a destra, lungo le mura della città, si giunge alla

PORTA SALARIA.

Quandò Onorio rifece le mura di Roma questa porta fu sostituita alla porta Collina di Servio, e chiamata *Salaria* dalla via di questo nome sulla quale trovavasi, nome che anche oggi conserva. Alarico re de' Goti, entrò per questa porta in Roma a' tempi di Onorio stesso, nell'anno 409 e la devastò insieme co' giardini di Sallustio, che si trovavano, come vedremo, ivi dappresso. Pare che anche anteriormente la città fosse meno forte da questo lato, poichè i Galli entrarono per la porta Collina in Roma, e da questo stesso canto Annibale voleva attaccarla, se non era trattenuto da tempeste reiterate.

Ad un quarto di miglio fuori di questa porta, si trova la

VILLA ALBANI.

Il cardinale Alessandro Albani, dopo la metà dello scorso secolo, costruì que-

sta villa, che è una delle più magnifiche, e belle di Roma. Da se stesso fece i disegni tanto del casino, che di tutta la villa, i quali furono eseguiti colla direzione di Carlo Marchionni: e siccome il medesimo cardinale era molto intendente d'antichità, ed inclinatissimo ad acquistarne, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassirilievi, di urne, di colonne, d'iscrizioni, e d'altri marmi antichi, coi quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco, e superbo museo d'antichità: egli si servì a tale effetto dell' immortale Winckelmann ristauratore della scienza archeologica.

Il casino principale è composto di un grande appartamento, sotto cui dalla parte del giardino, evvi un magnifico portico ornato di colonne, e di statue. Incominciando dal vestibolo, in che subito si entra, che è di figura ovale, vedesi questo decorato di bassirilievi moderni in stucco, presi dall'antico, e di statue antiche, rappresentanti un atleta, una donna romana sotto le forme di Cerere, una Ninfa, ed un preteso Bruto, da altri creduto Armodio, e che altro non è se non una statua di attore, o piuttosto di schiavo. In alto sono tre maschere colossali,

una di Medusa, le altre di Bacco, e d'Ercole.

A sinistra si trova un andito, ov'è la scala, che conduce al grande appartamento: in detto andito evvi un rilievo, che rappresenta Roma trionfante, diversi bassirilievi, una testa d'antico filosofo, una pittura antica, che si crede rappresentare Livia ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte.

Salendo per la scala del casino si vedono nelle pareti parecchi bassirilievi, e teste antiche: i più rimarchevoli sono, i figli di Niobe saettati da Diana, bassorilievo di bellissima esecuzione: Filottete nell'isola di Lemno: e due Baccanti. Indi si entra in una sala ovale, in cui sono due belle colonne di giallo antico: una statua di Fauno; ed in alto, un bassorilievo rappresentante le carceri di un circo, e tre bighe con diversi amorini. Le pitture della volta sono di Antonio Bicchierai; i chiaroscuri di Niccola Lapiccola, ed i paesetti di Paolo Anesi. Si entra quindi in tre stanze, ornate di varj paesi, ed arazzi bene eseguiti in Roma: le pitture della volta sono del suddetto Bicchierai. Segue un ricco gabinetto decorato con pavimento di musaico, e di pitture nella volta del suddetto Lapiccola.

Vi si ammirano, una piccola statua di Pallade in bronzo, una Diana d'alabastro colla testa, mani e piedi di bronzo; l'Ercole Farnesiano di Glicone, in bronzo: un'altra Pallade di alabastro, con testa, mani, e piedi di bronzo: una piccola statua di Diogene: un Sileno, e due statuette di Fauni: l'Apollo Saurottono di bronzo, statua delle più insigni di questa villa: il celebre bassorilievo del riposo d'Ercole; diverse statuette, fralle quali una di plasma di smeraldo, rappresentante Osiride: ed un Serapide di Canopo di basalte verde, con simboli egizj in rilievo: vi sono pure dieci busti d'alabastro con teste di basalte verdigno: diversi bassirilievi, cinque vasi d'alabastro, e uno di porfido. Vengono appresso tre altre stanze, di cui il Bicchierai dipinse le volte, nella terza delle quali vedesi sulla porta d'ingresso un disco di marmo, su cui è rappresentato il combattimento d'Apollo con Ercole per ricuperare il tripode. Fra i bassirilievi di questa camera, trovasi sopra il cammino il famoso bassorilievo dell'Antinoo, ch'è il più insigne di questa villa. Indi si passa nella galleria, magnificamente decorata di pilastri, otto dei quali sono rivestiti di musaico, e dieci altri di varj marmi. For-

mano i due soprapporti due belli bassirilievi, dove vedonsi scolpiti de' trofei, d'un eccellente lavoro. Bello però sovra ogni altro di questa galleria è il bassorilievo rappresentante Ercole e le Esperidi: segue quello di Dedalo ed Icaro: Alessandro e il Bucefalo: il tempio di Delfo entro il suo sacro recinto, ed Ebe che versa il nettare ad Apollo, Diana e Latona, bassorilievo di stile greco antico: finalmente Marco Aurelio assiso con Faustina sua moglie allato, rappresentata col caduceo. Vi si osserva inoltre una statua di Giove ed una bella statua di Pallade. Questa superba galleria è ornata nella volta di una bella pittura del cav. Mengs, rappresentante Apollo, e Mnemosine sul monte Parnaso, in mezzo alle nove Muse. I chiaroscuri all'intorno sono di Nicola Lapiccola. Seguono altre cinque stanze, nella prima delle quali si vede un bassorilievo di stile greco antico rappresentante Orfeo, Euridice, e Mercurio. Le pitture delle volte di dette stanze sono del suddetto Bicchierai, ed i fregi del Lapiccola.

Scendendo di nuovo al vestibolo si passa nell'atrio, chiamato della Cariatide. Esso è decorato di buoni marmi, e nel mezzo è situato un vaso di marmo di bella forma. Oltre la così detta Cariatide, o

piuttosto Canefora, coll'iscrizione degli scultori Critone e Nicolao, ateniesi, e di due vere, e simili Cariatidi, sonovi i busti di M. Aurelio, di Vespasiano, e di Tito: Capaneo fulminato da Giove, in altorilievo; ed in alto una maschera colossale di Sileno.

Dall'atrio si passa in una lunga galleria, in cui sono molti ermi, fra i quali i più certi sono quelli di Alessandro Magno, di Omero, e di Epicuro: ed il più interessante è il celebre Mercurio con iscrizione greca e latina. Evvi ancora una bella statua di Faustina assisa, due Veneri, una Musa, un Fauno, ed una sacerdotessa.

Passando di là al portico del casino, che è aperto in archi, e sostenuto da pilastri, e da 28 colonne di marmi antichi, si veggono, la statua di una delle Ore in atto di danzare, e ristaurata per Giunone Lucina, quelle di Tiberio, di L. Vero, di Trajano, di M. Aurelio, di Antonino Pio, e d'Adriano. Sonovi inoltre sei fregj, e sei maschere sopra le nicchie; e nel fine del portico è una conca di pavonazzetto.

Di là si entra nell'atrio, chiamato della Giunone, che è della medesima forma, e decorazione di quello della Caria-

tide. Evvi parimente nel mezzo un bel vaso antico. Oltre la statua di Giunone, e quelle di due Cariatidi, sonovi i busti di L. Vero, e di M. Aurelio: di Socrate, e di Pertinace; ed una testa colossale di un fiume sopra un'ara rotonda, sulla quale è scolpita in altorilievo una danza trionfale romana.

Da quest' atrio passando in un' altra lunga galleria, vedonsi parecchi ermi, de' quali i più sicuri sono quelli di Euripide, e di Numa. Vedonsi inoltre la statua della Speranza: scultura di antico stile greco: quelle di un Fauno, con Bacco fanciullo: di un'altro Fauno, di Apollo, di Diana, di una sacerdotessa, e finalmente di un altro Fauno.

Dopo questa galleria segue una stanza con pavimento di musaico antico, decorata di due colonne, una delle quali bellissima è d'alabastro fiorito, massiccia, trovata presso i Navali antichi in vigna Cesarini. Sonovi due statue di Fauno: un superbo sarcofago di marmo, colle nozze di Peleo, e Teti; ed altri marmi antichi.

Seguono quattro gabinetti, ornati di antiche sculture, nel primo de' quali si distingue un busto detto di Berenice, in porfido, colla testa di basalte verde: quelli di Caracalla, di Pertinace: e quel-

lo di Lucilla in rosso antico, colla testa di basalte verde. Fra i bassirilievi è singolare quello rappresentante Diogene nel suo dolio, che ragiona con Alessandro Magno; ed uno di rosso antico con Dedalo, che lavora le ali. Evvi inoltre una pittura a fresco rappresentante un paese: un busto di Serapide, e varj bassirilievi di terra cotta.

Nel secondo gabinetto, ch'è ornato di otto colonne, fra i molti marmi evvi di più particolare un bel Cupido, copia di quello di Prassitele: Atlante che regge i dodici segni dello zodiaco, con Giove in mezzo assiso; una statuetta di un pescatore, situata sopra una base triangolare, su cui sono rappresentate le tre stagioni, come dagli antichi dividevasi l'anno; ed una tazza di marmo bianco, nella cui circonferenza, ch'è di 32 palmi, sono espresse in bassorilievo le fatiche di Ercole, trovata circa otto miglia lungi da Roma sulla via Appia dove Domiziano costrusse un tempio ad Ercole.

Il terzo gabinetto è decorato di sei colonne, e di molti marmi antichi, fra' quali i più singolari sono, un' erme di alabastro fiorito, colla testa d' un Fauno, in giallo antico: un' erme di Priapo: un busto di L. Vero; una tazza di granito

nero: una di marmo affricano, retta da due piccoli schiavi: un quadro antico di musaico rappresentante l'inondazione del Nilo: ed un piccolo bassorilievo col raro soggetto di Ifigenia in Tauride.

L'ultimo gabinetto è ornato di otto colonne scanalate, e di antiche sculture, fra le quali si distingue una statua di Apollo sedente sopra un tripode; ed una Leda col cigno. Sulle pareti esterne sonovi diverse antiche iscrizioni, e varj bassirilievi, dei quali il più singolare è quello sopra la porta, che rappresenta il combattimento di Achille con Mennone. Vi si vede pure un frammento d'intavolatura del tempio di Trajano, trovato nelle rovine del suo Foro.

Poco distante da questo casino si trova un piccolo edificio, chiamato il bigliardo. Il suo portico è decorato di 14 colonne, di varj ermi, di un bassorilievo, e di un candelabro. La bella sala del bigliardo è ornata di otto colonne, d'una tazza d'alabastro fiorito, e delle statue d'un sacerdote greco, di antico stile, d'un Tolomeo, di un preteso Geta, di Massimo, di Bacco, di Giacinto. Nella stanza incontro evvi un superbo bassorilievo, rappresentante Berenice moglie di Tolomeo Evergete, che fa il sacrifizio de' suoi

capelli per il felice ritorno di suo marito. La stanza contigua è ornata di 14 belle colonne, d'una statua di Diana Efesina, e di nna Sirena ristaurata per Satiressa. Le pitture sono di Domenico, e Serafino Fattori.

Dal piano ch'è avanti il gran casino, che viene terminato da una balaustrata, ornata di statue, e di una fontana nel mezzo, si scende nel giardino inferiore per una doppia scala, incontro alla quale, sotto la suddetta balaustrata, vi è un'altra fontana con due Cariatidi laterali, la di cui vasca, ch'è di granito orientale, posa su due sfingi greche, e vi è sopra la figura del Nilo di pietra egizia. Due altre fontane si vedono sotto queste scale, ornate parimente di cariatidi, e di vasche di marmo bigio, con sopra due fiumi. De' due busti colossali, che vi si veggono lateralmente, uno è di Tito, l'altro di Trajano. Nel mezzo del giardino è situata una bella fontana, con una maravigliosa tazza di granito bianco, e nero, della circonferenza di 60 palmi.

Sul fine del giardino, e dirimpetto al casino, si vede un altro bell'edificio, decorato d'un portico semicircolare, il quale è sostenuto da pilastri, e da 26 colonne di granito. In questo portico so-

no le statue di Mercurio, di Achille, di Apollo, di Diana, di una pretesa Saffo, di Ercole, e di Bacco, che ha una testa sorprendente; oltre due Cariatidi, o piuttosto Canefore. Sonovi ancora 20 statuette situate sopra altrettante colonne, corrispondenti a quelle, che sostengono il portico; e 20 busti od ermi, fra i quali meritano di essere osservati come i più certi quelli di Esopo, Crisippo, Ippocrate, Teofrasto, Isocrate, Quinto Ortensio rivale di Cicerone, Caligola, Balbino, ed Aureliano. In alto sono dieci maschere antiche.

Nel mezzo del suddetto portico, avanti l'ingresso del vestibolo, evvi una gran tazza di breccia d'Egitto, ed ai lati dell'ingresso sono le statue d'un eroe e d'una Giunone. Il seguente vestibolo è ornato di due statue di marmo nero d'Egitto, di due sfingi, di quattro piccoli ermi, e di sei statuette. Sopra la porta della galleria trovasi un bassorilievo, rappresentante Arione, nato da Cerere e Nettuno. Segue la galleria, la quale è decorata d'un pavimento d'antico musaico, e di pittura sulla volta di Nicola Lapiccola, che vi ha trasportato in grande un Baccanale di Giulio Romano; i paesi e le marine sono di Paolo Anesi, ed i qua-

dretti di Bicchierai. Vi si vedono due statue, una di Giunone, che ha nella sua base un musaico antico, in cui è rappresentata una scuola di filosofi, l'altra di una Ninfa, che ha nella base un musaico, dove si vede Esione esposta al mostro e liberata da Ercole.

Scendendo al basso trovasi dietro al suddetto edificio, un portico, nel cui mezzo è situata una statua colossale di di Roma sedente, con un bassorilievo nel piedestallo, rappresentante Teseo in atto di alzare la pietra, che nascondeva la spada e i calzari di suo padre. Vi si vedono le statue di Augusto, di Claudio, di un sacerdote greco antico, ed una Cariatide; diversi bassirilievi, ed altri monumenti antichi. Fuori di questo portico sono due prigionieri di guerra, due bassirilievi, ed altri marmi antichi.

Nel giardino che rimane a destra del suddetto portico circolare, vi è, dalla parte della scala, fra due colonne di granito, un gruppo del Dio Pane con Olimpo; sonovi inoltre le statue di Paride, di Giove, di Giulia Soemia, di Proserpina, di due comici, e di una Najade. Vi è anche un tempio semidiruto con una statua tronca; il tutto fatto espressamente per figurare un antico tempio rovinato.

In tutto il rimanente della villa si trovano fontane, peschiere, statue, busti, ermi, sarcofagi, vasi, tazze, urne, are, bassirilievi, colonne, iscrizioni antiche, e molti altri preziosi monumenti. Questa eccellente raccolta, come già si è accennato, Roma la deve al sublime genio del cardinale Alessandro Albani, genio veramente singolare, e degno di vivere nella memoria de' posteri; e al raro sapere di Winckelmann, a cui tutto deve la scienza archeologica per l'antichità figurata.

Uscendo da questa villa, e continuando a camminare per il medesimo stradone, dopo due miglia e mezzo, si giunge al

PONTE SALARIO.

Esso è situato sopra l'Aniene, ossia Teverone, ed essendo stato distrutto da Totila, fu riedificato da Narsete, dopo la vittoria che egli riportò contro i Goti, come si leggeva in due iscrizioni ivi affisse, e che hanno esistito fino all'anno 1798. Su questo ponte l'anno 350 avanti l'era cristiana, fu ucciso da Manlio il soldato gallo, il quale l'aveva sfidato a combattere per provare quale delle due nazioni era più potente in guerra. Questa valorosa azione gli fece dare il soprannome di Torquato, dalla voce latina *torques*, che si-

gnifica collana, ornamento proprio dei Galli, che egli prese al vinto e di cui ornossi.

Sulla riva sinistra dell'Aniene presso il ponte è da osservarsi il sito di Antemne una delle più antiche città del Lazio, e prima conquista di Romolo. Essa stava sulle colline al confluente dell'Aniene nel Tevere. Di là dal ponte dopo un quarto di miglio trovasi sulla strada a sinistra una torre fondata sul masso di un antico sepolcro incognito. Tutto questo tratto di là dall'Aniene verso Fidene, antica città posta appena passata villa Spada, cinque miglia distante dall'antica porta Collina, tutto questo tratto e le colline adjacenti a destra della via, sono assai celebri nella storia de' primi secoli di Roma per varj combattimenti, fra i quali merita di essere menzionata la famosa battaglia fra Tullio Ostilio, i Vejenti, ed i Fidenati, che fu causa del supplizio di Mezio Fufezio capitano degli Albani eseguito in questa pianura, e della distruzione di Alba. Vedendo il sito conviene riconoscere l'esattezza di Livio nella topografia di quel combattimento.

Ritornando in città per la stessa porta Salaria si trova sulla strada a destra, un cancello di vigna col nome di villa Mandosia dove sono gli avanzi degli

ORTI SALLUSTIANI.

Il famoso storico latino C. Crispo Sallustio dopo aver governato l'Affrica per Giulio Cesare, ritornato a Roma costrusse orti magnifici occupando la falda del Quirinale, la valle fra questo ed il Pincio, e parte del Pincio stesso, almeno fino alla odierna porta Pinciana. Dopo la sua morte questi orti caddero in eredità al nipote di sua sorella, il quale essendo mancato l'anno 20 dell'era volgare, come riferisce Tacito, sembra che divenissero parte del dominio imperiale. Di certo erano già proprietà degl'imperatori sotto Nerone che qualche volta vi dimorò: Vespasiano, mentre era in Roma li preferiva al palazzo imperiale: Nerva vi finì i suoi giorni: ed Aureliano dopo aver soggiogata Palmira, quel tempo che rimase in Roma vi abitò spessissimo divertendosi a far correre i suoi cavalli nel portico Milliariense ornato da lui e forse così appellato per la lunghezza di mille piedi, o pel numero delle colonne. L'anno 409 di Cristo, Alarico nell'entrare in Roma per la porta Salaria, incendiolli, e da quel tempo non furono più ristaurati. Vi si riconosce ancora la forma di un circo, detto da' Regionarj Cir-

co di Sallustio, ove si scoprì l'obelisco oggi eretto sulla piazza della Trinità de' Monti: vi si trovano pure gli avanzi della casa di Sallustio: un tempio ben conservato che sembra essere quello di Venere citato da Rufo, e in un'antica lapide, come esistente negli Orti Sallustiani, diversissimo da quello di Venere Ericina: e magnifiche sostruzioni a nicchie per reggere il Quirinale. Nella vigna Barberini, e che domina la vigna Mandosj, vedesi ancora distintamente il principio dell'Aggere di Servio sotto il quale verso la città era il famoso campo Scellerato, che serviva di sepolcro alle Vestali convinte d'incesto. Sotto il casino di vigna Barberini verso la moderna Roma sono ancora visibili pochi avanzi delle mura di Servio Tullio costrutte ad emplecton di scaglie di selce e rivestite di massi quadrati di tufa.

Dopo aver visitate queste rovine che per la certezza storica, e pel loro interesse vanno poste fra le più insigni di Roma si passa alla

VILLA LUDOVISI.

Il cardinale Lodovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV, fece costruire questa villa, che oggi appartiene al duca di So-

ra, della casa Buoncompagni, da cui bisogna ottenere il permesso per avervi l'ingresso. Essa occupa una porzione de' suddetti Orti di Sallustio, dove furono trovate molte sculture; e va a confinare colle mura della città.

Tre sono i casini di questa villa: quello a sinistra dell'ingresso, che è il principale, fu edificato col disegno del Domenichino, la cui facciata è adorna di statue, di busti, e di bassirilievi antichi. L'altro casino, che rimane a destra dell'ingresso, contiene una superba raccolta di sculture antiche, di cui le più rimarchevoli sono, un busto di Pirro, in bassorilievo: una statua di Esculapio: una d'Apollo: una di Venere: un busto di Claudio colla testa di bronzo: una statua d'Antonino Pio: un'altra statua d'Apollo: un busto d'Antinoo: una bellissima testa di Giunone: una statua di Marte in riposo; un gruppo di Apollo e Diana: un altro del Dio Pane con Siringa: una statua di Cleopatra: un Gladiatore sedente: una statua di Bacco: una di Mercurio: un'altra statua creduta d'Agrippina, benissimo panneggiata: il celebre gruppo, communemente creduto rappresentare il giovane Papirio, che mostra di rivelare alla sua madre il segreto del se-

nato; benchè più probabile sia che rappresenti Oreste in atto di riconoscere la sua sorella Elettra, opera greca di Menelao, scolaro di Stefano, secondo l'iscrizione, che vi si vede. Egualmente celebre è l'altro gruppo, communemente creduto rappresentare Peto in atto di sostenere con una mano Arria sua moglie, che cade per essersi uccisa, mentre egli coll'altra mano si conficca un pugnale nella gola. Vedesi finalmente un terzo gruppo, rappresentante Plutone, che rapisce Proserpina, scultura del cav. Bernini.

L'altro casino, che sta verso il mezzo della villa, ha nella volta della sala, una superba pittura del Guercino da Cento, dove vi ha espresso l'Aurora assisa sopra il suo carro, che scaccia la Notte spargendo de' fiori. Questa pittura è da tutti considerata il capo d'opera del Guercino, in cui egli ha superato se stesso. Vedesi inoltre in una delle lunette della medesima volta, il far del giorno, espresso da una figura di giovane alato il quale tiene da una mano una face, e dall'altra de' fiori. Nella lunetta dirimpetto si vede la Notte, rappresentata da una figura di donna, che leggendo si è addormentata: anche queste sono opere dello stesso maestro. In una stanza appresso vedonsi in

alto, quattro paesi dipinti a fresco, due dal Guercino, e due dal Domenichino. In un'altra stanza, la cui volta fu dipinta dal Zuccari; evvì un gran busto di porfido di M. Aurelio colla testa di bronzo: e dentro una cassa si conserva un corpo umano impietrito.

Nell'appartamento di sopra s'ammira un'altra pittura nella volta, opera parimente del Guercino, non inferiore alla già descritta, in cui è rappresentata la Fama, espressa da una figura di donna, che suona la tromba, e porta un ramo d'olivo. Sonovi nella medesima sala sei busti di marmo, uno dei quali è del Bernini. Per tutta la villa si vedono statue, busti, bassirilievi, urne, ed altri marmi antichi.

Prendendo la strada, che conduce alla piazza Barberini, si trova a sinistra, la

CHIESA DI S. NICCOLA DA TOLENTINO.

A spese del principe Pamfilj fu fabbricata questa chiesa, nel 1614, con architettura di Giovanni Battista Baratti, per i pp. riformati di S. Agostino. Essa è decorata d'una facciata a due ordini di colonne, e al di dentro di buone pitture. Il quadro della terza cappella a mano destra, rappresentante S. Geltrude, e

S. Lucrezia, è opera del Guercino. Il S. Gio. Battista nella cappella della crociata, è del Baciccio. L'altar maggiore fu fatto col disegno dell'Algardi, il quale fece altresì i modelli delle statue, che vi si veggono, le quali furono scolpite da due suoi scolari, Ercole Ferrata, che fece il Padre Eterno ed il S. Niccola, e Domenico Guidi che scolpì la Vergine. La cappella Gavotti è decorata di marmi, e d'altri ornamenti col disegno di Pietro da Cortona, che vi dipinse la volta, e principiò la cupoletta, che fu poi in occasione della sua morte, terminata da Ciro Ferri.

Il bassorilievo dell'altare, che rappresenta la Madonna di Savona, è di Cosimo Fancelli. De' due quadri che sono nella cappella della Madonna: quello a destra è del p. Raffaelle cappuccino, l' altro è di Giuseppe Cades. Le quattro colonne, che sostengono l'organo, sono di un marmo singolare. Continuando il cammino si giunge alla

PIAZZA BARBERINI.

Essa ha preso il nome dal palazzo Barberini, che è situato in uno de' suoi lati. Anticamente era su questa piazza il Circo di Flora, così detto perchè vi si

celebravano i giuochi florali. Ora vi sono due fontane, fatte ambedue col disegno del cav. Bernini. Quella ch'è nel mezzo della piazza medesima, è composta di quattro Delfini, che sostengono una gran conchiglia, sulla quale si vede un Tritone, che suona un buccino, da cui getta acqua ad una considerabile altezza. L'altra che sta in uno degli angoli della medesima piazza, è formata da una conchiglia aperta, su cui sono tre api, che gettano acqua. In un lato di questa piazza, è la

CHIESA DE' CAPPUCCINI.

Il cardinal Francesco Barberini, religioso cappuccino, e fratello d'Urbano VIII, eresse questa chiesa, ed il convento, col disegno d'Antonio Casoni. Benchè la chiesa sia molto semplice, è non ostante ricca di opere d'eccellenti maestri. Nella prima cappella a destra si vede il celebre quadro di Guido Reni, rappresentante S. Michele Arcangelo. Il S. Francesco in estasi, sull'altare della terza cappella, è del Domenichino. Il quadro della terza cappella è di Baccio Ciarpi; ed il S. Antonio della seguente, è d'Andrea Sacchi. La SSma Concezione, dipinta sopra l'altar maggiore, è opera del sig. Gioacchi-

no Bombelli, uno de' più bravi allievi dal cav. Camuccini. Nella seguente cappella è un quadro di S. Bonaventura, d'Andrea Sacchi; e nell'altro appresso, la Natività di N. S. è del Lanfranco. Il Cristo morto nella terza cappella, è del Camassei; il S. Felice nella penultima, è d'Alessandro Turchi; il S. Paolo guarito da Ananìa, nell'ultima cappella, è una delle più corrette opere di Pietro da Cortona. Sopra la porta della chiesa evvi il cartone di Giotto, che servì di esemplare per il famoso musaico della Navicella, che si vede nel portico della basilica Vaticana. Nella strada accanto l'orologio de' Cappuccini, si presenta di prospetto la

CHIESA DI S. ISIDORO.

Essa fu edificata verso l'anno 1622, insieme coll'annesso convento, con architettura d'Antonio Casoni, dove i padri osservanti irlandesi vi tengono un collegio di studio. Le pitture della prima cappella a destra sono di Carlo Maratta, il quale ha dipinto ancora il bel quadro della SS. Concezione, che si vede nella cappella a sinistra dell'altar maggiore. Il S. Isidoro sull'altar maggiore, è una delle belle opere d'Andrea Sacchi. Le pittu-

re dell'ultima cappella sono del sulloda-to Carlo Maratta.

Ritornando nella piazza Barberini, e camminando per la strada Felice, dalla parte che conduce alle quattro Fontane, si trova a sinistra, l'ingresso principale del

PALAZZO BARBERINI.

Questo magnifico palazzo fu fabbricato sotto il pontificato di Urbano VIII di casa Barberini, cominciato col disegno di Carlo Maderno, continuato da Borromini, e poi dal cav. Bernini terminato nella maggior parte. Esso è uno de' principali palazzi di Roma, per la sua magnificenza, e per una bella raccolta di quadri, e di marmi antichi, che vi si trova.

Salendo per la scala grande, che rimane a sinistra, si veggono per la medesima, diverse statue; ed al secondo ripiano si presenta di prospetto, incastrato nel muro, un bellissimo leone antico. Di là si passa al gran salone, ch'è al primo piano, la cui volta è tutta dipinta a fresco da Pietro da Cortona, opera, che per la sua vastità, invenzione, ricchezza, ed esecuzione, viene da tutti considerata per il capo d'opera di quel maestro. Il soggetto di questa pittura, che

tutta allude al pontefice Urbano VIII, è il trionfo della Gloria espresso per mezzo degli attributi della casa Barberini. Il pittore ha divisa la volta in cinque compartimenti, in quello di mezzo sono le armi di casa Barberini, innalzate al cielo dalle Virtù, in presenza della Provvidenza, circondata dal Tempo, dalle Parche, dalla Eternità, e da parecchie Divinità. Nel primo quadro de' lati vedesi rappresentata Minerva, che fulmina i Giganti: nel centro del secondo quadro sono espresse, la Religione, e la Fede; e ne' lati sono la Voluttà, ed un Sileno. Il terzo quadro rappresenta in alto, la Giustizia, e l'Abbondanza: in basso la Carità, ed Ercole che uccide le Arpie, allusivamente al gastigo de' malvagi. Finalmente nel centro del quarto quadro veggonsi la Chiesa, e la Prudenza; ed in basso havvi la fucina di Vulcano, e la Pace che chiude il tempio di Giano.

Da questa sala si passa negli appartamenti, ne' quali conservasi una bella collezione di pitture.

La prima camera racchiude sette cartoni di Pietro da Cortona, ne' quali sono espressi alcuni tratti della storia di Urbano VIII. Si veggono ancora oltre alcune teste d'imperatori, come Marco Aure-

lio e Lucio Vero, le statue d'una Amazone, di un Satiro, di Giunone, e di Giulia.

De' quadri contenuti nella seconda camera, i più notabili sono, un sagrifizio a Diana, di Pietro da Cortona: una S. Cecilia di Lanfranco: cinque ritratti di Tiziano: uno di Leonardo da Vinci: ed il ritratto del duca di Urbino, del Barocci.

Nella terza camera meritano osservazione, un piccolo S. Giovanni di Guercino: una Madonna d'Andrea del Sarto: e diverse teste di putti di Carlo Maratta.

La quarta camera contiene: una Pietà, di Michelangelo: il Salvatore e la Maddalena, del Tintoretto: un S. Sebastiano, d'Annibale Caracci: ed un quadro di Parmigianino.

Ritornando al salone, si entra in una camera, nella quale i quadri più notabili sono: un baccanale, di Niccolò Pussino: il ritratto di Tiziano, e della sua famiglia, dipinto da se stesso: la cattura di Gesù Cristo di Gherardo delle Notti: una suonatrice di liuto, del Caravaggio, di cui sono pure il martirio di S. Caterina, ed il sacrifizio di Abramo.

Nella seconda camera evvi un bel quadro del Guercino, rappresentante Dedalo ed Icaro.

Nella terza camera merita particolare osservazione un'altra pittura del Guercino, rappresentante Ester svenuta alla presenza di Assuero.

Nel secondo piano vi sono pure belle pitture, di cui descriverò le più degne di osservazione.

La prima camera contiene un Baccanale, di Tiziano: Venere e Adone, dello stesso: una Vestale, di Guido: un S. Francesco, di Gherardo delle Notti: ed una Madonna, di Andrea del Sarto.

Nella seconda camera merita di essere veduto un bel quadro di Niccolò Pussino, rappresentante Germanico che esorta i suoi amici a vendicare la sua morte e a difendere la sua moglie, e i suoi figli.

La terza camera racchiude il celebre quadro di Guido, rappresentante S. Andrea Corsini: l'Erodiade, di Rubens: S. Girolamo dello Spagnoletto: e due Evangelisti, del Guercino.

Nell'ultima camera è da osservarsi il ritratto della Fornarina amante di Raffaele, dipinto da lui medesimo; ed una copia dello stesso quadro fatta da Giulio Romano.

Nell'appartamento a pianterreno veggonsi parecchi marmi, e due pitture antiche, una, che rappresenta Venere, è

stata ristaurata da Carlo Maratta; l'altra rappresentante Roma trionfante, è un'opera antica ben conservata, del secolo costantiniano.

Per una bella scala a chiocciola si va alla biblioteca, la quale resta aperta a comodo pubblico, tutti i lunedì, e giovedì mattina. Si contengono in essa circa cinquanta mila volumi, oltre un gran numero di preziosi manoscritti.

Da questo palazzo si passa in un gran giardino, ove comunemente credesi, che fosse il vecchio Campidoglio edificato da Numa Pompilio. Esso era un piccolo tempio con tre edicole, dedicata a Giove, a Giunone, ed a Minerva. Ad imitazione di questo furono costrutte simili edicole nel tempio di Giove Capitolino, ed allora a quello di cui parliamo, fu dato il nome di vecchio Campidoglio.

Nel vicolo a destra uscendo dal palazzo Barberini, trovasi lo studio del cavalier Thorwaldsen, celebre scultore danese, le cui opere emulano quelle de' più celebri scultori greci.

Ritornando nella suddetta piazza Barberini, e prendendo la strada grande incontro alla fontana del Tritone, lasciando a destra la chiesa di S. Maria di Co-

Fontana di Trevi ‖ Fontaine de Trevi

stantinopoli , a sinistra quella degli Angeli Custodi , si giunge alla

FONTANA DI TREVI.

L'acqua che sgorga da questa magnifica fontana è la famosa acqua Vergine condotta in Roma da Agrippa per uso delle sue terme , situate dietro il Panteon , e fu così detta , perchè fu ritrovata da una donzella , che ne mostrò le vene ai soldati. Questa acqua nasce otto miglia lontano da Roma , fra la strada di Tivoli , e quella di Palestrina , nella tenuta di Salone : il suo condotto , ch'è quasi tutto sotterraneo, ed ha circa 14 miglia di giro , fu ristaurato da Claudio , e da Trajano. Questo condotto passa verso il ponte Nomentano , piega a sinistra e seguendo il declivio del monte Pincio , passa per la villa Borghese , entra in Roma dalla parte di Muro Torto , e va sotto la Trinità de' Monti , ove si divide in due rami , l'uno de' quali passa per la strada Condotti , e l'altro la conduce a questa fontana.

Niccolò V , dopo aver fatto risarcire l'acquedotto , fece erigere in questo luogo dove era un trivio , una fontana a tre bocche , e dal trivio si crede che l'acqua e la fontana abbiano preso il nome di Tre-

vi. Ma poi Clemente XII volendo farla corrispondere in grandezza, e magnificenza alle altre maestose fabbriche di Roma, mutandole totalmente la forma, con disegno di Niccola Salvi, la ridusse nella maniera in che si vede al presente, colla sola diversità, che tutte le statue, ed i bassirilievi erano allora di stucco, che poi Clemente XIII fece fare di marmo; e così ridusse l'opera vieppiù magnifica, e perfetta.

Questa fontana stà addosso alla facciata laterale del gran palazzo Buoncompagni: essa è ornata di quattro colonne, e di pilastri corintj di travertino; fra questi sono due ordini di finestre, e tra le colonne, due bassirilievi; sopra il cornicione è un ordine attico, su cui vedonsi quattro statue e lo stemma di Clemente XII. Da un ammasso di scogli scaturisce una gran quantità d'acqua, la quale va a cadere in una vastissima tazza di marmo bianco. Nella gran nicchia di mezzo, ornata di quattro colonne, si vede una statua colossale, rappresentante l'Oceano, in piedi, sopra un carro formato di conchiglie, tirato da due cavalli marini, guidati da Tritoni; tutte le sculture sono di Pietro Bracci. Nelle due nicchie laterali sono collocate le statue della Salubri-

tà, e della Fecondità, scolpite da Filippo Valle, sopra cui sono due bassirilievi, uno rappresentante Marco Agrippa, e l'altro la donzella, che ritrovò la sorgente della medesima acqua; sculture d'Andrea Bregondi, e di Giovanni Grossi. Le quattro statue di travertino, che sono sopra le colonne, rappresentano l'Abbondanza de' fiori, la Fertilità delle campagne, le Ricchezze dell'autunno, e la Vaghezza de' prati.

Sulla piazza della suddetta fontana vedesi la chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio, la quale da Clemente IX fu conceduta ai chierici regolari minori. Indi il card. Giulio Mazzarini la fece riedificare con architettura di Martino Lunghi il giovane, che decorò la facciata di due ordini di colonne corintie e composte. Le pitture della chiesa sono di Pietro de Pietri, di Procaccini, di Francesco Rosa, e di Giuseppe Tommasi.

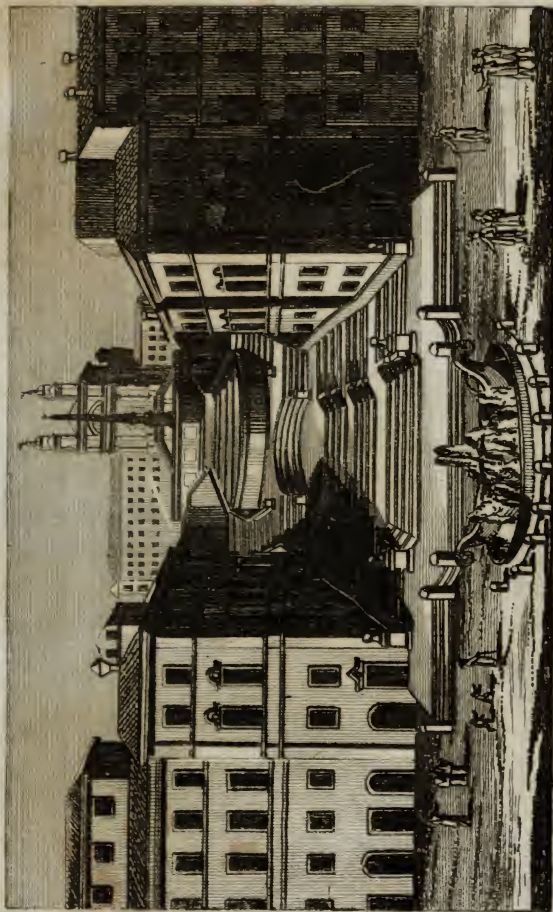
Nella parte destra di questa fontana evvi la chiesa di S. Maria a Trevi, d'antichissima origine. Gregorio XIII la concesse ai chierici regolari ministri degl'infermi, i quali, sotto Alessandro VII, rinnovarono la chiesa, e l'annessa casa con architettura di Giacomo del Duca; e vi stabilirono il loro noviziato. Le pitture

della chiesa sono di Francesco Bolognese, di Gaspare Sennari, di Bartolomeo Morelli, di Luigi Scaramuccia, e di Antonio Gherardi.

Prendendo la via a lato di questa chiesa si giunge alla piazza de' Poli dove è il gran palazzo Buoncompagni, e quindi lasciato il Collegio Nazzareno a destra, si può vedere nel palazzo del Bufalo che gli sta incontro il monumento dell' acqua Vergine fatto da Claudio.

Segue poi la

CHIESA DI S. ANDREA DELLE FRATTE.

Siccome in tempo della fondazione della presente chiesa, Roma era poco abitata da questa parte, però non vi si trovavano che giardini, e vigne circondate da cui essa prese una tal denominazione. Dalla famiglia del Bufalo fu edificata la chiesa, ed il convento per i pp. Minimi di S. Francesco di Paola, con architettura di Giovanni Guerra, eccettuata la cupola, ed il campanile, che sono di bizzarra invenzione del cav. Borromini. La magnifica cappella di S. Francesco di Paola è decorata di buoni marmi, e di due angeli situati sopra la balaustra, opere de cav. Bernini. Il quadro del martirio di S. Andrea, nel mezzo della tri-

Piazza di Spagna ‖ Place d'Espagne

buna dell' altar maggiore, è di Lazzaro Baldi, quello a destra è di Francesco Trevisani, l'altro a sinistra, è di Gio. Battista Lenardi. Le pitture sulla volta della tribuna, e quella della cupola, sono di Pasquale Marini. Sopra l'altare della seguente cappella evvi una bella statua, rappresentante il transito di S. Anna, opera del cav. Camillo Pacetti. La strada a destra, uscendo, conduce alla

PIAZZA DI SPAGNA.

Questa piazza, che è una delle più belle, e magnifiche di Roma, è decorata di buoni casamenti, e del palazzo della Legazione di Spagna, da cui ha presa la sua denominazione. Essa è la parte di Roma più frequentata dai forastieri, tanto perchè è vicina alla porta del Popolo, quanto perchè quivi, e nelle sue vicinanze si trovano le migliori locande, fra cui le principali sono quelle dell' Europa, della città di Londra, e di Madama Rinaldini, nelle quale alloggiano i viaggiatori.

Nel mezzo di questa piazza evvi una bella fontana fatta costruire da Urbano VIII, communemente chiamata della Barcaccia, perchè il padre del cav. Bernini l'ha fatta in forma di barca.

In fondo della piazza è il Collegio di Propaganda Fide, cominciato col disegno del cav. Bernini, e terminato dal Borromini. Esso fu eretto da Gregorio XV e da Urbano VIII, per ricevere i giovani che vengono dall'Affrica, e dall'Asia, i quali s'istruiscono nelle scienze ecclesiastiche, eppoi ritornano ne' loro paesi a propagare la fede cattolica.

Ciò che maggiormente decora questa piazza, è la magnifica scalinata, che conduce alla chiesa della Trinità de' Monti, situata sul monte Pincio. Essa fu costruita sotto il pontificato d'Innocenzo XIII a spese di Mr. Gouffier francese coi disegni di Alessandro Specchi, e finita da Francesco de Sanctis sotto Benedetto XIII.

Dove è ora la piazza di Spagna si crede, che anticamente fosse la Naumachia di Domiziano, in cui si facevano de' combattimenti navali per divertire il popolo, e per addestrare nel tempo stesso la gioventù alla guerra marittima.

Da questa piazza partono varie strade: quella dirimpetto alla suddetta scalinata, è chiamata *strada Condotti*, perchè per essa passano i condotti dell'acqua Vergine, detta di Trevi. Trovasi in detta strada il palazzo già Nunez ora Buonaparte, e posseduto dall' ex re di Westfalia. Esso

fu architettato da Giovanni Antonio de Rossi. Al fine della via è a sinistra la chiesa della SSma Trinità, edificata nel 1741, con architettura d' Emmanuelle Rodriguez, insieme coll'ospizio, per i pp. Trinitarj del Riscatto di Spagna. Essa è di forma ovale, e decorata di stucchi dorati, e di pitture di Francesco Preziado, del cavalier Casali, di Gaetano Lapis, di Corrado Giaquinto, che ha dipinto il quadro dell'altar maggiore, e del cav. Benefiale, di cui è il martirio di S. Agnese nell'ultima cappella.

Quella poi che si apre verso nord-ovest, e che è lunga e spaziosa, conduce alla piazza del Popolo, e si dice del Babbuino, perchè verso la metà di essa è una fontana a destra nel cantone del palazzo Carafa, sopra cui giace la statua d'un Satiro, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo *Babbuino*. Le principali locande, che vi si trovano sono, quella della Fenice, della Gran Brettagna, e dell'Aquila Nera.

La casa segnata col num. 76, contiene lo studio del cav. Massimiliano Laboureur, famoso scultore romano.

Entrando poi nel vicolo de' Greci, si trova una casa segnata col num 4, nel

cui ultimo piano è lo studio del cav. Vincenzo Camuccini il quale per le sue opere ha meritato a giusto titolo l'onore di essere posto fra i principali pittori del secolo nostro.

Salendo la gradinata sopra descritta della piazza di Spagna, si giunge sulla piazza ornata di un obelisco, il quale perchè è posto innanzi la chiesa della Trinità de' Monti si dice l'

OBELISCO DELLA TRINITA' DE' MONTI.

Il pontefice Pio VI, per sempre più decorare questa metropoli, non meno, che per conservare gli antichi monumenti della romana magnificenza, nell'anno 1789 colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo insigne obelisco, il quale rimaneva negletto per terra, in un lato della piazza di S. Giovanni in Laterano, fin dal tempo di Clemente XII, che ve lo aveva fatto trasportare coll'intenzione di situarlo nella piazza principale di detta basilica. Quest'obelisco, ch' è di granito d'Egitto, con geroglifici, alto palmi 65, senza piedestallo, era anticamente collocato nel circo degli orti di Sallustio, de' quali abbiamo parlato di sopra.

Segue la

CHIESA DELLA SS. TRINITA' DE' MONTI.

Questa chiesa ebbe tal denominazione dall'essere situata sul monte Pincio, collina che non entra nel numero de' sette colli, e che originalmente ebbe il nome di *Collis Hortorum*, dai giardini di Sallustio, Lucullo, e Domizio che l'occupavano. La chiesa appartiene coll'annesso convento ai religiosi Minimi francesi dell'ordine di S. Francesco di Paola. Essa fu fondata da Carlo VIII re di Francia ad istanza dello stesso S. Francesco nel 1494. Sisto V la consacrò nel 1585, ed il cardinale di Macon, detto il Lorenese l'adornò di pitture. Verso l'anno 1798 fu abbandonata e rimase chiusa fino all'anno 1816 in che venne ristabilita per la munificenza di Luigi XVIII, re di Francia co' disegni dell'architetto Mazois; in seguito è stata successivamente abbellita di quadri per la maggior parte opere di pensionati dell'Accademia di Francia stabilita in Roma.

Nella prima cappella a sinistra è il quadro di Gesù Cristo che libera l'indemoniato, opera di Mr. De Forestier: le pitture laterali a fresco rappresentanti varj tratti della passione del Redentore sono di Cesare Nebbia. Nella cappella seguente è

una graziosa statua in gesso della Vergine assisa: sopra è una copia della Madonna detta della Seggiola: le pitture a fresco laterali, rappresentanti Adamo ed Eva, e la Natività di Gesù Cristo sono di Cesare di Piemonte, quelle della volta sono di Paolo Cedaspe Spagnuolo: ne' pilastri veggonsi un Daniele di Mr. Du Pré, ed un Davidde. Il quadro della terza cappella rappresentante la deposizione è una copia della celebre pittura di Daniele da Volterra che oggi conservasi in sagrestia; si crede che questa fosse eseguita da Niccolò Pussino. I freschi sebbene ritoccati sono dello stesso Daniele: il S. Vittore sul pilastro a destra è del lodato Mr. Du Pré. Nella quarta cappella è un bell'Ecce-Homo di Biscara. L'apparizione del Redentore alla Maddalena è il soggetto del quadro nella cappella seguente. La sesta cappella ha un gran quadro di Mr. Thevenin già direttore dell'Accademia di Francia rappresentante S. Luigi IX re di Francia, che depone sull'altare la corona di spine portata da Terra Santa. Gli a fresco dell'altare della crociata furono dal cardinal Lorenzo Pucci fatti dipingere a Pierin del Vaga il quale vi espresse varie storie della Vergine: l'Assunta però, pure dipinta a fresco è opera cominciata da

Taddeo e finita da Federico Zuccari, del quale è pure la Coronazione della Vergine sulla porta della sagrestia. Entrando in sagrestia trovasi a destra la celebre pittura della Deposizione di Gesù Cristo, opera classica di Daniele da Volterra, alla quale si è per lungo tempo accordato il secondo luogo dopo la Trasfigurazione di Raffaelle: essa ha molto sofferto nel colorito, ma non lascia di avere gran merito pel disegno e per la composizione. L'altar maggiore è stato risarcito secondo quello che esisteva fatto sui disegni di Giovanni Champagne. Segue nel lato opposto una cappelletta dove vedesi un riposo in Egitto di Mr. Schnetz. Le pitture a fresco nella cappella dopo quella di S. Francesco di Paola sono di autore incerto e risentono lo stile antico: esse rappresentano la Risurrezione, l'Ascenzione, e la Venuta dello Spirito Santo: sono però molto danneggiate. Nella cappella seguente che è la quinta a destra di chi entra in chiesa sono pitture a fresco della scuola di Raffaelle, ma molto danneggiate. La Flagellazione nella cappella seguente è opera di Mr. Paillière pensionato, morto di età immatura: i freschi sono di Paris Nogari. Le pitture dell'antipenultima cappella sono molto rovina-

te: esse furono fatte sui disegni di Daniele da Volterra dai suoi allievi Michele Alberti, Paolo Rossetti ec. Il quadro che si vede nella cappella seguente rappresentante Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro è opera di Mr. Ingres. Finalmente nella ultima cappella il quadro ad olio col Battesimo di Gesù Cristo, e le pitture a fresco laterali sono di Battista Naldini.

In fondo dello stradone alberato, che si apre a destra di questa chiesa, è l'ingresso al pubblico giardino, costrutto nel pontificato del defonto Pio VII, secondo i disegni dell'architetto Giuseppe Valadier. Merita ivi osservazione l'obelisco egizio trovato già negli orti Variani, innalzato nel 1822.

A lato di quest'ingresso è il

PALAZZO DELL' ACCADEMIA DI FRANCIA.

Questo palazzo insieme colla villa fu fatto costruire dal cardinal Giovanni Ricci di Montepulciano, verso l'anno 1550, col disegno d'Annibale Lippi, eccettuata la facciata riguardante la villa, che credesi architettura del Buonarroti. Quindi avendone fatto acquisto il cardinal Alessandro de' Medici, eletto poi papa col nome di Leone XI, adornò il palazzo,

ed ingrandì la villa, la quale benchè sia dentro la città, ha circa un miglio e mezzo di circuito. La sua situazione è deliziosa, mentre dominando quasi tutto l'orizzonte, presenta alla vista una galleria di quadri, di paesi, e di architetture.

Il medesimo palazzo insieme colla villa essendo poi passato in dominio della Francia, vi è stata trasferita l'Accademia delle belle Arti, che da Luigi XIV, nel 1666 fu fondata in Roma. Essa è composta di un Direttore, e di ventiquattro pensionati scelti fra gli studenti, che hanno riportato il premio a Parigi nella pittura, scultura, ed architettura. Trovansi nel palazzo i gessi de' più superbi capi d'opera dell'antica scultura, che sono sparsi nei musei, nelle gallerie di Roma, ed altrove, ed una bella collezione di libri risguardanti le belle Arti.

Uscendo da questa villa, e traversando il giardino pubblico citato di sopra, si scende nella piazza del Popolo della quale è stato parlato altrove. Prendendo fuori della porta del Popolo la via a destra lungo le mura, si trova un masso di muro inclinato, detto

MURO TORTO.

Questo masso di muro antico è una porzione delle sostruzioni d' un antico terrazzo degli orti della gente Domizia, di cui si servì Onorio imperatore, nel formare il nuovo recinto della città. Per essere in pendenza ha preso il nome di *Muro Torto*. Esso si trova così inclinato almeno fino dal tempo di Belisario, cioè dal VI secolo, dicendoci Procopio, ch'egli voleva rifare questa parte delle mura, perchè stava sul punto di rovinare. Questo gran masso, che sembra voler cadere, è d'opera reticolata: la sua altezza pareggia il colle del Pincio, e la larghezza è di 50 palmi. A destra e sinistra di esso si vede il proseguimento delle sostruzioni indicate, formate a nicchioni.

Presso Muro Torto è l'ingresso alla

VILLA BORGHESE.

Il cardinal Scipione Borghese, sotto il pontificato di Paolo V, suo zio, fece costruire questa villa, la quale ha tre miglia circa di circuito, ed è una delle più magnifiche, e delle più deliziose di Roma. Il suo principal casino fu fatto coll'architettura di Giovanni Vasanzio. Nella gran volta del primo salone si vede es-

pressa la battaglia di Furio Camillo, che libera Roma da' Galli, opera di Mariano Rossi, Siciliano. Questo salone, come ancora tutto l'appartamento era decorato d'una ricca raccolta di superbe statue, d'insigni busti, di bassirilievi, e di altri marmi antichi, la quale poi fu trasportata a Parigi, per arricchire quel museo. Restano però tuttora nel suddetto casino un Davidde pastore, statua di Bernini; ed il gruppo rappresentante Apollo e Dafne, opera dello stesso scultore. In una camera, nella quale veggonsi parecchi ritratti di Dame Romane, è da osservarsi quello del pontefice Paolo V, Borghese, dipinto dal Caravaggio.

Camminando per la villa, si trovano vastissimi boschi, ameni prati, bellissimi viali, e dilettevoli giardini, con uccelliere, e fontane. Nel fondo di uno spazioso e lungo viale, s'ammira un delizioso lago, fatto formare dal defonto principe. Nel mezzo di questo lago evvi un'isoletta, su cui vedesi un tempio aperto, dedicato ad Esculapio, dove è collocata una statua di questo nume. Due statue veggonsi ai lati del medesimo tempio, situate sopra alcuni scogli: quella a destra è del sig. Agostino Penna, l'altra a sinistra del cav. Vincenzo Pacetti.

Nella parte opposta del medesimo gran viale, vedesi in fondo un tempio monottero, con otto colonne. In qualche distanza a sinistra trovasi una vastissima pianura, nella quale è un gran circo, atto alle corse dei cavalli, e ad ogni altra sorte di giuochi equestri. Vi è anche una cittadella: un'edificio fatto ad imitazione d'un antico avanzo d'un tempio d'Antonino, e di Faustina, consistente in quattro belle colonne di granito, che sostengono il loro cornicione, ed un pezzo di frontespizio: ed inoltre una chiesa, ed un casino di riposo, il tutto fatto con architettura, e direzione d'Antonio Asprucci.

Uscendo da questa villa per la porta meridionale che è presso il casino principale tròvasi la porta Pinciana, la quale ha preso la denominazione dal monte Pincio, su cui è situata. Essa fu edificata dall'imperator Onorio, allorchè questi rifece il circuito delle mura di Roma; dipoi essendo stata danneggiata dai barbari fu rifabbricata, come oggi si vede, da Belisario. Siccome non esce da questa alcuna via principale, è stata chiusa.

Prima di rientrare in città si può andare a vedere la villa già Olgiati, frequentata dall'immortale Raffaelle. In un grazioso gabinetto si veggono ancora tre

pitture a fresco di questo grande artista, le quali però non eguagliano le altre sue opere; esse rappresentano un sagrifizio della Dea Flora; alcune figure nude; e le nozze di Alessandro e Rossane: quest'ultimo quadro è superiore agli altri, sì per la sua composizione, che per il suo disegno.

Fine del Tomo Primo.